

Editoriale

Le nozze coi fichi secchi

UGO BABUCCI

Analisi anche severe e riflessioni di buona consapevolezza, e subito dopo proposte minimali e ripiegamenti di basso profilo; propositi ambiziosi e impegni ardui, e poi vecchie ricettività e antiche genericità. Ci si poteva francamente aspettare di meglio dal discorso con il quale - dopo molti anni - un segretario della Dc in carica tornava alla testa del governo della nazione. Tanto più se si tiene conto che l'uomo seduto oggi a Palazzo Chigi è uno dei pochissimi fra i leader della Dc che non ha ancora mai guidato un governo. Dunque, viene da dire a prima botta: è tutta qui l'ambizione di chi vorrebbe essere l'erede del De Gasperi e del Moro?

Certo, De Mita usa bene la sua intelligenza quando afferma che la società è mutata e che i partiti della coalizione avvertono che è anche mutato il senso del loro stare insieme. E così, dice bene quando sottolinea che quel mutamento «ha comportato l'abbandono di condizioni impigrite della politica» e perfino la «preoccupazione nominale di adoperare parole vecchie per una realtà mutata». Da queste giuste riflessioni sarebbe dovuto uscire, dice ancora, un governo «formato su un programma politico prima che su uno schieramento partitico».

Bene, benissimo diremmo ripensando a quanto (e con quanta tenacia), dall'opposizione, i comunisti hanno sempre ripetuto con accenti di crescente allarme: che il tempo delle formule deve ormai cedere il passo al tempo dei programmi riformatori e che la crisi «del sistema» impone una svolta, una vera rifondazione della politica e del modo di farla.

Ma De Mita che conclusione trae, invece, da quelle premesse? Senza alcun nesso di consequenzialità logica convincente afferma che la coalizione ieri presentata alle Camere «è stata possibile solo tra i cinque partiti che culturalmente, politicamente e storicamente hanno sviluppato una affinità di metodo e hanno coltivato una comunanza di valori». Ecco la contraddizione fondamentale. Mai, nei tempi recenti, ci sembra, era stata pronunciata una affermazione così impegnativa sui «valori» che starebbero alla base del «pentapartito». E dunque è questa la risposta, così arretrata e ripetitiva, quella che De Mita ha concepito per i problemi di cui ha mostrato di avvertire tutta la gravità e la novità?

Non può stupire, a quel punto, che tutto il discorso, nel tentare di caratterizzare questo governo come «centro riformatore» del sistema politico e della società, finisca per oscillare, in continua altalena, fra momenti di scialbe enunciazioni rituali o generiche (la politica estera, la politica finanziaria, l'economia, l'occupazione, il Mezzogiorno) e accenti di più alto profilo («il momento alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo» ai tempi di Moro come oggi, la «strada obbligata» delle riforme istituzionali, la questione morale). E questo il De Mita che già come segretario dc ci ha pur troppo da tempo abituati alla discrasia fra forti ambizioni e impegni «alti da un lato, e ripiegamenti pragmatici e riduttivi nelle soluzioni praticate (e indicate) dall'altro».

Concludendo davanti alla Camera, De Mita ha detto con enfasi che «la coalizione si è riformata... nella convinzione assoluta di dover innanzitutto affrontare una crisi di governo o di formula, ma la crisi del nostro sistema politico tutto intero». E per far fronte a tale compito «il governo spera di ottenere un contributo di critica dalla opposizione, e magari qualcosa in più sui grandi temi unificanti».

Ma chiedere questo, a conclusione di quel discorso, significa, francamente, «voler fare nozze con i fichi secchi».

DE MITA ALLA CAMERA

Con un discorso pieno di contraddizioni
il segretario dc presenta il suo governo

«Il pentapartito è finito ecco perché l'ho rifatto»

È il suo primo governo, ambito e tormentato. De Mita lo presenta nell'aula di Montecitorio con tono dimesso. Accenna alla «crisi della politica», rifiuta «ormule artefatte». Ma poi è al vecchio pentapartito che si affida riscoprendo le «affinità» dei 5. Di fronte a sé ha i banchi dc, gli unici con vuoti vistosi. Né molto entusiasmo, con l'eccezione di La Malfa, manifesto agli altri partner. Oggi parlano Craxi e Natta.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quaranta paginette e una cinquantina di minuti per cominciare a navigare nella bonaccia. Ciriaco De Mita ha provato a spiegare le vele, ma la cautela deve essere stata più forte dell'ambizione, visto che ha troncato di netto ogni sforzo innovativo per tornare al coperto del pentapartito. Non l'ha richiamata esplicitamente come formula, il segretario della Dc, nel discorso con cui ha presentato ieri il suo governo alla Camera. Anzi, ha ammesso che questa compagine ministeriale si è formata «su un programma politico prima che su uno schieramento partitico», proprio perché i cinque «hanno avvertito ed avvertono che il senso del loro stare assieme è mutato». Al punto da far pre-

dicazioni. Dunque, il «travaglio» del sistema politico è «intenso», e coinvolge «tutte le sue componenti». Eppure per De Mita «è stata possibile e praticabile solo l'aggregazione tra i cinque partiti che culturalmente, politicamente e storicamente hanno sviluppato una affinità di metodo». Ma il presidente del Consiglio non si è fermato qui: quegli stessi cinque partiti si ritrovano assieme, dopo 7 anni, perché «hanno coltivato una comunanza di valori».

È sembrato, in questo passaggio del discorso, che De Mita disegnasse più l'alleanza ambita (il patto di ferro, quello di legislatura) nel passato anche recente che quella reale che si appresta a guidare. Tant'è che quando ha dovuto in qualche modo identificare il suo governo, si è affidato all'espressione della «garanzia della coerenza programmatica». Garanzia, è parso di intendere, per gli alleati-antagonisti, soprattutto per Bettino Craxi al quale è stato reso omaggio per aver, nei suoi 4 anni a palazzo Chigi, fatto «completare anche passi decisivi».

Ma il programma dei cinque è ben lontano dal raccogliere una simile sfida. Non a caso il tema del nucleare è stato liquidato con un paio di righe, così come è stata letteralmente rimossa la questione dell'emittenza televisiva e dell'informazione. Quanto basta per non indispettare i repubblicani (La Malfa, anzi, canta vittoria per aver sponsorizzato De Mita: «La vera legislatura - dice - comincia con questo governo») e non offrire pretesti ai socialisti. Bettino Craxi si limita a dire che «De Mita ha presentato un buon programma», quelle 212 pagine allegate al discorso che il segretario del Psi deve ormai considerare come cosa sua. Martelli è il meno generoso: «È stato diligente, vagamente notorio». Del resto, il vicesegretario socialista la sua opinione l'aveva espressa già prima con una intervista al «Manifesto»: «Non si sa se l'uomo sarà all'altezza nei momenti difficili, delle emergenze, che sempre ci sono nella vita di un governo». Ora, sentito De Mita, lo chiamo alla prova: «Può scegliere da dove cominciare: voto segreto o tv».

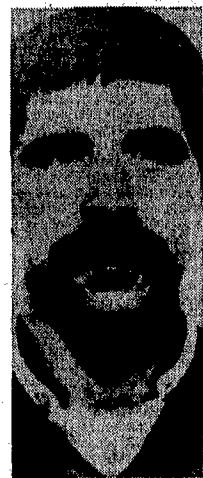
Intanto a Roma si polemizza sul «ritorno del terrorismo». Andreotti dice di «non riuscire a capire» il significato politico di questo delitto. Martelli non considera minacciosi «né lo Stato né la democrazia», e se la prende con la «strafipante e cattiva letteratura sulla fermezza e sul perdono». Ma il capogruppo al Senato della Dc, Mancino, considera «pericolosamente riduttive» le interpretazioni di coloro che invitano «a non caricare il tragico episodio di significati a loro parere impropri».

Intanto a Roma si polemizza sul «ritorno del terrorismo». Andreotti dice di «non riuscire a capire» il significato politico di questo delitto. Martelli non considera minacciosi «né lo Stato né la democrazia», e se la prende con la «strafipante e cattiva letteratura sulla fermezza e sul perdono». Ma il capogruppo al Senato della Dc, Mancino, considera «pericolosamente riduttive» le interpretazioni di coloro che invitano «a non caricare il tragico episodio di significati a loro parere impropri».

Intanto a Roma si polemizza sul «ritorno del terrorismo». Andreotti dice di «non riuscire a capire» il significato politico di questo delitto. Martelli non considera minacciosi «né lo Stato né la democrazia», e se la prende con la «strafipante e cattiva letteratura sulla fermezza e sul perdono». Ma il capogruppo al Senato della Dc, Mancino, considera «pericolosamente riduttive» le interpretazioni di coloro che invitano «a non caricare il tragico episodio di significati a loro parere impropri».

Dai terroristi nessun documento di rivendicazione

«Ho visto l'assassino di Ruffilli E' Scarfò, l'uomo della fotografia»



Gregorio Scarfò

Hanno atteso Ruffilli sotto casa fin dalle nove del mattino, nel furgone camuffato da veicolo delle Poste. Un testimone ha seguito i movimenti dei killer brigatisti, confermando l'identità della questura: alla guida c'era Gregorio Scarfò, uno dei capi delle br. Ieri, durante la conferenza stampa della polizia, è stata esclusa l'ipotesi del rapimento non riuscito. Si riaccende la polemica del perdono.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELLETI

FORLÌ. I killer brigatisti hanno atteso il senatore Ruffilli, quel tragico sabato scorso, fin dalle nove del mattino, appostati sotto casa sua. Sette ore di agguato, interrotte da un primo tentativo, alle 12.30, di aggredire la propria vittima. Ma il consigliere di De Mita non era ancora rientrato. I terroristi hanno poi spostato il «Florino», camuffato da furgone postale, in una strada contigua. Un testimone ha seguito i loro movimenti. «Erano in due a bordo - ha detto ieri ai cronisti - Uno con i baffi, seduto sempre al volante. L'al-

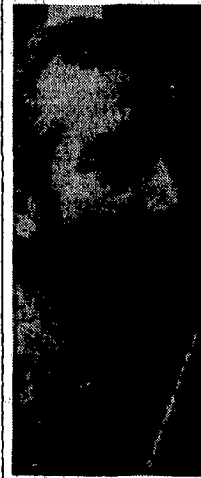
tra invece smentita l'ipotesi di una volontà dei terroristi di rapire Ruffilli, liquidata dal magistrato come «fantasiosa». Si attende ancora una rivendicazione dell'omicidio. Restano dubbi sulle modalità della fuga, la tecnica dell'assassinio, la composizione del commando.

Intanto a Roma si polemizza sul «ritorno del terrorismo». Andreotti dice di «non riuscire a capire» il significato politico di questo delitto. Martelli non considera minacciosi «né lo Stato né la democrazia», e se la prende con la «strafipante e cattiva letteratura sulla fermezza e sul perdono». Ma il capogruppo al Senato della Dc, Mancino, considera «pericolosamente riduttive» le interpretazioni di coloro che invitano «a non caricare il tragico episodio di significati a loro parere impropri».

A PAGINA 5

Nuove pesanti accuse al governo israeliano

Votata a maggioranza l'esecuzione di Abu Jihad



Abu Jihad

La decisione di fare uccidere il numero due dell'Olp Abu Jihad sarebbe maturata in circostanze agghiaccianti. Sembra ci sia stata addirittura una riunione ristretta del governo israeliano, durante la quale cinque ministri hanno votato a favore del delitto e due contro. Ieri intanto la salma ha ricevuto gli estremi onori a Tunisi, presente Arafat, prima di essere trasferita in Siria per la sepoltura.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANFRANCO LANNUTTI MAURO MONTALI

Una cerimonia funebre in cui rabbia e dolore si sono fusi quella in onore di Abu Jihad è stata addita una riunione ristretta del governo israeliano, presenti tra gli altri Shamir, Rabin, Peres, Weizman. Cinque ministri hanno votato a favore del delitto, due (Weizman e forse Peres) contro. Tutto ciò avviene mentre Israele inizia a celebrare i suoi 40 anni di vita. Ieri alle 20 le sirene hanno suonato per ricordare i caduti di tutte le guerre dal 1948 ad oggi.

A PAGINA 6

Calma nel Golfo carica di tensione Si contano i morti



La piattaforma petrolifera Sirri distrutta dopo l'attacco Usa

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Santità, permette? Io evado

VERONA. Una strada più semplice e allo stesso tempo più clamorosa per evadere è difficile da immaginare. Darko Aver, uno jugoslavo di 30 anni arrestato lo scorso giugno a Verona e condannato per furto plurigravato (avrebbe dovuto rimanere in cella fino al 4 luglio prossimo), ha approfittato della visita del Papa di sabato e domenica scorsi. Era stato scelto, con un altro compagno, per rappresentare i detenuti del carcere di via del Fante nel solenne incontro in Arena. Sul palco, nel pomeriggio, vestito con un abito scuro e una camicia bianca senza cravatta, ha stretto la mano a Giovanni Paolo II e gli ha mormorato una breve frase di saluto. Poi, erano da poco passate le 16, si è seduto nei posti «d'onore» alle spalle del pontefice.

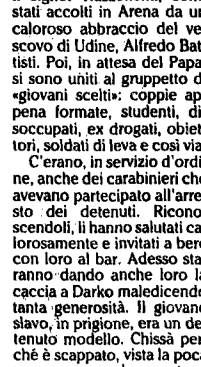
Wojtyla ha iniziato il suo discorso a braccio, davanti a 30mila giovani cattolici, parlando della difficoltà di resistere alle tentazioni: «Ma così far con le tentazioni quando ogni giorno preghiamo di non indurci in tentazione...». Darko, lo ha ascoltato un po', poi ha fatto un cenno al suo accompagnatore, indicandogli lo stomaco e mostrandogli di star male, è sceso dal palco per recarsi alla toilette. In sottofondo, un gruppo musicale guidato da un sacerdote suonava «resta qui con noi». Da allora, Darko Aver non si è più visto. Ed è ufficialmente considerato evaso.

Ha stretto la mano al Papa. Si è seduto alle sue spalle, sul grande palco nell'Arena, e mentre Giovanni Paolo II iniziava il discorso parlando della difficoltà di resistere alle tentazioni ha fatto un cenno al suo accompagnatore indicandogli lo stomaco e mostrando di star male. È sceso per recarsi alla toilette mentre un sottofondo musicale suonava «Resta qui con noi» e da allora più nessuno l'ha visto. È evaso così, domenica pomeriggio, Darko Aver, uno jugoslavo che aveva avuto il permesso di uscire di prigione per incontrare Wojtyla a nome dei detenuti veronesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

San Zeno. C'era anche, quella volta, Darko Aver. Alla fine la pastorale giovanile ci ha chiesto di portare due detenuti in Arena per inserirsi nel gruppo di 25 giovani rappresentativi di tutte le realtà che avrebbero incontrato il Papa da vicino.

Sme resta all'Iri Per De Benedetti un altro smacco



Carlo De Benedetti

MILANO. Un altro scacco per Carlo De Benedetti. A cinque giorni dalla tempestosa assemblea della Sgb la Corte di cassazione ha definitivamente respinto il suo ricorso sulla Sme. Quello sottoscritto con Prodi nell'85 secondo la magistratura non era un vero e proprio contratto, e quindi De Benedetti non può accampare diritti sulla società amministrata dall'Iri.

Ma non finiscono qui le preoccupazioni del presidente della Olivetti: nella tarda serata di ieri egli ha partecipato con i maggiori azionisti della Mondadori alla riunione dei componenti del patto di sindacato della finanziaria che

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I cattolici in Francia

GIUSEPPE CHIARANTE

Leggio sulla stampa francese che un sondaggio sull'orientamento politico dei cattolici praticanti, condotto dalla Sores (l'Istituto d'Ultralpe che è il più accreditato in questo genere di indagini), ha indicato che circa un quinto - precisamente il 21 per cento - degli elettori che sono più assidui nella pratica religiosa è incline a votare per Mitterrand nelle prossime elezioni presidenziali, mentre quasi il 70 per cento darà la sua preferenza ai due candidati della maggioranza (con una netta propensione per Chirac rispetto a Barre) e il 7 o l'8 per cento si pronuncerà per Le Pen.

Il 21 per cento dei voti a Mitterrand - ha commentato *Le Monde* - è al tempo stesso «poco e molto». È molto, è anzi persino più del previsto, se si tiene conto che nelle elezioni legislative del 1978 aveva votato a sinistra solo il 15 per cento dell'elettorato cattolico e che nel 1981, al primo turno delle presidenziali, Mitterrand aveva raccolto in tale elettorato appena il 12 per cento. Ma può anche sembrare poco in rapporto al fatto che in Francia non esiste più ormai da 30 anni, ossia dalla dissoluzione del MRP nel 1958, un partito di «raccolta» del voto cattolico, come è invece in Italia la Democrazia cristiana, e che quindi la scelta a favore di Barre, di Chirac o addirittura di Le Pen assume, in modo tanto più esplicito, una chiara connotazione politica di segno conservatore o persino reazionario.

In effetti le indicazioni che emergono da questo sondaggio sollecitano qualche riflessione che va anche oltre il caso francese. C'è un primo rilievo da fare, muovendo dalla considerazione che nel periodo immediatamente successivo all'ultima guerra il cattolicesimo d'Ultralpe, pur avendo un radicamento storico di tradizioni tutt'altro che progressiste, si era presentato - in Europa e non solo in Europa - come il più avanzato sia per apertura politica e culturale sia per sensibilità sociale. Basti pensare a Maritain a Mounier, all'esperienza allora del tutto inedita dei preti operai, alla ricerca del teologo in gran parte francesi, che prepararono il Concilio. La distribuzione del voto cattolico dal '58 in poi (mai meno del 70 per cento ai candidati di destra o di estrema destra) sta in realtà a dimostrare che l'orientamento rinnovatore ha però sempre riguardato solo una frazione fortemente minoritaria dei cattolici praticanti mentre nella maggioranza ha continuato ad essere dominante un radicamento moderatissimo sociale e politico (anzi un atteggiamento da blocco d'ordine, si potrebbe dire) che non è stato attaccato in maniera sensibile neppure dal movimento conciliare.

Il caso del cattolicesimo francese ci appare perciò come un esempio, per molti versi significativo, della forte divaricazione culturale e politica, di idee e di comportamenti, che c'è oggi nell'area cattolica e non solo in un continente come l'Europa dove per secoli si sono intrecciati legami assai complessi tra la Chiesa, lo Stato, la cultura, la società, ma anche (e spesso con situazioni fortemente conflittuali) nei continenti extraeuropei. Mi riferisco alla divaricazione tra esperienze anche molto avanzate di apertura al confronto culturale e ideale, di ricerca di nuove forme di socialità e solidarietà, di impegno per obiettivi politici di liberazione e di rinnovamento, e un condizionamento ideologico e politico di tipo moderato che investe la si che, nonostante quelle esperienze (e nonostante solenni affermazioni di principio, come quelle contenute nei documenti conciliari, o anche in diversi passi della recente enciclica pontificia) la maggioranza dell'elettorato cattolico - e, spesso, delle sue organizzazioni - continui in molti paesi ad operare come base di massa di governi conservatori (e talvolta peggio che conservatori).

Si dirà - e questo certamente conta - che nel caso della Francia pesano sia i collegati contrapposizioni sia il fatto che per altro verso, c'è nella sinistra francese

una tradizione ideologica di marca accentratamente laicista, che senza dubbio non ha favorito una maggiore penetrazione nell'area cattolica. Ciò spiega perché negli ultimi decenni (estendiamo così lo sguardo anche alla situazione nel nostro paese) il dialogo e il confronto siano stati, per molti versi, più vivaci e più fecondi in una realtà come quella italiana dove le forze di sinistra e in particolare il Pci si sono da tempo caratterizzate per una visione della questione cattolica - e della questione religiosa in genere - assai più aperta e dinamica.

Ma - per parlare appunto del caso italiano - è sensazione diffusa, e non senza fondamento, che anche nel nostro paese, dopo la stagione particolarmente ricca degli anni sessanta e soprattutto dei primi anni settanta, quando ci fu uno spostamento verso sinistra o comunque su posizioni più avanzate di consistenti settori cattolici, nell'ultimo decennio sia invece prevalso nel complesso di quest'area (pur lasciando da parte l'affiorare di tendenze e movimenti neointegralisti) un ripiegamento moderato che è andato anche oltre il ricostituire di atteggiamenti di neocollateralismo nei confronti della Democrazia cristiana.

E' emersa più volte a questo riguardo, in certi ambienti del cattolicesimo democratico, la tendenza ad attribuire una forte responsabilità, per tale ripiegamento moderato, al fatto che il Pci abbia negli ultimi dieci anni abbandonato o comunque molto attenuato l'iniziativa e l'attenzione verso la questione cattolica. Credo che sia giusto riconoscere che questa critica non è del tutto infondata, e che ad essa non basti opporre il richiamo alle impegnative affermazioni contenute nei nostri documenti congressuali, compresi quelli dell'ultimo congresso. Infatti, al di là di tali affermazioni, indubbiamente c'è stato nella maggioranza delle nostre organizzazioni un calo di impegno sui temi del rapporto con l'area cattolica e la sua cultura, come se la linea del confronto con la Dc su una possibile intesa di governo nel quadro della politica di solidarietà democratica significasse anche una caduta della rilevanza ideale e politica - il che è invece tutt'altra cosa - del problema cattolico.

Ma - detto questo - sarebbe altrettanto ingiusto non considerare quanto abbia pesato, nel determinare questo calo di impegno e di iniziativa, il venir meno da parte cattolica di stimoli e sollecitazioni, in campo culturale e politico, quali quelli che si erano avuti nella fase più alta del rinnovamento conciliare, e come abbia nuocciuto - allo sviluppo del confronto tra area comunista e area cattolica avviato nei decenni precedenti - il diffondersi della sensazione che in campo cattolico andasse ormai prevalendo l'accettazione di un ripiegamento moderato o che comunque si considerasse ormai inattuabile, anche nei settori più avanzati, la ricerca di uno sbocco positivo a quel confronto. Di qui un calo di attenzione, uno scaldamento del dibattito e della ricerca che hanno ovviamente finito con l'assumere un significato anche politico.

Modificare questa situazione è certamente compito di tutti coloro che, dall'una e dall'altra parte, hanno a cuore questi temi. Ma - e torno così alla considerazione da cui ho preso le mosse per questa riflessione - un primo e concreto passo non può non essere una più ferma contestazione, da parte delle correnti del cattolicesimo democratico, di quel moderatismo di fondo che continua ad orientare il comportamento pratico, sul terreno politico e sociale come su quello culturale e ideale, della maggioranza dell'area cattolica e delle sue organizzazioni. Se questo manca, è inevitabile che prevalga la sensazione che le esperienze più avanzate siano testimonianze di piccoli gruppi che fanno da alibi a un ben diverso comportamento di massa, e che le affermazioni di principio siano dirette più a coprire che a modificare i molteplici legami d'interesse con l'ordine sociale esistente.

Un intervento di Roberto Ruffilli sui grandi temi della democrazia, delle riforme, del ruolo decisivo dei partiti di massa

Lo Stato e i suoi nemici

Pubblichiamo la parte finale del discorso che il senatore Roberto Ruffilli pronunciò nel luglio 1984, nel corso delle sedute di approvazione della relazione conclusiva della commissione di inchiesta sulla P2. Non ha alcun peso la circostanza in cui è stato pronunciato. Il discorso è invece molto interessante per quanto riguarda il pensiero politico di Ruffilli in rapporto alle grandi questioni della democrazia italiana come furono colte, secondo la sua citazione, «dagli esponenti politici più responsabili di questo paese»: cioè Togliatti, De Gasperi, Nenni, La Malfa e Moro.

«Non mi scandalizza in questi documenti la forte carica conservatrice, non mi scandalizza il fatto che essi siano stati stesi da esperti, che avevano una conoscenza sia del funzionamento reale di meccanismi delle nostre istituzioni sia dei dibattiti che dentro e fuori le vane discipline scientifiche si venivano svolgendo a proposito delle modifiche istituzionali. Quello che mi impressiona è il fatto di vedere emergere in questo tipo di documenti il rifiuto della presenza delle masse organizzate nella vita dello Stato. È il rifiuto che ha segnato buona parte della cultura politica di questo paese nei confronti dei partiti organizzati di massa, nei confronti di tutti i partiti organizzati di massa dell'Italia democratica dalla caduta del fascismo in poi. Considerati, come qualcuno ha detto, come strani ictus, come escrescenze fortis improvvisamente in questo paese senza alcuna legittimità per quanto riguarda l'aspirazione alla direzione di esso. Anche qui vorrei essere chiaro: non considero un delitto di lesa maestà la contestazione dei partiti e la contestazione del sistema dei partiti, le denunce di abusi all'interno dei vari partiti e da parte dei partiti nel loro complesso nei confronti di istituzioni e nei confronti della società italiana.



Roberto Ruffilli

«Quello che mi impressiona è il vedere considerati i principali partiti di massa di questo paese come un dato casuale che potesse essere eliminato dall'ambito di una ristrutturazione a tavolino nella linea di presunti modelli bipartitici delle democrazie più avanzate.

«Credo che da questo punto di vista non vada dimenticato che i partiti, pur con i limiti cui ho fatto cenno, sono stati e sono, fra l'altro anche ai sensi della nostra Costituzione, il canale insostituibile sia per la fondazione sia per il consolidamento della nostra democrazia, quindi nel momento in cui se ne contesta la validità per lo svolgimento di questa funzione il problema è quello di indicare strumenti e canali altrettanto validi per la realizzazione della democrazia nel nostro paese.

«Sulla base del documento della presidenza abbiamo individuato una serie di terreni di cultura. Credo che però a questo punto occorre portare l'attenzione sul fatto che la P2 ha potuto consolidarsi nel momento in cui, entrando progressivamente in crisi l'assetto del centrosinistra, si è aperta una nuova fase della vita politica e sociale italiana imperniata sulla ricerca di nuovi equilibri. È emersa qui,

contesto che va posto il problema specifico della P2 è un modo con il quale si cerca di intervenire nella fase come quel disegno rimane all'interno della prima Repubblica: cioè per Moro il problema fondamentale è quello del consolidamento di questo Stato democratico rendendo sempre più diffusa l'accettazione dei valori fondanti dello stesso e realizzando al loro interno - cioè all'interno dei valori fissati nei primi articoli della Costituzione - la possibilità di realizzare tra tutte le grandi forze di questo paese accordi adeguati sulle regole del gioco.

«Vi è poi un'altra convinzione, nel disegno di Moro, sulla quale invito i "pentiti" a fare le dovute analisi: la convinzione che questo tipo di processo di allargamento dello Stato democratico avesse un suo passaggio indispensabile nell'unità della Democrazia cristiana. E come nel caso del centrosinistra anche in questo caso il vero capolavoro di Moro è stato quello di realizzare questo tipo di unità per consentire al suo partito di fare la sua parte per il consolidamento della nostra democrazia. Penso che questo vada detto perché ritengo fuorviante individuare come punto focale per l'analisi della vicenda della P2 divisioni interne alla Democrazia cristiana.

Intervento Caro Bassolino, gli operai non sono più «classe generale»

GAD LERINA

Vorrei respingere, amichevolmente, l'accusa che Antonio Bassolino mi ha già rivolto due volte, sia pure accompagnandola con gentili apprezzamenti (prima a Torino, durante la presentazione del mio libro-reportage sulla vita degli operai della Fiat, poi lunedì 11 aprile su *L'Unità* nel corso di un'intervista con Bruno Ugolini) e cioè l'accusa di aver scritto una sorta di «de profundis» degli operai, che avrei trattato più o meno come «indigli operai», come un insieme di sconfitti ciascuno dei quali appare con una propria identità individuali, regioni per cui «risultava impossibile ipotizzare non per l'oggi, ma nemmeno per l'indomani, una identità collettiva della classe operaia e del mondo del lavoro».

Scherzando, potrei innanzi tutto dire che Bassolino mi giura un brutto tiro perché lascia intendere ai potenziali lettori della mia inchiesta che il dentro si troveranno solo resoconti fustosi e negativi di un becchino o quanto meno di un letaiatore. Quando invece (per fortuna), circolando per caseggiati, paesi e fabbriche di mezza Italia s'incontrano anche tante storie allegre, personalità che in questi anni duri si sono arricchite, percorsi di vita istruttivi, esiti sociali e professionali quanto meno originali.

Ma non è davvero l'aspetto promozionale quello che mi preme (oltretutto, sarebbe ben ingenuo pensare che di questi tempi gli operai possano diventare un best seller editoriale il modello Fiat ha successo, conquista a man bassa copertine dei settimanali e paginoni dei quotidiani, suggerisce agiografie dei suoi dirigenti, confermando a questione marginale la condizione operaia. No, credo invece che le parole di Bassolino rivelino una incomprendenza.

Proviamo, per paradosso, a rivedere la sua affermazione e se davvero, com'è probabile, non si tratta di un errore in futuro la ricomposizione dell'universo operaio in un'unica identità e cultura di classe? Forse che non c'è il Pci e la sinistra marxista vedrebbero svanire la ragione strategica della loro ininterrotta presenza nei confronti degli operai, non più «classe generale» ma semplice somma di individui subalterni?

Io non lo credo. Non credo che il riferimento etico e politico agli «ultimi» dovrebbe essere forza patrimoniale esclusiva di quelle forze - in Italia militanti soprattutto nelle file del «cristianesimo sociale» - che guardano agli operai semplicemente come a degli individui sfortunati da accompagnare nel loro faticoso percorso di emancipazione. Credo invece che proprio la sinistra politica e sindacale sia oggi chiamata anzitutto alla ricerca e al riconoscimento della sua identità in cui si è frantumata quella che fu la classe. Senza che questa frantumazione venga vista pregiudizialmente come una disgrazia, una privazione. Altrimenti non basta cambiare sigla convocando una più attuale «Conferenza delle lavoratrici e del lavoro»

E poi - in quella strana commistione di antico e di moderno, di soprano e di basso - in quella Duemila che è oggi l'universo Fiat - avrà pure un significato che alcune delle produzioni strategiche della multinazionale di Agnelli siano affidate proprio ai soli vecchi operai-contadini.

Certo, la fine dell'Operai con la O marcata la frammentazione della classe in mille identità diverse, è anche il prodotto di una sconfitta. Rappresenta un fenomeno complesso, ambiguo. Ma - pur nell'ambito di un generale peggioramento della condizione operaia dal 1980 in qua - tale diversificazione contiene anche degli aspetti positivi (credetevi, non è un errore di vita narrare nel mio libro lo confermo), e comunque va ormai assunta come un dato permanente.

Del resto, caro Bassolino, perché mai l'assenza di «una identità collettiva della classe operaia e del mondo del lavoro» dovrebbe necessariamente tradursi in assenza di nuove forme di solidarietà? Perfino l'esperienza del tanto discusso «Coordinamento dei lavoratori di Fiat» - che ha visto in un'occasione i suoi membri facchini e hostess di terra, meccanici e amministrativi - è a suo modo un esempio di «modernità» di solidarietà tra diversi.

Certo, in queste condizioni la costruzione di un progetto di solidarietà è compito inedito e complicato. Richiede anzitutto una conoscenza minuziosa di quell'universo operaio che è, per esempio, la Fiat. Una conoscenza oggi del tutto carente e frantumata quella che fu la classe. Senza che questa frantumazione venga vista pregiudizialmente come una disgrazia, una privazione. Altrimenti non basta cambiare sigla convocando una più attuale «Conferenza delle lavoratrici e del lavoro»

ora diventa più costruttiva. Il vostro intervento, infatti, ora avvicina la parte economico-sindacale dell'ozio obbligato con la delicata realtà medico-psicologica, le più importanti a mio parere. Io infatti non mi sento disoccupato, mi sento una persona che non lavora. Questo umilia la mia lucidità intellettuale, la creatività, i rapporti interpersonali. Il suo articolo mi ha fatto del bene, illuminando la mia condizione di donna non lavoratrice. Inoltre, sento per i Berlinguer una stima che sfocia nell'affetto. Questo accostamento familiare mi ha commosso, come ogni volta che lo percepisco, senza merito, negli squallidi, nei salotti, negli accenti sempre disadattati, ma intelligenti e di tanti altri. Mi ha fatto piacere, cara Elisabetta, che tu ringraziassi Livia Turco e me, inamierate. A parte la stima che ho per lei (non scrivo lei, ovviamente), vuol dire che nel Pci maschi e femmine possono collaborare. Gli altri, spesso, neppure ci provano.

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti
Direzione redazione amministrazione
00185 Roma - via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 313461, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA - via Bertola 34 Torino, telefono 011/57511
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Il compagno Giancarlo Maculotti, maestro di Cervero (Brescia), apre una sua lettera con questa frase «Mi fa molto piacere sentirvi dire che anche tu, a volte, hai difficoltà a trovare gli argomenti sui quali scrivere la tua rubrica settimanale». Mi suggerisce poi il metodo che egli propone ai suoi ragazzi: partire dal titolo (per esempio *Un sogno, Una festa, Speranza Lingia*, ecc.) e dare libero sviluppo all'idea. Le belle pagine di diario degli alunni, che mi ha inviato come saggio, funzionano. Ma *L'Unità*, come tutti i giornali, fa i titoli in redazione, in base all'articolo. Segue cioè la procedura inversa al «metodo Maculotti» non potrebbe funzionare. A Togliatti dalle difficoltà, molte volte, sono i lettori stessi.

Il dr. Francesco Prete, da Sestri Levante, mi manda copia della lettera ricevuta da un suo paziente, operaio. La firma è della *Fincantieri*. Abbiamo dovuto rilevare che nel corso dell'anno passato lei

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Trova il titolo, l'idea vera
che dice la scienza Trasmetto l'informazione, comunque, al presidente dell'In Romano Prodi e ai compagni dello stabilimento di Riva l'ingrosso della Fincantieri, sindacato e partito. Spero che dall'alto e dal basso si ristabilisca il diritto elementare a vivere, e anche ad ammalarsi.
L'articolo che scrissi sulla disoccupazione femminile intitolato (dai redattori, ovviamente) *L'alienazione del non-lavoro*, mi ha procurato da parte del compagno Aris Accornero, che da operato unnesso è divenuto professore universitario di sociologia del

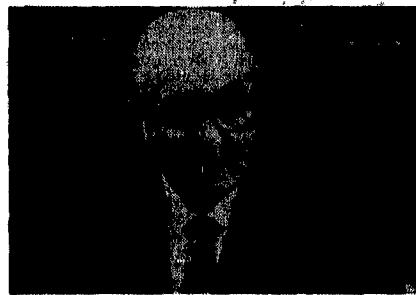
lavoro a Roma, due contributi. Uno è un suo studio molto stimolante, apparso su «La rivista trimestrale», intitolato *La novità è l'inoccupazione di massa* non può parlarsi più di disoccupazione, egli spiega, perché gran parte del senza-lavoro non ha perduto l'occupazione non l'ha mai avuta. L'altro è la seguente lettera: «Caro Giovanni, la questione dell'occupazione femminile non è ancora capita né ammessa. Nel decennio '77-'87 si sono creati in Italia 898 mila posti di lavoro in più. Gli occupati maschi sono scesi di 48 mila. Fra i disoccupati in

Il dibattito sulla fiducia

Le dichiarazioni programmatiche Primo acido commento di Martelli che però aggiunge adombrando un dissenso: Craxi sarà generoso

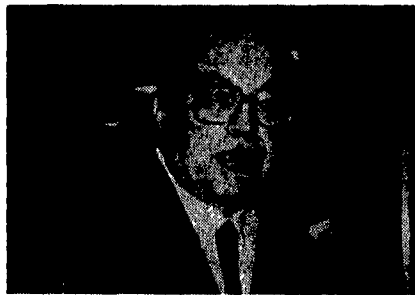
Fredda accoglienza della Camera Approvazione senza entusiasmi Solo La Malfa non ha dubbi: «Il vero inizio della legislatura»

Diligente ma notarile, per il Psi



De Mita pronuncia alla Camera il discorso della fiducia

Craxi dice: «Ha presentato un buon programma». Martelli è meno generoso: «Diligente, vagamente notarile». Per Altissimo: «C'è molta carne al fuoco, ora va cucinata nel modo giusto».



Bettino Craxi

De Mita si contraddice eppure dall'opposizione spera «qualcosa di più»

Il governo che si presenta alla verifica del voto delle Camere «si è formato su un programma politico prima che su uno schieramento partitico».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nel giorno del suo esordio parlamentare, a Craxi De Mita il Psi concede nulla, o poco più. Commenti distaccati. Qualche ironia. Il gelo per un governo più subito che voluto, già spento per l'assenza di una qualsivoglia «solidarietà».

giato al banco della buvette, Bettino Craxi, un po' ironico, ripete: «Per rispetto del Parlamento non voglio anticipare quello che dirò domani».

mo - Speriamo che niente complichino le cose. E Cariglia non andava davvero molto più in là: «Il governo di coalizione potrà soddisfare le attese se rispetterà il programma concordato».

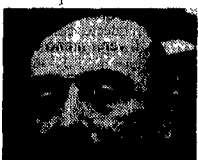
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Queste contraddittorie affermazioni hanno dominato il documento di 41 cartelle che il neopresidente del Consiglio ha letto in aula a Montecitorio (e ha poi consegnato a palazzo Madama) e che segnano l'avvio del primo gabinetto De Mita.

Il Pci: annuncia il nuovo ma riscopre le «affinità» dei 5

È improponibile la vecchia formula per affrontare i problemi nuovi, dice il capogruppo comunista Zangheri. E Alfredo Reichlin: «La crisi è più profonda di quanto non crede De Mita».

partiti della vecchia maggioranza, ma questa diversità finora non risulta. La verifica: remo sui fatti.



Renzo Zangheri

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Transatlantico s'affolla improvvisamente, quando De Mita finisce di parlare. Ma è cosa di qualche minuto appena: tutti i gruppi sono convocati per un primo esame del discorso programmatico.

Alfredo Reichlin riprende il tema di fondo del discorso di De Mita per contestare l'analisi riduttiva della crisi, come problema della paralisi della decisione.

De Mita, che in apertura aveva citato «i passi decisivi e per certi versi di svolta nella ripresa dell'economia» compiuti dai governi Craxi, a questo punto lancia una frecciata chiara al segretario socialista e alla sua visione del rapporto tra governo e Parlamento.

Ma aggiunge subito: «Siamo in disaccordo su molte altre cose, dalla proposta di liquidare in pratica il voto segreto

Il bilancio è quello che ha concesso lui che la ci sono condizioni di sottosviluppo».

A questi riferimenti sulle riforme istituzionali Craxi De Mita aggancia il ricordo di Roberto Ruffilli, interlocutore civile e preparato di «quanti auspiciano il miglioramento dei meccanismi della decisione e della rappresentanza».

Il Transatlantico trabocca, se non fosse un soprannome farebbe la fine del Titanic. E anche qui, come fuori, non c'è armonia di immagini.

Il Palazzo è sorvegliato, presidato, bankizzato i poliziotti e i carabinieri lo circondano letteralmente. Sono armati e tesi, distolgono i loro sguardi soltanto per abbassarli sulle tante minigonne portate dalla primavera.

Qui De Mita scende apertamente in campo contro il cosiddetto perdonismo. «L'opinione della gente - rileva - è per lo Stato e per le sue forze dell'ordine che non hanno mai abbassato la guardia».

Il Transatlantico di Montecitorio si svuota. Buono, insomma, non era il discorso svolto, la cornice politica nella quale De Mita aveva tentato di collocare il suo governo.

Il Transatlantico di Montecitorio si svuota. Buono, insomma, non era il discorso svolto, la cornice politica nella quale De Mita aveva tentato di collocare il suo governo.

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro». Qui De Mita scende apertamente in campo contro

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Il momento più alto di unione nazionale nella lotta al terrorismo, oggi, dopo l'uccisione di Ruffilli e dopo «la nefanda strage di Napoli», «quello spirito di unità di cui è nato il nostro».

Martelli distribuisce voti ai dirigenti comunisti



Per Claudio Martelli (nella foto) alternative al pentapartito «allo stato non ne sono maturate». Tuttavia, «nello sforzo di delineare una nuova prospettiva» dopo la stagione del governo Craxi, il vicesegretario socialista - intervistato dal «Manifesto» - afferma che «il futuro è di chi saprà coniugare insieme politica e processo istituzionale».

Oggi Natta, domani il voto della Camera

sandro Natta. Sono iscritti a parlare, tra gli altri, Craxi, La Malfa, Rodotà, Caria e Scotti, Pannella e Capanna. La Camera dei deputati voterà domani la fiducia al governo De Mita.

Goria ora «riannimerà il dibattito nella società»

le ragioni del suo rifiuto a presiedere la commissione Bilancio di Montecitorio, dopo la nomina a ministro di Cirino Pomicino. Si ricreerebbero le «condizioni» che hanno già portato l'ex presidente del Consiglio alla scelta di «non assumere incarichi governativi che troppo mi vincolassero rispetto all'altrettanto importante compito di riannimare il dibattito nella società».

Spaccatura nella Dc milanese

delegati per il congresso cittadino dell'8 maggio. «Il rischio che la Dc milanese stia correndo è mortale», scrive il segretario. Nelle votazioni di base, le correnti legate a Roberto Mazzotta e la sinistra hanno ricevuto rispettivamente il 55 e il 45% dei consensi.

Sarà Carlo Tani a subentrare a Ruffilli al Senato

aveva nel collegio di Roma 3, aveva ottenuto 48.359 voti su 170.753 votanti: una cifra individuale del 28,32 per cento. Tani, candidato a Roma 4, aveva ottenuto 104.367 voti su 374.012 votanti: una cifra individuale del 27,90 per cento. Dopo i controlli della Giunta per le elezioni del Senato è risultato invece che erano stati conteggiati male i voti. A Tani è stata attribuita la cifra del 28,67 contro il 28,49 di Agostini (anche i suoi voti sono stati ricontrollati).

Manovre e avvertimenti prima della Direzione psdi

ai lavori. E che sarebbero già state raccolte le firme necessarie per convocare il Comitato centrale, dove si dicono convinti di poter rovesciare il segretario Cariglia. I cui sostenitori negano di essere in minoranza e puntano a convocare un congresso dopo le amministrative per rinnovare l'organismo dirigente del Psdi.

GIUSEPPE BIANCHI

Agenti e curiosi presidiano Montecitorio in tribuna la famiglia De Mita

I tiratori scelti sui tetti, la folla sulla piazza tiepida e assolata, gli applausi alla Staller e a nessun altro, le divise e le canne del mitra che «sbucano» da ogni angolo, la famiglia De Mita quasi al completo che arriva in anticipo e in sordina, l'en plein in «Transatlantico», la commozione di Nilde Iotti, i sorrisi di Gava, lo sguardo di pietra del presidente del Consiglio... Montecitorio, che babele.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. E poi si dice che la gente è distante dalle istituzioni... Eccola qui, la gente, i gomiti appoggiati alle transenne, le pupille contratte per catturare volti e immagini lontani, in silenzio, tutti ad aspettare e guardare non si sa che cosa. Non sono né tanti né pochi, né compiacenti, né disacranti, né eleganti, né dimessi, ma quel portone spalancato della Camera li magnetizza per ore, inchioda i loro piedi ai sampietrini della piazza, li trasforma in tanti Giobbe, li unisce in un'ompiade della pazienza senza senso apparente. Non mancano mai nelle «grandi occasioni», tollerano l'intrusione con-

sull'avvio di questa nuova stagione politica qualcuno ha voluto gettare il cadavere di un disgraziato ucciso come una bestia.

Il Palazzo è sorvegliato, presidato, bankizzato i poliziotti e i carabinieri lo circondano letteralmente. Sono armati e tesi, distolgono i loro sguardi soltanto per abbassarli sulle tante minigonne portate dalla primavera. Sui tetti ci sono i tiratori scelti, dalla finestra di un albergo di fronte alla Camera viene filmato e fotografato tutto: non si sa mai. La curiosità della folla si infiamma con il fragoroso arrivo di De Mita un'auto blindata, altre due macchine di scorta e due motociclisti per fare le poche centinaia di metri che separano Montecitorio dal Senato, dove il presidente del Consiglio ha appena pronunciato l'orazione funebre per Roberto Ruffilli, la seconda in quarantotto ore. La gente capita davanti al banco della buvette e scherza sulla propria violazione (tollerata) al cartello di divieto. E lungo tutto il corridoio dei passi perduti ondeggiano le più diverse ca-

denze dialettali. Ma c'è stata anche la giornata di Montecitorio: è arrivato persino l'onorevole Martarese, campione di assenze ingiustificate. Si decidono a entrare in aula proprio tutti soltanto quando Nilde Iotti, con la voce incrinata dalla commozione, ha appena finito di pronunciare un breve ricordo di Ruffilli. De Mita ha un'espressione di pietra. Si alza e comincia a leggere le quaranta pagine che gli tremano tra le mani. Alla sua destra Andreotti ascolta senza spostare lo sguardo dal vuoto, alla sua sinistra De Michelis scruta l'emblema, pieno ma con vistose e imbarazzanti assenze tra i banchi della Dc, oltre che della destra. Cinquantina minuti, con due sole brevissime interruzioni, entrano incomprensibili, Capanna e di Pannella. Appena De Mita ha finito si rompono le righe: tutti si avviano alle uscite, mentre il leader radicale, ormai ascoltato solo dalla folla, ingaggia la sua prima battaglia di opposizione, ottenendo che l'inizio della seduta di stamattina venga spostata dalle 9 alle 9 e trenta.

Ruffilli Ricordato da Iotti e Spadolini

ROMA. Forlì e Tunisi, Napoli e Algeri. È la tragica coincidenza di un assassinio, quello del senatore dc Roberto Ruffilli, perpetrato con tragica coincidenza nel decennale della morte di Aldo Moro...

Così la commemorazione, nelle aule del Parlamento, di Roberto Ruffilli, non ha nulla di rituale, è più di un omaggio dovuto. Nelle parole di Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Claudio De Mita assume i connotati della riflessione sul tempo presente, sulla ripresa crudele della malapiana del terrorismo...

La commemorazione di Roberto Ruffilli s'è avviata appena dopo le quattro del pomeriggio nell'aula del Senato. Sul seggio del senatore un grande fascio di rose rosse. Al banco del governo De Mita e tanti ministri e sottosegretari. Tutti i settori dei gruppi sono affollati. La cerimonia è sobria. Solitano un attimo di tensione in aula per l'esplosione di una lampada di un riflettore della Rai posto sopra il banco della presidenza...

Giovanni Spadolini parla di Roberto Ruffilli come di un collega e un amico, un intellettuale e un politico non professionale, un uomo discreto, appartato, serio. Un uomo che credeva che «punto di partenza di ogni possibile riforma rimane il Parlamento, presidio delle libertà democratiche»...

Questura e magistratura negano che i brigatisti volessero rapire il senatore democristiano

Hanno atteso Ruffilli per ore sotto casa

Aspettavano il senatore Roberto Ruffilli, chiusi nel furgone, fin dalle nove del mattino. Alle 12,30 sono addirittura entrati nella sua casa, sempre per «la consegna di un pacco».

Aspettavano il senatore Roberto Ruffilli, chiusi nel furgone, fin dalle nove del mattino. Alle 12,30 sono addirittura entrati nella sua casa, sempre per «la consegna di un pacco».

Forlì. Erano appostati da almeno sette ore. Nel piccolo centro storico della cittadina romagnola il furgone con i brigatisti che attendevano di uccidere il senatore Roberto Ruffilli è stato visto parcheggiato in via Trento (laterale di corso Diaz, dove abitava Ruffilli) poco dopo, le nove del mattino.

Un bardo erano in due e sono rimasti qui - ci dice un testimone - almeno fino a mezzogiorno. Alla mezza se ne erano andati. Uno con i baffi è stato sempre seduto al volante. L'altro, molto alto, ogni tanto se ne andava a piedi poltornava. Unica traccia di questa sosta sono due «tondi» di carta plastificata, gettati a terra. Dopo avere letto i giornali, ho capito che erano i «dischi» che reggevano i due adesivi delle Poste, quelli più piccoli, trovati sul furgone. Lì ha presi e buttati nel pattume, questa mattina, uno spazzino.

«Quello con i baffi» è Gregorio Scarlò, verso il quale è stato spiccato ordine di cattura per omicidio, annunciato anche ufficialmente ieri dal questore di Forlì. L'altro visto in via Trento è quasi certamente Giovanni Alimonti. Che i terroristi fossero da ore appostati, è stato confermato dal questore stesso, Lorenzo D'Onofrio. «Due uomini, alle 12,30, sono stati visti dentro il

Un testimone ha visto bene il volto di uno dei killer Ancora non è arrivata la rivendicazione

«Stiamo studiando». Come sono fuggiti i terroristi? «Non abbiamo notizie precise». Su un fatto il questore è preciso: «Escludo che si sia tentato un sequestro, perché l'automezzo usato non è adatto, perché la strada era affollata».

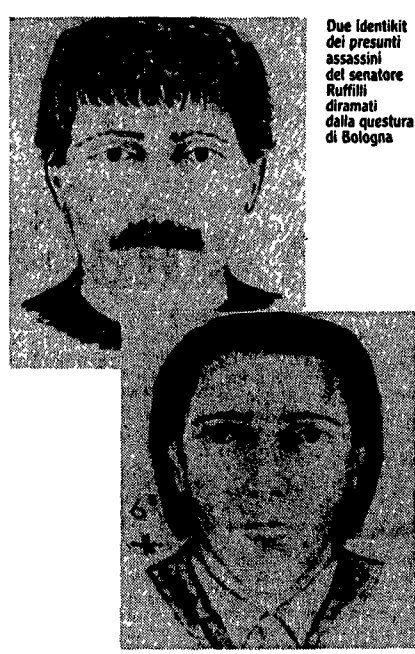
Per il magistrato l'ipotesi del sequestro «è fantasmatica». Il ministro degli Interni Gava, da Roma, le attribuisce «scarso credito».

Gli inquirenti parlano di un «contrattempo» - ma non spiegano quale - che avrebbe cambiato i piani dei terroristi. Si spera che le notizie in via di sviluppo preannunciate dal questore possano chiarire nei prossimi giorni alcuni fatti per ora inspiegabili. La fuga, ad esempio. Secondo quanto è stato reso noto i terroristi, usciti dall'appartamento del senatore dopo l'omicidio, sarebbero passati ancora accanto al furgone prima abbandonato (e nel bidone di fianco hanno gettato i pacchi postali) per arrivare all'auto «posteggiata forse dietro». Ma via Valverde è stretta ed a senso unico, ed i terroristi avrebbero dovuto ripassare proprio davanti alla casa del delitto dalla quale erano fuggiti.

Il «Popolo» e il sen. Mancino sottolineano la «puntualità» delle Br Andreotti e Martelli «riducono» il senso politico del delitto

Da Andreotti e Martelli sono venuti a proposito dell'assassinio di Ruffilli alcuni commenti di tono riduttivo. «C'è un vento che ogni tanto investe il mondo accademico, così è stato con Cacciafesta, Bachelet e Tarantelli», ha dichiarato il ministro degli Esteri. Il vicesegretario del Psi è stato ancora più esplicito: «Non sono minacciati né lo Stato né la democrazia». Una dura replica dal «Popolo».

ROMA. «Se avessi dovuto immaginare una lista di possibili bersagli dei terroristi non avrei incluso il nome di Roberto Ruffilli», nella sua solita maniera obliqua il ministro degli Esteri, Andreotti, ha commentato l'uccisione del senatore Roberto Ruffilli. Le dichiarazioni di Andreotti, rese ad alcuni giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio, si prestano a diverse letture. Gli è stato chiesto quale possa essere il significato politico di questo delitto. «Non credo che questi gruppi terroristici possano riuscire a destabilizzare il paese, ad allontanarlo dalla sua prospettiva democratica. Questo non significa che non rimanga un rischio, un pericolo serio per la vita nazionale. C'è bisogno dunque di un impegno, c'è bisogno di intensificare l'azione contro queste strategie che negano vita, libertà, democrazia. Un impegno di tutti i cittadini e delle istituzioni».



Due identikit dei presunti assassini del senatore Ruffilli diramati dalla questura di Bologna

«Il terrorismo italiano, che molti pensavano definitivamente sconfitto, non si dà per vinto». La Pravda, organo del Partito comunista sovietico, ha commentato ieri, con una corrispondenza da Roma, l'omicidio del senatore democristiano Ruffilli. Il giornalista propone fra l'altro una analogia tra il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro e il delitto di sabato scorso a Forlì.

All'Ansaldo ricorda Ruffilli Ingrao: la nostra libertà va difesa rispettando le regole costituzionali

GENOVA. «Hanno ucciso un uomo studioso, mite ed onesto, che ho conosciuto e stimato, con cui ho spesso discusso nel rispetto reciproco. L'hanno ucciso a freddo, nascondendosi con un nome falso - quello di comunisti combattenti - che ripugna per l'imbroglio con cui vuole presentarsi gettando fango sui veri comunisti che combattono, e sui armi, nella Resistenza e mai, neppure in quei momenti tragici, uccisero il mite e l'innocente come hanno fatto adesso i terroristi».

Un'altra interpretazione che è la più probabile, secondo la quale l'azione delle Br era già stata preparata in vista della presentazione del nuovo governo. Mi pare che questa sia l'unica analogia. Le circostanze e i contesti mi paiono diversi. A suo tempo lei parlò di un grande vecchio... «Sono cambiate molte cose. L'assassinio del sen. Ruffilli mi sembra un'operazione romana. Mi pare che sia, per quanto riguarda il terrorismo italiano, un residuo. Temo però che si sia invece in presenza di un aggravamento del terrorismo internazionale».

Misure antiterrorismo a Montecitorio e palazzo Madama

Rigorose misure di sicurezza sono state attivate in questi giorni intorno a Montecitorio (nella foto) e palazzo Madama. Di notte gli edifici sono sorvegliati da pattuglie di vigili. Ieri mattina polizia e Digos hanno rilevato le targhe delle auto in sosta presso le sedi della Camera, del Senato e della presidenza del Consiglio.

Minacce telefoniche ai partiti Mitomani?

Minacce telefoniche sono giunte nei giorni scorsi ad alcune sedi di partiti e gruppi parlamentari di Montecitorio. La prima è arrivata venerdì pomeriggio al Psi, in via del Corso. La seconda e la terza l'altra sera, rispettivamente ai gruppi della Dc e del Pri.

Sono 240 i terroristi latitanti

Sono complessivamente circa 240 i latitanti del terrorismo «rosso» e di quello di estrema destra. Oltre 200 di essi si troverebbero attualmente all'estero. I detenuti, secondo cifre fornite di recente dal ministero di Grazia e Giustizia, sarebbero circa 100.

Mastella: «La guardia non si è mai abbassata»

L'on. Clemente Mastella, in un'intervista al Gr2 sui terroristi che hanno colpito il consigliere di De Mita, ha affermato ieri, fra l'altro, che «da parte degli organi di sicurezza la guardia non è mai stata abbassata».

Parallelo della «Pravda» fra Moro e Ruffilli

Il terrorismo italiano, che molti pensavano definitivamente sconfitto, non si dà per vinto. La Pravda, organo del Partito comunista sovietico, ha commentato ieri, con una corrispondenza da Roma, l'omicidio del senatore democristiano Ruffilli. Il giornalista propone fra l'altro una analogia tra il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro e il delitto di sabato scorso a Forlì.

Telefonata anonima «Bomba al Messaggero»

«Pronto 113? C'è una bomba al Messaggero». Questa telefonata anonima è giunta a mezzanotte e mezzo ai telefoni della questura di Roma. Questa contemporaneamente lo stesso messaggio è stato ripetuto al centralino del quotidiano in via del Tritone.

Battaglia: «La memoria del computer cancellata per errore»

Nessun «gladio», con ogni probabilità, ma solo un «errore materiale», è alla base della cancellazione della memoria dell'elaboratore elettronico M24 del ministero dell'Industria, nella quale erano immagazzinati i dati relativi all'erogazione dei quattro miliardi previsti dalla legge n. 46 nel 1982 in favore delle innovazioni tecnologiche delle aziende.

GIUSEPPE VITTORI

Bologna Riunito comitato sicurezza

BOLOGNA. Il prefetto di Bologna Raffaele Santoro ha presieduto ieri mattina a Bologna una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che aveva cominciato i suoi lavori già nella giornata di ieri l'altro. «È continuato - precisa un comunicato - l'esame articolato ed approfondito della situazione e del quadro coordinato delle misure di contrasto alla criminalità eversiva in relazione ai gravi episodi di terrorismo che hanno colpito il paese».

Le indagini sulla strage davanti al circolo americano puntano ai basisti Inquirenti certi: i due giapponesi sono ancora in Italia

Per Napoli spunta il nome di Abu Nidal

Spunta Abu Nidal nell'inchiesta sull'attentato di Napoli. L'indiscrezione arriva da Roma e sarebbe suffragata da labili indizi, ma il coinvolgimento di Nidal viene smentito dagli investigatori della Questura di Napoli. Intanto proseguono gli accertamenti in città, dove sono state effettuate numerose perquisizioni per individuare il covò dove si nascondono alcuni indiziati dell'agguato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Stiamo attendendo un rapporto della città. Facciamo controlli dappertutto. È questa l'unica novità». Gli investigatori che stanno operando a Napoli per cercare di acciuffare i componenti del commando che giovedì scorso ha fatto esplodere una «curva-bomba» che ha provocato cinque morti e quindici feriti, affermano che questa è l'unica novità delle indagini. «Il se-

queste sono solo ipotesi, che finché non saranno suffragate dai fatti lasceranno il tempo che trovano. In settimana - tornando ai fatti - dovrebbe essere pronta la prima perizia sull'esplosivo e sul detonatore usato a Napoli giovedì scorso. Da queste due indicazioni potrebbero uscire fuori diretti di lavoro a seconda del materiale usato. Intanto le indagini si svolgono su tre «piani»: il primo tende ad individuare i componenti del commando e i loro nascondigli, la seconda è tesa a identificare gli eventuali mandanti ed i collegamenti del gruppo che ha agito a Napoli, e il terzo tende a configurare la strategia del gruppo in modo da arrivare a prevenire se possibile altre azioni. In ognuna di queste inchieste c'è la collaborazione di

Giappone e Stati Uniti, mentre gli esperti dell'Fbi continuano dei loro lavori accanto agli uomini della Digos napoletana e dell'Ucigos. Gli esperti del «terroismo» mediterraneo e internazionale, non si lanciano, comunque, in ipotesi, ma non nascondono la loro preoccupazione che l'agguato di Napoli, i contemporanei episodi avvenuti in tutto il bacino del Mediterraneo, lo stato di crescente tensione, potrebbero anche nascondere qualche disegno ben preciso dei gruppi eversivi. «La crescente tensione nel Golfo Persico fra Iran e Usa - affermava ieri uno di loro - non serve certo a rendere più serena la situazione». A quanto pare gli Stati Uniti, al di là della collaborazione offerta alle autorità di polizia italiana (come già fecero in

I sospetti sull'Università Per Fgci e Fgs «così si criminalizzano soltanto gli studenti»

ROMA. Il terrorismo ricomincia dall'università? A sentire il rettore dell'Ateneo di Bologna, Fabio Roversi Monaco, e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti sembrerebbe di sì, se non altro a partire da alcuni allarmanti episodi anche recenti che hanno visto come protagonisti elementi delle frange più estreme dell'autonomia. In particolare, se il rettore di Bologna ricorda le scritte inneggianti all'uccisione del generale Giorgieri apparse meno di un anno fa sulle mura del suo ateneo, c'è chi ricorda la dura contestazione subita alla fine di febbraio all'Università di Roma dal ministro della Difesa Valerio Zanone. «Sicuramente in passato l'università è stata uno dei terreni di cultura del terrorismo, ma oggi - sostiene Michele Svidercoschi, vicesegretario nazionale della Federazione giovanile socialista - credo la situazione sia cambiata. Così se, come fa qualcuno, è ipotizzabile che ideatori o mandanti di azioni terroristiche abbiano a che fare con ambienti universitari, escluderei però gli studenti» - conclude Svidercoschi - che negli ultimi anni hanno dimostrato grande maturità e di essere lontani da tentazioni di estremismo o di intolleranza. Dal canto loro i giovani comunisti bolognesi sostengono che se il rettore Roversi Monaco «sa qualcosa, non deve parlare per allusioni, ma riferire chiaramente a polizia e magistratura», mentre il responsabile nazionale degli universitari comunisti, Gianni Cuperto, sottolinea il rischio «con accuse velate di riproporre meccanismi di criminalizzazione di tutto ciò che si muove all'interno degli atenei, soprattutto per affrontare i mali antichi della nostra università».

**In Calabria
Domani
i funerali
di Cinanni**

ROMA. Si svolgeranno domani, in Calabria, a San Giovanni in Fiore, i funerali del compagno Paolo Cinanni. Oggi, presso la clinica Città di Roma, sarà allestita, dalle alle 15, la camera ardente. Alla famiglia dello scomparso il compagno Natta ha inviato un telegramma in cui esprime il cordoglio suo e della segreteria del Pci. Ai familiari, tra i molti messaggi, è giunto anche quello della Pilef, l'associazione lavoratori emigrati e famiglia di cui Cinanni fu uno dei promotori.

Su Paolo Cinanni si potrebbero scrivere molte cose. La sua vita di militante comunista ha attraversato fasi assai diverse, e ha conosciuto esperienze varie, in ognuna di esse, l'impegno di Cinanni è stato totale, e al tempo stesso entusiasta. Egli è appartenuto infatti a quella categoria di compagni e di dirigenti comunisti che, qualunque sia l'incarico ad essi affidato in questo o quel momento del partito, lo hanno ritenuto sempre come decisivo per le sorti generali della nostra battaglia. Un uomo generoso. Un combattente instancabile.

Di questa sua vita voglio qui ricordare il suo straordinario impegno politico, culturale e civile, per il Mezzogiorno, e per le masse contadine meridionali. L'ho conosciuto a Cosenza, quando era segretario di quella Federazione, moltissimi anni fa. Veniva dal Piemonte, dove aveva partecipato alla guerra di liberazione. Era stato ispettore della Brigate Garibaldi in quella regione. Aveva lavorato alla direzione del Fronte della gioventù. Poi fu invitato dal partito a lavorare in Calabria, dove divenne uno dei protagonisti della grande lotta per la terra e per la riforma agraria degli anni del dopoguerra.

Quanti incontri, quante riunioni, quante conversazioni puntigliose mi tornano alla mente in questo triste momento. Paolo Cinanni non era quel che si dice un «compagno facile». Aveva una idea di riflettere molto, e la difendeva con grande tenacia. Lo ricordo in particolare nelle riunioni preparatorie di quella «Convenzione democratica» contro i patti agrari siciliani che tenemmo a Cosenza agli inizi degli anni 50, e che fu voluta e diretta da Ruggero Grieco.

Non erano dunque agevoli e piacevoli le riunioni con lui; anche compagni molto forti e autorevoli (come ad esempio Mario Alicata o Emilio Sereni) dovevano fare i conti con le sue proposte e le sue posizioni. Ricordo, ad esempio, la sua tenacia nel sostenere la questione degli «usi civici», cioè della terra che era stata consumata, per sé o per i dani dei contadini e dei Comuni calabresi, dagli agrari e dalla nuova borghesia terriera; Cinanni riteneva che tale questione era sottovalutata dal partito.

Questa sua stagione di pensiero e di lotta è forse la pagina più bella della sua vita. Così, almeno, la ricordo io. Un uomo che veniva dal Nord, dall'esperienza della guerra partigiana, e che partecipava al movimento di rinnovamento delle masse contadine e delle popolazioni della Calabria e del Mezzogiorno. Credo sinceramente che Paolo Cinanni sarebbe stato contento nel sentirsi dire, oggi, come a me sembra doveroso fare, che noi tutti lo ricordiamo come un figlio del Mezzogiorno e della Calabria, come un combattente meridionale. □ G.C.

Quarantotto anni, ex dirigente della Rinascente, ha assassinato la moglie e le due figlie ventenni e poi si è ucciso

Strage a colpi di balestra

Antonio Sciacca, 48 anni, ex dirigente del gruppo «La Rinascente» ha sterminato la famiglia. Ha ucciso nel sonno la moglie e due figlie gemelle, prima di suicidarsi con un colpo di fucile al petto: «Una strage senza movente, il gesto di un folle» dicono gli inquirenti; un altro di quei delitti assurdi che negli ultimi anni hanno insanguinato la campagna lombarda.

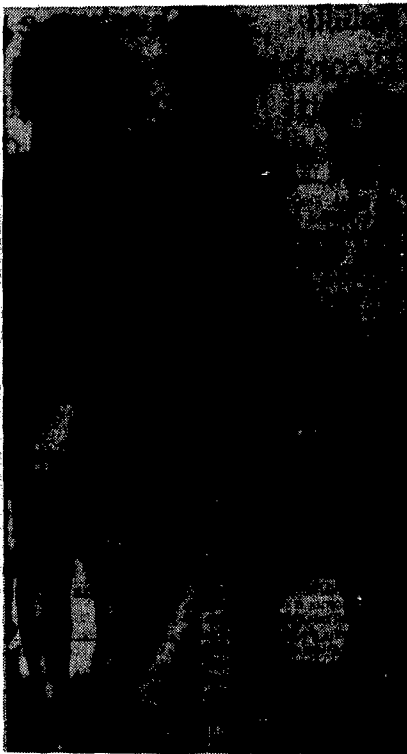
GIUSEPPE CREMAGNANI

MILANO. «È il gesto di un folle, spiegazioni logiche non ce ne sono». Il procuratore della Repubblica di Cremona Carlo Nocerino incontra la folla di cronisti di fronte alla villetta in via Morandi 11 a Rivolta d'Adda, dove lunedì notte Agostino Sciacca, 48 anni, ex dirigente del gruppo «La Rinascente», ha fatto strage della propria famiglia, prima di uccidersi. L'uomo ha assassinato la moglie Gabriella Leoni, 41 anni, e le due figlie

restrettili delle armi che teneva in casa come collezione: una balestra, un'arma potente e silenziosa. Aveva progettato probabilmente di uccidere i suoi nel sonno, senza che si svegliassero. È entrato in camera della moglie, che dormiva adagiata su un fianco. Le ha puntato la balestra alla nuca, ma ha mancato il colpo e la freccia è andata a conficcarsi dentro una spalla. Gabriella Leoni si è svegliata, urlando di dolore: a quel punto il marito le ha sparato con una rivoltella calibro 22 che impugnava nell'altra mano. Il colpo ha svegliato le due gemelle. Agostino Sciacca si è precipitato nella loro camera; ha visto Barbara seduta sul letto, ancora semidormiente e le ha tirato una freccia che gli ha colpito al fianco. Ferita, Barbara si è accacciata sul materasso, mentre la sorella, che si era resa perfettamente con-

to di ciò che stava accadendo, ha tentato una disperata difesa, coprendosi il corpo con un cuscino. Il padre le ha sparato al petto da due passi; poi si è rivolto ancora verso Barbara agonizzante e ha espulso un colpo contro la tempia.

Compiuta la strage Agostino Sciacca ha cercato in un primo tempo di costruirsi un alibi. Ha rotto il vetro di una finestra, per simulare l'ingresso di un ladro o di un rapinatore dentro casa. È uscito, dalla villetta e si è sbarazzato della rivoltella. Una volta rientrato in casa però si è reso conto dell'enormità del fatto che non avrebbe potuto avere via di scampo. Ha preso un fucile da caccia, è andato in cucina; lo ha appoggiato al petto, e si è sparato. Così, verso un lago di sangue, lo ha trovato lunedì mattina una cugina della moglie, che era entrata in casa, preoccupata perché nessuno rispondeva al campanello.



I quattro componenti della famiglia Sciacca. Al centro, Agostino che ha ucciso brutalmente la moglie e le due figlie

A Cosenza uno scandalo dopo l'altro

«Piscina d'oro»: da 770 milioni ora costerà cinque miliardi

Una piscina d'oro, la licenza edilizia per una grossa costruzione che non si capisce bene se concessa o no dal sindaco, documenti sugli appalti che spariscono da un giorno all'altro dagli uffici del Comune, una inchiesta sui lavori del mattatoio non ancora ultimata. A Cosenza, ormai, non passa settimana senza che la procura debba far sequestrare chili di documenti su affari chiacchierati.

ALDO VARANO

Ad aprire l'elenco delle inquietanti vicende degli affari chiacchierati a Cosenza c'è il «Piscina d'oro». La giunta di sinistra la appalta quasi dieci anni fa per 771 milioni. Vinca la gara la ditta Burza, un lavoro da concludere in pochi mesi per assicurare alla città una nuova struttura sportiva. Ma le cose prendono un'altra piega. Inizia una girandola di varianti ed adeguamenti prezzi. Il Comune ha già sborsato, lira più lira meno, qualcosa come quattro miliardi. Ma non è tutto. La costruzione dell'impianto è ancora in alto mare.

Quasi contemporaneamente la solita ditta Burza, questa volta in società con Pinto, si rivolge alla Procura dicendosi danneggiata dall'amministrazione comunale (un quadripartito debole e frantumato gestito da un fedelissimo dell'on. Misasi) che avrebbe improvvisamente ritirato a Burza e Pinto la licenza edilizia già concessa per una megacostruzione in via Parthenope.

Il palazzo, al centro del centro, sarebbe dovuto sorgere proprio accanto ad un impianto di benzina in una zona già sovrappopolata ed aveva provocato proteste generalizzate. Il sindaco sostiene di non aver mai firmato la licenza. Ma Burza e Pinto, a sorpresa, tirano fuori una lettera, firmata dal primo cittadino, in cui viene chiesto alla ditta il pagamento degli oneri di urbanizzazione che, normalmente, vengono richiesti solo quando la licenza è stata concessa e che Burza e Pinto, peraltro, hanno regolarmente versato. Conclusione, nuovi sequestri di carte chiacchierate e pioggia di interrogatori dei protagonisti.

Anche l'appalto per la sistemazione di piazzetta Toscana è finito in Procura. All'apertura delle buste presentate per la gara d'appalto se ne trovano parecchie bianche. La gara viene sospesa per turbativa d'asta. Una delle ditte si oppone ed il giorno dopo si presenta con i propri legali per verificare la documentazione. Si scopre che alcuni documenti sono irrimediabilmente spariti. Infine, come fulmine a ciel sereno, vengono sequestrate le carte del mattatoio.

Industria turistica

Se non si rinnova rischia l'emarginazione Le proposte del Pci

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Un fatturato che si aggira sui 75 mila miliardi, un milione di addetti fissi ed altrettanti stagionali, una calamita di valuta pregiata più che necessaria ai conti del paese: l'industria turistica è indubbiamente una delle più preziose risorse dell'azienda Italia, anche se negli ultimi tempi la bilancia dei pagamenti del settore si presenta stagnante: l'afflusso di turisti stranieri è stazionario ma smentendo gli italiani che vanno all'estero.

Nel 1987 l'arrivo dei conti di settore dovrebbe essersi aggirato sugli 11.000 miliardi secondo quanto ha annunciato il ministro Carraro nel corso di un convegno organizzato dal Pci a Roma anche se, in attesa dei dati ufficiali, Zeno Zaffagnini, responsabile del Pci per il turismo, si mostra più pessimista.

Polemica delle cifre a parte, è evidente che l'industria turistica italiana è ormai matura. Cresciuta sull'ondata turlova degli anni 50 e 60 su una base sostanzialmente famigliare, rischia ora di trovarsi spiazzata dal massiccio intervento sul campo dei grandi tour operators stranieri: l'apertura delle frontiere del 1992 creerà un mercato potenziale di 360 milioni di turisti, ma alle migliaia di piccole imprese che operano in Italia potrebbe rimanere ben poco se non si adeguano rapidamente alle nuove esigenze. Vi è un problema di rinnovamento e di riqualificazione delle strutture alberghiere, ha ricordato Zaffagnini nella relazione introduttiva al convegno comunista, ma vi è anche la necessità di attrezzare le imprese italiane a sostenere la concorrenza di tour operators italiani che vanno all'estero. Di qui l'esigenza di promuovere strutture associative e consortili così da permettere alle imprese italiane di raggiungere una dimensione adeguata.

Un discorso non facile e che si scontra con particolarismi e localismi. Ed anche con chi, ed è il caso della Confindustria, interviene al convegno con il vicepresidente del settore, sostiene la necessità di puntare soprattutto sulle grandi strutture abbandonando di fatto le piccole al proprio destino. Una posizione, quest'ultima, che non viene condivisa da Giorgio Calabro, segretario dell'Assoviaggi, secondo il quale vi è spazio anche per gli operatori minori se aumentano la propria specializzazione e trovano forme di aggregazione imprenditoriale. Ma ci vuole anche una precisa politica che miri alla creazione di servizi a sostegno della piccola e media impresa turistica, ha ricordato Gigliola Galietto, segretaria di Assoturismo; Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Conferenza delle frontiere del 1992, ha puntato il dito sulla riforma dell'Enit che non arriva mai. Il fatto è, dice Giulio Quercini della Direzione del Pci, che il governo pare disinteressarsi del problema turistico: «Trovo sconcertante che il ministro Carraro abbia scelto il convegno del Pci per lamentarsi dell'insensibilità dell'esecutivo sull'argomento, ma va notato che sulle 212 pagine del programma De Mita, al tema non è dedicata nemmeno una riga».

**Contratto
Oggi nuovo incontro
Fieg-Fnsi**

ROMA. Continuano i colloqui in sede di commissione paritetica Fieg-Fnsi con lo scopo di esaminare le rispettive posizioni e verificare se esistono le basi per la ripresa del negoziato per la chiusura del nuovo contratto giornalistico. Questa mattina la commissione tornerà a riunirsi presso la sede della federazione italiana editori. «Stiamo lavorando con l'obiettivo di verificare in modo approfondito le posizioni delle parti», ha detto ieri Giuliana Del Bufalo dopo una riunione con la giunta Fnsi. «È un lavoro - ha aggiunto - che ci può permettere di superare questa fase e di avviare verso il confronto. Lo difficoltà - ha concluso il segretario della Fnsi - erano e sono molte, ma abbiamo sempre avuto la convinzione che il nostro primo dovere sia quello di costruirlo».

**Arrestato insieme al fratello complice
Fu un poliziotto a rubare armi dalla questura di Varese**

Un agente di polizia è finito in carcere a Varese accusato di aver rubato mitra, pistole e proiettili dall'armeria della questura. Le armi sono state quasi tutte recuperate. In carcere altre tre persone, tra cui il fratello dell'agente. Il furto era stato scoperto il 22 gennaio dello scorso anno. Le indagini compiute dalla stessa polizia di Stato della città lombarda.

PAOLO BERNINI

VARESE. Fernando Caputo, 27 anni, agente della polizia di Stato presso la questura di Varese, avrebbe confessato di essere l'autore del furto che, un anno e tre mesi fa, mise in subbuglio gli ambienti della questura varesina. Suo complice sarebbe stato il fratello Pasquale, 25 anni. Entrambi vivono a Varese. E altri due persone arrestate sono Pietro Buzzetti, 30 anni, e Benedetto Gambino, 34, gestori di un bar. Buzzetti e

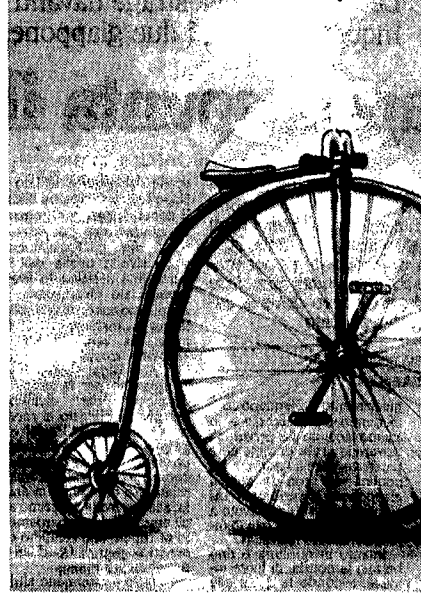
Gambino non sono accusati di aver partecipato al furto ma, principalmente, di aver riciclato le armi (Complessivamente quattro arrestati hanno ben 13 capi di imputazione).

Gli investigatori hanno sequestrato anche parte del denaro che sarebbe stato versato a Fernando e Pasquale Caputo per lo «scouting» malloppo. Complessivamente dall'armeria erano sparite 23 mitragliette M-12 (due con puntamento notturno) e sei pistole, oltre a numerose munizioni. Quasi tutto è stato recuperato. All'appello mancano solo due pistole e due mitra.

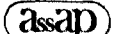
«Ma sappiamo dove sono», ha detto ieri, in una saletta della questura di Varese, il sostituto procuratore della Repubblica Agostino Abate, il magistrato che ha coordinato le indagini, aggiungendo che, quindi, l'operazione non è ancora completamente conclusa. Accanto a lui erano il questore Antonio Fiori e i dirigenti della Squadra mobile, Paolo, e della Ucgis, Scunzia, oltre ad agenti e sottufficiali che in questi mesi hanno lavorato per scoprire i colpevoli del furto. Tutti soddisfatti per il buon esito del loro sforzo ma visibilmente amareggiati per aver scoperto che, responsabile del reato, è proprio un agente di polizia spiato e apprezzato.

Le indagini del resto avvennero subito tenuto conto di questa possibilità, sia per il luogo dove il furto era avvenuto che per le modalità di esecuzione (non erano stati trovati segni di «scasso» né su porte né su finestre). Chi aveva portato via le armi, dunque, doveva conoscere il posto o avere qualche meno qualche «aggancio». Fernando Caputo aveva infatti abitato in caserma fino a poco prima di sposarsi (dopo il furto) e aveva anche lavorato per qualche mese in armeria.

Un cerchio virtuoso. La pubblicità.



Il moto perpetuo è stato trovato: dalla pubblicità. Funziona così: pubblicità - concorrenza - prezzi che calano - allargamento dei consumi - aumento della produzione - calo dei costi... riprendere la lettura dall'inizio. La concorrenza, inoltre, favorisce l'affermarsi della qualità. Quindi: prodotti migliori a prezzi più bassi. Infatti negli ultimi 10 anni (dati Nielsen) i prezzi dei prodotti di marca sono aumentati meno dell'inflazione. La pubblicità è anche una grossa entrata per giornali e TV e diventa base della libertà di stampa. E anche i Comuni, con le affissioni, traggono beneficio dalla pubblicità. Questa è la forza della pubblicità. Ma la sua efficacia dipende dal livello professionale delle Agenzie. Per questo esiste l'Assap, che raggruppa le Agenzie a servizio completo, che questa professionalità possono garantire.



Associazione Italiana Agenzie Pubblicitarie

La sentenza di Cagliari
I sospetti dei magistrati sul presunto «mostro» riaprirono le indagini

Vinci torna libero dopo 2 anni «La moglie si uccise»

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo quasi due anni di carcere, Salvatore Vinci è di nuovo in libertà. Per i giudici di Cagliari la morte della moglie Barbarina Steri dell'inverno di 28 anni fa fu davvero un suicidio. Intanto il giudice che ha istruito il caso, Luigi Lombardini, fa sapere di aver stipulato una polizza di copertura per la responsabilità civile da un miliardo...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Mando un saluto e un augurio ad Enzo Tortora», è il primo messaggio di Salvatore Vinci dalla gabbia presa d'assalto da cameramen, giornalisti e fotografi subito dopo la lettura della sentenza. «Assolto perché il fatto non sussiste», ha detto il presidente della Corte, Carlo Piana: una vittoria piena, completa, che potrebbe autorizzare l'imputato, ingiustamente detenuto per quasi due anni, a rivularsi sui suoi inquisitori. È questo il suo delirio di salute a Tortora? «No, a queste cose non ci ho mai pensato. Anche se con questa vicenda mi hanno scippato il nome e ho perso il mio lavoro». Intanto proprio mentre l'imputato stava assaporando il suo successo, Luigi Lombardini, il giudice istruttore del Tribunale di Cagliari che ha rinviato a giudizio Vinci con l'accusa di uccisione, è a colloquio con il ragioniere Giovanni Cosa, della Fondiaria assicurazioni, per definire una polizza decennale di copertura della responsabilità

Polizza da un miliardo
Responsabilità civile: si è assicurato il giudice che lo fece arrestare

se, partendo praticamente da zero». Sulle sue altre disavventure con la giustizia: «Si è vero, ci sono delle comunicazioni giudiziarie da parte della magistratura fiorentina, ma per favore adesso basta con la storia del mostro. Anche quella è una menzogna della quale spero presto di poter venir fuori una volta per tutte». La Corte è tornata in aula alle 12,50. «Il fatto non sussiste», è stata la formula scelta dal giudice per assolvere Vinci. Dunque per la morte della sua prima moglie Barbarina Steri si torna all'ipotesi originaria: suicidio. Gli investigatori dell'epoca erano giunti a questa conclusione già il 20 gennaio 1960, vale a dire pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere della giovane donna, uccisa dal gas nella sua stanza da letto. Un gesto di disperazione compiuto forse - come è sembrato emergere in questo processo - non tanto per il travagliato ménage familiare, quanto piuttosto per le delusioni d'amore riservate da un amante cinico e spregiudicato. Gli investigatori fiorentini, sbarcati tre anni e mezzo fa a Villacidru, alla ricerca di elementi utili sul «sospetto mostro», hanno invece guardato soprattutto in un'altra direzione, quella del marito tradito in cerca di vendetta, e sulla base dei risultati di nuove perizie e di nuovi interrogatori hanno riaperto il caso, affidandolo al giudice

Ora sfuma la pista del «presunto mostro?»

FIRENZE. Aria pesante al palazzo di giustizia di Firenze quando arriva la notizia dell'assoluzione di Salvatore Vinci. Fin dal mattino i giudici si erano rifiutati di rilasciare dichiarazioni o commenti su quanto accaduto nell'aula della Corte d'assise di Cagliari dove, una ad una, erano cadute tutte le accuse contro l'uomo accusato di aver ucciso la moglie ma soprattutto sospettato di essere, come sosteneva un rapporto dei carabinieri, il «mostro di Firenze». Il giudice istruttore Mario Rotella, che ha riaperto il caso Steri nel corso delle indagini sul «mostro», ieri mattina è rimasto chiuso nel suo ufficio impegnato per atti istruttori e non è stato possibile avvicinarlo. Il magistrato si era interessato al vecchio episodio della moglie di Vinci seguendo le tracce della pistola calibro 22 che dal 1968 è stata usata per uccidere sedici volte intorno alle colline di Firenze. Il giudice istruttore Rotella inviò una comunicazione giudiziaria a



Salvatore Vinci all'uscita dal carcere dopo la lettura della sentenza

Salvatore Vinci e l'inchiesta fu trasmessa all'ufficio istruttore di Cagliari. Il giudice Lombardini ordinò nell'86 l'arresto di Vinci. Secondo Lombardini Vinci avrebbe ucciso la moglie incensendo il suicidio con il gas per vendicarsi dell'offesa arrecatagli di fronte a tutto il paese con il suo tradimento. Ma il superesperto Stefano Mele, grande accusatore di Salvatore Vinci, marito della prima vittima della calibro 22, si è rimangiato tutte le dichiarazioni rese in istruttoria. E così il processo per il presunto omicidio di Barbarina Steri non poteva concludersi che con l'assoluzione. Salvatore Vinci può ora tornare a Firenze, nella città in cui emigrò ventisette anni fa all'indomani della morte di Barbarina. La sua posizione processuale nell'inchiesta sui sedici omicidi di cui di due anni fa: indiziato. Da allora non è cambiato assolutamente nulla. Il rapporto dei carabinieri è un castello di accuse senza alcun riscontro. Come si può sostenere che il primo duplice delitto, quello di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, «è organizzato da Salvatore Vinci che procura anche la pistola e che l'arma in questi anni è stata sempre stata in possesso di Vinci quando la Beretta non è mai stata trovata? Inoltre i carabinieri hanno descritto Salvatore come un «elemento immerso in un mondo tutto suo, formato e costruito sul piacere e sul sesso, inteso questo nelle forme più degenerate e innaturali; per raggiungere i culmini, sinora impensabili, della perversione umana». Sulla base di quale elementi i carabinieri hanno potuto tracciare questo identikit psicologico? Solo in seguito al ritrovamento di alcune riviste pornografiche, e un vibratore. Cosa succederà adesso? Le indagini per il momento sono in una fase di stanchezza. Sono quasi tre anni che il mostro non colpisce. Perché? Magistrati e investigatori non hanno trovato una risposta. Si limitano soltanto a dire che il «mostro ha paura, teme di essere scoperto».

Stava: nessun controllo per il nuovo bacino

Nell'udienza di ieri al processo per la sciagura della Val di Stava, dove per il crollo della diga persero la vita 269 persone, è stato interrogato l'ingegnere Alberto Morandi, direttore dell'impianto dal '73 al '76. «Non fu fatto alcun sondaggio, la pendenza non mi interessava», così ha affermato uno dei responsabili dell'ampliamento del bacino superiore della miniera di Prestavel che crollerà dieci anni dopo.

TRENTO. «Non furono effettuate ricerche di falde, perché non c'erano segni visibili di infiltrazioni. Non vennero fatti i sondaggi in profondità, su decisione della società con la quale concordavo. Non mi preoccupava la pendenza...». Ecco come nel '75 venne ampliato e ulteriormente innalzato il bacino superiore della miniera di Prestavel, crollato dieci anni dopo provocando la morte di 269 persone. Lo ammette davanti ai giudici uno degli imputati, l'ingegnere minerario Alberto Morandi, direttore dell'impianto tra il 1973 e il 1976 per conto della Fluormine, che gestiva la miniera assieme alla Montedison. Come mai tanta superficialità? Il tecnico si fidava di prove assai empiriche (camminava, ad esempio, sugli argini per vedere se reggevano) e soprattutto di quanto gli aveva riferito il suo predecessore, Fazio Fiorini, direttore della miniera dal 1969 al 1973. Da lui, ricorda Morandi, «avevo avuto assicurazione che l'argine superiore non poggiava sui limi del bacino inferiore». Un bel fidarsi. Fiorini, istruttore, ha ricordato così la costruzione del bacino controllato: «Nessuno studio particolare è stato compiuto sul terreno sul quale è sorto il secondo bacino in quanto trattavasi di terreno, a mio modo di vedere, uguale, per quanto riguarda le sue caratteristiche, a quello sul quale insisteva il bacino inferiore». Interrogatorio sorprendentemente breve, ieri, anche per l'ingegner Sergio Toscana, 68 anni, ex amministratore della Fluormine: «Non ho mai dubitato - ha ripetuto a sua volta - che il piede dell'argine del bacino superiore potesse insistere sui limi del bacino inferiore». Fu lui a dare il via all'innalzamento degli argini. E fu lui, secondo il rinvio a giudizio, ad orientare «ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività dell'impianto minerario». Per i controlli pubblici, totalmente mancati a loro volta? Su questo punto ha iniziato a rispondere Giuliano Perna, 50 anni, degli ex dirigenti del distretto minerario della provincia autonoma di Trento. Un ufficio che, sotto l'ultima guida del computato Aldo Curro Dossi, giunse perfino a rassicurare la gente del luogo sulla stabilità dei bacini. Si continua oggi. Con la preoccupazione espressa in aula dall'avvocato Berti per alcune parti civili «che questo processo non faccia la fine dei bacini di Stava». □ M.S.

La ragazzina costretta a vivere in stato di schiavitù
L'allucinante storia nel Casertano

Padre e figlio violentano 14enne

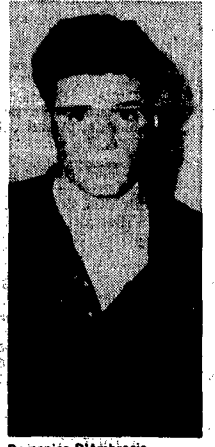
Una storia allucinante: una ragazzina di 14 anni è stata violentata dall'ex fidanzato e dal padre l'altra sera a Napoli. La ragazza ha denunciato la violenza subita, Vincenzo e Domenico D'Ambrosio sono stati arrestati. La ragazza, però, ha aggiunto al suo racconto una storia incredibile di schiavitù ed altre violenze subite dai due uomini nella loro villetta di S. Felice a Cancelli in provincia di Caserta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

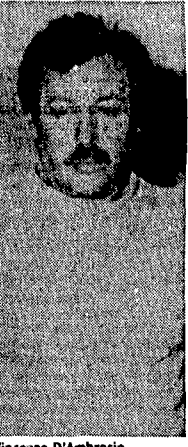
NAPOLI. Gli ingredienti per una «love story» c'erano tutti: il mare, il sole, un ragazzo di 17 anni. Monica, appena tredicenne quando venne avvicinata l'anno scorso sulla spiaggia di Castelvolturno da Domenico D'Ambrosio, pensò a queste cose. Quando lui le chiese di «fidanzarsi» accettò: sua madre Anna Brusciuno, 43 anni, ex entrenceuse, sette figli, separata dal marito, con qualche denuncia sulle spalle, forse non sarebbe stata d'accordo, ma lei non disse nulla. Poi il fidanzato, il «suocero» la invitò ad andare a vivere da loro, nella vil-

letta che si erano costruiti a S. Felice a Cancelli. Lei si oppose, non voleva, ma contro la sua volontà venne trascinato nel paesino dell'entroterra Casertano. In quella villetta di nuova costruzione Monica (ha raccontato l'altra sera agli investigatori) sarebbe stata violentata per la prima volta da Domenico, un ragazzo che tra l'altro soffriva di qualche crisi di epilessia. In quella casa per Monica comincia un periodo di schiavitù che lei ha anche descritto sommariamente. Andava a lavorare da un parente di D'Ambrosio, era costretta a lavori umilianti, la se-

ra doveva anche lavare i piedi al fidanzato e a suo padre. Subiva per paura, come, forse, subiva questa situazione per paura (o per altri motivi?) la madre Anna Brusciuno. Monica sempre più abbattuta obbediva a tutti gli ordini; si alzava presto la mattina e andava tardi la sera a letto. I due «uomini-padrone» le avrebbero tolto anche dei soldi che guadagnava e così per cinque mesi di lavoro in una fabbrichetta ha ricevuto solo 800.000 lire. La gente di S. Felice ora non vuole commentare. Qualcuno li descrive come «brava gente», qualche altro alza le spalle. La storia non è ancora di dominio pubblico ed è più che naturale che la gente dica di ricordarla per averla vista andare o tornare dalla fabbrichetta, ma potrebbe essere stata Monica come qualsiasi altra ragazza. Vincenzo D'Ambrosio, dicono gli investigatori, ha una certa disponibilità di danaro, ma ha anche sulle spalle denunce per reati contro il patrimonio e contrabbando. La ragazza ventidici giorni fa, con l'aiuto della madre riesce a scappare: torna a Casoria, dove abita, la vita per lei sembra tornare alla normalità. L'altra sera va a trovare il padre che abita poco distante dalla casa materna, poi, per farsi prescrivere qualche medicinale, si reca dal medico di famiglia. Monica ne esce dopo le 19, per tornare in fretta a casa imbrocchiata un vasetto di campagna che accorcia il percorso di molto. Si accorge di essere seguita da due auto. «Su una c'è l'ex fidanzato, sull'altra ci sono il padre e un signore robusto con un paio di baffi. La ragazza corre via, si leva lo scapote per scappare più in fretta, si lancia in un campo, ma cade e viene raggiunta, spogliata, palpeggiata, poi la violentano prima il padre, poi il figlio. Sia per arrivare il «turno» dell'uomo con i baffi che



Domenico D'Ambrosio



Vincenzo D'Ambrosio

no, dopo aver confermato subito dopo l'arresto la versione della ragazza, ieri mattina, ha parzialmente ritrattato. È quindi, già iniziato il balletto del dire e non dire, delle ritrattazioni e c'è da giurare che si parlerà anche di «torture» o altro con una sceneggiatura percorsa tante volte. In questa storia però la vittima c'è davvero, è Monica,

Ritratto del faccendiere
Il pm al processo: Pazienza sponsorizzò la strage di Bologna

BOLOGNA. Un personaggio chiave nell'Italia dei misteri, ma soprattutto una «pistola decisa» del gruppo di potere che fa capo a Licio Gelli. Pazienza, ha detto ieri il pubblico ministero Libero Mancuso, «non può sfuggire al medesimo destino processuale del capo della P2». Deve cioè essere condannato per aver fatto parte dell'associazione sovversiva che «sponsorizzò» la strage del 2 agosto 1980. A metà degli anni 70 entrò in contatto coi servizi segreti francesi e, attraverso questi, con Alain Aubouard, finanziere franco-arabo molto attivo in Centro America e legato a Licio Gelli, Roberto Calvi, Umberto Ottolenghi. Un intenso apprendistato che conquistò al giovane Francesco Pazienza le simpatie del generale piduista Santovito, spalancandogli le porte del Sismi deviato. Tra il '78 e l'80 è Pazienza il vero dirigente dei servizi ed è lui ad «arricchire» gli stessi collegamenti con ambienti crimi-

Atr 42
Il Rai: l'aereo ok così com'è

ROMA. Il Registro aeronautico italiano (Rai) «non ritiene di dover adottare ulteriori provvedimenti restrittivi sull'Atr 42, oltre a quelli già imposti sull'impiego del velivolo». Lo ha comunicato lo stesso Rai al termine di una riunione conclusasi nella tarda serata di ieri. Nella riunione sono stati valutati i risultati delle prove effettuate dal laboratorio inglese di Boscombe Down oltre i limiti fissati dalla normativa internazionale. Le risultanze hanno confermato «la navigabilità della macchina». Le prove erano state richieste dal magistrato, il procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, titolare dell'inchiesta sulla sciagura aerea nella quale il 15 ottobre scorso perirono 37 persone a bordo dell'Atr 42. «La decisione del Rai - ha però affermato il magistrato - non può influenzare gli aspetti di natura penale dell'inchiesta».

Parlamento
Cicciolina trasferita d'autorità

ROMA. Novità su Cicciolina. La parlamentare radicale ha informato i giornalisti di essersi sottoposta al test per l'Aids, risultando del tutto «sana». La Staller ha pure aperto un nuovo fronte polemico col suo gruppo: è stata infatti trasferita d'autorità dalla commissione Difesa alla Trasporti, Poste e Telecomunicazioni. Chiederà spiegazioni al capogruppo radicale Rutelli, che però le avrebbe già fatto sapere che «il Parlamento non è un teatro». La diffusione della notizia del trasferimento di Cicciolina ha suscitato l'immediata reazione del capogruppo radicale Rutelli che ha sollecitato la stampa «a chiedere all'interessato se è o meno l'autore di una dichiarazione o di un commento, prima di diffonderlo davanti alla pubblica opinione, tra virgolette, a seguito delle «rivelazioni» dell'on. Staller o di chichessia».

Suicida per la vergogna di un'accusa ingiusta
«L'imputato è assolto»
Ma l'uomo si era già ucciso

CATANZARO. Non è vero che la morte estingue il reato, perché può essere necessario difendere la memoria di un morto. Questo il ragionamento dei giudici di Catanzaro che ieri con una decisione audace, diversa dall'orientamento espresso anche recentemente dalla Cassazione a sezioni riunite, hanno consentito di entrare nel merito dei fatti per i quali Benito Ciocci era stato rinviato a giudizio. Il pm si è

opposto chiedendo l'estinzione del reato per morte sopraggiunta, pur precisando che se Ciocci fosse stato vivo ne avrebbe chiesto l'assoluzione. Il tribunale ha accettato la tesi degli avvocati del pretore onorario che hanno insistito per discutere la causa ed alla fine ha emesso la sentenza. Ma dietro le questioni di diritto c'è soprattutto la storia inquietante e drammatica finita in tragedia di Benito Ciocci, al cui funerale a Sellia Marina, il piccolo centro vicino Cropani dove era nato 56 anni fa, ha partecipato tutto il paese. Ciocci era molto stimato. Geometra, aveva lavorato sodo per diventare avvocato e tirare su i tre figli ora studenti universitari. All'improvviso gli era piombata addosso una vicenda singolare. Felice Cavallotti, maresciallo dei carabinieri di Cropani, il 28 gennaio scorso informa il vicepretore di avere aperto una inchiesta sugli amministratori comunisti e socialisti del paese. Al centro delle indagini irregolarità nell'erogazione dei fondi Eca (il vecchio ente comunale assistenza disciolto con la nascita delle Regioni). Irregolarità molto presunte se Ciocci chiede al maresciallo di procedere «con cautela e senza sollevare polveroni». Ma il sottufficiale dell'Arma si convince

Marsala
Si riapre il caso Majorana

MARSALA. Il «caso Majorana», la scomparsa del celebre fisico catanese durante un viaggio in nave fra Palermo e Napoli nel 1938 è divenuta oggetto di un'inchiesta giudiziaria. Il procuratore della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino ha infatti aperto un'inchiesta, al momento allo stato di «atti relativi», su una possibile alterazione di stato civile negli atti di morte di Tommaso Lipari, un «barbone» deceduto a Mazara del Vallo nel 1973. Secondo alcune ricerche, fatte da un commerciante in pensione di Mazara, Edoardo Romeo, Ettore Majorana avrebbe concordato con Lipari di poter utilizzare la sua identità. Il «barbone», che era giunto a Marsala nel 1944, visse per quasi trent'anni di rifiuto, senza mai chiedere l'elemosina e accettando dai passanti solo qualche sigaretta.

Ad un mese della scomparsa del caro compagno
ELIO PIOMBETTI
I familiari lo ricordano con infinita nostalgia agli amici ed ai compagni che lo hanno conosciuto e stimato anche per il suo impegno politico verso una società più giusta. Sottoscrivere per l'Unità.
Chiaravalle (AN), 20 aprile 1988

I colleghi dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino ricordano il compagno
PAOLO CINANNI
Urbino 20 aprile 1988

Il giorno 19 si è spento serenamente
LEONIDA VALENTI
Ne danno il triste annuncio la moglie Rosina, i nipoti e i parenti tutti. La cerimonia funebre si terrà oggi alle ore 11 presso la chiesa di S. Maria Liberatrice.
Roma, 20 aprile 1988

Ag. Fun. Nalangehi R.
Via L. Vanvitelli 19 tel. 5746165

Maria Teresa Calamandrei con le figlie Silvia e Gemma piange la scomparsa dell'amico fraterno, compagno
GIANNI PIRONATO
ed è vicina con tanto affetto alla moglie Angelina.
Milano-Roma, 20 aprile 1988

I comunisti di Valenza Po partecipando al lutto della famiglia, ricordano con tanto affetto il compagno piovone
GIUSEPPE MOTTI
che tanti contributi ha dato per la costruzione della Casa del popolo donando il grande altresco e i suoi quadri.
Valenza Po (AL), 20 aprile 1988

Nel ricordo di alcuni incontri che resteranno indimenticabili per la simpatia umana, la profondità culturale e l'alto valore scientifico espressi sempre da
ROBERTO RUFFILLI
Adolfo Scalpelli, direttore dell'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio esprime il suo profondo dolore per la barbara uccisione dell'insigne studioso dotato di grande passione politica e civile.
Milano, 20 aprile 1988

Il Comitato regionale del Piemonte dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia si unisce al dolore dei familiari e di quanti lo conosceranno e stimarono per la morte di
PAOLO CINANNI
(Andrea)
di anni 73, dirigente antifascista, comandante partigiano, militante del movimento operaio, direttore del periodico «L'antifascista». Sarà ricordato per la grande coerenza morale e per la sua esemplare vita di capace e sincero democratico.
Torino, 20 aprile 1988

Dalle primarie democratiche nella metropoli potrebbe uscire l'uomo che fronteggerà alle elezioni l'attuale vicepresidente repubblicano

Dukakis è il favorito ma qualcuno pensa che Jackson potrebbe rappresentare meglio di tutti una alternativa globale a Reagan

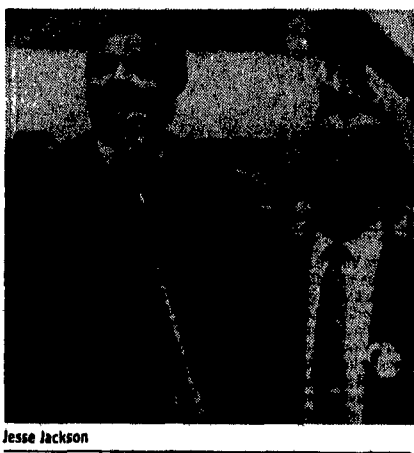
Da New York il candidato anti-Bush?

«Gli elettori sbadigliano e votano Dukakis» titola un giornalino di Riverdale. Il «New York Post» riassume la situazione con una vignetta in cui l'asino democratico indossa una maglietta con il love N.Y. e si punta una pistola alla testa. Questo il clima del voto ieri a New York, che molti osservatori ritengono decisivo per la nomination democratica. O non poi tanto decisiva?

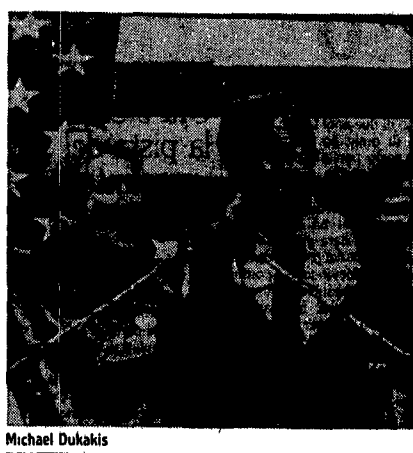
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK Una delle tre, sarà la consacrazione di Mike Dukakis che guida la corsa e si aggiudica la nomination, un'affermazione di Jackson che conferma le preferenze dell'elettorato democratico per un presidente che sia l'opposto esatto di Reagan, oppure la confusione totale. Quasi nessuno prende in considerazione il terzo gareggiante Al Gore, che però, potrebbe rivelarsi la vera sorpresa delle primarie che si sono svolte ieri, il «niano» i cui voti sottratti a Dukakis decidono la contesa tra questi e Jackson. Molti si sono schierati con l'uno o l'altro dei tre in corsa. Ma dopo due settimane di frenetica campagna elettorale a New York e dintorni la maggioranza degli «esperti» sono d'accordo solo su una cosa, che non si sa bene come finirà e come il campo democratico riuscirà a concordare un leader da contrapporre al repubblicano

George Bush in novembre fanno eccezione alcune vecchie volpi Richard Nixon, ad esempio, non ha dubbi che il candidato democratico sarà Dukakis. Dice che questa volta la conclusione viene attualmente nascosta agli occhi degli osservatori dal concentrarsi dell'attenzione sugli straordinari successi di Jesse Jackson. Anzi, va anche oltre. Mostra di essere sicuro - il che è notevole per un ex presidente repubblicano - che Dukakis vincerà non solo la nomination ma anche le elezioni di novembre. E comincia a dargli consigli sul come dovrebbe scegliere come vice Sam Nunn, l'autorevole presidente della commissione Forze armate del Senato, l'uomo che meglio di chiunque altro potrebbe coprirlo nel Sud dove è ancora sconosciuto e sul fronte della politica estera e dei rapporti con l'Urss di Gorbaciov, in cui è avvantag-



Jesse Jackson



Michael Dukakis

giato da un'accusa di «inesperienza». Non potrebbe essere invece Jackson il suo vicepresidente? No, risponde Nixon, perché Jackson è un politico troppo accorto e intelligente per non rendersi conto che se si presentasse come vicepresidente e i democratici fossero sconfitti la colpa verrebbe attribuita alla sua presenza nel ticket elettorale e si chiuderebbe «per altri 25 anni almeno» la possibilità di avere un

nero come vicepresidente o presidente degli Stati Uniti. Le certezze di Nixon sulla scarsa possibilità del loro collega di partito Bush a farcela sono sostenute anche dal suo amico Kissinger. In modo più spiritoso. Questo è il suo scenario i democratici arriveranno alla loro convention ad Atlanta in luglio nella massima confusione, senza un leader chiaramente emergente, costretti a manovre complica-

tissime per mettersi d'accordo. Bush invece arriverà alla nomination trionfante, alle presidenziali sicuro di vincere contro avversari divisi di non aver di fronte avversari difficili da battere. E perderà.

Consci del fatto che con New York il problema del concordare un candidato non finisce ma comincia, Dukakis, Jackson e Gore hanno cercato di attaccarsi l'un l'altro il meno possibile. Solo Gore,

re i rivali, di consolidare l'appoggio - e soprattutto la partecipazione al voto, che è il fattore determinante - della propria parrocchia in questi giorni abbiamo seguito Jackson passare dal discorso intervallato dagli spirituali in una chiesetta protestante, ex sinagoga, di Staten Island, a Harlem e a Chinatown, per consolidare l'entusiasmo della New York nera, portoricana, ispanica, arabo-americana, cino-americana. Dukakis saltare dal circolo irlandese dell'estremo nord di Manhattan al Circolo Cubano del Bronx affittato dal portoricano, a Wall Street dove è stato presentato dalla cugina Olympia, fresca dell'Oscar. Molto folklore, molte canzoni, molti slogan. Pochi i contenuti. Rievocare la «reaganomics» e non limitarsi a ingloriarla, l'argomento di Jackson che suona polemico con l'immagine tecnocratica del Dukakis che rivendica il miracolo economico del Massachusetts. «Sono quello che ha la maggior possibilità di battere Bush, l'argomento terra terra di Dukakis «Sono il migliore» l'argomento, che non sembra aver avuto successi strepitosi, di Gore. Quasi niente l'attualità Medio Oriente e Golfo solo temi troppo scottanti per i comizi delle primarie Usa.

Alle urne il 10 maggio

I conservatori danesi chiedono un voto «referendum» sulla Nato

COPENAGHEN I danesi andranno alle urne il 10 maggio. Lo ha annunciato ieri, in un discorso tenuto al «Folketing», il Parlamento danese, il primo ministro Poul Schlüter (conservatore). «È in pericolo l'appartenenza della Danimarca alla Nato - ha detto tra l'altro Schlüter - gli elettori avranno così la possibilità di assumere un ruolo di primo piano nella nostra adesione al Patto atlantico».

Il motivo della crisi è dovuto a una risoluzione dei socialdemocratici che, il 14 aprile, ha messo in minoranza i quattro partiti governativi (conservatori, liberali centrodemocratici, cristiano social). Nella risoluzione si prevede che al comandante di ogni nave da guerra che entri in acque territoriali danesi venga consegnata una lettera nella quale si informa che la Danimarca non desidera, in tempo di pace, l'introduzione di armi nucleari entro i suoi confini. Tale atteggiamento, secondo il governo, è una grave minaccia alla strategia Nato e pone seri dubbi sulla volontà danese di fare attivamente parte del Patto atlantico. «Le elezioni saranno basate per il governo, su due temi principali: la piena adesione della Danimarca alla Nato e la conti-

Fra i retroscena della lotta politica a Mosca le strane «ferie» di Ligaciov

Intellettuali per la perestrojka, ma gli scrittori firmano in ritardo

I segnali della lotta politica in corso a Mosca vengono da episodi diversi. L'altro giorno, la «Pravda» pubblicava una lettera di netto appoggio alla perestrojka firmata dai dirigenti di sette «unioni creative», dalla quale mancava, vistosamente, quella del rappresentante dell'Unione scrittori. La lettera dell'Unione scrittori arrivava solo qualche giorno dopo. Ligaciov, nei giorni caldi della polemica, era in ferie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA I giornali sono pieni, ormai ogni giorno, di lettere e articoli a sostegno dell'articolo della «Pravda» che il 5 aprile scorso condannò il manifesto «antiperestrojka» di «Sovetskaja Rossija», quello firmato Nina Andreeva e, come abbiamo già riferito, caldeggiato da Egor Ligaciov. La lotta almeno a giudicare da questi segnali pubblici, sembra volgere nettamente a favore dei rinnovatori. Ma «sotto il tappeto» c'è una lotta furbonda, niente affatto conclusa anche se meno visibile sono le forze che la combattono e i colpi che si scambiano. Ma talvolta accade che di lembo del tappeto si sollevi, consentendo di vedere cosa sta accadendo. L'altro ieri ad esempio la «Pravda» pubblicava una lettera assai autore-

vole a sostegno di Gorbaciov. La firmavano in sette, in rappresentanza delle «Unioni creative» degli architetti (I. Platonov), dei designer (I. Zubkov), dei cineasti (E. Klimov), dei compositori (T. Khrennikov), degli operatori teatrali (K. Lavrov), degli artisti (A. Vasnezov) i giudici erano inequivocabili la pubblicazione appariva su «Sovetskaja Rossija» veniva delimita un «programma dettagliato degli avversari aperti e nascosti della perestrojka, un appello alla mobilitazione delle forze conservatrici». E si concludeva con una nota di allarme e di condanna. «Un ritorno al passato sarebbe una tragedia per la nostra società e per l'intera umanità».

Ma era un'assenza troppo vistosa per non essere notata: quella dell'Unione degli scrittori la più influente tra tutte. Una distrazione era impossibile. E, infatti, non si trattava di distrazione. Ieri la «Pravda» pubblicava una seconda lettera («più giasnost», più democrazia, più socialismo»), firmata questa volta da 38 scrittori, dagli orientamenti niente affatto omogenei. Ci sono ad esempio il presidente dell'Unione, Gheorghij Markov, gli scrittori Bondarev, Ciakovskij, e Proskurnin, Ivanov tutti nettamente conservatori.

Insieme a Baklanov, Voznesenskij, Evtusenko, Granin, Zalyghin, Shatrov, Cernicenko tutti «chierati con la perestrojka» il testo della lettera, molto retorico, è comunque un inno alla rivoluzione in corso. Quasi un errore commesso ma non era stato un errore. Sabato scorso, alle 11 del mattino, era stata una riunione nell'ufficio di Elem Klimov, primo segretario del cinema. Tutte le unioni creative avevano inviato i loro rappresentanti. L'ordine del giorno era prendere posizione nel dibattito in corso. Ma Vladimir Karpov primo segretario

dell'Unione scrittori, aveva mandato Gribov a rappresentarlo. Gribov, di fronte al testo che emerge dalla riunione non se la sente e telefona a Karpov. Questi chiede 15 minuti di riflessione. Quando Gribov torna dalla seconda telefonata è chiaro che l'Unione scrittori non metterà la firma. Allora Lavrov (presidente dell'Unione operatori teatrali) conclude seccamente la riunione rivolgendosi a Gribov: «Noi firmiamo tutti. La lettera uscirà lunedì. Avete due giorni di tempo per riflettere». Due giorni che debbono essere stati assai difficili per Vladimir Karpov. Da che parte stare? Come non compromettere?

Ottimismo in Nicaragua

Managua: il 28 aprile nuovo incontro fra contras e sandinisti

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA Il comunicato finale è brevissimo, non più di una dozzina di righe con le quali «la delegazione di alto livello del governo costituzionale del Nicaragua» e la commissione di alto livello della Resistenza Nicaraguense sottolineano come i quattro giorni di conversazioni abbiano contribuito a far conoscere «in modo franco e diretto i differenti punti di vista in merito alla esecuzione degli impegni assunti nell'accordo di Sapoá, per poi aggiornare la riunione il 28-29 e 30 di aprile. Non è molto, ma non è neppure la rottura che alcuni, dopo le polemiche delle ultime ore, avevano considerato come prossima ed inevitabile.

Un fatto soprattutto è emerso con chiarezza. Per quanto entrato in una fase alquanto delicata e probabilmente decisiva, il dialogo di pace è ormai sufficientemente forte per resistere al vento dei molti contrasti che, ancora, dividono le due parti. Nessuno vuole ne può, assumersi la responsabilità di seppellire. Sicché, questa prima round di conversazioni, per quanto assai povera di risultati concreti, ha finito per chiudersi all'insegna dell'ottimismo e della «buona volontà». Adolfo Calero, capo della delegazione contras ha annunciato la liberazione di tutti i prigionieri sequestrati dalla controrivoluzione. Ed Humberto Ortega, ministro della difesa e capo delle forze armate sandiniste, ha definito «un passo avanti» il caso dei quattro giorni di dialogo. Ancor più entusiasta il commento di Alfredo Cesar, il membro del diretto-

Guatemala e diritti civili

Arrestata all'arrivo e trattenuta dieci ore Rigoberta Menchú

CITTA' DEL GUATEMALA La polizia ha arrestato e trattenuto per dieci ore Rigoberta Menchú, la giovane india che insieme ad altri esuli dell'opposizione aveva raccolto la sfida di Cerezo il democristiano che guida il governo. Questi aveva dato garanzie agli oppositori circa il loro rientro. Ma lunedì a mezzogiorno quando è giunto dal Costa Rica l'aereo che trasportava quattro membri della Rappresentanza unitaria dell'opposizione guatemalteca (Ruog) insieme a parlamentare belga e uno olandese e a diversi accademici, Rigoberta Menchú, l'aeroporto era presidiato da uno straordinario dispiegamento di militari. Rigoberta Menchú e Castillo Montalvo, ex docente di medicina in Guatemala, sono stati prelevati dalla polizia all'interno dell'aereo, senza che venisse fornita alcuna spiegazione. Il fatto è ap-

parso tanto più allarmante dal momento che ancora la sera precedente ampie garanzie erano state fornite agli ambasciatori di Spagna, Svezia e Francia (l'ambasciatore italiano ha fatto sapere di «non volersi ingenerare in una vicenda interna del Guatemala») i quali attendevano in una sala dello scalo di incontrare gli esuli. Rigoberta Menchú è stata trattenuta in un'aula del Parlamento europeo (è presente una delegazione che comprende tutte le forze politiche di Strasburgo) che si accingeva ad accogliere Rigoberta Menchú ha potuto soltanto vedere i poliziotti che la caricavano su una camionetta. Note di protesta, passu diplomatici mentre all'esterno del tribunale si organizzava una manifestazione di circa duemila studenti, ma fino a tarda sera non si avevano notizie di Rigoberta e Castillo, rilasciati dopo le 22.

«Senza che ciò sia incompatibile con il bene della patria»

Il Papa rivendica il diritto alla fede dei cattolici ucraini

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO È stato reso noto ieri il messaggio con il quale Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai cattolici ucraini, chiede per essi il diritto di poter professare la propria fede senza che ciò sia incompatibile con il bene della propria patria e con l'eredità di San Vladimiro. In tal modo, papa Wojtyla collega alle celebrazioni del millennio del battesimo della «Rus» di Kiev i cattolici ucraini, prima ortodossi che si unirono a Roma con «l'unione di Brest» del 1596, augurandosi che i divergenti punti di vista esistenti su questo problema tra Roma e Mosca vengano superati con il dialogo ecumenico. «Posa il futuro - afferma - concederci la gioia di vedere superate le incomprensioni e

la vicendevole diffidenza e riconosciuto il pieno diritto di ciascuno alla propria identità e alla propria professione di fede». Occorre ricordare e chiarire che la Chiesa detta «uniate» perché si unì a Roma nacque dopo che il re di Polonia Sigismondo aveva invaso le terre ucraine (poi tornate alla Russia dopo secoli dopo) ed aveva imposto ai credenti di fede ortodossa di convertirsi al cattolicesimo pur conservando il rito bizantino. Questa «unione» fu sancita dal Sinodo di Brest del 1596, sconosciuto dalla Santa Sede e disconosciuto dalla Chiesa ortodossa russa. Il grande scisma tra Roma e Bisanzio era avvenuto nel 1054 e la separazione tra la Chiesa di Roma e quella orto-

dossa di Mosca si era formalizzata dopo il Concilio di Firenze del 1445. Da allora la Santa Sede ha continuato a considerare la Chiesa uniate ucraina come «un ritorno alla piena comunione con Roma», mentre il patriarcato di Mosca ha sempre ritenuto e ritiene che «l'unione di Brest» fosse stato «un passaggio forzato e sofferto» a causa di circostanze storiche, dei fedeli ortodossi a Roma.

E poiché tale contrasto ha costituito e costituisce un ostacolo al dialogo ecumenico Giovanni Paolo II si augura che siano cercate «nuove strade» nel quadro del dialogo ecumenico fra cattolici e ortodossi «per dare una soluzione ad una comunità che nella grande maggioranza vive ancora in un'atmosfera di incomprensione e di polemiche

Millennio cristiano in Russia

Invitato a Mosca il cardinale Martini

ENNIO ELENA

MILANO L'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, è stato invitato nella sua qualità di presidente delle Conferenze episcopali europee, alle celebrazioni che si svolgeranno per il millennio di cristianesimo in Russia. Lo ha annunciato in un'intervista il metropolita Filaret di Minsk, responsabile della Chiesa ortodossa russa per le celebrazioni esterne. L'invito a partecipare alle celebrazioni che è già stato accolto dal primate di Polonia cardinaline Giampè è stato rivolto a rappresentanti di tutte le Chiese. Per quanto riguarda quella cattolica oltre a Martini sono stati invitati il cardinale Willembrands presidente del segretariato per l'unità dei cristiani, le conferenze episcopali del

Brasile, della Francia, della Germania Federale, degli Stati Uniti e, naturalmente quelle dei paesi dell'Est.

Il programma delle celebrazioni è intenso e prevede, fra l'altro il ricremento al Cremlino da parte di Gorbaciov di tutte le delegazioni presenti. Il cardinale Martini gode di molta considerazione negli ambienti della Chiesa ortodossa russa con la quale ha avuto rapporti fin dal tempo in cui era rettore della Gregoriana. In questi ultimi tempi una viva attenzione e stima nei suoi confronti è stata ripetutamente manifestata anche da parte di esponenti del governo sovietico e del Pcus.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/88

Processo al Pci?

Se il Partito comunista diventa superfluo...

Una provocazione di Flores d'Arcais, una risposta di Natta, una replica di Ruffolo / L'identità dei comunisti nelle analisi di Asor Rosa, Curi, Lo Cicero, Bolaffi, Terzi, Starnone / Due ipotesi su Berlinguer di Franchi e Canfora.

in vendita nelle migliori librerie

Alberto Stramaccioni

Il Sessantotto e la Sinistra 1966-72

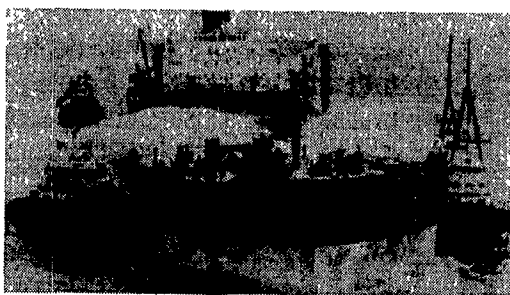
Edizione Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantotto al Sessantotto, movimenti culturali e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.

pp. 281 - L. 23.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rizzoli s.p.a., Via E. Fermi, 26 00100 Perugia - tel. 075/731234 - fax 075/731234

Il Pentagono smentisce che l'Iran abbia usato i missili Silkworm Shultz partito per Mosca



Una petroliera inglese attaccata da unità veloci iraniane

Kaddumi a Roma incontra delegazione del Pci

Il responsabile del dipartimento politico dell'Olp Faruk Kaddumi (nella foto), di passaggio a Roma, ha incontrato all'aeroporto di Fiumicino una delegazione del Pci composta da Gianfranco Borghini della Direzione e Massimo Micucci del Comitato centrale. Con Kaddumi viaggiavano alla volta di Damasco, dove oggi si svolgeranno i funerali di Abu Jihad, anche il leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina Nayef Hawathmeh e Abu Mahir del comitato centrale di Al Fatah. La delegazione del Pci ha ribadito la ferma condanna dei comunisti per l'assassinio del leader palestinese, la solidarietà e il sostegno del Pci all'Olp e al movimento dei palestinesi per una soluzione di giustizia della crisi mediorientale.

«L'assassinio di Abu Jihad Isola Israele»

«Un atto di brigantaggio»: così la Pravda ha definito ieri l'intervento americano nel Golfo. L'ordine di Reagan di attaccare le strutture iraniane, una decisione che nell'articolo viene messa in relazione con l'uccisione del braccio destro di Arafat Abu Jihad, è per l'organo del Pcus un tributo alla lotta interpartitica in corso nella campagna presidenziale americana: il presidente ha voluto fare una concessione alla "destra" facendo sfoggio di rigida intransigenza. Anche altri organi sovietici hanno dedicato commenti agli scontri di lunedì scorso, ma il tono è più sfumato. La Pravda rileva che gli iraniani non possono accampare giustificazioni per le frequenti scorrerie contro le flotte internazionali ma, d'altro canto, l'agenzia rimprovera alla Casa Bianca di aver colpito alla cieca senza aver accertato chi effettivamente abbia deposto le mine sulla quale è andata a sbattere la scorsa settimana la fregata statunitense «Samuel Roberts».

Golfo Persico La Pravda condanna gli Usa

«Un atto di brigantaggio»: così la Pravda ha definito ieri l'intervento americano nel Golfo. L'ordine di Reagan di attaccare le strutture iraniane, una decisione che nell'articolo viene messa in relazione con l'uccisione del braccio destro di Arafat Abu Jihad, è per l'organo del Pcus un tributo alla lotta interpartitica in corso nella campagna presidenziale americana: il presidente ha voluto fare una concessione alla "destra" facendo sfoggio di rigida intransigenza. Anche altri organi sovietici hanno dedicato commenti agli scontri di lunedì scorso, ma il tono è più sfumato. La Pravda rileva che gli iraniani non possono accampare giustificazioni per le frequenti scorrerie contro le flotte internazionali ma, d'altro canto, l'agenzia rimprovera alla Casa Bianca di aver colpito alla cieca senza aver accertato chi effettivamente abbia deposto le mine sulla quale è andata a sbattere la scorsa settimana la fregata statunitense «Samuel Roberts».

E la Cina chiede la cessazione degli attacchi

Anche la Cina è intervenuta sull'azione di forze statunitensi nelle acque del Golfo. Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che Pechino «chiederà l'immediata cessazione di ogni attacco militare che possa aggravare la tensione». Il governo cinese - ha detto ancora il portavoce - si è sempre opposto al coinvolgimento delle grandi potenze e appoggia il mantenimento della sicurezza e della libertà di navigazione nell'area.

Fassino in visita in Nicaragua e a Cuba

Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci, è partito ieri per il Nicaragua. Scopre della visita politica è esprimere appoggio ai dirigenti nicaraguensi impegnati nel complesso processo di pacificazione del Centro America, nonché di raccogliere un dettagliato quadro di conoscenze sugli sviluppi della trattativa sandinista-contras e sulle prospettive del piano Anas dopo gli accordi di Esquipulas e di S. José. I colloqui serviranno anche ad una verifica sullo stato dei rapporti di cooperazione e di sviluppo del nostro paese con il Nicaragua. Nel corso del suo soggiorno a Managua Fassino incontrerà il presidente Ortega e i principali dirigenti sandinisti, le autorità religiose del paese e gli esponenti degli altri principali partiti parlamentari. L'esponente comunista si recherà quindi a Cuba per discutere insieme ai dirigenti dell'Avana la situazione nei Caraibi e nell'America Centrale e, più in generale, le prospettive politiche in America Latina.

VIRGINIA LORI

Dopo gli scontri Reagan: verso la calma nel Golfo

Golfo Chi comanda la flotta europea?

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

«L'AJA Le 10 navi della flotta europea nelle acque del Golfo, che lunedì avevano sospeso le attività, sorprese dall'improvvisa escalation delle ritorsioni militari, sono ripartite ieri verso la zona dove nei giorni scorsi erano state segnalate le mine. Si tratta di due cacciatorpediniere olandesi e di uno belga accompagnati da una nave appoggio, di tre dracmagline e di una fregata britannica e di uno dei due cacciatorpediniere italiani appoggiato dalla fregata «Espero». Dall'elenco, che è stato fornito dal ministro della Difesa dei Paesi Bassi Wim van Eekelen all'Aja, durante la riunione ministeriale dell'Ueo che si è conclusa ieri, manca il secondo cacciatorpediniere italiano.

La ripresa delle operazioni di sminamento - ha precisato van Eekelen - è stata decisa «di concerto» tra i paesi interessati considerando la fine (almeno temporanea) delle azioni militari tra Iran e Stati Uniti. Lo sganciamento e la sospensione delle attività, lunedì mattina, erano stati attuati per la necessità di portare i cacciatorpediniere sotto la protezione delle fregate britannica e italiana (la quale ultima non ha potuto, evidentemente, proteggere anche l'altro cacciatorpediniere italiano) cosa che è avvenuta secondo van Eekelen, offrendo un esempio del grado di «coordinamento» esistente tra le marine dei paesi Ueo.

In realtà proprio l'esistenza, e la natura, di questo «coordinamento» sono circondate da un'incredibile confusione, che ha spinto in modo impreciso le affermazioni - venute ieri da fonte diplomatica italiana - secondo cui proprio la vicenda del Golfo avrebbe «dimostrato la coesione delle Ueo». A tutt'oggi, infatti, non si capisce chi si «coordinano» con chi e come. Le unità belghe e olandesi obbediscono a un comando unificato e dovrebbero contare sull'appoggio britannico che Londra, però, ha fatto sapere di non poter assicurare sempre la missione italiana come è noto, dovrebbe essere «indipendente» visto che, oltretutto - come hanno ricordato l'altro giorno Andreotti e Zanone - essa ha per obiettivo, insieme con lo sminamento anche la protezione dei mercantili di bandiera. Ma si tratta di pura teoria, giacché le unità italiane non possono evidentemente muoversi «in proprio» specie nei momenti caldi e debbono necessariamente aggregarsi a quelle degli altri paesi come è avvenuto lunedì per la «Espero» che per assicurare la protezione necessaria al grosso della «flotta europea», ha dovuto abbandonare uno dei cacciatorpediniere italiani.

La confusione d'altronde è il frutto delle ambiguità con cui è nata tutta l'operazione navale europea nel Golfo e che si è riflessa chiaramente sul piano politico all'Aja. Un documento diffuso ieri dopo una difficile discussione condanna l'Iran per la posa delle mine afferma che occorre «mettere nel conto che simili azioni possono provocare misure di autodifesa». Non è una approvazione della logica della rappresaglia americana ma poco ci manca.

Più oltre è vero il documento richiama la necessità di impegnarsi per ricondurre la crisi nell'ambito della mediazione dell'Onu (il che è dovuto agli sforzi di Andreotti e del tedesco Genscher) ma ciò non toglie che le varie «missioni» nel Golfo compresa quella italiana, coordinate o no in sede Ueo finiscono sempre più per rappresentare di fatto un allineamento sulle scelte americane con tutti i rischi connessi.

Reagan dice che «la situazione si sta calmando» il Pentagono smentisce che gli iraniani abbiano sparato i missili Silkworm. Gli Usa decidono di sospendere i convogli scortati nel Golfo. La consegna dopo l'innata reazione iraniana al blitz è: «Finiamola qui prima di non sapere come uscirne». Ma c'è chi come Nixon ricorda che ciò che avviene nel Golfo riguarda anche i rapporti Usa-Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «La situazione si sta calmando e speriamo continui così», ha detto Reagan «Le ostilità sono cessate, a meno che gli iraniani ancora una volta dimostrino intenzioni ostili» aveva dichiarato nella notte il suo segretario alla Difesa Frank Carlucci. I bollettini di guerra non segnalano altri scontri Usa-Iran ma solo attacchi iraniani a due petroliere neutrali. La notizia più allarmante è la conclusione della giornata di battaglie navali nel Golfo era stata quella di 5 missili Silkworm sparati dagli iraniani che avrebbero sfiorato la USS Jack Williams. Ma an-

che su questo il Pentagono sdrammizza con una smentita da parte dell'ammiraglio Crowe. Come se avessero una fretta maledetta di chiudere l'incidente, metterci una pietra sopra con un «ora siamo pari» e fermarsi prima di essere trascinati nel vortice di un'escalation verso la guerra su vasta scala contro l'Iran in questo quadro generale di cautela e di evidente sforzo per evitare altre occasioni di scontro diretto. fermare la catena di rappresaglie e contro-rappresaglie che gli stava slungando di mano, fa da contrastare la smentita del Penta-

gono alle voci secondo cui Washington aveva preso la decisione di sospendere le operazioni di scorta ai convogli di petroliere del Kuwait con bandiera Usa. Tuttavia Washington «non esclude la possibilità» che l'Iran effettui nuovi attacchi contro obiettivi Usa. Lo ha detto ieri la portavoce del dipartimento di Stato, Phyllis Oakley, che ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno inviato un invito «alla moderazione» a Teheran, attraverso l'ambasciata svizzera.

Ripensando comunque ai tempi della battaglia navale di lunedì, colpisce il fatto che ancora una volta, come per altri «incidenti» o momenti di accutarsi della tensione in altri angoli caldi del mondo, la paurosa fiammata nel Golfo sia avvenuta alla vigilia di un appuntamento importante nei rapporti tra Usa e Urss. Il penultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze prima del vertice di Mosca a fine maggio per il quale il segretario di Stato americano è partito ieri il

«pallone» poi totalmente sgonfiatosi dello spionaggio «sessuale» dei marines all'ambasciata di Mosca, lo speronamento tra unità americane e sovietiche nel Mar Nero, i parà inviati in Honduras. Possibile che ogni volta che si delineava un incontro al massimo livello tra Mosca e Washington ci sia sul tappeto un passo importante verso il dialogo, scoppi una o l'altra delle polverose attive?

Che il Golfo del petrolio sia uno dei punti più sensibili nei rapporti tra Usa e Urss e che un aggravamento incontrollato delle tensioni laggiù possa portare ad un confronto diretto tra le due superpotenze non è un segreto riservato agli specialisti. Ma tra i commenti a caldo sulla battaglia di lunedì colpevole il modo diretto in cui questo nodo è stato posto dall'ex presidente Nixon in un'intervista in diretta alla rete Cnn. Dalla crisi nel Golfo, ha detto Nixon si può uscire solo con un accordo tra Usa e Urss. Reagan, a suo avviso,

deve andare da Gorbaciov e dirgli chiaro e tondo che quella è un'area vitale per gli Stati Uniti, da cui non intendono andarsene. Gli Usa non possono permettere che vinca l'Iran. Devono strappare il riconoscimento di questo stato di fatto da parte dei sovietici. Ma avevamo sentito il nocciolo della questione posto con tanta franchezza e brutalità.

Altro fatto preoccupante è che la giornata di lunedì è stata vissuta dall'opinione pubblica americana come se si stesse assistendo ad una partita di football. «È un bel giorno per gli Stati Uniti», abbiamo sentito ripetere alle reti tv, sull'onda dell'entusiasmo per i «risultati» della battaglia navale non c'erano perdite da parte americana e agli ayatollah gli avevano distrutto due fregate sulle sei di cui dispongono, affondate altre quattro imbarcazioni, ammazando almeno una trentina - secondo le valutazioni di Teheran - di khomeneisti. Appena di sfuggita viene notato che la

Arafat giura vendetta sulla bara di Abu Jihad La salma del leader dell'Olp assassinato da Israele trasportata ieri a Damasco

«Un giorno riposerai a Gerusalemme»

Arafat ha giurato vendetta sulla bara di Abu Jihad. «Assumo qui la responsabilità di non lasciare impunita la tua morte», ha detto il capo dell'Olp a Tunisi durante una cerimonia funebre contrassegnata da rabbia e dolore. «La rivolta nei territori occupati da Israele continuerà e crescerà», ha poi aggiunto. Ma poi con un finale a sorpresa Arafat non è partito per la Sina dove ieri è stata trasportata la salma.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

TUNISI L'Olp nella notte sveglia i giornalisti e finalmente dà indicazioni precise sul funerale di Abu Jihad. «Motivi di sicurezza» tagliano corto alle sette e mezzo del mattino, in questi viali del quartiere di Soukra, mentre i bambini vanno a scuola la polizia presidia le strade e un elicottero va avanti e indietro, un intenso profumo di fiori di frutta si spande dappertutto. Ecco la residenza dell'Olp una bassa villa bianca con ampio giardino di limoni e arance. Dentro avvolto in una grande bandiera palestinese e ridondante di corone di fiori, c'è la bara del comandante militare ucciso dal servizio aereo israeliano su ordine del governo di Gerusalemme. Ci sono i tanti capi, mitici e no, dei palestinesi: Abou Sharid, Faruk Kaddumi, il capo del Fronte democratico della liberazione della Palestina Hawathmeh altri ancora. Arafat è dentro casa con la famiglia



La vedova e i figli di Abu Jihad con Arafat durante i funerali

to e di preghiera. Il capo dell'Olp è nella sua classica tuta militare verde e con una keffiyeh sul capo. Sulla cintola ha un pistoletone Magnum che gli pende e il cinturone con i proiettili. Anche la figlia sedicenne di Jihad, Hanana, si è messa il vestito da combattimento tunina mimetica e viso scoperto. Arafat fa due passi e pallidissimo quasi tremante. Ma fa un discorso in fiaccola di un quarto d'ora. «Fratello Abu assumo qui la responsabilità di vendicarti. Prima o

C'è qualcosa di afro in questa cerimonia funebre. I palestinesi si sentono moralmente e politicamente forti ma il loro cammino è ancora tutto in salita. Si piangono nei territori occupati le vittime di tutti i giorni, si piange qui, in questo giardino intanto, un leader «Rivoluzione fino alla vittoria» si urla, ma la sensazione per un momento è di scontro. Adesso si esce dalla residenza. Il sarcofago è collocato su di un camion militare tunisino. Sedici soldati compongono il picchetto d'onore e mestamente ci si avvia verso l'aeroporto dove è convenuto il corpo diplomatico. Si fanno strade di campagna, si attraversano paesini di contadini. «Motivi di sicurezza» insistono i dirigenti dell'Olp. Arafat con la famiglia di Abu segue il camioncino su di una grossa Mercedes nera.

All'aerostazione c'è tutta la comunità palestinese e una folta rappresentanza del mondo politico tunisino. Tutti vorrebbero entrare e stare lì, sotto il jet dell'Air Tunisie pronto al decollo verso Damasco, al momento per un momento il capo dell'Olp improvvisa un gruppo di donne. «Non vi disperate, un martire non si piange». Il gran mulino di Tunisi Moktar Sellami dice una preghiera, un altro picchetto prende gli onori a Jihad. Sul Boeing salgono Kaddumi, altri

ingenti dell'Olp, il ministro degli Interni tunisino, i figli di Abu ma non Arafat. Sulla scialetta c'è il meglio tunisino che sale portandosi in collo il piccolo Nidal. Sulla sommità si volta e saluta la comunità con il segno della vittoria.

L'aereo scompare in cielo con una grande virata a destra. Si dice che sarà costretto a cambiare la rotta usuale e a fare un'altra volta più lunga che passa sulla Turchia e sulla Grecia. I soliti motivi di sicurezza. C'è paura che l'aviazione israeliana possa intercettare il capo dell'Olp non è partito con la salma di Abu? Le ipotesi sono contrastanti. C'è chi dice che nelle ultime ore tra l'Olp e il presidente siriano Assad le distanze siano diventate ancora incalcolabili, c'è chi avanza l'idea invece che tutto questo sia un diversivo e che Arafat stamane, per i solenni e ufficiali funerali di Abu, sarà presente a Damasco.

Nella capitale siriana la salma è giunta ieri pomeriggio all'aeroporto i familiari e le personalità sono stati accolti da George Habbash, segretario del Fronte popolare di liberazione della Palestina, Khaled al Fahum, presidente della coalizione palestinese filoisraeliana in rotta con Arafat, e da Saad Hamad del partito Baas al potere in Siria.

La commissione esteri del Pci

«Una terra ai palestinesi Sicurezza per Israele»

ROMA Per una soluzione stabile e definitiva di pace in Medio Oriente indispensabile è l'affermazione come contesa di due diritti il diritto per il popolo palestinese all'autodeterminazione e a una patria il diritto alla sicurezza per lo Stato d'Israele. F a questo obiettivo che vanno finalizzati tutti gli atti utili alla convocazione della Conferenza internazionale di pace e questo uno dei passaggi della risoluzione approvata dalla prima commissione affari internazionali del Cc del Pci riunitasi il 4 giugno per il settore del Medio Oriente. Dopo aver ribadito che il dialogo deve trasformarsi in fatti concreti che blocchino la repressione militare il documento continua: «Il processo negoziale deve puntare alla restituzione dei territori occupati nel 1967 alla nascita di

uno Stato palestinese al riconoscimento dell'esistenza per lo Stato d'Israele entro confini sicuri e internazionalmente riconosciuti». Per essere utile rende convocata la conferenza deve poter contare sul consenso di tutte le parti interessate Israele gli Stati arabi dell'area l'Olp e su precise garanzie da parte dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu di osservanza e realizzazione delle decisioni che verranno assunte». Passaggio decisivo per accelerare la convocazione della conferenza internazionale di pace continua il documento «potrebbe essere una nuova risoluzione dell'Onu che confermi le risoluzioni 242 e 338 come base della soluzione del conflitto inorganico». «In riconoscimento

formale del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese». Un grande valore continua la risoluzione del Pci rivestono tutte le iniziative di dialogo israeliano palestinese che contribuiscono a far cadere barriere e pregiudizi e ad avanzare verso il pieno riconoscimento reciproco». Grande importanza - conclude il documento - ha assunto il dialogo instaurato tra il Pci e le associazioni rappresentative della vita e della cultura ebraica in Italia anche al fine di rendere impossibile qualsiasi episodio di antisemitismo e razzismo e di evitare confusione ed errate identificazioni tra la politica del governo di Israele e la realtà ricca e diversificata di comunità ebraica - pur profondamente legate alle vicende del popolo e dello Stato d'Israele - sono parte integrante della società italiana».

Il delitto maturato in una riunione ristretta del governo d'Israele?

Una «democratica» votazione per decidere l'omicidio di Abu Jihad

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Dopo la implicita «rivindicazione» dell'altro ieri (la censura militare che autorizza la pubblicazione della notizia del supercolpo Sharon che esulta pubblicamente) sono venuti ieri alla luce i particolari su come è stata decisa l'eliminazione di Abu Jihad e sono particolarmente d'urto gli agganciamenti. Immagina una riunione del Consiglio di gabinetto con all'ordine del giorno l'uccisione del dirigente palestinese. Si tratta ovviamente di indiscrezioni. A quel che si sa alla riunione avrebbero partecipato sette ministri (il gabinetto ristretto solitamente ne comprende dieci, cinque per il Likud - cioè la destra - e cinque per il Partito laburista). Messa in vo-

le portava. Avvicinato dai giornalisti, Weizmann non ha voluto fornire né conferme né smentite, ma ha fatto delle dichiarazioni di per se molto eloquenti. «Se fosse deciso da me decidere (la uccisione di Abu Jihad) avrei detto di no», ha affermato ed ha poi aggiunto che quanto è accaduto non solo non fermerà il terrorismo ma al contrario «ne crea dell'altro e allontana comunque le prospettive di pace». Esattamente l'opposto di quello che aveva detto ventiquattro ore prima il supercolpo Sharon.

Ma il governo nella sua maggioranza non ha nessuna intenzione di dare retta a voci come quella di Weizmann. Proprio ieri mentre la Cisgiordania e Gaza erano per il terzo

giorno consecutivo dichiarate «zona militare chiusa», e quindi vietate alla stampa, sono stati deportati in Libano altri otto palestinesi. Sei sono di Beita il villaggio teatro dieci giorni fa dei sanguinosi incidenti nel corso dei quali perirono la vita due palestinesi e una ragazza israeliana anche se è ormai ufficiale che a uccidere la giovane è stato un colono israeliano. Il villaggio palestinese deve evidentemente continuare a pagare. Gli altri due espulsi sono di Gaza. Come si ricorderà già la scorsa settimana otto palestinesi erano stati deportati in Libano mentre ad altri dodici era stato notificato il decreto di espulsione, a questo gruppo appartengono gli otto di ieri, che avevano annunciato a pre-

Il minimo vitale e gli aumenti delle pensioni

ADRIANA LODI

Nei giorni scorsi l'Avanti! ha dedicato un'intera pagina al tema del minimo vitale...

denza, si dovrebbe trovare una maggiore equità tagliando un po' di fondi destinati al più povero...

Il primo equivoco su cui si insiste è quello secondo cui sarebbe colpa dell'emendamento comunista...

Il secondo equivoco che va chiarito è quello secondo cui ora, poiché gli stanziamenti non sono ben equilibrati...

Nel 40° del trionfo dc del 1948 tutti criticano l'idea del Fronte unitario delle sinistre...

18 Aprile e coefficiente «più 3»

Cara Unità, nel 40° anniversario del trionfo elettorale democristiano del 18 aprile 1948...

Infanzia, ovvero pezzi di vita che non valgono mai per sé, ma che si incasellano in bisogni, desideri, leggi...

Il coefficiente «più 3» il quale assegnava per ciascuna circoscrizione 3 seggi in più da distribuire in sede locale...

Ma questa questione di non molti voti in più o in meno. In quella prospettiva poi rivelarsi ottimistica...

linguistici e facilita mirabilmente l'atto della comunicazione. In questo senso si può affermare che l'esperanto...

numeroso nostre richieste perché il Regionale scaricava le responsabilità al Nazionale. Durante l'ultimo incontro...

Poveri figli privi di parola e di potere, quanti imbrogli...

Gentile redazione, vorrei soffermarmi, da pedagogista...

«Tira le orecchie al redattore, anzi strappagliele...»

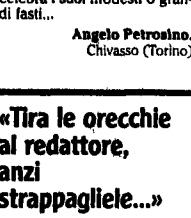
Caro direttore, vedo sull'Unità attribuita a Capitini la qualifica di intellettuale cattolico...

Gentile Unità, scrivo per denunciare alcuni soprusi avvenuti in una azienda della quale sono dipendente...

La fabbrica moderna porta fino al suicidio

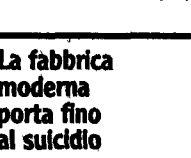
Gentile Unità, scrivo per denunciare alcuni soprusi avvenuti in una azienda della quale sono dipendente...

CHIAPPORI



...CARIGLIA VUOLE SALVARE IL PDI...

HA COMINCIATO COL DICHIARARE CHE TUTTE LE CALUNNIE CHE CIRCOLANO SUL SUO CONTO DICONO LA VERITÀ.



questi episodi significherebbe giustificare la prepotenza di un sistema che ha reso uomini come robot in funzione del suo arricchimento.

«L'esperanto sta alle lingue come la tv agli altri mass media»

Pregio direttore, la notizia della scomparsa del grande islamista e accademico del Linceo Alessandro Bausani...

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: nel vasto campo di alte pressioni che da diversi giorni controlla il tempo sull'Italia...

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine graduale intensificazione della nuvolosità...

VENTI: generalmente deboli provenienti dai quadranti meridionali.

DOMANI: al Nord ed al Centro tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENERDI E SABATO: questo fine settimana, dal punto di vista meteorologico, presenta poche incognite.

La Federazione cinese del Pci partecipa con profondo dolore la scomparsa del compagno...

Ad un anno dalla morte del comandante partigiano compagno...

Ad un anno dalla scomparsa di DOMENICO CARLOLA...

Insegnante all'Università di Urbino, iscritto al nostro partito fin dal periodo clandestino...

Ad un anno dalla scomparsa di DOMENICO CARLOLA...

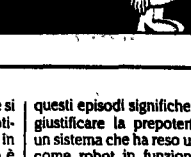
Insegnante all'Università di Urbino, iscritto al nostro partito fin dal periodo clandestino...

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.



10 l'Unità Mercoledì 20 aprile 1988

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1070
(+7% dal
4-1-1988)



Lira
Sostanzialmente
stazionaria
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
lentamente
a salire
(in Italia
1237,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Disavanzo
Ciampi: più
imposte, ma
non basta...**

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, denuncia la patologia del debito pubblico, chiede un «rientro» di almeno diecimila miliardi sui 122 mila di disavanzo previsti quest'anno: è un vero e proprio contrappunto al programma del governo. Parlando alla conferenza indetta da EuroMoney sulla partecipazione italiana al mercato internazionale. Ciampi ha però affrontato due altre questioni: la riforma istituzionale del mercato finanziario interno, cominciando dalla Borsa; la creazione di un quadro istituzionale adeguato per procedere nella unificazione del mercato europeo.

C'è un legame fra le tre questioni? Ciampi non lo mette in chiaro, cronisti e commentatori propongono di scaricare tutto sul contribuente. Il legame però c'è. L'economia italiana è stata lanciata nella liberalizzazione dei movimenti di capitali e valutaria mentre il Tesoro, lungi dall'interazionarsi, si finanzia all'estero soltanto per il 3%. Il Tesoro sfrutta le deficienze del mercato interno, carente di spazi d'iniziativa per i risparmiatori. Gonfia la bilancia valutaria richiamando capitale estero con l'offerta di tassi più elevati e, di conseguenza, aumenta il rischio che quei capitali tornino indietro da sera a mattina, creando il crack valutario.

Così Ciampi dopo aver cantato il peana della liberalizzazione reclama «La possibilità di restrizioni temporanee» in quanto «come agli ordinamenti di altri paesi». Compone una correzione affermando tardivamente che «l'eliminazione dei residui vincoli in materia di movimenti monetari... richiederà anche l'armonizzazione della tassazione delle attività finanziarie». C'è una nota che «la circolazione dei capitali è frenata e distorta da regimi fiscali differenti in Europa». Inoltre «a livello comunitario bisognerà risolvere la contraddizione che sta emergendo tra un sistema di cambi tendenzialmente fisso e lo stesso, piena libertà dei movimenti di capitali e delle merci, autonomia delle politiche monetarie nazionali». Oggi si chiude «un programma comunitario flessibile, articolato, che delinea ex ante, nel quadro degli obiettivi economici complessivi, le condizioni monetarie e creditizie». Generiche le proposte di riforma del mercato interno: per la Borsa «un progetto organico» di riforma (quello delineato dalla Consob) e per gli strumenti finanziari «regolamentazione estesa a tutti i segmenti del mercato». In questo contesto un prelievo fiscale più equo che risani gradualmente il disavanzo dello Stato potrebbe tuttavia acquistare attualità e concretezza.

La Cassazione stabilisce definitivamente che il gruppo alimentare resta all'Iri

Sempre più difficile la posizione del presidente Olivetti nella Mondadori

Per De Benedetti scacco anche sulla Sme

La Sme rimane all'Iri. La Cassazione ha definitivamente respinto il ricorso di De Benedetti, il quale da tre anni sostiene che l'intesa da lui sottoscritta con Prodi era un vero e proprio contratto di vendita. Per il presidente della Olivetti è il secondo scacco nel giro di 5 giorni (dopo l'assemblea della Sgb). E in serata è definitivamente sfumata l'ipotesi di assumere subito la presidenza Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Decisamente non è un periodo facile per il presidente della Olivetti. A soli cinque giorni dall'assemblea della Sgb, nel corso della quale gli è stata inflitta una vera e propria batosta, è giunta ieri la sentenza della Corte di cassazione che gli dà torto definitivamente sull'aflosa questione dell'acquisto della Sme. La Cassa-

dopo una breve camera di consiglio, e accoglie in pratica la tesi del procuratore generale Romagnoli, il quale ha sostenuto che quello sottoscritto da Prodi nell'85 non era un vero e proprio contratto, ma una dichiarazione di disponibilità a vendere, essendo ogni decisione rinviata al parere degli organi politici competenti. Una tesi che ovviamente non ha convinto gli uomini di De Benedetti, i quali hanno ricordato come l'accordo, una volta sottoscritto, era stato approvato dal consiglio dell'Iri e presentato alla stampa dallo stesso Prodi. Solo che poi arrivarono gli «altolà» di Craxi e di Daria, e tutto fu bloccato.

D'altra parte per il presidente della Olivetti questi tre

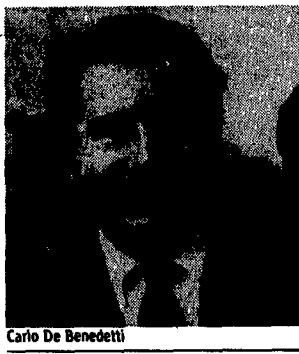
anni passati in attesa della sentenza hanno anche cambiato i motivi di interesse dell'affare, tanto che ora egli ha come noto deciso l'abbandono del settore alimentare, convinto di non potere comunque acquistare dimensioni tali da competere con i giganti europei e americani. Tutte le attività industriali e commerciali della Buitoni sono in effetti state cedute alla Nestlé il mese scorso.

Se fosse stata assegnata a lui la Sme ora, Carlo De Benedetti - l'ha affermato lui stesso - avrebbe cercato un compratore per le attività alimentari, tenendosi in pratica solo la catena di grande distribuzione Gs, trampolino di lancio per ulteriori acquisizioni (prima tra tutte magari

la Standa). Ora tutto questo cade. Gli azionisti della Buitoni, nell'assemblea dell'11 maggio prossimo, potranno cominciare a decidere cosa fare dell'immensa mole di quattrini (1.600 miliardi in tutto) che la vendita delle attività operative e commerciali ha fruttato.

Dal canto suo l'Iri non ha alcuna fretta di decidere. Fonti dell'istituto hanno fatto sapere che la questione sarà esaminata prossimamente dal consiglio di amministrazione. Rispondendo a una nostra domanda hanno però anche smentito che sia aperta alcuna asta sulla Sme. L'Iri, dunque, ritiene che il Cipi abbia reso possibile la vendita della Sme, ma che non la imponga, cosa che l'istituto

ha ribadito sempre in ogni sua comunicazione rivolta ai diversi pretendenti. Ma gli impegni di ieri di De Benedetti non si fermano qui. In serata, dopo le 20, è cominciata una delicata riunione a Segrate, dove era convocato il sindacato che regge le sorti dell'Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. Dopo le polemiche sollevate da Leonardo Mondadori sull'autocandidatura di De Benedetti alla presidenza della casa editrice, si dà per scontata la conferma di Sergio Polillo, ma anche la denuncia del patto di sindacato, e quindi la sanzione della fine di una unione che ha consentito alla famiglia del fondatore di reggere le sorti della casa editrice fino ad ora.



Carlo De Benedetti

Produzione Industriale Record a febbraio: +8,7%

La produzione industriale italiana continua a collezionare risultati positivi. Nello scorso febbraio ha fatto registrare un aumento dell'8,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È questo il dato, decisamente positivo, contenuto in una comunicazione dell'Istat, dalla quale si può anche rilevare una tendenza costante a «tirare» del settore industriale: il dato del primo bimestre dell'88 è infatti superiore dell'8,1% allo stesso periodo dell'anno precedente. Il miglioramento sembra essersi diffuso su quasi tutti i settori, in particolare quelli della gomma, dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, produzione e prima trasformazione dei metalli.

Ma sono molte le ombre sull'economia italiana

Il dato industriale di febbraio ha portato un clima di fiducia nel mondo industriale. Questa la considerazione iniziale dell'indagine mensile condotta dall'Istituto per lo studio della congiuntura Iseo. Ma non sono poche le nubi sull'economia italiana: segnali di tensione riaffiorano sul fronte dei conti con l'estero, mentre nel mese di gennaio il numero dei disoccupati ha raggiunto il 12,4%, un tetto sempre più allarmante. La battuta d'arresto dell'import-export è decisamente preoccupante: a gennaio il deficit (susceptibile comunque di ridimensionamenti nel calcolo) è risultato di 2330 miliardi, superiore a quello registrato in tutto il secondo semestre dell'87.

Accoglienza fredda a New York per l'Ops Comit sulla Irving Bank

Un investitore amico che viene in soccorso di una società oggetto di una scalata ostile) di un esponente della Bank of New York, avversaria della Banca Commerciale nella lotta per il controllo della Irving Bank. Ed in effetti l'offerta pubblica di acquisto per il 31% delle azioni (gradita agli amministratori della Irving) lanciata lunedì dalla Comit ha trovato una accoglienza fredda a New York: in borsa il titolo Irving lunedì ha chiuso perdendo un dollaro, mentre numerosi analisti insistono ad indicare più vantaggiosa l'offerta della Bank of New York.

Audiset Crotona Formica convoca le parti

Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha convocato per domani i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil e del gruppo Montedison per tentare una ricomposizione della vertenza dell'Audiset di Crotona. La società del gruppo, si ricorda, ha deciso 230 «tagli» nello stabilimento calabrese dove lunedì sono state consegnate le prime 97 lettere di licenziamento. Dopo le richieste del sindacato di un «forte intervento» per evitare i rischi di «conflitti sociali di imprevedibile portata», ieri è sceso in campo direttamente Foro Buonaparte sostenendo di essere favorevole al ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

Brusca «frenata» per la Porsche A casa mille operai

La Porsche, la prestigiosa casa automobilistica tedesca, ha annunciato di voler ridurre i propri occupati di mille unità entro i prossimi quindici mesi nel quadro delle misure volte a far fronte al crollo delle vendite all'estero. La casa tedesca per l'attuale anno finanziario prevede di produrre soltanto trentatremila auto, il 35% in meno dell'esercizio '87.

La Acec perde 20 miliardi È una delle società Sgb

La società elettronica Acec, controllata dalla Société Générale de Belgique, ha perso oltre 20 miliardi di lire nel 1987. Il consuntivo decisamente preoccupante è stato annunciato dalla stessa direzione della società elettronica che invoca, tra le cause, in particolare la mancanza di ordinazioni pubbliche. Viene indicata soprattutto la mancata decisione da parte del governo di Bruxelles in favore della costruzione di una nuova centrale nucleare. Il fatturato della Acec nell'87 è dunque passato a 10,6 miliardi di franchi belgi (371 miliardi di lire) rispetto ai 12,7 miliardi dell'anno precedente.

ANGELO MELONE

Bilanci consolidati e difesa anti-scalate

Nuova struttura societaria varata dalla Pirelli

Ora la Pirelli, multinazionale italiana della gomma, potrà presentare bilanci consolidati, e messa al riparo da furbi scalatori di società, affiderà le sue sorti ad una struttura societaria più chiara. Queste le decisioni dei vertici all'indomani dell'accordo con gli americani dell'Armstrong. I titoli restano sospesi. Stamane conferenza stampa di Leopoldo Pirelli a Milano, la prima dopo anni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. L'appuntamento è per le 11 nell'elegante palazzo di piazza Cadorna. Questa sì che è una novità. Il capo massimo della famiglia per eccellenza che rappresenta Milano imprenditoriale e finanziaria rompe il silenzio e convoca i giornalisti economici di mezzo mondo. Non che non abbia mai fatto parlare di sé, o non abbia concesso anche recentemente interviste. Ma per scendere in campo in prima persona c'è voluto il tentativo andato poi male per acquistare la Firestone (compiaciuto dall'accordo con l'Armstrong giusto l'altro giorno). E, adesso, la ristrutturazione societaria con la quale il gruppo si presenta sullo scenario internazionale con alcuni punti chiave chiari: con tre società a cascata sulla quale poggia la nuova struttura saranno molto difficili, se non impossibili, scalate esterne nemiche; controllo diretto della gestione industriale in Italia e coordinamento finanziario a Basilea, dove ha sede Société Internationale Prelli; possibilità di presentare bilanci consolidati secondo l'indicazione della Consob e, soprattutto, in linea con le regole finanziarie di tutto il mondo. Infine, l'aumento di capitale di mille miliardi

con un complicato giro di pacchetti azionari.

Fino ad oggi, lo schema della multinazionale della gomma era piuttosto complesso e presentava non pochi difetti: quota ridotta di controllo nelle mani della finanziaria capogruppo, la mancanza di partecipazioni superiori al 50% che consentono di stilare i bilanci consolidati. La struttura bicettale (Pirelli Spa/Société Internationale) ha compromesso alla lunga - spiega ora lo staff di Pirelli - la rapidità nelle decisioni e la chiarezza delle funzioni. Al vertice ci sarà la Pirelli E. C., la finanziaria italiana che controllerà Société Internationale con il 35-40% del capitale. Quest'ultima avrà il controllo fra il 45 e il 50% della Italiana Pirelli Spa dalla quale dipendono le unità operative, i compiti di gestione dell'intero gruppo finora attribuiti a Basilea. Il conferimento delle partecipazioni Société Internationale a Pirelli Spa avverrà ad un valore di circa 2800 posti di lavoro.

Appuntamento entro giugno per l'aumento di capitale. Il prezzo di emissione sarà di 3100 lire per azione. E qui si darà il via ad un complicato passaggio di pacchetti azionari fra le tre società per riequilibrare e semplificare le partecipazioni, senza che gli azionisti debbano sborsare denaro. Il consiglio di amministrazione Pirelli Spa ha approvato anche la relazione sul primo semestre: migliorato il giro d'affari, vendite +18%, utile netto +24%. Utile in 14 su 16 paesi in cui il gruppo è presente con attività produttive (vanno male i cavi in Francia e Usa). Molta prudenza sul futuro, nonostante il gruppo abbia tamponato in fretta la sconfitta in campo americano. Pirelli si aspetta per il 1989 «progressi» ma «più contenuti». Sono ancora in corso riorganizzazioni in aree produttive centrali, in primo luogo a Milano (Bollate) e Settimo Torinese in seguito alle quali risulterà un taglio di circa 2800 posti di lavoro.

Salone dell'auto a Torino Domani apertura ufficiale Le maggiori novità vengono dai carrozzieri

TORINO. Vigilia di apertura del 62° Salone internazionale dell'automobile di Torino. Lo inaugurerà ufficialmente domani il presidente Cossiga, ma si ha già modo di fare un punto sulla rassegna. È caratterizzata dalle proposte dei carrozzieri, numerosi come non mai, volti ad esplorare un futuro che, in molti casi, è già presente e dal posto d'onore riservato, in quasi tutti gli stadi, più agli sviluppi della tecnologia che alle auto in commercio. A passare dall'una all'altra conferenza stampa del Salone (una ventina in due giorni) non si sente parlare d'altro che di mercato in sviluppo. Hanno cominciato ieri mattina i giapponesi della Nissan (veicoli di passare dai 4.300 veicoli dello scorso anno ai 7.000 di quest'anno) che si preparano al mercato aperto del 1992 (nella sola Inghilterra saranno in grado di produrre 200mila automobili l'anno) e si finirà questa sera con la Mercedes, passando per Ford, Peugeot, Alfa, Fiat e via elencando. I visitatori del Salone troveranno qui di nuovo soltanto prototipi. Tutte le vetture di serie esposte a Torino sono già state ampiamente pubblicizzate dalla stampa. C'è una sola eccezione: la Fiat presentata per la prima volta, proprio al Salone, una Crona con motore Diesel ad iniezione diretta. È la prima applicazione di un motore di questo tipo, molto economico nei consumi, su una autovettura: ne ripareremo.

Un record. A passare dall'una all'altra conferenza stampa del Salone (una ventina in due giorni) non si sente parlare d'altro che di mercato in sviluppo. Hanno cominciato ieri mattina i giapponesi della Nissan (veicoli di passare dai 4.300 veicoli dello scorso anno ai 7.000 di quest'anno) che si preparano al mercato aperto del 1992 (nella sola Inghilterra saranno in grado di produrre 200mila automobili l'anno) e si finirà questa sera con la Mercedes, passando per Ford, Peugeot, Alfa, Fiat e via elencando. I visitatori del Salone troveranno qui di nuovo soltanto prototipi. Tutte le vetture di serie esposte a Torino sono già state ampiamente pubblicizzate dalla stampa. C'è una sola eccezione: la Fiat presentata per la prima volta, proprio al Salone, una Crona con motore Diesel ad iniezione diretta. È la prima applicazione di un motore di questo tipo, molto economico nei consumi, su una autovettura: ne ripareremo.

Ajax Amsterdam - Olympiques Marsiglia. In diretta alle 20.30.

Sarà una lotta senza esclusione di colpi. Né i marsigliesi dell'Olympiques, né gli olandesi dell'Ajax Amsterdam sono disposti a rinunciare alla coppa tanto facilmente. Stasera, allo stadio di Amsterdam, semifinale della Coppa delle Coppe. L'appuntamento per chi ama il calcio senza frontiere è con la cro-naca diretta di Telemontecarlo.



l'Unità Mercoledì 20 aprile 1988 11

Un seminario del sindacato ripensa le politiche di programmazione La Cgil: «La Finanziaria è già vecchia, servono nuovi strumenti di bilancio»

Ha solo 10 anni, ma è già tanto vecchia. La legge finanziaria, istituita nel '78, è diventata uno strumento elefantico, nel quale il governo cerca di «inserirci un po' di tutto». È arrivato, insomma, il momento di ripensare le procedure di bilancio. La Cgil l'ha fatto ieri in un seminario con il senatore Di Ioanna, con l'indipendente Bassanini, con l'onorevole Macciotta e il segretario confederale Bruno Trentin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ogni anno il solito «ira e molla». Con il sindacato che chiede al governo di inserire nella Finanziaria un «pezzo» di riforma dell'Irpef, o un «pezzo» di riforma delle pensioni. Poi magari si firmano accordi che restano sempre sulla carta. È venuto il momento, insomma, per l'organizzazione dei lavoratori di ripensare la Finanziaria e un po' tutte le procedure di bilancio. Ne parliamo con Paolo Brutti, responsabile della Cgil

per le politiche economiche, animatore del seminario di ieri. Allora, cos'è oggi la Finanziaria? È uno strumento, con limiti sempre più evidenti. Ed è uno strumento tanto più insufficiente quanto più debole è la coalizione di governo. La Finanziaria, insomma, così come è oggi amplifica le difficoltà della finanza pubblica. Ma perché lo definisci uno strumento inadeguato? E allora che proponete?

La nostra proposta quella che abbiamo discusso nel seminario di ieri, è di ridefinire le procedure di bilancio. Procedure che devono soprattutto svuotarsi in un arco di tempo più lungo. L'iter potrebbe essere questo: in primavera, il governo presenta un proprio documento di politica economica, definendo chiaramente gli obiettivi della sua manovra. Un modo per ridare al governo le sue responsabilità, visto che oggi nel marasma dell'approvazione all'ultimo minuto della Finanziaria spesso le responsabilità dell'esecutivo e dell'opposizione si confondono. Ma questo è un altro argomento. Torniamo all'iter della Finanziaria. A questo punto il governo dovrebbe predisporre le leggi attuative delle sue linee programmatiche. Tra queste leggi ci sarà anche la Finanziaria, ridotta a legge che fissa le entrate e il ricorso al mercato per finanziare il di-

savanzo. L'ultimo atto dovrebbe essere la definizione del bilancio. E in questa nuova strumentazione quale ruolo dovrebbe avere il sindacato? Oggi, il governo ci assegna un ruolo quasi di consulenza, ma su singoli problemi. Insomma i nostri interlocutori sono quasi sempre i singoli ministri e così il sindacato finisce per smarrire il senso generale dell'operazione economica. Noi, invece, pensiamo di avere un ruolo sia nella predisposizione degli obiettivi di politica economica, sia quando si definiscono gli strumenti legislativi, sia quando si scrive il bilancio. Insomma il sindacato non vuole più quella lunga, inutile serie di incontri frammentari che ha segnato fino ad oggi il confronto tra le confederazioni e il governo sulla Finanziaria.

La Confindustria risponde all'Inps. Nuove proposte del Pci

«Liquidazioni? Discutiamone»

Riforma delle liquidazioni all'ordine del giorno. La proposta di utilizzare gli accantonamenti per finanziare le pensioni integrative non piace affatto alla Confindustria.

competenza delle parti sociali.

Tra i politici era stato chiamato Antonio Bassolino per avere il punto di vista del Pci il maggior partito d'opposizione.

RAUL WITTENBERG

ROMA All'inizio la clamorosa proposta del presidente dell'Inps Giacomo Millette di utilizzare le liquidazioni per finanziare le pensioni integrative incontrò il netto rifiuto della Confindustria.

bito dell'autonomia contrattuale (istituto del trattamento di fine rapporto), ha detto il vicepresidente degli industriali Carlo Patrucco.

di quote del Tfr e destinarle a fondi collettivi per due scopi: le pensioni integrative, con una gestione di tipo assicurativo, la promozione di lavoro cooperativo associato.

Inutile dire che la Confindustria non è affatto entusiasta all'idea di destinare le liquidazioni alla previdenza integrativa.

Bellina (Cgil) e di Franco Benivoglio (Cisl) «Pensioni, assegni familiari, disoccupazione sono parti di un unico comparto Inps».

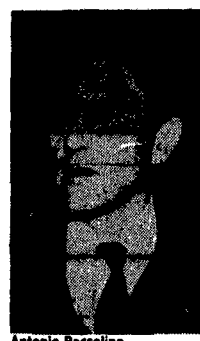
Per il resto l'incontro di ieri ha visto confermate le posizioni della Confindustria ostili all'art. 21 emendato della legge finanziaria.

A congresso i pensionati della Confindustria

ROMA Con una pensione minima di 418 mila lire gli anziani delle campagne restano a lavorare in azienda quando non sono costretti a cercare altro lavoro.



Carlo Patrucco



Antonio Bassolino

Artigianato Sistema informatico della Cgia

ROMA È nato il primo sistema informatico per collegare in tempo reale le aziende e botteghe artigiane a un cervello centrale che elabora e risponde ai quesiti posti.

BORSA DI MILANO

MILANO L'assenza delle Pirelli - so spese dalle contrattazioni dopo che la holding della gomma ha reso noto di avere acquistato la Armstrong - si è fatta avvertire in piazza Affari il mercato è rimasto quasi immobile per tutta la seduta.

golar con una leggera prevalenza delle flessioni il mercato dopo un avvio in tendenziale recupero ha denunciato ancora una volta alterne oscillazioni dei prezzi.

mente stabile (-0,09 rispetto alla giornata di lunedì). Tra i titoli più in vista spicca il meno 2,5% delle Ferruzzi Agricola.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Beni di consumo, Chimici, etc.

Table of stock market data including sectors like Cementi, Metallurgiche, Petroli, etc.

Table of stock market data including sectors like Beni di consumo, Beni di lusso, Beni di consumo, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Contain, Term, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for Title, Jeri, etc.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for Title, Contain, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Title, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for Title, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for Title, etc.

ORO E MONETE

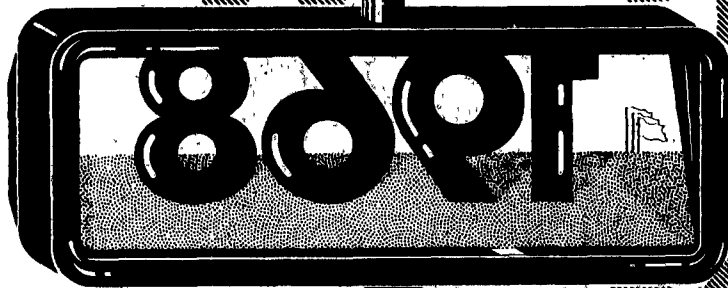
Table of gold and currency data with columns for Title, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for Title, etc.

Si comincia con Marcuse per tornare a Marx cercando la scienza in dissidio con la tradizione umanistica

L'illusione di un momento La ricchezza i consumi i persuasori occulti mentre s'instaura la dittatura televisiva



MATERIALI DEL '68

Occhi indietro quando gli anni erano di carta

ORESTE PIVETTA

«A

ll'inizio dell'anno anche i sociologi borghesi, i grandi roccalchi, i giornali di informazione avevano ritenuto opportuno ci-vettare con la rivolta dei giovani considerata come una manifestazione di insofferenza anarchica e indiscriminata nei confronti di tutto e di tutti. «Ben presto ci si è accorti

voglia di riproporre tali e quali per i giorni d'oggi, a costo di passare per nostalgici e accitati per virtù generazionali. Ma neppure troppo nostalgici, in fondo, perché la prima parte della storia si è ripetuta, di nuovo civettando. Dalla seconda parte siamo molto lontani, perché sono cambiati i termini della questione e soprattutto perché nessuno forse ha più voglia di darsi da fare per una «lucida rivolta». Chissà forse i palestinesi in Palestina, i cileni in Cile, forse i popoli di qualche altro stato-letto latinoamericano. Forse è solo che «Adda passò a nuttata» come diceva Eduardo e come riprende Goffredo Folli in queste pagine.

Sono parole di vent'anni fa (Achille Occhetto, «L'anno dei giovani», l'Unità, 29 dicembre 1968), ma verrebbe

Nell'incertezza, che non è una colpa ma una condizione forzata, magari nell'attesa (una speranza?) cerchiamo di rivivere quella storia, che si è risolta per molti in una breve illusione ma che qualche traccia ha lasciato, malgrado i fallimenti e le cadute in nero. Qualcuno, nelle recenti celebrazioni, ha scritto che il Sessantotto fu un anno di carta: per il gran leggere e scrivere di quell'epoca. In un altro numero dell'Unità di quello stesso anno, un articolo recava un «elogio del ciclostile», elogio dello strumento, che divulgò migliaia di slogan, di idee, di analisi, di critiche, finito male lui pure, costretto alla clandestinità e alla moltiplicazione dei folli messaggi bierre.

Altri segnali li troviamo dai cataloghi degli editori: Einaudi, Feltrinelli, Editori Riuniti,

pbe, politecnico ed universali insieme, accanto ai primi «piccoli e coraggiosi». Già in quei cataloghi, per titoli e autori, si racconta molta parte di quel Sessantotto, che ebbe ispiratori illustri o sconosciuti, filosofi, storici, sociologi, professori, preti del dissenso, guerriglieri lontani. Tutto scritto, narrato e teorizzato: come riconoscere, archiviare e organizzare il pensiero umano, come costruire una bomba, come trascinare un paese del Terzo mondo verso lo sviluppo, come salvare un altro dal consumismo (quando ancora, magari in Italia, di consumi ce n'erano ancora ben pochi).

Di queste «carte» vogliamo dare traccia nei nostri «Materiali del Sessantotto», per rapidissimi e universali cenni, dall'Europa alla Cina, dagli Stati Uniti al Sudamerica, per offrire una guida alla conoscenza, vittima magari di qualche parzialità, ma costruita di mattoni non troppo fragili, per quanti soprattutto, i più giovani naturalmente, di quegli anni a scuola non hanno appreso nulla e dalle recenti commemorazioni per lo più una im-

agine goliardica e festosa, tra Mary Quant e lo spinello (nella paradossale povertà della storiografia). Invece quella storia cruda e dura conta ancora oggi e non certo per un caso di coscienza. È un termine di confronto per capire come rimediare e quanto si è sbagliato per ritrovarci (dopo tante distorsioni e dispersioni) omogeneizzati e americanizzati, poveri di cultura e con tanti problemi di vent'anni fa, ma euforici.

Immagini del Sessantotto. Illustriamo questo inserto con disegni, manifesti, volantini prodotti in quella stagione, stagione, si disse, di una «immaginazione al potere». In prima pagina, «Biscado» da una illustrazione di Ken Sprague e «Buscado» di Juan Sanchez, per la visita di Nelson Rockefeller in America Latina. In seconda e in terza pagina due creazioni del Maggio francese, una dell'Atelier Populaire des Beaux Arts e «Frontières - Repression». In quarta pagina infine un adesivo di Gal, utilizzato nel corso della campagna elettorale del Partito comunista in vista della consultazione politica nel maggio 1968.



INTERVISTA

Vittorio Foa ricostruisce la trama di una grande stagione di lotte, speranze, contraddizioni Operai, studenti, intellettuali

alle prese con lo sviluppo La vecchia cultura della sinistra, la sfida del terzo Mondo le nuove domande di democrazia

Italia: essere o benessere?

A leggere certe rievocazioni di questi ultimi mesi, il '68 appare come un fungo spuntato nel giro di una notte, in un orizzonte evanescente. E invece ha avuto dei semi storici e dei parenti più prossimi. Tu quali indicherei, chiediamo a Vittorio Foa, prestigioso dirigente sindacale e autorevole studioso del movimento operaio?

Certo la storia non è iniziata nel 1968. Non voglio tornare troppo indietro, fermiamoci ai primi anni Sessanta. C'è qualche rapporto tra il grande conflitto sociale e ideale aperto nel '68 e quello dei primi anni 60, diciamo tra il '59 e il '62? Il rapporto è controverso. Dalla mia esperienza sindacale - e almeno per quello che riguarda il conflitto operaio - risulta un rapporto stretto. È al principio del decennio che emerge, e diventa presto preminente, il nuovo soggetto sociale costituito dall'operaio comune, dall'operaio alla catena e dal lavoro diviso. È nel '59-'62 che si afferma, in tutto il nord industriale, la figura dell'immigrato, esente dalla memoria delle sconfitte degli anni Cinquanta e perciò rapidamente integrato nella cultura del conflitto; quell'operaio immigrato che sarebbe poi stato rappresentato dal Gappazzano di «Lotta Continua». Discontinuità organizzative e demografiche dei primi anni Sessanta hanno perciò avuto il loro peso sull'esplosione della fine del decennio.

Certo, l'esplosione delle lotte operaie. Ma nel '68, questo avvenne in sintonia con altri fuochi, su diversi fronti. C'erano affinità di carattere soggettivo, culturale?

Moltissime, almeno in campo operaio. Penso alla rottura di molti tradizionali schemi gerarchici, alle prime spinte per superare la rigida separazione fra impiegati ed operai e anche quella altrettanto rigida fra operai specializzati e operai comuni. Penso alla affermazione della democrazia dal basso, alla elaborazione della linea del «controllo». Penso soprattutto al felice intreccio fra l'esperienza pratica delle lotte in forte ripresa e l'elaborazione teorica sulle contraddizioni della società capitalistica e sulle possibili vie al socialismo; alla elaborazione di socialisti e comunisti nella cosiddetta sinistra sindacale, ai convegni promossi dal partito comunista sulle tendenze del capitalismo italiano e internazionale, dove si affermò la tesi dell'adensarsi delle contraddizioni secondarie dentro quella principale e antagonista tra capitale e lavoro. Penso anche ai «Quaderni rossi» che lavorarono al recupero del marxismo rivoluzionario e il cui primo numero vide una larghissima collaborazione di sindacalisti torinesi impegnati in dure lotte.

È il movimento degli studenti? Risalire alle

sue origini è forse più complicato: il rapporto col movimento operaio ebbe davvero un ruolo determinante?

La rottura culturale del Sessantotto studentesco è stata netta e originale. Possiamo forse trovare delle ascendenze in due direzioni: l'ondata giovanile dell'anno 1960 e la scolarità di massa coi suoi effetti sulla distruzione dello steccato storico fra studenti ed operai. Nella primavera e nell'estate del 1960 giovani e giovanissimi si mossero in un modo che lasciò segni profondi. Un piccolo segnale ci venne da una catena di montaggio dell'Alfa Romeo, dove quattrocento giovani (di cui solo quattro iscritti al sindacato) scioperarono contro l'aumento dei ritmi di lavoro, rifiutando orgogliosamente ogni monetizzazione, cioè ogni compensazione salariale. In luglio, con lo sciopero di Genova e quello generale proclamato dalla Cgil contro la svolta filofascista del governo Tambroni e con le masse di ragazzi «con le magliette a striscie» si ebbe la riscoperta, dell'antifascismo popolare non più come memoria resistenziale ma come impegno vitale di rinnovamento.

La scolarità di massa estesa anche alle me-

die e all'università ebbe senza dubbio effetti rilevanti sul Sessantotto studentesco: ora che la scuola era un diritto, come diavolo stava funzionando? La socializzazione della scuola di massa ha permesso per la prima volta di parlare dei giovani come di un gruppo sociale. Molte radici in comune, dunque, ma non si può negare che tra studenti ed operai ci furono anche delle rotte di collisione: non solo polemiche politiche ma anche culture diverse.

Pur nella ricerca di continuità (che si spiega con la mia età) devo dare atto di una importante rottura del Sessantotto studentesco con gli indirizzi delle lotte operaie dei primi anni Sessanta. Gli studenti misero in qualche modo in discussione il consumismo, cioè l'ondata di massa dei consumi durevoli che gli operai avevano rivendicato, e in buona parte ottenuto, nel quadriennio del «miracolo economico» 1959-'62. Ricordo l'amarezza di una studentessa americana attorno al 1966: «I miei genitori mi dicono che non capisco cosa hanno provato loro nei terribili anni Trenta: senza un soldo, senza lavoro, senza casa, a cercare un po' di cibo e di calore per la giornata, mentre io ho tutto, casa, cibo, automobile, elettrodomestici di tutti i tipi, sicurezza. I miei genitori non possono capire lo squallore di essere cresciuti in una società consumistica».

Gli studenti furono dunque un po' coscienza critica del movimento operaio?

Non so. Nella società del benessere il consumismo appariva a molti giovani come la negazione dell'ideale. Ma non era stato così per i giovani operai - indigeni o immigrati - alla svolta della decade. Essi rivendicarono di rompere il muro dei consumi proletari, di eliminare o ridurre la loro «differenza» di operai dai borghesi nel modo di vestire, di abitare (la camera da letto, la camera da pranzo), nel modo di muoversi e di fare vacanze: cioè «autonomia»! Pur con dei conflitti durissimi questa rivendicazione di fondo si incontrò con la linea taylorista-fordista dell'industria italiana. I tentativi fatti in quegli anni (penso al congresso della Cgil del 1960 a Milano) di far passare un altro modello di sviluppo che non fosse quello delle autostrade e degli elettrodomestici, non urtò solo contro la resistenza capitalistica; urtò anche contro la resistenza operaia. Oggi penso che forse quegli operai avevano delle buone ragioni, che cosa gli offrivamo noi in cambio di un'automobile? Però si esagerava: ricordavo un mio caro amico che diceva agli operai: «Se vi dicono che il capitalismo darà due automobili per famiglia, ebbene, sappiate che il socialismo ne darà tre». Ma avevano due

volte ragione gli studenti del Sessantotto. Forse era una questione di fasi.

In quegli anni il movimento operaio è sottoposto anche ad un attacco insidioso che viene dalle teorie neocapitalistiche: il tentativo di integrare la classe operaia in fretta, però, fallisce. E, d'altra parte, l'occulto benessere materiale non diminuisce le tensioni sociali. Anzi, accanto a una forte continuità di battaglie rivendicative, il movimento operaio sa tenere aperta la richiesta di un rinnovamento politico-sociale. C'è addirittura una «sete di sovranità popolare» - come la chiama don Milani - che coniuga le lotte in fabbrica con quelle sul territorio.

Va bene, parliamo di economia. Gli anni Sessanta erano stati, sia pure con vicende alterne, anni di enorme progresso e trasformazione in Italia, come in tutta l'Europa. L'occupazione era molto cresciuta e con esse il reddito complessivo e quello per abitante. L'occupazione agricola era molto caduta a vantaggio di quella industriale. Col «miracolo economico» dei primi anni Sessanta un'ondata di ottimismo si era ovunque diffusa. Perché allora un ciclo di conflitti così estesi e duri accompagna l'ultima parte del decennio? Questa domanda ha ancora una volta confermato che la lotta sociale non nasce dalla miseria stabile (che crea rassegnazione) e nemmeno dal benessere stabile (che produce integrazione), ma nasce dal cambiamento e dalla fiducia nelle proprie forze. Il cambiamento, in questo caso lo sviluppo economico impetuoso, produce ingiustizie e differenziali che stimolano alla lotta. L'alta occupazione dà sicurezza perché allontana il rischio del licenziamento. Cresce la consapevolezza del rapporto fra salario e profitto, cresce il bisogno di avere più tempo a disposizione per la vita. Il rapporto positivo fra sviluppo economico e conflitto può ribaltarsi solo quando la crescita può diffondersi per canali non collettivi ma individuali e quando alla crescita economica non si accompagna un aumento dell'occupazione. Come oggi.

Ma gli studenti di quegli anni riflettevano poco su questi temi dello sviluppo e preferivano guardare fuori d'Europa, ai Paesi poveri e sottosviluppati.

È vero, il Sessantotto fu fortemente segnato dal carattere internazionale del movimento. Studenti ed operai italiani si sentivano parte di un tutto più vasto, ed era la prima volta che questo avveniva, almeno dal 1945. Sullo sfondo due drammatiche slide: il Vietnam verso gli Usa e la rivoluzione culturale cinese verso l'Urss. Forse però l'elemento più importante e condizionante verso il Sessantotto, non è stata

la solidarietà, è stato il declino, in tutto il decennio, dell'ideologia del progresso unilineare affidato all'Uomo Bianco, al vincitore della seconda guerra mondiale. I neri americani sfidano l'onnipotenza dei bianchi, il piccolo Vietnam mette in ginocchio la superpotenza americana, l'Africa distrugge il dominio europeo, la Cina sfida la potenza economica (e ideologica) sovietica. Il darwinismo sociale strisciante nella cultura occidentale (che è più forte, ha ragione) barcolla di fronte alla ricerca civile e sociale del Sessantotto, di fronte alla contestazione del potere che tenta di legittimarsi per il solo fatto di essere costituito.

Che cosa ha svecchiato di più l'esperienza del sessantotto nella cultura della sinistra?

Se cerco di sovrapporre al movimento degli schemi teorici mi pare che esso abbia negato, o tentato di negare, alcuni vizi secolari della sinistra: il determinismo, l'organicismo (per cui un soggetto esiste solo come riflesso di una totalità) e infine l'idea (che da Kautsky in poi ha dominato le Internazionali operaie) che la coscienza rivoluzionaria è esterna alla classe. Per quel che riguarda il determinismo, il mio amico Fausto Bertinotti ha osservato acutamente che le lotte operaie del Sessantotto hanno sorpassato due diversi determinismi, quello delle forze produttive e quello dei rapporti di produzione, anche se quest'ultimo si è presto riaffacciato nella politica dei «gruppi». Per una breve stagione contro ogni determinismo si affermò una illimitata capacità liberatoria, il rifiuto di tradurre le disuguaglianze naturali in discriminazioni sociali, il rifiuto di mercificare la sofferenza invece di combatterla, il rifiuto dell'autoritarismo in ogni sfera della società.

E se ti chiedessi quel è stato il contributo più originale, più proprio e di più duratura prospettiva venuto dal movimento degli studenti, quale indicherei?

Direi che è la «comunicazione», cioè la volontà e la capacità di stabilire un rapporto con l'altro, un rapporto che non sia l'inimicizia schmittiana né l'indifferenza scettica, ma reale apertura e ricerca di scambio attivo. Il mio amico Pietro Marconero mi dice: «Nel tradizionali cortei politici o sindacali la gente al margine della strada era per noi gente attualmente o potenzialmente ostile; nei cortei studenteschi del 1968 l'Altro al margine della strada era un amico reale o potenziale». Questo atteggiamento rispetto all'Altro mi sembra senza precedenti prossimi; bisogna risalire ai momenti magici, quando il popolo si sente sovrano ed è carico di amore e di fiducia nell'umanità.

SEGUE IN SECONDA

SOMMARIO

Italia: essere o benessere? colloquio con Vittorio Foa (Vanja Ferretti)
L'illusione regna sovrana Franco Fortini
Manipolati e reclusi, colpa del mercato Herbert Marcuse
Le distrazioni della tecnologia Umberto Eco
Finalmente la parola vince in cioltezza Vittorio Spinazzola
Lo spazio di un mattino in un paese addormentato Goffredo Folli
Il plusvalore del ceto medio Giulio Sapelli
Guerra agli sprechi. Ma noi si va in «60» Marino Livio
Dopo Carosello va in onda la Dc Maria Novella Oppo

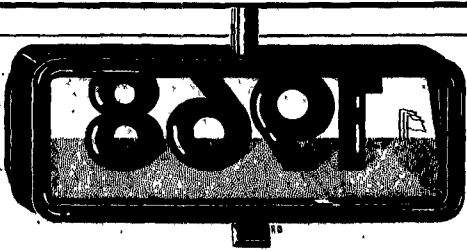


progetto grafico di Remo Boscarin

Domani AR sui luoghi del '68 La Berlino di Rudy Dutschke e della rivolta studentesca. Berkeley i cortei in Telegraph Avenue e le mitiche librerie «Moe's» e «Eliether» di Susan Sontag e Marcuse. Ne parlano Paola Viti e Carlo Bizio

OCCIDENTE SOTTO ACCUSA

«L'uomo a una dimensione» di Marcuse fece discutere i giovani fu scuola di pensiero e di politica ed è ancor oggi illuminante:



non è esaurito il consenso interclassista ai consumi indotti né l'esigenza di una lucida ragione di non-speranza

L'illusione regna sovrana

Nei giorni passati ho ripreso uno dei libri che più hanno contribuito alle idee di chi aveva vent'anni intorno al 1968: «L'uomo a una dimensione», di Herbert Marcuse. Naturalmente ero stato preceduto da qualche intervento di stampa: quelli che hanno costruito le fortune della maturità pentendosi della propria generosità giovanile sentono il bisogno coatto di rinnovare incessantemente l'ingiuria verso una immagine di sé che li giudica senza pietà nel profondo di loro stessi. Se sono relativamente pochi i «quadri» del Sessantotto felicemente integrati nella nostra società senza futuro, numerosi sono invece quelli che furono toccati dal movimento e per i quali la critica del proprio passato - nelle forme, quasi sempre, del silenzio o del sarcasmo - è condizione di sopravvivenza, pratica e psicologica. Di qui la necessità di accumulare frasi fatte, mezze verità e mezze menzogne. Ne sono, almeno in parte, essentia quelli di noi che allora - per ragioni di età, di studi o di esperienza - potevamo essere tanto critici nei confronti degli aspetti negativi del movimento da affidare la riproduzione dei loro stessi compagni.

Fra i tanti fili intricati del moto degli studenti (e degli operai: vedete come si cerca di far dimenticare quello che è stato il 1969 operaio; che piazza Fontana e l'inizio delle grandi provocazioni non vengono dopo il maggio e giugno 1968 degli studenti ma dopo l'autunno caldo 1969 degli operai) quello che si rificava alle posizioni del cosiddetto «marxismo critico» ebbe, credo, una doppia funzione: positiva, perché si fondava su di una grande tradizione di pensiero della sinistra mondiale; negativa, perché proprio la ri-

di FRANCO FORTINI

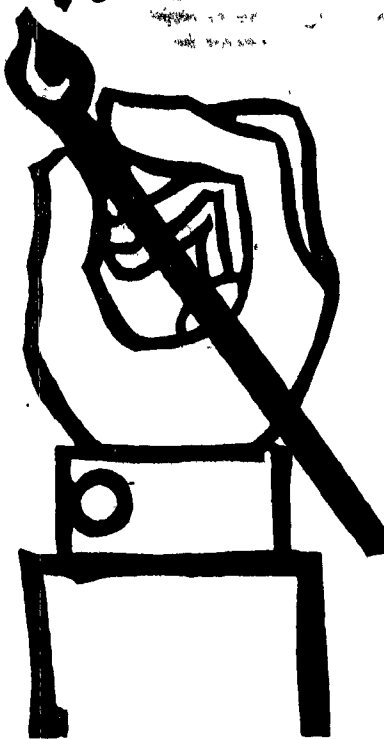
*je participe
tu participes
il participe
nous participons
vous participez
ils profitent*

scoperta di una grande parte della eredità marxista (che nel trentennio precedente le sinistre «storiche» avevano occultata o deformata) indusse forme fatali di settarismo e peggio. Rammento bene, nelle scuole, la parabola del gruppuscolo: alcune antiche parole d'ordine del socialismo avevano indotto a ingenue semplificazioni - come se, ad esempio, far venire gli operai della più vicina fabbrica a parlare agli studenti fosse di per sé una procedura rivoluzionaria - ma già nel 1971 e 1972 i «tazibao» che furiosamente si combattevano dai muri dei nostri istituti secondari riproducevano (con formule ora incoincidenti) le contrapposizioni che quasi mezzo secolo prima avevano lacerato i bolscevichi della Terza Internazionale. Leggevo e vedevo il peggio venire avanti: che venne infatti.

Ma, nel medesimo tempo, ossia per due o tre anni, quelle dispute, letture e partecipazioni sono state la sola vera scuola di pensiero e di vita politica e morale che una parte rilevante di giovani abbia avuto dopo quella, senza confronto più lacerante e profonda, vissuta nell'immediato dopoguerra dalla generazione dei padri. Avevo già cinquant'anni. Potrei ricordare e confrontare.

Insegnavo in un istituto tecnico. La maggioranza dei giovani era di figli di lavoratori della periferia e dell'interland milanese, con un'ora o un'ora e mezzo (di uno o due o tre mesi di trasporto) per venire a scuola. Tornavano a casa fra le tre e le quattro del pomeriggio. Mangiavano, quasi sempre freddo, quel che era rimasto sul tavolo dei genitori; e tentavano di studiare, quasi sempre su quel medesimo tavolo, finché il sonno non gli curvava il capo, già eguali ai padri che rientravano

vengono sovrapposti all'individuo da parte di interessi sociali particolari cui preme la loro repressione; sono i bisogni che perpetuano la fatica, l'aggressività, la miseria e l'ingiustizia. Può essere che l'individuo provi estremo piacere nel soddisfarli ma questa felicità non è una condizione che debba essere conservata e protetta se serve ad arrestare lo sviluppo della capacità (sua e di altri) di riconoscere la malattia dell'insieme e affermare le possibilità che si offrono per curarla. Il risultato è pertanto un'euforia nel mezzo dell'infelicità. La maggior parte dei bisogni che oggi prevalgono, il bisogno di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e odiare ciò che gli altri amano e odiano, appartengono a questa categoria di falsi bisogni... Il prevalere di bisogni repressivi è un fatto compiuto, accettato nel mezzogiorno dell'ignoranza e della sconfitta... I controlli sociali esigono che si sviluppino il bisogno ossessivo di produrre e consumare lo spreco; il bisogno di



dal lavoro. La domenica, il calcio all'oratorio o il cinema. Ebbene, fra quei diciottenni già volati alla ventura disoccupazione - e non sto parlando dei figli della borghesia intellettuale milanese, quella dei licei, che praticava lo stobismo rivoluzionario e si vestiva alla Che Guevara per andare a picchiarsi con la polizia - quel che allora accadeva per le strade e nelle università non fu soltanto un modo di «fare casino» e di non fare lezione: fu anche un aprirsi della mente a bisogni e a domande che la scuola non avrebbe saputo neanche formulare. I ragazzi e le ragazze del mio istituto - che non avevano mai studiata filosofia - vennero un giorno a chiedermi se potevo tenere delle lezioni supplementari, fuori orario, sul libro di Marcuse. Da un mio appunto del freddo dicembre 1969 vedo che avevo proprio finito di fare un'ora di lezione su due pagine di quel libro quando lasciai l'istituto per il funerale di Finelli.

Mi sono chiesto e mi chiedo se, nelle sue strutture maggiori, il mondo che ci circonda differisca molto da quello che Marcuse ci presentava più di vent'anni fa; dico, per quanto è della mercificazione, della tolleranza repressiva, della integrazione di ogni forza contestativa, del ruolo decisivo assunto dalla gestione della falsa coscienza e dalla importanza dei «marginali» d'ogni sorta. Mi risponde che, nel 1964 (data della edizione americana) una mente esercitata sulle esperienze della Germania di Weimar e su quelle degli Stati Uniti del ventennio successivo alla seconda guerra vedeva, una realtà che da allora si è estesa a tanta parte del mondo. Nell'Italia di vent'anni fa quel processo era avviato ma non sviluppato e dispiegato come oggi. In questo senso, sappia-

mo che il decennio 1965-1974 è stato quello che in Italia ha visto una estesa e tenace resistenza alla «modernizzazione», resistenza che è stata stroncata solo a colpi di ideologie disideologizzanti e demoralizzanti, di disoccupazione, terrorismo e droga, ricostituendo intorno alla sfera dei consumi indotti proprio quel consenso interclassista di cui non solo Marcuse ma anche la maggior parte dei pensatori e sociologi degli anni Sessanta avevano parlato. Dei due elementi che compongono il cosiddetto Sessantotto, quello a prevalenza marxista prese la via del settarismo o del maledettismo suicida; quello di origine cattolica, andò ad alimentare le forme di diniego del futuro in nome del qui-e-ora. Questi e quelli, quando non si ritrovarono nella pseudo-religiosità e nel misticismo della seconda metà degli anni Settanta, decisero di mettere la testa a partito e di fare come se la critica della cultura non fosse mai esistita. Di qui il silenzio su quel libro: «Archeologia», ho sentito dire ad un viso giovanotto, che si guarda bene dal leggere quel che non è stato edito l'altro ieri.

Riaprire oggi quel libro di Marcuse non significa affatto credere che sia possibile o desiderabile riproporlo in quanto tale. Già poco dopo la sua comparsa non erano mancate critiche pertinenti (di Tito Perlini, ad esempio) che mettevano in luce l'esistenza di una contraddizione utopica e volontaristica fra l'immagine critica e negativa che Marcuse dava della realtà presente e le prospettive positive affidate ai «marginali» di tutto il mondo. Ma - ed è questo che mi preme sottolineare - le premesse sue (ossia la descrizione dell'universo unidimensionale e della tolleranza repressiva) sono oggi più urgenti e illumi-

nanti di ieri. Oggi ai troppi che hanno deciso non esserci più «nulla da fare» non bisogna proporre illusorie mete e speranze ma altre, diverse, più lucide e radicali e inaffessibili ragioni di «non-speranza». Di quella però che, come dice Kafka, «ci lascia la certezza, ossa una fede. Era stato deriso e seppellito, allora, dal congiunto coro della reazione di centro, di destra e di sinistra. Indimenticabili le lezioni di marxismo che a Marcuse, allora, furono impartite da chi già si apprestava a far le valigie ideologiche verso le Città Sante del neoliberalismo; come pure gli attacchi furiosi di due pubblicisti sovietici, pubblicati allora in un opuscolo da una casa editrice torinese di estrema destra cattolica... Ma oggi possiamo ricordare che i fondamenti di un modo di interpretare l'esperienza della realtà non portano davvero la firma di questo o quel pensatore né stanno soltanto fra le pagine dei libri ma sono prodotti invece della convergenza di più menti in rapporto con quella realtà: nel caso nostro, quel che in quel libro di Marcuse confluiva dagli altri pensatori della scuola di Francoforte, dalla esperienza della storia dell'età di Weimar e poi di Hitler, dal pensiero socialista e comunista del primo ventennio del secolo, da quello hegeliano e marxiano, ma soprattutto da un secolo di lotta delle classi, era ben più importante di quel che possiamo giudicare come apporto singolare dell'anziano studioso. I capelli bianchi di Marcuse accanto a quelli ancora scuri di Habermas al tavolo della presidenza della Freie Universität di Berlino in uno degli innumerevoli dibattiti studenteschi del 1968; ecco una immagine dei nostri tempi di cui la filosofia e la politica della tolleranza repressiva che hanno da trarre che giusto orgoglio.

Manipolati e reclusi Colpa del mercato

di «L'UOMO A UNA DIMENSIONE»
HERBERT MARCUSE

«I progressi tecnico-esteso a tutto un sistema di dominio e di coordinazione crea forme di vita e di potere che si oppongono al sistema e sconfiggono o contano ogni protesta formulata in nome delle prospettive stociche di libertà, dalla fatica e dal dominio. Questa capacità di contenere il mutamento sociale è forse il successo più caratteristico della società industriale avanzata: l'accettazione generale dello scopo nazionale, le misure politiche avallate da tutti i partiti, il declino del pluralismo, la convivenza del mondo degli affari e dei sindacati entro lo stato forte, sono altrettante testimonianze di quella integrazione degli op-

posti che è al tempo stesso il risultato, non meno che il requisito di tale successo. «Se l'individuo non fosse più obbligato a provare quanto vale sul mercato, nella sua qualità di libero soggetto economico, la scomparsa di questo genere di libertà sarebbe uno dei più grandi successi della civiltà. I processi tecnologici di meccanizzazione e di unificazione potrebbero liberare l'energia di molti individui, facendoli confluire in un regno ancora inesplorato di libertà al di là della necessità». «L'apparato impone le sue esigenze economiche e politiche, in vista della difesa e della espansione, sul tempo di lavoro come sul tempo libero, sulla cultura materiale come su quella intellettuale... Il termine "totalitario" non si applica soltanto ad una organizzazione politica terroristica ma anche ad una organizzazione economico-tecnica, non terroristica, che opera mediante la manipolazione di bisogni da parte di interessi costituiti. Essa prelude per tal via l'emergere di una opposizione efficace contro l'insieme del sistema. Non soltanto una forma specifica di governo o di dominio partitico producono il totalitarismo ma pure un sistema specifico di produzione e di distribuzione, sistema che può benissimo essere compatibile con un "pluralismo" di partiti, di giornali, di poteri "controbilanciati" ecc.

«È possibile distinguere fra bisogni veri e bisogni falsi, i bisogni falsi sono quelli che

DALLA PRIMA

Un altro aspetto della comunicazione è la fine della separazione fra politica e persona, cioè la critica della tradizionale figura del militante. Tanto la comunicazione quanto il ricollegamento della politica e della persona sono stati largamente riassorbiti negli ultimi vent'anni ma essi palano a me ancor oggi, anzi oggi più che mai, come le vere alternative di una politica del futuro. Tutti oggi misuriamo la povertà e l'inefficienza di una politica separata dalla persona, tutti possiamo e dobbiamo misurare la tragica staticità di una politica in cui invece di una totale legittimazione e valorizzazione dell'Altro, regni la chiusura, l'isolamento, la gerarchizzazione dei rapporti umani. Non è detto che la sola alternativa nella politica sia quella fra destra e sinistra; ci può essere anche quella fra comunicazione e isolamento. Io credo a questa eredità del Sessantotto.

Vedi un'eredità dispersa o, peggio, tradita del '68?

Non ha senso chiedere se i sessantottini hanno vinto oppure perso. Non vi era un solo progetto, ce n'erano tanti e nessuno si è realizzato perché nessun progetto può realizzarsi

dato il numero infinito delle variabili di ogni futuro. Ma tante altre cose si sono realizzate, che non erano progettate e che nel bene e nel male hanno segnato gli ultimi vent'anni.

E allora, che cosa è stato bene e che cosa male?

Spesso bene e male si intrecciano e bisogna districarli. Prendiamo le lotte operaie. Dal 1968-69 nasce un lungo ciclo di lotta che si conclude solo nel '73. In tutta l'onda alta i lavoratori conquistano una notevole autonomia culturale dalla dipendenza meccanica dal ciclo, e quindi dal profitto, dalle discriminazioni interne alla classe operaia, dall'inerfiorità di classe del sapere, dalla mercificazione della salute e del rischio di lavoro, da ogni gerarchizzazione arbitraria. Si è trattato di una grande esperienza democratica, della esaltazione del valore collettivo della democrazia. Al tempo stesso la forza operaia e sindacale si è manifestata prevalentemente come rigidità, come capacità (spesso assolutamente necessaria) di dire di no, ma anche come carenza propositiva rispetto al futuro dei rapporti di lavoro. È insieme con la rigidità si è affermata l'esclusione

Vittorio Foa: Italia essere o benessere?

Come sempre la vittoriosa avanzata di un settore, di quello centrale della classe operaia, si è accompagnata con l'esclusione di strati meno difesi, più esposti. Il movimento operaio italiano dei secondi anni Settanta e degli anni successivi ha finito col pagare a caro prezzo l'esclusione dei lavoratori più qualificati come di quelli più marginali della piccola industria, dell'economia sommersa, della disoccupazione, delle donne.

Tu dici che non c'è una sola eredità del Sessantotto, ma che ce ne sono molte e che in esse bene e male spesso si sono intrecciate. Ma la politica (cioè la capacità di governare verso il futuro questo nostro Paese) quanto ne ha beneficiato e quanto ne ha sofferto?

Il vissuto è diverso dall'immaginato, senza esserne necessariamente la negazione: è l'eterogeneità dei fini, teonizzata da Vico. Val la pena di ricordarla a proposito del grande allargamento degli spazi di libertà e di movimento nei rapporti interpersonali e sociali degli anni Settanta, quando i malati sono usciti dal manicomio e la durezza delle carceri si è sciolta e i matrimoni non sono più stati delle gabbie e le donne hanno affermato la loro diversità come un valore e persino nelle fabbriche, sia pure per breve tempo, gli operai hanno deciso loro come lavorare! Sotto questo aspetto vi sono

delle tracce del Sessantotto che sembrano incancellabili. Ma in contrasto con questo processo di civilizzazione nella intensificazione della relazione interpersonale e sociale è venuta avanti una estesa istituzionalizzazione di tutto il sistema politico con la conseguente apertura, nel tempo, di una crisi di governabilità. Non mi pare proprio che questa istituzionalizzazione sia figlia del '68. Essa ne è, se mai, la negazione. La manifestazione più radicale di questa negazione è stato il terrorismo col suo impianto statistico e la rigida divisione dei ruoli.

La tua è anche un'autocritica verso il movimento sindacale?

Dalla metà degli anni 70 e fin verso il 1984-'85 il sindacato si stizza, crede di poter trasformare la sua forza di base in forza istituzionale e diventa strumento di un «indirect rule» della base sociale per conto dello Stato. L'autonomia sindacale, che originariamente era autonomia dal quadro politico e dipendenza dai soggetti sociali, diventa via via indipendenza dall'opposizione politica e quindi soggetto di collaborazione, sia pure indiretta, col gover-

La stitizzazione indebolisce la rappresentanza sindacale che a sua volta indebolisce il «servizio sindacale», e quando gli operai diventano deboli si svaluta ancor più la mediazione istituzionale in una spirale perversa. Anche questo processo, come ogni processo, è reversibile e allora tornano alla mente alcuni dei valori del Sessantotto.

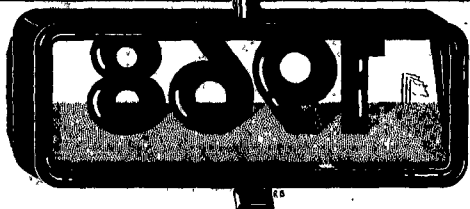
Insomma, parleremo del '68 e ci confrontiamo con l'esperienza di quegli anni anche nel futuro?

Qualche giorno fa ho visto i manifesti del movimento trozista che dicevano: «Per un nuovo 1968 questa volta vincente». Nella sua scoperta ingenuità quell'appello esprimeva una speranza che la memoria non sia cancellata, che continui ad animare la vita. Non si tratta di sognare rivincite, la legge del pendolo («oggi a te domani a me») non funziona proprio. La memoria ci invita a rinnovare la politica. Per esempio a liberarci della denuncia stereotipa senza cadere nel determinismo, del progresso, nel darwinismo sociale. Oppure a elaborare la comprensione delle tendenze positive e di quelle negative senza demoralizzarsi.

□ VANIA FERRETTI

MARX, GALVANO DELLA VOLPE, UTOPIE E DEMOCRAZIA

La sinistra italiana apre agli studi sociali e politici ma dominano ancora la filosofia e la diffidenza contro la scienza



Intanto i giovani negli atenei si innamorano della teoria per abbandonarla presto in nome dell'attivismo politico

Le distrazioni della tecnologia

Il decennio che si concluse nel 1968 fu, per gli studi sociali e politici italiani, molto importante. Esso rinnovò largamente la tradizione e fornì strumenti importanti di conoscenza per discipline che stavano appena nascendo come la sociologia o che avevano vissuto una vita stentata come la storia delle dottrine politiche e la storia delle dottrine economiche. Si trattò certo di importazioni, soprattutto, ma non solo di questo. Le importazioni, del resto, non concorrevano merce di moda soltanto. Nacquero o si perfezionarono allora le grandi collezioni di classici del pensiero e della sociologia e avemmo a disposizione in lingua italiana testi che in passato erano difficilmente reperibili. In quel decennio, per esempio, furono tradotte le principali opere di Weber e di Durkheim, di Mannheim, Galbraith, Weyland, Wright Mills, Lipset, Myrdal, White, Dahrendorf, Schumpeter, Gouidner, Riesman, Aron, Mumford, Fromm, Sigmund Freud. Si trattò di un genere di buone traduzioni accompagnate da studi introduttivi filologicamente accurati: il lettore si confrontava con la cultura più avanzata dell'Occidente e ne traeva appunti critici ed aspri, spesso, per la tradizione italiana dominata ancora dall'idealismo di Croce e Gentile e, più in generale, da una cultura letterario-filosofica.

La parte più vitale della cultura italiana si muoveva allora attorno al marxismo. Ma di quale marxismo si trattava mai? Gli sforzi per evitare le rozzezze e i semplicismi del marxismo sovietico erano stati certo pregevoli, dopo la conoscenza di Gramsci, ma si era generalmente trattato di una rilettura del marxismo in chiave storicistico-croceana e comunque in prevalente impostazione estetico-filosofica. Del resto persino le opere di revisione critica, da quelle di E. H. Carr a quelle di Galvano Della Volpe, erano state in genere tradotte in una lingua italiana incominciata ad essere pubblicata prima di quelle di Marx ed Engels, e

fra l'altro, non ci fu verso di ottenere una edizione separata delle opere complete di Marx (che Rubel avviava invece in Francia). La traduzione del *Capitale* era stata completata nel 1956, ma i *Grundrisse*, così essenziali per la interpretazione, uscirono proprio fra il 1968 e il 1970 dopo una non breve vicenda.

In questa atmosfera dominata dalla cultura filosofica le scienze sociali e politiche non soltanto vivevano ancora di vita stentata, ma crescevano - se crescevano - sotto la tutela generale delle scuole filosofiche. Tra le quali le dispute erano frequenti e spesso anche molto interessanti, ma scarsamente conclusive per una positiva espansione delle scienze sociali e politiche. C'era, resistetissimo, il vecchio, tradizionale sbarramento anti-scientista che aveva fermato ai primi del Novecento non solo il positivismo ma anche non pochi scienziati italiani che operavano per superare gli steccati dello specialismo (il più importante era certo Enriquez). Dominava, appunto, l'idea che la specializzazione scientifica è frammentaria, incapace di unificazione intellettuale: per questa occorre un sapere sintetico, speculativo, capace di librarsi al di sopra delle discipline nel «circolo del circolo» che era ancora la filosofia, il marxismo che il filosofo italiano tradizionale poteva concedere era l'ammisione entro l'empireo della filosofia di qualche scienziato, così grande da meritare, appunto, il titolo di filosofo. Freud ed Einstein polevano, insomma, essere considerati - tutt'al più - filosofi che avevano praticato con successo anche le «verità particolari».

Un'apertura verso la scienza positiva si era avuta anche all'interno del marxismo, ma era rimasta un interessamento estraneo come nel materialismo dialettico di Geymonat. Galvano della Volpe aveva condotto una operazione più consistente, intesa a innovare il marxismo, ma il marxismo ricevuto. Egli aveva accompagnato la sua proposta di una «scienza nuova» della società (di un «galileismo morale») con la scoperta e il lan-

do di un Marx sconosciuto, ben distinto teoricamente da Engels e «costruito» sulla giovanile critica del metodo speculativo hegeliano. Il tentativo fu però emarginato dal marxismo dominante di ispirazione, per l'appunto, hegeliana. D'altra parte la cultura filosofica di Della Volpe non scavalcò mai l'ambito speculativo, nel senso che le sue indagini «concrete» restarono circoscritte prevalentemente all'estetica e alla filosofia politica. Chiuso restò anche a lui il mondo delle istituzioni politico-giuridiche e senza questo sbocco la sua proposta si fermò alla revisione del metodo: ai di qua, cioè di una sociologia scientifica integrata. Anche per questo la sua pur importante intuizione perse di incidenza e rifiutò, forse anche per reagire all'isolamento culturale, verso un rilancio di una... dialettica di una sociologia scientifica. Anche verso una concreta articolazione scienza sociale. Galvano della Volpe morì proprio nel 1968. Sul piano della teoria politica attuale al 1968 si verificò una svolta importante perché una contrapposizione tra la cultura giuridica, formalista e settoriale, da una parte, e una cultura politico-sociale che premeva per l'ammodernamento delle stesse categorie giuridiche. Lo scioglimento di questa contrapposizione ebbe con l'avvio di importanti riforme (l'istituzione delle Regioni e del divorzio e lo Statuto dei lavoratori risalono al 1970). Si rinnovava, di conseguenza, a sinistra la tradizionale rivendicazione della attuazione della Costituzione.

La riflessione teorica si allargò e coinvolse la natura stessa dello Stato rappresentativo moderno e il suo rapporto con la società civile moderna. Essa si estese, più in generale, al rapporto fra democrazia e socialismo e operò lo scioglimento anche di questa contrapposizione. Tutta la cultura politico-giuridica entrò in un fecondo periodo di revisione critica, da cui nasceva una richiesta operativa di apertura a forme di democrazia diretta (la legge sul referendum è del 1970).

Insegnava, allora, nell'Uni-



UMBERTO CERRONI

versità di Lecce. In una zona politica a maggioranza democristiana con forti venature monarchico-fasciste. Quell'anno tenni un corso sul pensiero politico di Rousseau e sulla sua critica dello Stato rappresentativo. Era un tema di grande novità teorica, a quei tempi, che richiamava interessanti collegamenti non solo con la matrice culturale della Rivoluzione francese ma anche con i successivi sviluppi della democrazia socialista. Non mi sorprese l'interesse dei giovani, mi sorprese - però - la loro tendenza a abolire ogni distinzione fra elaborazione teorica e attività politica. All'inizio del fenomeno si presentò in forma positiva: l'attivismo politico universitario coincideva con una vivace partecipazione culturale. Ma a poco a poco fu chiaro che di nuovo si manifestava una antica vocazione del movimento politico a risuscitare e poi addirittura a subordinarsi il momento teorico.

Incominciò un processo di vera e propria fuga utopistica, cui corrispondeva una tendenza sempre più marcata a piegare le idee alle necessità del momento. Alla iniziale ricchezza culturale della pratica politica tenne dietro, a ritmo veloce, una riduzione «funzionale» (come si sentiva dire) della teoria alla pratica, che rinchiusa nuovamente ogni attività politica nel giro dell'attivismo tanto più esagitato quanto meno chiari ne erano i fini generali.

Grandi trasformazioni tecnologiche si annunciavano, ma l'attenzione dei giovani sulla antica matrice di un approfondimento analitico della loro portata sociale e sempre più alle valenze congiunturali che esse assumevano nei conflitti sindacali che si accendevano a Fiat era sempre meno all'Università e l'Università per una Fiat. Sempre nel 1968 uscì un importante libro che indicava un itinerario intellettuale molto diverso. Si trattò della traduzione italiana della famosa rivista di ricerca scientifica della équipe di Radovan Richta pubblicata a Praga con il titolo *Civiltà al bivio*. Quanto alta fosse ormai la febbre politica lo dimostra il fatto che il

libro uscì in Italia con il titolo «politizzato» *La Via cecoslovacca*. Solo in seconda edizione il libro ricquistò il suo vero titolo scientifico. Era una indagine acuta che metteva a fuoco i caratteri nuovi di una evoluzione postindustriale della società evoluta (sia di quella socialista, sia di quella capitalistica), tratteggiando le politiche nuove con cui essa doveva essere «guidata» tanto nella gestione economica quanto in quella istituzionale e culturale. In Italia il libro ebbe modesto successo; in Cecoslovacchia dovette lentamente subire l'emarginazione e poi la rirattazione, sotto il peso delle pressioni politiche che travolgevano ormai la Primavera di Praga. Qualche anno dopo una «opportuna» commissione mista ceco-slovacca pubblicò sui problemi della «rivoluzione tecnico-scientifica» una mediocre compilazione implicitamente polemica, firmata anche da Richta.

Assai più popolari, in Italia, divennero rapidamente le tesi della scuola di Francoforte che nella nuova avanguardia tecnologica e scienza vedeva soltanto una nuova metamorfosi del Dominio. Avanzava una ondata di critica alla ragione scientifica e alla tecnica che faceva eco - in Occidente - alla rivoluzione culturale cinese. Anche stavolta prevalsero, sulla laica ricerca di una scienza non congiunturale della società, capace di distinguersi dalla politica e di far scienza anche sulla politica, un'ondata di neorazionalismo, avallato incerto modo dalla antica matrice di una cultura tardoromantica. I problemi nuovi, spesso individuali con acume, si sfilacciavano in improvvise confessioni politiche e alimentavano le tentazioni di una cultura che si seppe resistere a quelle tentazioni scoppiò a poco a poco la faticosa strada del rinnovamento delle istituzioni culturali, non meno difficile, della formazione di una coscienza nazionale non-divergente: di una cultura democratica che avrebbe respinto il terrorismo di ogni colore rendendo più salda questa nostra Repubblica.

USI, COSTUMI, LINGUAGGIO

Finalmente la parola vince in scioltezza

VITTORIO PINAZZOLA

Avent'anni di distanza dai fatti, forse non è inutile ricordare uno degli aspetti essenziali del movimento studentesco sessantottino: la reazione delle giovani leve dell'intelligenza umanistica alla nuova fase di sviluppo tecnologico-istituzionale allora agli albori, e destinata a inghiottirsi poi con i grandi processi di automazione, informatizzazione, terziarizzazione degli apparati produttivi. Non per nulla, prota-

gonisti originari del Sessantotto furono gli universitari delle facoltà umanistiche, che avevano i motivi maggiori per diffidare di una ristrutturazione della vita economico-sociale condotta in nome d'una cultura scienziata connotata fortemente in senso pragmatico e utilitaristico. Le facoltà scientifiche restarono invece in larga misura estranee alla contestazione giovanile.

D'altronde, è piuttosto significativo che il motto più efficacemente simbolico del

primo Sessantotto sia stato «l'immaginazione al potere»: cioè la rivendicazione del valore della libera energia creativa, fuori dai vincoli d'una razionalità disciplinata, e perciò stesso ritenuta troppo costrittiva, troppo opprimente, troppo aderente ai principi dell'economicità. E vero però che questo motto medesimo, pur nella sua paradossalità balzanzosa, implicava la consapevolezza che il problema andava posto in termini di realtà costituita, ossia di potere ope-

rativo. Qui si innestava l'altra spinta fondamentale del sessantottino, il criticismo conoscitivo, mosso appunto dalla volontà di contrastare praticamente i meccanismi della crescente «parcellizzazione del lavoro, della sua gerarchizzazione funzionale e nel connesso inquadramento di tutte le forme di rapporti interpersonali».

La premessa necessaria per un'impresa simile era uno svecciamento radicale della cultura umanistica, per renderla capace di reggere la sfida con il sapere scientifico, colpevole di essersi lasciato strumentalizzare sempre più dalle esigenze di sviluppo d'una civiltà sbalziata. In effetti, per quanto riguarda la battaglia delle idee, il significato del Sessantotto consiste anzitutto in una drastica riforma dei paradigmi del sapere umanistico, ottenuta secondo due direttrici convergenti: uno spostamento dell'asse di interesse dalla classicità alla modernità, e una larga apertura al

contenuti e ai metodi di nuove discipline, dalla sociologia alla psicologia, staturamente ben distinte da quelle psicomatiche ma diverse anche dagli studi d'indole storico-culturale.

Su questo orizzonte poté avvenire l'incontro con la tradizione di pensiero marxista, cui venivano chieste le cauzioni ideologiche più opportune per corroborare lo sforzo di sovvertire e capovolgere l'assetto di realtà oggettivamente consolidato. Cauzioni di natura etica erano peraltro rinvenute sia nella religiosità postconciliare di stampo neoevangelico sia nel coscientismo laico di provenienza esistenzialistica. L'ansia di totalità sessantottesca era insomma fondata su una sorta di panchalismo composito, il cui elemento unificante stava nell'idea di una cultura non contemplativa ma attiva, quindi intrinsecamente politicizzata, in quanto calata nella dimensione dei conflitti di potere: e proprio perciò ca-

pace di presiedere a una trasformazione palinogenetica della vita individuale e collettiva.

Pur nella sua tensione utopica, questa idea aveva un riferimento di socialità rigoroso: esprimeva la consapevolezza del ruolo crescente assunto dalle funzioni culturali in un sistema di civiltà modernamente complesso. Di qui prendeva avvio l'aspirazione dell'intellettuale umanistica a proporsi come centro motore dell'essere sociale, interpretandone e guidandone tutte le esigenze di sviluppo: Ma qui si nascondeva anche un equivoco grave. Nel mondo moderno, il peso decisivo assegnato ai ceti colti è legittimato dal possesso di competenze specifiche, di abilità tecnologiche peculiari, insomma di risorse affinate di intervento analitico sulle strutture produttive. La mentalità sessantottesca invece, come detto, rituffava nell'analisi, contestava il tecnicismo, diffidava delle scienze esatte: preferiva affidarsi alla suggestione di idee

generalmente a forte carica progettuale. Inevitabile dunque che l'impatto sull'ordine costituito scatenasse effetti divampanti sia, ma non durevolmente e approfonditamente rigeneratori. D'altronde la coscienza dell'impatto, presto rivelatosi, portò a un rimedio peggiore del male: l'assolutizzazione del primato della politica, intesa come esaltazione indiscriminata del volontarismo soggettivistico, quale unico fattore affidabile per una prassi rivoluzionaria. In questa chiave panpolitica, veniva fornita giustificazione al pullulare degli avanguardismi gruppettistici. E con ciò, lo spirito originario del movimento appariva al declino.

In sede di bilancio storico, come ormai è possibile e giusto fare, non si può non constatare che gli esiti autentici, indiscutibilmente positivi del sessantottino riguardano soprattutto, se non solo, due ambiti interconnessi: quelli del costume e del linguaggio. Sul piano delle nor-

me di comportamento etico regolanti i rapporti così tra i sessi come tra le generazioni, non c'è dubbio che siano stati introdotti criteri di valore davvero più avanzati, perché basati sul riconoscimento delle responsabilità autonome dell'io di fronte a se stesso e ai suoi simili. I risultati del referendum sul divorzio e sull'aborto testimoniano quanto rapidamente e largamente la spregiudicatezza gioiosa dell'antiautoritarismo sessantottesco abbia pervaso il senso comune. E alla stessa radice va ricondotto l'energico rilancio di una sensibilità umanitaria di problemi dei diversi, gli emarginati, gli esclusi.

Analogamente sul piano del linguaggio il sessantotto ha prodotto un effetto importante di ammodernamento e democratizzazione, proponendo un modo di esprimersi colorito e spicco, vicino al parlato, alieno dalla solennità paludata del passatismo letterario ufficiale. Sia in pubblico

sia in privato, il tono del discorso o della conversazione si è abbassato e divenuto meno elegantemente e forbito ma più vivacemente scattoso; insomma, ha acquistato nuova efficacia comunicativa. Certo, il sessantottino ha portato anche un'ondata di ritualismi verbali, frasi fatte, formule standard dove un'insopportabile retorica ideologica cercava di mascherare l'approssimazione delle idee. Ma questa è soltanto una prova ulteriore del fatto che la cultura umanistica, pur ringiovanendosi e spostandosi radicalmente a sinistra non ha saputo acquisire atteggiamenti adeguati di razionalità critica, a livello di massa. Non è quindi diminuita la sua distanza dall'altra cultura, quella tecnico-scientifica, essa pure sottoposta, nello stesso periodo, a un processo di rinnovamento vastissimo. Così è accaduto che mentre il processo parallelo sia stato egemonizzato da un secondo movimento, non di massa ma di opinione, sotto il segno del neoliberalismo rampante.

I'68 è durato lo spazio di un mattino. Da Palazzo Campana '67 all'incontro veneziano della prima estate del '68. Prima è stato storia di culture marginali e militanti destinate ad allargare la loro area di influenza perché avevano colto disordinatamente, nel segno, ma che avevano dentro la sinistra un nucleo principale: la tradizione leninista col suo modello organizzativo. Dopo è stata la storia della riconquista, da parte dei vecchi fusti della Terza o dei loro più giovani allievi, di una «continuità» di quel modello (con tutte le sue maniacali differenziazioni interne) e delle posizioni perdute di fronte allo «spontaneismo» del movimento. Il movimento era fragile, i suoi membri giovanissimi, soprattutto politicamente; e ci sarebbe cascato, con più o meno dolore, più o meno volentieri.

Più tardi, di fronte alla sua caduta di tensione e intelligenza, il movimento avrebbe figliato dalle sue costole: avrebbe distillato dai suoi umori senza riuscire ad allontanarsela sopravvivenzione, la sua «parte nera», quella che non esito a definire la sua parte «fascista» - un aggettivo sempre pronto a farsi nuoto sostantivo. (E non mi stupisce più che ci siano vecchi più o meno «terzini» che a ritroso in qualche modo la giustificano: secondo i dettami degli,

oggi intollerabili, e per di più universalmente fallimentari, discorsi terzini sulla violenza; o perché, semplicemente, loro non c'erano, non è dai loro lombi che la parte nera è esplosa, erano troppo signori per avere una parte non grigia, privata, o pubblica, i loro correttissimi partitini. E mi si perdoni se aggiungo una considerazione molto volgare: gli intellettuali e politici che non hanno mai avuto nessun tipo di rapporto diretto con la violenza, che non l'hanno mai veramente subita, sono portati a pensare da tanto tempo che l'intellettuale-politico che spara o che fa il duro abbia il cossò più lungo).

Parlare di '68 vuole dire parlare, dunque, del movimento di rivolta giovanile e culturale esplosivo in un breve arco di tempo, ma la cui incubazione fu lenta, e i cui esiti di non grande durata salvo che nel nostro paese, per lo «spontaneismo» delle nostre masse in quel periodo di rapida trasformazione - verso il peggio, infine, anche per il fallimento del movimento - e per la forza del modello di sinistra preesistente.

Come è di tutti i movimenti di massa, ciascuno che vi ha preso parte e la nevoca è portato a dare una sua interpretazione generale soggettiva. Personalmente, ho visto il '68 esemplare più

DAI «QUADERNI» A EDUARDO

Lo spazio di un mattino in un paese addormentato

GOFFREDO FOFI

a Torino che altrove; e comunque, a Milano, l'ho visto alla Cattolica e al Politecnico e non alla Statale, dove la continuità - la sinistra paraleninista del prima e del dopo - fu maggiore che altrove. Personalmente, continuo ad attribuire molte colpe alle scelte ottuse de: comunisti in quegli anni. Personalmente, non mi hanno mai fatto troppa simpatia gli ultimi arrivati transfughi dal Pci: quando i movimenti mostrano la corda, ci sono sempre Grandi-Vechchi-Saggi-Esperti che arrivano, spiegano tutto, recuperano: alla vecchiaia. Personalmente, infine - ma degli ex che siano oggi

convincentemente oggettivi su tutto questo, io ancora non ne conosco - sono portato a dividere anche la storia successiva (il decennio dei Settanta) in due parti piuttosto nette: una prima metà di contraddizioni e speranza, vitalità, e una seconda, quella appunto dominata dal ricatto della nostra parte fascista liberata, disperata e mortale.

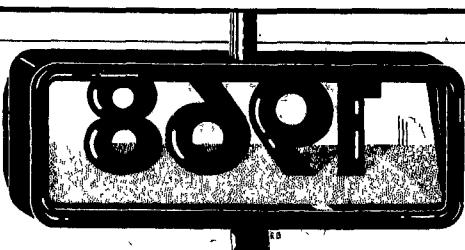
Personalmente e soggettivamente, infine, sono disposto a riconsiderare la storia del «dopo '68» solo se alla luce di quei valori, insegnamenti, novità del «prima», che dopo la fiammata sono stati pressoché cancellati dalla memo-

ria, oggi soprattutto. Mi piace rievocarmi ogni tanto al buon Marcuse; rieflegliere gli (ancora bellissimi) opuscoli situazionisti; scervere la parte non integralista di don Milani (e più ancora *Esperienze pastorali*, che non *Lettera a una professoressa*); ripercorrere con il Renato Solmi dei *Quaderni Piacentini* la storia della nuova sinistra americana (e magari continuare a trovare ancora poco convincenti sia Malcolm X che Martin Luther King); rileggere l'ultimo, e più folle ma più alto, e (obbligatoriamente) fallimentare tentativo di Mao di essere insieme politico e pedagogo, e poi anche (ah!) «di governo e di opposizione»; e ci aggiungo, meno frequentati collettivamente, che so, Julian Beck, e Luis Buñuel, il Godard del '65-67. E più indietro ancora, per esempio, la parte del marxismo di metodo e apertura sociologica (Panzieri) e quella più liberatoria di Socialismo o barbarie e il Capitoli teorico della «omnicrazia» e filosofo della «liberazione dei morti» (cioè della Storia).

A ognuno il suo '68. Le mie prime manifestazioni importanti lo ho fatte nel '56 in Sicilia, ma il primo 1° maggio cui fui portato da bambino è stato quello del '43, e l'ultimo cui sono andato quello del '77 a Roma, con biechi scontri tra autonomi e sindacati e nell'impossibilità di identificarsi con qualcuno se non con chi se ne

DOMINIO DALL'AMERICA

«Il capitalismo monopolistico» di Baran-Sweezy fu poco letto in Italia ma molto utilizzato per demonizzare ogni fattore di progresso



Servi alla lunga, fangosa mobilitazione di quelle classi intermedie che, per affermarsi, dovevano rompere la ristretta circolazione d'élite

Il plusvalore del ceto medio

«M» arx, nell'analisi del capitalismo più avanzato della sua epoca, fu esplicito nel dire a coloro che vivevano nelle società meno sviluppate: «de te fabula narratur»: qui si narra la vostra storia... Questa frase che Paul Sweezy pose al termine della coicisa Introduzione de «Il capitale monopolistico»...

presupposti della produttività e della ricchezza di una società. Il plusvalore (profitto + interesse + rendita) diveniva soltanto una porzione del cosiddetto surplus. Nell'era del capitalismo monopolistico - che poneva alla teoria problemi completamente nuovi rispetto a quelli che Marx s'era trovato a dover affrontare nell'era della concorrenza - il concetto di «surplus» (la differenza tra ciò che la società produce e i costi necessari per produrlo) diveniva il più idoneo per comprendere il meccanismo di funzionamento della società capitalistica.

Innanzitutto servi per avere tra le mani un menabò che dava i brividi della rivolta universalitaria americana a chi lo leggeva e, nel contempo - questo è il punto - si proponeva come uno strumento atto a comprendere l'economia e la società italiana: «La struttura del capitalismo monopolistico che si è sviluppata in Italia nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale è per importanti aspetti molto simile a quella degli Stati Uniti».



lotta razionale, si sostituisce la demonizzazione aprioristica di ogni fattore di progresso: la concentrazione produttiva, la tecnologia e la scienza, la diffusione della cultura di base. Secondo un meccanismo simile a quello introdotto da Fanfani con la sua deformazione soggettivistica del progresso tecnico, tutto ciò che si identificava con lo sviluppo delle forze produttive veniva dominazione e sfruttamento anziché momento fondamentale per lo svilupparsi contraddittorio di un possibile processo di trasformazione. Si aggiunge poi che la dedica al «Che» e la frase di Frantz Fanon sulla «mostrosità» americana per cui si diceva: «La nazione è la crudeltà del Europa hanno raggiunto dimensioni spaventose» (oltre a quella di Hegel «la verità è il tutto»), furono le uniche parti del libro a essere lette. E in quei lettori, naturalmente, non c'era nulla del percorso intellettuale che spinge la «Monthly Review» e Sweezy a schierarsi con i cubani e con i russi nel momento della giustificazione dell'intervento dell'Armata Rossa in Cecoslovacchia.

americana: l'unico luogo in cui in quel paese continua a manifestarsi il pensiero marxista, con tutte le conseguenze che ci si può immaginare. Non v'è da stupirsi. Ciò accade perché in quel tempo iniziava l'era in cui non v'è, in assoluto, più da stupirsi di nulla. Essa trova la sua spiegazione negli attori di quella lotta. A chi serviva? Serviva alle classi medie che con il '68 iniziavano la loro turbolenta, lunga e fangosa mobilitazione politica e sociale. Lottavano contro un sistema educativo e di valori culturali, dal lavoro all'amore, alle regole della conoscenza, elaborati dal passato borghese (illuminismo e clericale) e dalle forze della classe media che volevano garantire sempre una ristretta e qualificata circolazione delle élites.

BOOM E CONSUMISMO

Guerra agli sprechi Ma noi si va in «600»

MARINO LIVOLSI

«I» persuasori occulti non è un libro del '68, ma uno di quei volumi di grande (e difficilmente spiegabile) successo, che lo hanno preceduto e forse, preparato. Uno di quei libri che hanno introdotto problemi che in questo Paese non si erano ancora posti, e che avrebbero fatto parlare, e la cui soluzione sembrava possibile solo con quello che si sarebbe definito l'«abbattimento del sistema».

manipolatori delle coscienze (i pubblicitari e gli psicoanalisti) loro alleati) inducevano a questa pratica, diventata innaturale per quantità e inutilità degli oggetti acquistati (e relativo impiego di denaro) e si era, preparato. Uno di quei libri che hanno introdotto problemi che in questo Paese non si erano ancora posti, e che avrebbero fatto parlare, e la cui soluzione sembrava possibile solo con quello che si sarebbe definito l'«abbattimento del sistema».

chi questa pratica, diventata innaturale per quantità e inutilità degli oggetti acquistati (e relativo impiego di denaro) e si era, preparato. Uno di quei libri che hanno introdotto problemi che in questo Paese non si erano ancora posti, e che avrebbero fatto parlare, e la cui soluzione sembrava possibile solo con quello che si sarebbe definito l'«abbattimento del sistema».

lick. accendiamo il video sul 1968. Anno di grazia di una televisione monopolistica, monopartitica e monocromatica. Una tv di stretta osservanza democristiana, che aveva solo 15 anni di vita, due canali, poche ore di ascolto pomeridiano e serale. Una Tv non ancora «telecomandata», ma già fortemente eterodiretta. Come oggi, del resto, nonostante la strabocchevole offerta, che fa decretare a qualche interessato ottimismo la fine del Grande Fratello nella libera ricomposizione domestica di un palinsesto-patchwork, frutto di un «fai da te» elettronico. Tutte storie, ma ben inventate sulla scorta di una realtà televisiva italiana che, come tanti altri aspetti della nostra società, rivela assolutamente «unica al mondo».

ziale e frequenti doppioni. Causa la noncuranza di ribadire la propria linea confessionale. Naturalmente tante cose sono anche cambiate. Sintonizzandoci oggi proveremo subito una certa nausea teatrale. A causa non solo dei tanti allestimenti offerti sulle due reti, ma anche della proposta in forma drammatica di racconti, episodi storici, biografie e perfino cronaca nera (nella formula tornata attuale dei «processi» televisivi). Anche gli sceneggiati (biografici o letterari) erano di impianto teatrale, con tutte le pause e i tempi tecnici del palcoscenico.

Quelli della domenica. E naturalmente c'era Canzonissima nel tempo comandato dalla lottena (dal 28 settembre alla Befana) con Mina, Walter Chiari e Panelli. Che pacchia. E ancora: Gaber nel varietà Giochiamo ogni anno Trenta e tutte le canoniche manifestazioni musicali che ancora scandiscono la vita nazionale, da Sanremo ai vari festival estivi e stuncisti. Andavano forte anche i serial nostrani, soprattutto gialli, dal tenente Sheridan di Ubaldo Lay, al Maigret di Gino Cervi, allo Sherlock Holmes di Nando Gazzolo. Sheridan in particolare provocò uno scandalo nazionale in occasione della puntata conclusiva de «La donna di quadri» (17 maggio). Il sadico Radiocorriere, infatti, pubblicò il nome dell'as-

za che leggeva, in quegli anni lontani, la sagistica. Chi poteva prevedere e condividere tali preoccupazioni doveva avere avuto accesso ai primi frutti del benessere ancora così poco diffuso e modesto. Così un a minoranza «impose» (?) un tema politico che non era certamente frutto dell'esperienza collettiva. In questo, il libro e la tematica di V. Packard, è un esempio tipico di una sorta di fraintendimento o equivoco di massa. Sul quale si potrà ottenere un consenso «a parole» (chi non era d'accordo sulla condanna dello spreco, specialmente in un Paese in cui le matrici bianche o rosse avevano una comune e forte componente moralistica?), ma più difficilmente un seguito nell'analisi critica e, ancor più, nell'impegno o nella lotta politica. Anche in questo caso una striscia e molto diffusa schizofrenia fece «predicare bene e razzolare male». La condanna del consumismo andò di pari passo con l'averle quelle cose che non si erano mai avute e che sembravano sempre più un diritto prima che l'obbedire a delle mode. Specialmente per chi poteva permetterselo.

Ma veniamo al libro. La tesi è che il consumo, allorché diventa degenerazione consumistica, è fenomeno indotto. Cosa su cui non si può essere d'accordo e anche un po' ovvio. Ma partendo da questa considerazione la gran parte dell'analisi di Packard si scatenava nel descrivere e demonizzare quello che viene definito «attacco all'inconscio» del consumatore condotto da abili, anche se poco definiti, manipolatori di simboli. Coloro, cioè, capaci di studiare e sfruttare le segrete

debolezze e/o vergogne di un pubblico capriccioso e facilmente manipolabile. Come si può capire un libro fortemente datato: già allora, ma sicuramente oggi. Trenta anni in questo campo, sono una distanza quasi abissale. Qualcosa che impedisce un confronto e di trovare le basi di qualcosa che si riguarda ancor oggi. Così quando si legge, in queste pagine, scoperte del tipo che la gente acquista un dentifricio non solo per igiene ma anche per «bellezza» o per essere sicuri fra la gente, più che a scandalo ci muove il sorriso. Ma per avere un'idea più precisa di queste «eroicomiche» è sufficiente fare un elenco delle «questioni di carattere morale» che i persuasori e il pubblico hanno il dovere di prendere in considerazione. Tra le altre, le colpe

dei pubblicitari sono: «incoraggiare gli impulsi irrazionali delle masse», «far leva sulle nostre debolezze e vergogne segrete», «manipolare i bambini», «strappare gli elettori con i consumi», «sfruttare scopi commerciali la più riposta sensibilità sessuale», ecc. Come si vede denunce così radicali o apocalittiche da prendere o lasciare globalmente. Allora si «prese» e, poi, le si dovette «lasciare» per manifesta assurdità o esagerazione. E in questo prendere e lasciare che va delineato un albero degli effetti (potremmo dire «indotti» per restare in questo tipo di linguaggio) di opere come questa. Nell'imporre una denuncia assoluta e nel non proporre un'analisi reale e più profonda di fenomeni, che oggi si manifestano in tutta la loro estensione e rilevanza.

Ma la manipolazione delle coscienze non è opera della pubblicità «sub-liminale» (quella che fa leggere dall'inconscio - come si diceva - messaggi inseriti nel testo o tra le immagini) ma di una comunicazione capace di sedurre perché parla di cose, modi di essere, stili di vita, appetibili nel vuoto di altre proposte. Così la «politica-spettacolo» può avere successo, finché contenuti reali sembrano non esistere o non sono «comunicati» e recepiti in modo chiaro proprio perché non partono dagli interessi e dai bisogni concreti della gente. Così certi oggetti possono sembrare importanti per comunicare a sé e agli altri «cui ci circonda» e il nostro «cui» ideale o sognato. Anche per una grande crisi di identità individuale e collettiva. Più che di manipolazione si deve però parlare di seduzione. Ma la seduzione per riuscire deve avere successo perché trova corde sensibili in chi deve essere o sarà sedotto. E qui il discorso toccherebbe il mutare dei valori o l'imporre di altri quei «privilegi» o «successi» che, in crisi delle agenzie di socializzazione, i mass-media e la cultura da essi veicolata, il disgregarsi della partecipazione, ecc. Tutti temi sui quali il discorso è cominciato ma è ben lungi dall'essere concluso.

PRIMO E SECONDO CANALE

Dopo Carosello va in onda la Dc

MARIA NOVELLA OPPO

Quelli della domenica. E naturalmente c'era Canzonissima nel tempo comandato dalla lottena (dal 28 settembre alla Befana) con Mina, Walter Chiari e Panelli. Che pacchia. E ancora: Gaber nel varietà Giochiamo ogni anno Trenta e tutte le canoniche manifestazioni musicali che ancora scandiscono la vita nazionale, da Sanremo ai vari festival estivi e stuncisti. Andavano forte anche i serial nostrani, soprattutto gialli, dal tenente Sheridan di Ubaldo Lay, al Maigret di Gino Cervi, allo Sherlock Holmes di Nando Gazzolo. Sheridan in particolare provocò uno scandalo nazionale in occasione della puntata conclusiva de «La donna di quadri» (17 maggio). Il sadico Radiocorriere, infatti, pubblicò il nome dell'as-

sassinio in anticipo, rovinando il gusto della sorpresa a milioni di italiani. Ma Giovanni Cesareo nella sua rubrica quotidiana sull'Unità (A video spento) scriveva perfidamente: «Il vero scandalo sta nel fatto che si offrono ai telespettatori spettacoli di questo genere». Eppure piacevano e coinvolgevano anche la stampa, che leggeva alle sorti dei telefilm concorsi e premi per i lettori.

E la pubblicità? Il 1° gennaio salutava la nascita della rubrica Doremi, che veniva ad aggiungersi a Iniermezzo, Tic tac, Gong. E naturalmente Carosello, che era il vero spartiacque della programmazione, mandava a letto i bambini e dava inizio alla «serata».

memoria degli anni a venire sarebbe diventato '68 e che allora era cronaca quotidiana. Le rubriche di informazione non mancavano, alcune anche nobili, come il T77 di Brando Giordani (al venerdì sera), il Faccia a faccia di Aldo Falvina e Prima pagina di Andrea Barbato. Ma non potevano certo rompere il monopolio governativo della visione del mondo, mostrandoci, per esempio, le immagini che i network americani mandavano dal Vietnam al loro allibito popolo belligerante. Al massimo in Italia si potevano mandare in onda immagini di studenti in lotta nel resto del mondo e perfino commentarle con una certa paternalistica condiscendenza. Ma gli studenti italiani erano felici. Figurarsi gli operai dell'autunno caldo.

Tanto per fare un esempio, sabato 2 marzo, mentre le prime pagine dei quotidiani portavano Valle Giulia (Polizia scatenata contro gli studenti, titolava l'Unità), in tv andavano in onda Della Scala Story, un balletto e Vita di Cavour. E, tanto per fare un altro esempio, veniva censurato perfino uno spettacolo di Alighiero Noschese che in teatro si chiamava La colpa dei padroni e in tv Milkwood. Altra censura: la commedia musicale Addio Giovinezza (4 maggio), che veniva mutilata in una scena nella quale i ballerini mimavano una manifestazione studentesca.

Studente studente, ma ministri tanti: oltre a quello della Pubblica Istruzione Gui, anche e soprattutto Aldo Moro, che provocava le proteste dell'opposizione scovigliando la programmazione tv dell'11 marzo con un improvviso e scandaloso intervento di ben 40 minuti. Il tutto in vista della tornata elettorale del 19 maggio, affrontata dalla Rai con un crescendo di protettiva propagandistica documentata da gruppi d'ascolto del Pci (il 77% del tempo dedicato dal Tg alla informazione politica era andato al governo).

Fiumicino
Sul no è ancora dibattito

ROMA. Fiumicino: i tempi stringono. E nel sindacato è ancora dibattuto in vista delle assemblee unitarie che Cgil-Cisl-Uil terranno a partire dal 27. Ieri sono iniziati gli incontri della Uil con i propri iscritti. E dalla Uil vengono alcune proposte per superare l'impasse creata da quel no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali. Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, ipotizza alcune soluzioni da adottare per rendere effettiva la riduzione dell'orario di lavoro. Mentre per quanto riguarda la durata del contratto, l'altro punto più contestato dagli aeroportuali che chiedono una decorrenza più breve di quella prevista dall'accordo, Veronesi dice che «le parti possono anticipare in modo consistente l'avvio delle trattative per il futuro contratto». Dal canto suo, Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil sostiene che «occorre cominciare ad applicare una rifeitura dell'intesa che corregga e completi quelle parti che i lavoratori sollecitano. Sicuramente andrà modificato l'orario di lavoro e se permesso, non solo quello: la controparte deve dare la sua disponibilità affinché Fiumicino non diventi terra di nessuno». «È assai difficile - ha concluso Mancini - capire coloro che continuano a fare raffronti tra la piattaforma iniziale e l'ipotesi d'accordo siglata. Il referendum ha espresso un no che va attentamente valutato».

Affermazioni che suonano come una velata risposta a quanto sostengono Veronesi e Gabusera, entrambi segretari della Uil, in un articolo apparso ieri sul «Sole 24 ore». I due sindacalisti, in sostanza, affermano che la vertenza degli aeroportuali è nata in modo sbagliato e cioè con una piattaforma iniziale troppo onerosa. E aggiungono che il sindacato deve dare risposta a tutte le categorie e concludono sollecitando una riflessione sull'uso del referendum.

Veniamo alle proposte specifiche che vengono fatte; dicevamo all'inizio, da Veronesi sull'orario di lavoro. Il sindacalista, in sintesi, ipotizza varie forme attraverso le quali alle scadenze previste dall'accordo i lavoratori turistici possano usufruire effettivamente della riduzione d'orario stabilita. Ad esempio per i turisti a ciclo continuo Veronesi propone, sul modello del siderurgico, di prendere in esame anche riduzioni che, ad esempio, portino all'effettuazione di settimane alternate tra le 40 e le 35 ore, attraverso l'accumulazione della mezza ora quotidiana di riduzione d'orario. Per quanto riguarda i lavoratori non turisti, la cui riduzione d'orario sarà inferiore a quella degli altri, Veronesi parla di contrattazione aziendale. Vedremo il 27 la risposta di Fiumicino. □ P.S.a.

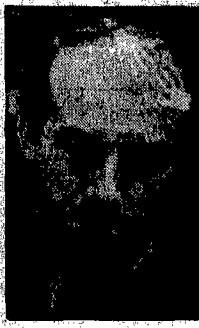
Intervista a Fausto Bertinotti
«Va riconosciuto esplicitamente il pluralismo dei soggetti sindacali»

«Anche i Cobas alle trattative»

«Penso che sia giusto che i comitati di base della scuola siedano al tavolo delle trattative. Devono farlo con autorevolezza, loro come le confederazioni. Devono avere una legittimazione democratica, pena il ripetere in peggio gli errori fatti dai confederali». Così Fausto Bertinotti, segretario della Cgil, risponde ad una domanda su «Cobas», rivoltagli a margine della conferenza dei comunisti romani sulla scuola.

ROBANA LAMPUGNANI

«Il pluralismo dei soggetti va riconosciuto esplicitamente: tutti coloro che si autoleggono "organizzazioni sindacali" possono e debbono partecipare al negoziato contrattuale, a condizione che condividano le regole del gioco e che siano rappresentanti degli interessi dei lavoratori, portatori della piattaforma che la maggioranza decide». Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, commenta così la richiesta dei Cobas macchinisti di sedersi anche loro al tavolo delle trattative con i colleghi della scuola. La decisione di Galloni di aprire ai ribelli ha dunque creato un precedente con cui il sindacato deve fare i conti. Con Bertinotti ne parliamo ai margini della conferenza cittadina degli insegnanti comunisti di Roma.



Fausto Bertinotti

ha detto Pizzinato a proposito dello Snaal, defilato fuorilegge perché bloccato gli scrutini e quindi non abilitato a partecipare alle trattative per il rinnovo contrattuale?

Absolutamente no. Penso che sia giusto che i comitati di base della scuola siedano al tavolo delle trattative. Devono farlo con autorevolezza, loro come le confederazioni. Devono avere una legittimazione democratica; però il ripetere

La crisi della scuola
Un sistema formativo al servizio dell'innovazione e non ad immagine dell'impresa

Il peggio dei errori del confederali.

La crisi della scuola è all'interno della crisi del lavoro dipendente. Vi è un oggettivo arretramento dei valori di riferimento per cui opera nella scuola. La scuola deve essere un luogo dove attuare la conferenza del comitato - la struttura non ha saputo dare risposta. Oggi cresce, contemporaneamente, una nuova domanda di servizi e di contenuti. Come dice il progetto la Cgil?

La scuola è un primo e moltissime facce. I cui soggetti hanno difficoltà ad incontrarsi, anche se ci hanno provato e riprovato. Il punto è dunque come costruire un'idea che dia visibilità alla scuola, come far agire in questa i vari soggetti e come collegarli a tutte le forze politiche e culturali che hanno un progetto per la scuola. Secondo me bisogna innanzitutto battere una tesi prevalente e falsa: che alla domanda di lavoro molto modernizzato la scuola non sappia rispondere per inefficienza e impreparazione. Mentre riemerge una forte selezione nella scuola - come ha documentato un'inchiesta svolta a Torino - dalle innovazioni a

forte egemonia borghese si riversa sulla scuola una richiesta sostanzialmente di adattabilità. Vi è, cioè, sulla scuola una forte pressione perché si pluri sulle divisioni che l'impresa produce nella società civile. La critica a questa visione consente, forse, di trovare un filo conduttore che attraversi le facce del problema, connota tra loro le forze riformatrici e dia il senso di marcia. La scuola potrebbe produrre una crescita generale delle capacità critiche e interpretative delle innovazioni e per questo la formazione diventa un elemento strategico.

Per questo, possono bastare le riforme di cui si parla?

Per riposizionare strategicamente la scuola non basta affermare genericamente la necessità della riforma, così come è fuorviante parlare di efficienza e basta. Bisogna proprio ripensare ai fondamenti del bisogno di formazione in questa società e questo può farlo solo la sinistra, marxista e cattolica.

Quale sinistra, se ciò che dice e fa il Pci va esattamente in direzione opposta a questa idea? Verso una scuola funzionale a interessi esterni, in nome di un falso concetto di mo-

deralità, colludendo, in sostanza con il progetto di privatizzazione della scuola caro ad ampi settori cattolici?

Precisiamo. Bisogna parlare di riforma della scuola in relazione a qualcosa, secondo me in relazione alla trasformazione della società e del lavoro. Così se ne può riconoscere il connotato progressista. Tali tematiche bisogna però farle precipitare nelle forze in campo, in parte una costellazione che tende a dividersi e non diventa un fatto sociale forte - penso agli insegnanti; ma non solo - perché in ognuna delle componenti vi sono lati perenni e altri che ne sono estranei. La possibile aggregazione sta nella forza della progettazione.

Il Pci che ruolo può svolgere?

Non deve farsi impressionare se il blocco degli scrutini che non condivide riesce. Non deve farsi impressionare da fenomeni che considera estranei a sé. In realtà i comitati di base sono tante cose insieme e se il Pci, pur con una forza modesta all'inizio, riesce a far precipitare in questa realtà un progetto alto e visibile potrà nutrire l'ambizione di ridisegnare il quadro delle alleanze.

Prosegue il congresso Fisac
Annunciati i primi tagli tra gli impiegati bancari
Tremila in meno alla Bnl?

Prosegue a Ischia il congresso della Fisac, il sindacato Cgil dei bancari e delle assicurazioni, che si concluderà domani. Al centro dei lavori la verifica e l'aggiornamento della strategia sindacale, in un settore in profonda trasformazione. E a confermare questo momento così complesso giunge l'annuncio della Bnl - il primo nel suo genere - di voler ridurre di tremila impiegati il suo organico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che l'ondata delle ristrutturazioni, con relativa espulsione di forza lavoro, non dovesse colpire solo le tute blu ma prima o poi anche i colletti bianchi si sapeva da tempo. Anche se finora con gli impiegati non si è ancora adoperata la maniera forte. E che il sistema bancario fosse uno dei punti caldi, per aver vissuto troppo a lungo di rendita, anche questo si sapeva. Ora col 1992 e la concorrenza internazionale alle porte i tempi si stringono e il fair play lascia il posto a modi più spicci.

La prima a far l'esperienza è proprio l'ammiraglia della flotta bancaria italiana, la Banca Nazionale del Lavoro, che vuol ridurre i suoi equipaggi (24.000 persone più qualche migliaio nelle attività esterne di parabanario e uffici esteri) di ben tremila unità.

Come sempre si invocano le trasformazioni tecniche, le innovazioni che riducono drasticamente l'apporto umano in una grande serie di operazioni. Tutto vero, tanto che altre grandi banche, più avanzate nelle procedure e snelle nel funzionamento, stanno passando davanti alla Bnl. Come la Cariplo che di recente ha fatto il sorpasso, non nel volume di affari ma negli utili ottenuti. Ma in Fisac Cgil, così come nelle sedi della Bnl, sono tutti fuorché rassegnati a subire gli eventi.

Perché negli ultimi anni, mentre tutta la concorrenza teneva sotto controllo gli organici, in Bnl si assumeva (da 22.000 dipendenti complessivi dell'80 ai 26.000 di oggi)? Non ci sono state gonfiature d'organico e appesantimenti della burocrazia centrale dovuti a clientelismo e alla volontà di preservare gli squilibri di vertice? Perché tanto ritardo e tanti cambiamenti di rotta nei programmi strategici, nei progetti di riqualificazione del personale? Anche settori nei quali la Bnl era all'avanguardia - come l'estero o il parabanario - ora perdono quote o segnano il passo, perché alle brillanti intuizioni iniziali non ha fatto seguito uno sviluppo tecnico e organizzativo adeguato. E ancora, come si fa a parlare di eccedenze quando la sede centrale di Roma è sì sovrappopolata, ma al

tempo stesso in tante filiali si scoppia il lavoro?

Ecco perché i lavoratori della Bnl nella vertenza integrativa, che è costata già 35 ore di sciopero (oltre 15 sono in programma) non si sono limitati ai temi generali della vertenza, la conquista del ticket mensile, delle polizze sanitarie, del riconoscimento dei quadri, e hanno messo al centro la contrattazione della mobilità. Ma prima di tutto chiedono il ripristino delle relazioni sindacali, passate dal bianco al nero negli ultimi mesi: addirittura per bloccare la piattaforma - dicono in Fisac - si è andati a colpire pensatori già ottantenni, cui sono state negate piccole integrazioni di pensione conquistate da anni. Poi vogliono corsi di riqualificazione per trasformare in produttivi una parte degli addetti amministrativi, vogliono la mobilità interna tra bancario e parabanario e una politica di trasferimenti, se ci deve essere, concordati, tra le sedi. Vogliono una gestione trasparente del turn over: visto che di qui al '92 ci sarà un esodo naturale di 2.300-3.000 unità, e nello stesso tempo vanno avanti le assunzioni per formazione lavoro.

Rivendicazioni assolutamente ragionevoli che la Bnl sembra considerare esplosive. Perché, quando già un centinaio di banche piccole e grandi hanno firmato intese, concedendo istituti che in Bnl negano? O forse la Bnl si sta facendo paladina di una linea dura dell'Asiacredito che molti altri hanno aggiorato?

Le risposte non sono facili - concludono in Fisac - perché i meccanismi di decisione nella banca sono tutti opacizzati e trasparenti: la Bnl è storicamente tra le banche più esposte a fenomeni di lottizzazione e di politicizzazione detentiva, fino a momenti bui come quelli dell'infiltrazione della P2.

Ma anche una volta superata quella fase le cose non restano chiare: non per nulla più di una volta la Bnl è stata lambita da scandali e voci pesanti, dai tempi della Liquichimica a quelli dei traghetti d'oro, alle vicende del traffico d'armi. E ora il sindacato mette in discussione la credibilità dell'intero gruppo dirigente.

Il Pci chiama in causa il governo

Perché non decolla la telematica calabrese

ALDO VARANO

CATANZARO. La Calabria rivendica un proprio ruolo ed una funzione nelle decisioni sull'intervento straordinario perché è possibile realizzare investimenti moderni ed innovativi anche su un territorio, come quello calabrese, condizionato da una diffusa e strutturale arretratezza. Lo hanno sostenuto i comunisti calabresi che hanno discusso sul Piano Calabria-telematica, un progetto finanziato dalla legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il progetto prevede nel primo anno investimenti per 310 miliardi, 750 nel triennio prossimo. Obiettivo: costruire una rete telematica nell'intera regione per consentire una applicazione dell'informatica in settori decisivi collegati ai servizi ed alla pubblica amministrazione: uffici, servizi sociali, sanitari, catasti (il controllo del territorio in Calabria viene considerato da tutti decisivo), giustizia. Proprio nei giorni scorsi,

la giunta regionale di sinistra ha chiesto al governo di partecipare alla gestione del Piano per garantire, con la propria diretta presenza, una rapida realizzazione del progetto e la sua trasparenza. È infatti accaduto che per due anni non si sia mosso un dito per dare vita agli strumenti tecnici necessari a far decollare il Piano e che poi l'ex presidente del Consiglio Goria (che aveva tenuto per sé la delega all'intervento straordinario nel Mezzogiorno) abbia deciso di avviare tutte le procedure, quando aveva già pronte le valigie per andar via, senza per nulla preoccuparsi di coinvolgere la Regione Calabria. «Siamo - ha sostenuto nella relazione Leone Fangelio, responsabile per l'ufficio del programma in Calabria - ad un'altra pagina, dopo la Consud, di un orientamento che teorizza la scarsa vitalità della società e delle istituzioni

del Sud per imporre una gestione centralizzata dell'intervento straordinario». Insomma, «si prendono a pretesto ritardi o, più spesso, inadempienze, verso il Mezzogiorno per riproporre una gestione burocratica e sovrapposta alle assemblee elettive e, probabilmente, permeata da una gestione non molto trasparente delle risorse».

«Il Pci - ha concluso Pino Soriero, segretario regionale dei comunisti calabresi - propone un immediato accordo di programma tra Regione, governo e Partecipazioni statali per accelerare la realizzazione del piano e per gestirlo in modo trasparente e programmatico firmando, intanto, un protocollo preliminare. Una proposta che punta anche ad utilizzare e valorizzare le competenze scientifiche e tecniche che si sono accumulate in Calabria attraverso l'impegno del Crai, del Cud, dell'università e di altri centri di ricerca».

Lo propone la Snam Progetti

Un nuovo gasdotto per il metano algerino?

INO ISELLI

CAP BON (Tunisi). «Il carbone è una tecnologia morta. La fonte energetica dominante per i prossimi cinquant'anni sarà il metano». Con queste parole decise del professor Cesare Marchetti, ricercatore presso la Ilsa di Vienna, si possono sintetizzare le convinzioni, pressoché unanimi, espresse da studiosi e manager energetici nel corso di un seminario internazionale svoltosi nei giorni scorsi proprio laddove il gasdotto che porta il metano algerino in Italia si getta nel Mediterraneo, per risorgere in Sicilia, a Mazara del Vallo.

Secondo gli esperti si stanno creando le condizioni per rendere assolutamente competitiva la distribuzione, attraverso gasdotti, del metano, che fra tutte le fonti energetiche è a combustione chimica, è quella che notoriamente crea minori danni ambientali. Le riserve accertate e stimate di metano, sostiene il dot-

tor Eric Thornton direttore del «Gas research institute» di Chicago, ammontano a 400 miliardi di Tep, cioè a circa un quinto della domanda globale che ci dovrebbe essere nel 2150. Contrariamente a quello che si pensa, sostiene ancora il prof. Marchetti, «la maggior parte delle aree metanifere potenzialmente interessanti è ancora oggi inesplorata». E cita la situazione statunitense dove «solo il 2 per cento dei volumi interessanti è stato esplorato; e gli Usa sono il paese più perforato del mondo».

In effetti, le ricerche di gas naturale, sia in America, sia in Europa, considerata dagli esperti una «provincia metanifera interessante», sia in Urss, sono orientate oggi da nuove teorie sulla formazione del gas, elaborate autonomamente dall'astrofisico americano Thomas Gold e dai ricercatori sovietici, secondo le quali il metano non si è formato negli

strati superiori della crosta terrestre, ma risale da quelli profondi, in un legame molto stretto fra vulcanesimo e presenza di idrocarburi.

Ci sarebbe dunque tanto metano sottoterra da far impallidire le riserve di petrolio, di cui il gas naturale diventerebbe dunque l'unica vera alternativa credibile, almeno per il prossimo cinquantennio. Sulla base di questa convinzione, e sulla base della massima disponibilità a vendere da parte dell'Algeria, il presidente della Snam, Pio Pigorini, ha parlato della possibilità di aumentare la potenzialità del gasdotto sottomarino, affiancando una nuova condotta a quelle già posate e che portano in Italia 12 miliardi di metri cubi all'anno di metano. Le altre forniture ci arrivano dall'Urss (13 miliardi di metri cubi) e dall'Olanda (5 miliardi di metri cubi). La produzione nazionale è di 16 miliardi. Totale, 46 miliardi di metri cubi, cioè quasi un quarto di tutti i consumi energetici nazionali.

Nel '90 forse a 300 all'ora



Il treno ad alta velocità Etr 500 presentato ieri a Roma

PAOLA SACCHI

ROMA. Il muso schiacciato, la sagoma affusolata e un po' avveniristica. Correrà fino a 300 all'ora il treno dei desideri arrivato ieri mattina al binario uno della stazione Termini. Lo guardavano con un pizzico di scetticismo i pendolari della Roma-Cassino. Lo scrutavano ammirati anonimi cittadini arrivati al gran cerimonia che ieri mattina ha tenuto a battesimo il primo prototipo dell'Etr 500 X al quale se ne aggiungerà un altro denominato Y per completare la sperimentazione che verrà effettuata a partire da giugno sulla direttrice Roma-Firenze e poi sull'apposito tratto Modena-Suzzara. Dunque, quand'è che si potrà viaggiare

Milano in 3 ore e 58 minuti. Scomparsi d'incanto tutti i problemi delle ferrovie? Il presidente Ligato, nel corso della manifestazione di ieri mattina, alla quale erano presenti, tra gli altri, il senatore comunista Lucio Libertini e il presidente della commissione Trasporti del Senato, il dc Bernardi, ha detto che nonostante le difficoltà le Fs guardano avanti. E ha annunciato che presto partiranno i lavori di quadruplicamento del tratto Roma-Battipaglia. Ma dovranno anche essere potenziati i tratti Firenze-Bologna e Bologna-Milano. Con una rete vecchia come quella italiana l'alta velocità rischia, infatti, di restare un sogno. Fabio Maria Ciuffini, comunista, membro del con-

siglio d'amministrazione delle Fs elogia e difende il progetto presentato ieri mattina. Ma è preoccupato. «I pesanti tagli della finanziaria alle Fs dove il metano? - si interroga Ciuffini - e quel programma del governo De Mita che i trasporti non li prende quasi in considerazione? Le ferrovie hanno bisogno di certezze». E i tagli all'occupazione? Ligato smentisce le cifre dello studio Mc Kynsey (70.000 ferrovieri di troppo). Dice che quei dati non compaiono in nessuna parte. Ieri è ripresa la trattativa con il sindacato. E quel treno dei desideri porta già un carico pesante: posti di lavoro da salvare e 800 chilometri di rete secondaria, vitali per migliaia di persone, da difendere.

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.

CGIL un sindacato al lavoro

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.

Ambientare lo sviluppo sviluppare l'ambiente

A Roma s'apre oggi un seminario internazionale sui problemi della difesa del suolo in Italia promosso dal ministero dell'Ambiente sotto il patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio della commissione delle Comunità europee. Il seminario è articolato in due giornate di lavoro: la prima dedicata alla «geologia al servizio dell'ambiente» e la seconda a «bosco e conservazione del suolo». Il seminario conclude, in certo qual modo, l'anno europeo dell'ambiente.

Che cos'è il servizio geologico d'Italia

Risale all'Unità d'Italia. Con sfumature e finalità differenti, la sua istituzione fu sancita con legge il 12 dicembre 1861. Il compito era quello di compilare una carta geologica del territorio nazionale alla scala 1:50.000. Il giovane paese voleva, insomma sapere come fosse fatto. Ma fu una richiesta che rimase insoddisfatta. Per fare questa «carta» fu fondato l'allora regio comitato geologico d'Italia dal quale scaturì, nel 1873, l'Ufficio geologico di cui è diretto l'attuale Servizio geologico che conta quindi un'attività ormai ultrasecolare. Particolare curioso: motivi di bilancio e di indisponibilità di adatte basi topografiche consigliarono, successivamente, l'abbandono del primitivo progetto di una carta geologica nazionale a 50.000 per una copertura alla scala 1:100.000. Dovranno passare cent'anni circa perché questa carta diventi un fatto concreto. Essa infatti è stata completata nel periodo tra il 1960 e il 1970 con la collaborazione degli ambienti scientifici italiani. Di quella a 50.000 ne sono stati pubblicati appena 10 fogli sui 652 previsti.

Passano gli anni crescono i compiti

Con il passare degli anni venivano attribuite al servizio geologico nuove funzioni: studi geologici e geofisici, studi sui giacimenti minerali, fotointerpretazione geologica, tele rilevamento, raccolta della documentazione geologica su banca dati, consulenza geologica alle amministrazioni. Ma a questo in cremento dei compiti non ha corrisposto fino ad oggi una valorizzazione delle strutture. Ed è anche questo uno dei temi in discussione al seminario. Ci si augura e si spera che alcune provvidenze legislative di cui si attende il varo diano il via ad un nuovo corso del servizio.

Entra in scena l'ambiente e la geologia s'adeguano

Va prendendo corpo in Italia la geologia ambientale, che può definirsi sinteticamente l'insieme delle applicazioni delle informazioni geologiche ai problemi ambientali. Il servizio nazionale s'adeguano in che modo? Ad esempio con la raccolta e la gestione di dati «informatizzati» inerenti l'ambiente geologico sul intero territorio nazionale dati che riguardano ad esempio, le ricerche idriche, gli eventi sismici, o ricerche sul degrado ecologico del territorio derivante dall'attività estrattiva con indagini concernenti il pericolo di inquinamento di acque sotterranee da parte di stabilimenti industriali con partecipazione a varie attività nazionali e internazionali inerenti la raccolta, l'elaborazione e la presentazione di dati ambientali.

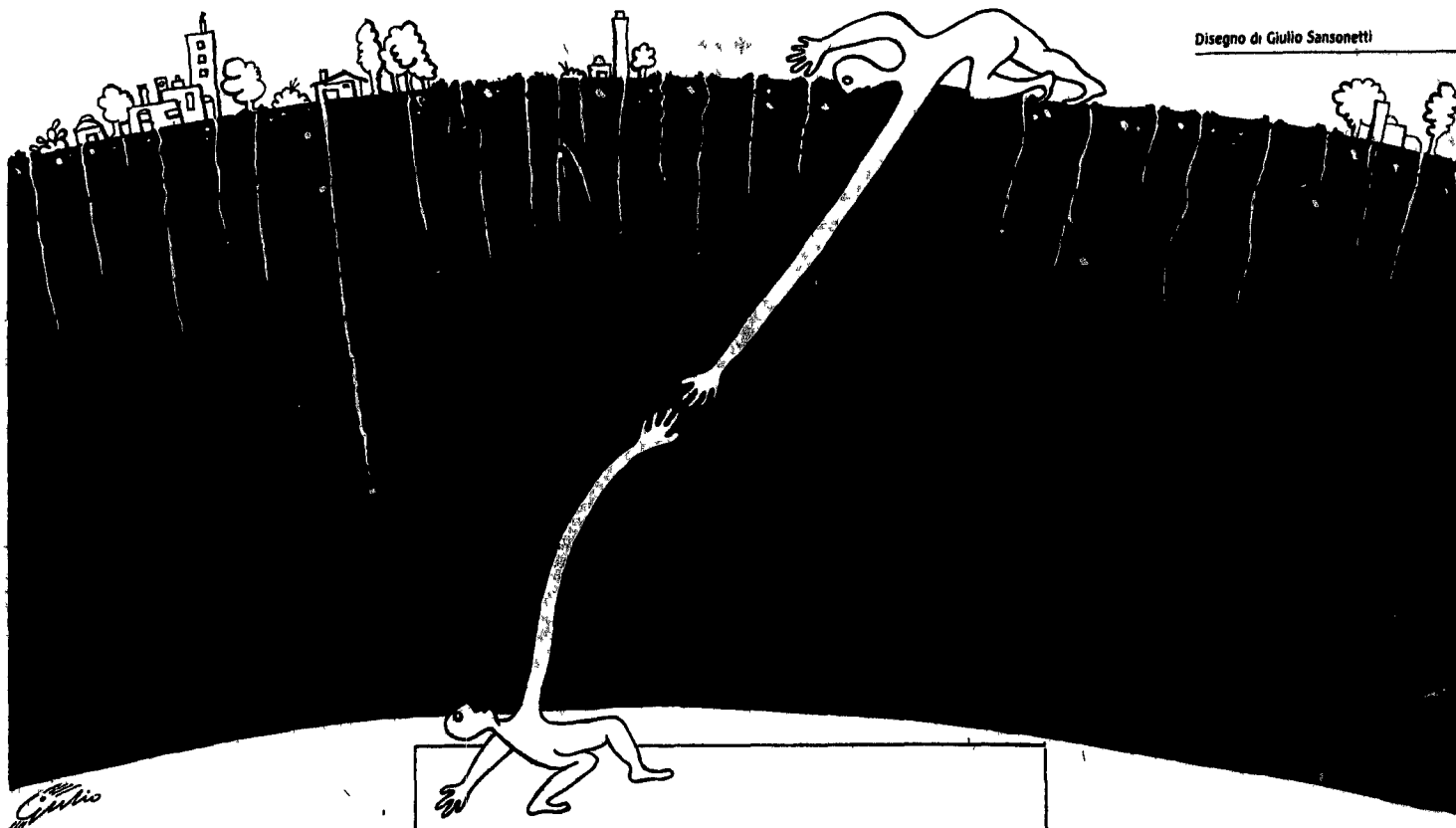
Quote medie sul livello del mare

Il servizio geologico dispone per tutta l'Italia dei dati delle quote medie sul livello del mare del territorio che sono stati rilevati dai dipartimenti di Fisica dell'Università di Lecce e dall'Agip. Questi dati sono adatti per l'analisi del territorio e da essi si ricavano con l'aiuto di un computer carte tematiche di acclività ed esposizione utili sia per studi morfologici della stabilità ed erodibilità di rocce e suoli sia ad esempio per calcolare l'insolazione annua in aree ove si intende installare impianti ad energia solare.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Annunciate a Milano Più di cento modifiche per il nuovo Shuttle che partirà ad agosto

Sono oltre 100 le modifiche che riprenderà nel prossimo mese di agosto i suoi lanci dopo la sospensione di due anni e mezzo dovuta al tragico incidente del gennaio 1986. Ne ha parlato ieri mattina alla fiera di Milano Richard Richards comandante pilota dell'aviazione di marina Usa uno degli astronauti che voleranno con il nuovo Shuttle. Ma quali sono le più importanti fra le 100 e passa innovazioni soprattutto in relazione all'incidente del 1986? Nella sostanza si sa che i cambiamenti più importanti riguardano l'aggiungimento di due razzi laterali (boosters) e tutto il software per il controllo elettronico delle varie funzioni. Quanto alle possibilità di incidenti la loro eventualità sarà considerata in modo diverso da quanto è stato in passato. «Dopo il disastro in cui abbiamo perso - ha detto Richards - tanti cari compagni non sarà più come prima. È stato il primo incidente in tantissimi anni. Ci rendiamo conto ora che essi sempre l'eventualità che qualcosa non funzioni. Bisogna prendere coscienza di questo. Certo il nostro dovere è di essere il più preparati possibile nel training cui ci sottoponiamo per mantenerci in allenamento (un certo numero di ore di volo su reale che simulato) ci sono anche frequentissimi colloqui con i progettisti e i costruttori dello Shuttle proprio per arrivare a conoscerlo intimamente e sapere prendere le decisioni più giuste in caso di emergenza».



Intervista al professor Giuseppe Grandori del centro di ingegneria sismica

La catastrofe annunciata

«Durante un terremoto si libera energia che poi si accumula di nuovo fino ad un certo limite oltre il quale torna a liberarsi. Se per ogni zona fossimo in grado di interpretare la «memoria» energetica, sapremmo a che punto si è del processo sismogenetico. E si potrebbe così prevenire il peggio. Ne parliamo con il professor Giuseppe Grandori del centro di ingegneria sismica del Politecnico di Milano. Il problema dei modelli predittivi sostiene il professor Grandori - e che non sono applicabili su piccole scale spazio temporali. La ricerca attuale punta sui «precursori indipendenti».

BRUNO CAVAGNOLA

«Il problema dei modelli predittivi è che risultano significativi solo a scale spazio temporali molto ampie, mentre un sistema di allarme è efficace solo se la previsione è riferita ad una zona e ad un periodo di tempo abbastanza piccoli. Se noi dovessimo applicare modelli predittivi ai Friuli all'Irpinia o alla Garfagnana questi darebbero probabilità di successo che variano dall'1 su 1.000 all'1 su 10.000. Se in base ai modelli predittivi si può avere in pratica solo una misura complessiva della pericolosità sismica di una zona, a quali altri elementi ci si può collegare per costruire un sistema di allarme di una certa efficacia? Dobbiamo tornare anche noi a bere acqua nel pozzo o stare attenti che il nostro cane non sia particolarmente irrequieto? La tradizione popolare e molto ricca di questi che noi chiamiamo fenomeni precursori a breve termine che si manifestano cioè in un lasso di tempo che va dalle poche ore ai pochi giorni prima dell'evento sismico. Da almeno 20 anni molti di questi precursori a breve termine sono studiati dal punto di vista scientifico e si va dalle anomalie nella velocità di propagazione delle onde nel suolo a quelle nel contenuto di certi gas rari nelle acque di falda dall'intorbidimento dell'acqua nei pozzi alle anomalie nella resistività del suolo. Tra i fenomeni precursori ce n'è qualcuno particolarmente interessante su cui poter costruire un sistema di allarme? Nel gennaio dell'85, ad esempio, la zona della Garfagnana fu evacuata dopo che si era verificata una scossa

debole che avrebbe potuto essere seguita, e fortunatamente non lo fu, da un terremoto violento. Le scosse premonitrici sono scosse sismiche cioè di debole intensità che talvolta sono seguite entro un breve intervallo di tempo e nella stessa zona da una scossa potenzialmente distruttiva. Si stanno rivelando di particolare interesse. Per la zona della Garfagnana è stata condotta un'analisi statistica della correlazione tra scosse premonitrici e terremoti violenti. I dati sono stati ricavati dal catalogo del «Progetto finalizzato Geodinamica» del Cnr limitata

mente al periodo 1700-1980 come scosse premonitrici sono state considerate quelle comprese tra il 4° e il 6° grado della scala Mercalli come scosse potenzialmente distruttive con intensità superiore all'8° grado mentre il periodo utile di allarme è stato posto uguale a due giorni. L'analisi dei dati ci ha detto che le scosse comprese tra il 4° e il 6° grado utilizzate come precursori di un terremoto potenzialmente distruttivo hanno una probabilità di falso allarme del 98% e di mancato allarme del 50%. È interessante sottolineare che i dati relativi alla Garfagnana sono analoghi a quelli rilevati in Friuli in

stiche delle scosse premonitrici e in ciascuna zona si desse l'allarme tutte le volte che il precursore si verificasse si avrebbero in media 18 allarmi sismici all'anno. Ora una probabilità del 2% riferita all'avverarsi di un fenomeno catastrofico eccezionale (poniamo l'arrivo di un meteorite su una città) sarebbe sufficiente per giustificare misure di emergenza costose e traumatiche per la popolazione come ad esempio l'evacuazione. Nel caso dei terremoti però l'allarme sarebbe molto più frequente con conseguenti di saggi e costi molto maggiori. Si creerebbe insomma una situazione non accettabile a causa della frequenza dell'evento allarme in questi casi sarebbe meno costoso e più utile ricorrere ad altre forme di protezione come ad esempio il rafforzamento delle costruzioni con criteri antisismici. Quali vie rimangono allora aperte alla ricerca per costruire un sistema di allarme sismico efficace, che non scatti a vuoto troppo di frequente? L'idea a cui si sta lavorando molto in questo momento è quella di tenere sotto sorveglianza più precursori indipendenti e di dare l'allarme quando almeno due di essi si sovrappongono. Per precursori indipendenti si intendono eventi che non hanno tra di loro alcuna correlazione di rotta oltre a quella dovuta al fatto che sono correlati al terremoto. L'analisi teorica del problema indica che un sistema indipendente può risultare molto efficace anche se entrambi hanno probabilità di falso allarme molto elevata purché per entrambi sia relativamente piccola la probabilità di mancato allarme. Cioè precursori proprio del tipo delle

scosse premonitrici che hanno probabilità di falso allarme del 98% e di mancato allarme del 50%. Che risultati darebbero l'individuazione di un altro precursore, indipendente dalle scosse premonitrici e con analoghe caratteristiche, e l'uso di questa coppia di precursori? Su un lungo periodo di operatività del sistema si avrebbero in media 30 terremoti previsti ogni 100 tra falsi e mancati allarmi contro i 2 su 100 (forse) dal singolo precursore. Inoltre se in tutte le zone d'Italia si disponesse di una simile coppia di precursori si avrebbe in media un allarme sismico ogni quattro anni contro i diciotto all'anno che abbiamo visto prima. È già stato individuato il precursore che potrebbe affiancarsi alle scosse premonitrici? Purtroppo no. Il grosso guaio è come avere i dati sufficienti per fare la scelta. Per le scosse premonitrici abbiamo secoli di osservazioni mentre gli altri precursori a breve termine sono sotto controllo solo da 10-20 anni. Ci vorrebbero secoli per valutare le caratteristiche di ogni singolo precursore in ciascuna ristretta zona sismica, per accelerare i tempi si potrebbe allora indagare se esistono altri precursori che come le scosse premonitrici hanno caratteristiche simili in molte zone del globo. Si riuscirebbe in tal caso a raccogliere in minor tempo i dati necessari sfruttando l'ampiezza delle zone osservate. Questa in sintesi è la proposta che il nostro gruppo di ricerca del Politecnico sta lanciando alla comunità scientifica internazionale. La caccia al secondo precursore è ormai aperta in tutto il mondo.

E dai Borboni l'idea della casa antisismica

Come costruire in zone soggette a periodici interventi sismici? C'è in Italia e nei paesi interessati a tali disastrosi eventi una «cultura del terremoto»? Le lezioni della storia hanno insegnato qualcosa? Su queste problematiche che ancora non ben definite la giovane facoltà di Ingegneria dell'Università di Reggio Calabria diretta dal prof. Rosario Pietropaolo ha chiamato a raccolta alcune delle più alte «competenze italiane e straniere della sismologia e dell'ingegneria sismica». Motivazioni culturali, psicologiche e religiose stanno alla base dei notevoli ritardi accumulati dall'umanità nello studio dei terremoti: per secoli si è discusso sulle teorie di origine sovranaturale (sostenute dagli apostoli Matteo e Paolo dai poeti Virgilio e Ovidio dagli storici Tito Livio e Svetonio) e da quelle di origine naturale (avanzate da Talete Democrito Aristotele Seneca). È del XV secolo il primo rigoroso studio di Giannozzo

Manetti (recentemente diffuso dall'Enea) sulle cause naturali dei terremoti solo in tempi più recenti è stato posto il problema della prevenzione. Il ripiegamento della crosta terrestre determinato dalle spinte che il Continente africano esercita su quello europeo s'attica rendono la Sicilia orientale l'area dello Stretto la Calabria zone ad alto rischio sismico. Qui nell'ultimo millennio si sono verificati 48 terremoti di intensità fra il IX e il XI grado (disastroso molto disastroso catastrofico) della scala sismica Mcs (Mercalli-Canciani-Sieberg) preceduti o seguiti da decine di migliaia di scosse sismiche di minore intensità. Le perdite umane e materiali sono state nel corso dei secoli ingenti. Dopo il terremoto del 1783 i tecnici borbonici disposero che la costruzione di case in muratura avvenisse con intelaiature di travi di legno trinate a croce di Sant'Andrea si voleva assicurare così una certa elasticità alle abitazioni. L'inservanza quasi gene-

Difendersi dai terremoti significa soprattutto costruire case che reggano alla violenza delle scosse. L'abusivismo selvaggio degli anni Sessanta-Settanta ha fatto l'esatto contrario e oggi se dovessimo rendere sicure le abitazioni occorrerebbe spendere una cifra enorme un investimento pari a quello so-

stenuto per realizzare la nostra rete autostradale. E pensare che sin dall'epoca dei Borboni erano state fornite preziose indicazioni su come costruire ma nonostante la precisione del lavoro dei tecnici le regole anche allora non vennero rispettate. Una storia fatta di errori e di disastri.

mappa sismica secondo il prof. Grandori dell'Università di Milano non può essere limitata alla registrazione dei luoghi dove si sono verificati eventi sismici occorre invece predisporre per ogni località nazionale una mappa sismica in termini probabilistici ed in correlazione ai fattori in tensione periodo di ritorno. Negli anni del boom edilizio (60-70) e dell'abusivismo selvaggio (80-85) si è costruito senza alcun vincolo antisismico anche in zone ad alto rischio sismico ed in quelle successivamente definite a rischio sismico. L'Italia - come molti altri paesi - ha così accumulato il più enorme debito arretrato di investimenti antisismici. Un gruppo di ricercatori della scuola di Milano ha predisposto un'analisi costi-benefici in ingegneria sismica partendo dal costo di una vita salvata tali risultati sono stati parzialmente tenuti presenti nella revisione della mappa sismica italiana del 1980. La

oltre a salvare vite umane ha una ricaduta sociale non trascurabile. Il prof. Tobner dell'Università di Berkeley (California) ha tracciato un parallelo tra italiani ed americani non solo per le coincidenze delle date dei maggiori disastri ma perché gli uni e gli altri dimenticano velocemente i pericoli del terremoto. Creare una supervisione continua sul sistema antisismico mondiale e il suggerimento del prof. Tobner: «Mantenere vive le lezioni del passato» per aiutare gli altri a ricordarle è - secondo lui - compito degli ingegneri degli architetti degli storici. In Italia con le modestissime risorse messe a disposizione è difficile affrontare - se non ci sarà un diverso atteggiamento del governo - l'ampio spettro della questione sismica con i suoi problemi di salvezza delle vite umane e di salvaguardia delle molteplici espressioni della vita culturale e artistica.



Ieri ● minima 6°
● massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.22
e tramonta alle 19.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

BUFERA IN COMUNE

I socialisti prendono le distanze dalla maggioranza
nella discussione sul rinvio a giudizio del sindaco

Signorello abbandonato Il Pci: «Dimissioni»

Signorello abbandonato dai suoi alleati. La discussione ieri notte in consiglio sul rinvio a giudizio del sindaco ha frantumato la maggioranza. I socialisti si sono rifiutati di votare il documento di solidarietà. I comunisti hanno chiesto le dimissioni di Signorello che all'una di notte ha annunciato in aula: «Voglio un chiarimento, non intendo prestarmi al tiro al piccione».

LUCIANO FONTANA

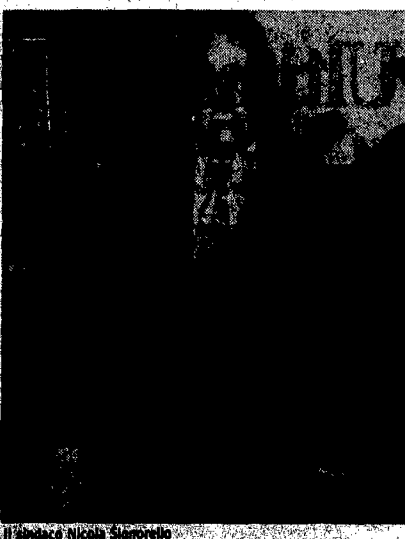
«Questo provvedimento della magistratura conferma il nostro giudizio politico sulla crisi della maggioranza. È un fatto in più. Per questo signor sindaco le chiediamo di farsi da parte». Sono le dieci di sera. Nicola Signorello è salito sulla sua poltrona per il dibattito più difficile. La testa china su un lato, lo sguardo feroce nascosto dalle mani, il sindaco ascolta la capogruppo del Pci Franca Prisco che lo invita a dimettersi. «Sta alle sue sensibilità politiche», dice

la qualifica direttiva. «Ditemmi solo se avevano i titoli o no». Non vuole nemmeno sentirsi parlare di condanne: «Il giudizio si apre ora e non si chiude. Io continuo a protestare: la mia assoluta estraneità. C'è stata dimostrata l'inesistenza a mio carico di un primo episodio. Con animo sereno e fiducioso attendo lo svolgimento del giudizio, perché facendosi completa chiarezza sulla vicenda, si possa raggiungere al riconoscimento della mia estraneità».

Ma mentre Paola Pampana, l'ex assessore liberale che ha dato il via all'inchiesta giudiziaria, esulta tra i banchi per la sua vittoria («ora dovranno farsi un esame di coscienza») dagli alleati socialisti e socialisti democratici arrivano discorsi da fine maggioranza. Anticipa Sandro Natalini: «Non voglio inquinare un percorso politico già deciso. Non voglio sovrapporre piano politico e piano giudiziario». E qualche minuto dopo Roberto Costi in aula dà la sua «solidarietà» al sindaco per aggiungere subito dopo: «Dopo l'approvazione del bilancio il chiarimento politico non sarà più rinviabile».

Le dimissioni di Signorello vengono chieste invece ufficialmente dal Pci, da Democrazia proletaria, dal gruppo verde e dal Movimento sociale. E anche il liberale Gabriele Alciati, assessore all'ambiente liberale, fa capire chiaramente che al posto del sindaco lui avrebbe lasciato l'incarico.

«Quella di restare», dice Alciati, «è una decisione che le appartiene. Io non so quale avrei preferito. Qui non siamo tenuti a dare solidarietà politica perché non stiamo discutendo un programma. Le auguro solo di sollevare quanto prima i sospetti che sono calati sulla loro credibilità». Il repubblicano Saverio Collura, indaga le critiche del problema di liquidità il problema di dimissioni: «Non anticipiamo le



Il sindaco Nicola Signorello

decisioni della magistratura». Ma il colpo a sorpresa arriva a notte fonda dai socialisti. Il capogruppo Bruno Marino annuncia che non parteciperanno ai voti dei documenti: «di quelli che chiedono le dimissioni del sindaco, né di quelli che danno piena solidarietà a Nicola Signorello. Una chiara presa di distanza dalla Democrazia cristiana e del sindaco. È il riconoscimento che la richiesta di dimissioni del Pci è fondata non può essere respinta».

La Provincia: «Diamo lavoro ai rifugiati iraniani»

Da qualche giorno 40 rifugiati politici iraniani stanno facendo uno sciopero della fame contro la guerra tra Iran e Irak e per denunciare la loro difficile situazione di esilio. La Provincia di Roma non si è limitata a dare la propria adesione; ha organizzato una conferenza stampa per sollecitare l'intervento legislativo regionale a favore dei rifugiati iraniani, eritrei e etiopi. «Come Provincia», ha detto il consigliere Loretta Caponi, «ci impegneremo invece per inserire i rifugiati in cooperative di lavoro utilizzate per la pulizia degli areali».

Scoperano i lavoratori del travertino di Tivoli

Con la vita messa a repentaglio da un lavoro rischioso, che uccide, con un padrone che ha deciso di ridurre ancora il personale; ieri mattina i lavoratori delle cave di travertino hanno incrociato le braccia. In 700 hanno manifestato per difendere il posto di lavoro, per protestare contro i 200 licenziamenti già partiti. Il corteo, partito da Villaalba, ha percorso la Tiburtina fino a Villanova.

Incendio la macchina d'un giornalista Arrestato

Nei suoi servizi televisivi sul Tg 2, Renzo Brugnoli, aveva denunciato i lavori abusivi di un centro sportivo, il Master Club e il sindaco aveva bloccato tutto. Uno dei soci, Sandro Guidarelli, 29 anni, (nella foto) ha però pensato di vendicarsi di quel giornalista impiccione e gli ha bruciato la macchina, una Lancia Trevi. Ma il vendicatore-piromane è stato rintracciato dagli agenti di Ps del quarto distretto e su ordine del sostituto procuratore Giovanni Salvi è finito in carcere per incendio doloso, detenzione e porto di materiale esplosivo.

«Pronto 113? scoppierà una Mercedes»

«Scoppierà una Mercedes targata Modena». Questa le prime parole di una telefonata ricevuta dal 113 verso le 20 di ieri sera. Poi dopo qualche attimo di interruzione una voce incerta ed anonima ha farfugliato qualcosa di incomprensibile ed un cognome: Signorello. Un mitomane, dicono alla sala operativa. Ma la prudenza non è mai troppa e la polizia ha cominciato a cercare la Mercedes e la scorta del sindaco è stata messa in allerta.

Sembra un'auto rubata tra Padova e Roma

Rubavano le auto a Roma, cambiavano il numero del telaio e le rivendevano a Padova. Se ne sono accorti gli agenti della stradale di Padova e dopo una lunga indagine sette persone sono state arrestate su ordine di cultura del sostituto procuratore Silverio Firo. La truffa funzionava così: auto incidentate venivano acquistate a poco prezzo; poi il numero di telaio veniva punzonato su vetture dello stesso tipo rubate; quindi le auto venivano fornite di carte di circolazione e regolarmente vendute a ignari clienti. Nell'ambito dell'inchiesta il magistrato ha inviato anche una trentina di comunicazioni giudiziarie.

L'ibi chiude e licenzia ma il pretore sequestra tutto

I dirigenti dell'Ibi (intergovernmental bureau for informatics) all'improvviso hanno lasciato i lavoratori senza occupazione e liquidazione. Ma grazie all'intervento dei sindacati sono stati sottoposti a sequestro conservativo 3 miliardi e 400 milioni. La decisione è stata presa dal pretore Fivetta; così i lavoratori potranno ricevere le loro spettanze.

ANTONIO CIPRIANI

Tutte le puntate di questo lungo giallo

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È un giallo a puntate quello che ha condotto al rinvio a giudizio del sindaco Signorello e del segretario generale del Comune, Guglielmo Iozia. Tutto comincia nella tarda estate del 1986, quando il consiglio d'amministrazione dell'Annu delibera, insieme ad altri provvedimenti, la promozione a dirigenti di otto funzionari comunali passati all'azienda al momento della sua costituzione. Il 12 ottobre, la delibera relativa viene portata, insieme ad alcune altre sempre riguardanti l'Annu, sul tavolo della Giunta di pentapartito. E qui cominciano i misteri.

Nel corso della riunione, non tutti gli assessori sono d'accordo, volano parole grosse, qualcuno sostiene che si arriva quasi alle mani. Il democristiano Corrado Bernardo abbandona la seduta preannunciando le sue dimissioni; il socialista Maletta grida all'imbroglione; per Paola Pampana, allora liberale, «è una procedura illegittima per eccesso di potere». Complessivamente sono cinque, di

quattro diversi partiti, i membri della giunta che esprimono il loro disaccordo. Eppure, all'indomani, i verbali della seduta riferiscono che tutte le delibere, compresa la più contestata, quella dell'otto nomine, sono state approvate all'unanimità e che sulla discussione non c'è «nulla da osservare».

Pochi giorni dopo, il 22 ottobre, la Pampana si dimette da assessore lanciando roventi accuse contro il sindaco e il segretario comunale, accuse che le procurano una denuncia penale presentata da Signorello. Ma si tratta di un boomerang: il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma e il giudice istruttore Angelo Gargani accusano il sindaco, Iozia e altri due funzionari capitolini di falso ideologico in atti pubblici per aver falsificato i verbali di due riunioni di giunta.

Il 28 novembre, sindaco e giunta sfilano davanti al magistrato, che contesta a Signorello una serie di interruzioni e di «omissioni» nella registrazione della seduta. Il sindaco tor-

na poi davanti al magistrato, questa volta per un interrogatorio molto più lungo, sei ore, il 23 ottobre 1987. Evidentemente, le spiegazioni di Signorello non convincono Nitto Palma, che chiede e ottiene un più che imbarazzante rinvio a giudizio del sindaco.

In tutta questa intricata matassa, almeno una cosa appare chiara, la linea difensiva che verrà adottata. In una dichiarazione, il prof. Giuseppe Gianzi e gli avvocati Antonio Cochetti e Riccardo Olivo, difensori di Signorello, affermano che «nessuno contesta che» la delibera della giunta «sia stata presa almeno a stragrande maggioranza». Secondo i difensori, il rinvio a giudizio contrasta «una vecchia e pacifica prassi... secondo la quale le eventuali manifestazioni di dissenso di taluni membri non devono essere menzionate nel verbale se non hanno portato a veri ed espliciti voti contrari, che nella specie sicuramente non vi furono». Il giallo continua. La prossima puntata si ricreerà in un'aula del tribunale.



Paola Pampana



Corrado Bernardo

Sulle nomine i comunisti chiedono chiarezza

ROBERTO GRESSI

«C'è stata la scelta incomprensibile e inaccettabile di interrompere la discussione sul bilancio per votare le nomine negli enti culturali. Il Psi, dopo le critiche dei giornali scorsi, si è piegato alle pressioni della Dc, con atteggiamento contraddittorio. Il risultato è che si vuole andare a votare gli assetti del Teatro di Roma e del Teatro dell'Opera rimandando il confronto politico sui conti di previsione, riproponendo in barba al regolamento e senza una valutazione dei risultati gli stessi campioni dello sfacelo degli enti culturali».

Conferenza stampa in Campidoglio del gruppo comunista: al centro la critica all'interruzione del dibattito sul bilancio e un'analisi sul perché queste nomine non si possono fare, non in questo modo. «C'è una situazione catastrofica nella gestione degli enti culturali», dice Walter Tocci - la ricerca e la sperimentazione sono rimaste del tutto assenti, anzi sono state aperte in un ente autonomo poi risponde al consiglio

d'amministrazione - dice Renato Nicolini - può sembrare scontato altermarlo, ma l'unico momento di verifica e di indirizzo che ha il consiglio comunale è il momento della nomina. Possiamo arrivarci senza una discussione? C'è una discussione di due anni fa, ma se in questi due anni le nomine non si sono fatte la colpa non è certo della minoranza. Per il deficit: oltre sei miliardi nonostante una sovvenzione comunale di 5 miliardi e 220 milioni. L'assessore Gatto, Redavini, Signorello, vogliono spiegarci come si è arrivati a questo punto?».

La gestione amministrativa del Teatro dell'Opera è stata del sovrintendente Antignani, amministratore delegato del Teatro di Roma è Degliacchia. «Insomma noi chiediamo i conti politici di una gestione fallimentare», dice il capogruppo Franca Prisco - non delle candidature presentate in modo assurdo, inflitte in mezzo al confronto del bilancio. Il richiamo di socialisti e repubblicani alle cose da fare, ai programmi, con questa scelta fa un bel passo indietro».

Mozart vietato per i ciechi

Loro sono decisi a non mollare. Da settimane, nove ragazzi ciechi della sezione staccata del Conservatorio di S. Cecilia presso l'Istituto S. Alessio protestano contro le condizioni in cui sono costretti a studiare. Raccontano, con serenità e parole dure, i motivi delle proteste che li hanno spinti a questo. Parlano, senza paura, di «angherie», di «assurda burocrazia che rischia di far crollare il loro futuro, la voglia di emanciparsi da una condizione di prevedibile emarginazione. L'Istituto S. Alessio, in viale Odescalchi, è un grande complesso per ciechi. Ci sono le scuole medie e superiori, vari corsi, di centralità e informatica, compreso uno musicale, che fa capo al Conservatorio, frequentato dai nove ragazzi. Il loro corso di pianoforte è iniziato solo a novembre, poi, a fine marzo, gli hanno cambiato l'insegnante. «E così accade da molto tempo», dicono i ragazzi. Il 29 marzo hanno sottoscritto tutti una lettera al direttore del S. Cecilia e al ministero della Pubblica Istruzione. Il continuo cambio d'insegnanti, sostengono i ragazzi, danneggia la loro preparazione. «Ancora una volta», scrivevano amareggiati i nove studenti - per la burocrazia e per fatti a

STEFANO DI MICHELE

noi conosciuti ed estranei, siamo tornati al punto di partenza». Secondo la legge, dovrebbero avere degli insegnanti specializzati, che in realtà non esistono. Il passaggio al S. Alessio, per molti, è solo una tappa per la più «prestigiosa» cattedra al S. Cecilia. «Una brutta situazione - mormora Cinzia, una ragazza cieca che frequenta l'ottavo anno - lo ho degli esami importanti, se non prendo la media dell'8 debbo lasciare il Conservatorio. Ma come faccio, se due mesi prima mi cambiano ancora una volta l'insegnante?». «In questo modo non si riesce ad instaurare un rapporto personale - aggiunge un suo amico, Walter, che frequenta il nono anno - in classe siamo in sei a dover sostenere l'esame. Lo facciamo con grande paura». Due le richieste avanzate dai ragazzi: arrivare alla fine dell'anno con la vecchia insegnante, chiusa della sezione del S. Alessio o, in alternativa, utilizzarla come succursale del S. Cecilia stesso. «Tanto se non cambia è proprio meglio chiederla, questa sezione. Per noi non è di nessun aiuto, anzi...», dice Cinzia. Il rischio molto concreto, per questi ragazzi, è quello di non riuscire a diventare dei veri musicisti. «Eppure la musica è la nostra passione - spiega Walter -. Noi per la nostra vita abbiamo pensato a qualcosa di diverso da quello che è il solito destino riservato ai ciechi, desideriamo che sia così. Il più delle volte, quando va bene, ci vedono come centralisti, al massimo come fisioterapisti. Noi vogliamo che sia diverso, noi cerchiamo l'aiuto di tutti».

Le aveva rubato 50mila lire

Spara alla matrigna per vendetta

Non sopportava di essere stato bastonato dalla matrigna. Per vendicarsi le ha scaricato addosso due colpi di doppietta. È successo ad Acilia, ieri pomeriggio. Claudio R., 16 anni, era stato picchiato da Maria Catania perché le aveva rubato 50mila lire dal borsello. Il ragazzo ha aspettato che rientrasse a casa ed ha tentato di ucciderla. È stato arrestato per tentato omicidio. Lei rischia di perdere il braccio.

«Ora ti ammazzo, così imparerai a picchiarmi». Claudio R., 16 anni, ha imbracciato la doppietta da caccia del padre e ha scaricato i due colpi contro la matrigna, Maria Catania, 32 anni. La donna è crollata a terra, colpita al petto e al braccio destro. La «vendetta» del figlio è nata ieri pomeriggio, nella casa di via Surlano 96, ad Acilia, dopo che la donna l'aveva picchiato per un piccolo furto al suo borsellino. Maria Catania è stata trasportata d'urgenza al Cto, dove è stata ricoverata in prognosi riservata. I medici l'hanno sottoposta ad una delicata operazione per tentare di salvare il braccio, spappolato dai pallini. Claudio è stato

mai pensato ad una feroce «rappresaglia». Il ragazzo ha pensato a lungo come vendicarsi. Poi ha cercato il fucile da caccia che il padre teneva in cantina, con le cartucce accanto. In un attimo ha ideato l'agguato. Maria Catania era uscita, dopo pranzo, ed è rinchiusa nel pomeriggio. Claudio si è appostato con la doppietta puntata, che l'agente Giuseppe Raffaele aveva preso per andare a piazzale Ciodio, a testimoniare contro due borseggiatori che lui stesso aveva arrestato nei giorni scorsi. Ai polsi di Giorgio De Rossi, 63 anni, e di Guglielmo Guidi, 66 anni, sono scattate le manette proprio mentre le loro mani stavano frugando sotto la giacca del poliziotto. Gli anni di «esperienza» non hanno giovato ai due «decani», l'esperienza avrebbe dovuto farli scegliere meglio la preda: ma chi avrebbe mai detto che il disinstinto signore in borghese era proprio un agente dell'anti-scippo?

Arrestati Borseggiano un agente «antiscippo»

A tradire i due «veterani del borseggio» sono state forse le mani rese «pesanti» dall'età ma più certamente il fatto che la loro vittima fosse proprio un agente dell'«antiborseggio» del commissariato Viminale. I due lo hanno avvicinato proprio sulla linea «A» della metropolitana, che l'agente Giuseppe Raffaele aveva preso per andare a piazzale Ciodio, a testimoniare contro due borseggiatori che lui stesso aveva arrestato nei giorni scorsi. Ai polsi di Giorgio De Rossi, 63 anni, e di Guglielmo Guidi, 66 anni, sono scattate le manette proprio mentre le loro mani stavano frugando sotto la giacca del poliziotto. Gli anni di «esperienza» non hanno giovato ai due «decani», l'esperienza avrebbe dovuto farli scegliere meglio la preda: ma chi avrebbe mai detto che il disinstinto signore in borghese era proprio un agente dell'anti-scippo?

Minorenne Ruba l'auto ma finisce in ospedale

L'Audi 100» strecciava sul lunghetere, al volante sembrava non ci fosse nessuno. I vigili hanno intimato l'alt, ma l'auto è schizzata via, per sfuggire al controllo. Superata piazza della Rovere la grossa macchina ha sbandato schiantandosi prima contro una «126», poi contro una «128». I vigili sono accorsi, hanno aperto la portiera dalla parte del guidatore e dentro, dolorante dietro il volante più grosso di lui, c'era Marco T., appena quattordicenne, di Frosinone. «Volevo venire a vedere Roma, i miei non mi volevano mandare» ha detto Marco ai vigili, e perciò l'altra sera, aveva rubato l'auto all'ex sindaco, Dante Spaziani, impegnato nella riunione del consiglio comunale. Ieri mattina pensava di ritornare a casa. Il suo viaggio è però terminato al Santo Spirito, dove è stato ricoverato con una prognosi di 4 giorni. Sulla sua testa pesa anche una doppia denuncia per furto e per guida senza patente.

Museo
Il sindaco scrive al ministro

Sebbene tardivamente, dopo che la minaccia dello sfratto del Museo di Roma è durata diversi mesi, il sindaco è intervenuto. L'ha fatto solo ieri quando gli è stata notificata l'ordinanza di sgombero del palazzo Braschi. Signorile a quel punto ha mandato una lettera al ministro delle Finanze. «Al di là della fondatezza del diritto del provvedimento, premo segnalare che il palazzo Braschi viene attualmente utilizzato dall'amministrazione comunale per fini culturali di rilevanza nazionale», ha scritto il sindaco. Poi ha ricordato che, vista l'impossibilità del Comune di trovare una sede alternativa per il museo di Roma, c'era stato un accordo tra le parti per una permuta dell'immobile di proprietà demaniale, palazzo Braschi, con un altro comunale in via Valdina.

«Intesa - ha scritto ancora il sindaco - mantiene piena validità per l'amministrazione che si è autovincolata con una delibera». Ma l'accordo con l'intendenza di Finanza non era stato mai formalizzato perché l'immobile comunale di via Valdina non è libero. Infatti il dentro ci sono alcuni uffici della Camera dei deputati e la scuola media statale «De Santis» che il Comune non sa dove sistemare altrove. Ma la popolazione scolastica è in diminuzione, ha scritto concludendo la lettera Signorile, dunque sarà meno arduo liberare via Valdina. Pertanto la richiesta finale presentata al ministro dal primo cittadino della capitale è che revochi l'ordinanza o quanto meno, venga data all'amministrazione comunale una dilazione del termine, previsto perché la permuta vada in porto.

Parcheggio Ps
Bloccati i lavori per un giorno

Finalmente qualcosa si muove per il maxi parcheggio di Ps a via Cesena. L'altra sera i rappresentanti del comitato di coordinamento dei cittadini sono stati ricevuti dal sindaco Signorile e dall'assessore all'edilizia Robinio Costi.

Per la prima volta il sindaco si è espresso con forza contro la prosecuzione dei lavori, e per la loro sospensione qualora arrecano danni agli edifici circostanti. Ha anche annunciato un'iniziativa dell'Avvocatura per stabilire se il Genio civile ha compiuto sondaggi e prelievi utili per verificare l'eventuale pericolosità dei lavori. Una riunione soddisfacente per il comitato, cui ha fatto seguito ieri mattina l'annuncio picchettato di fronte all'ingresso del cantiere. Di fronte a 30, 40 agenti, molti dei quali in borghese, il coordinamento ha ripetuto di aver l'intenzione di bloccare i lavori. Ci sono stati dei momenti di tensione. Gli agenti hanno tentato di bloccare quelli che ritenevano i «capri», ma hanno preso e identificato soltanto un passante ignaro.

Successivamente gli animi si sono calmati e le forze dell'ordine sono scese a patti con i manifestanti. È stato permesso l'ingresso ad alcuni operai per smontare una trivella e poi ad un camion che l'ha trasportata via. Intanto sul fronte delle manovre burocratiche c'è da registrare l'intervento del presidente della IX circoscrizione che ha chiesto l'immediato blocco dei lavori per motivi di ordine pubblico. Il comitato ha anche chiesto un incontro con il sottosegretario al ministero degli Interni per richiedere nuovi sondaggi e la valutazione d'impatto ambientale.

L'assessore al Commercio «scopre» il degrado dell'area dell'Ostiense e ne ordina la chiusura

I lavori di risanamento dovranno essere realizzati entro il primo agosto. Il collasso da mezzo secolo

Ultimatum di Malerba
«Chiudete i mercati generali»



La manifestazione degli addetti ai mercati generali.

Finalmente anche l'assessore Malerba si è accorto dello sfascio dei mercati generali e ha emesso un'ordinanza di chiusura per agosto. Se entro quella data non verranno fatti i lavori di risanamento dell'area dell'Ostiense non uscirà più neanche una foglia di verdura. Grossisti, facchini e dettaglianti, i comunisti in consiglio comunale e perfino il Censis ne avevano già disegnato l'agonia.

GRAZIA LEONARDI

Ora anche i mercati generali sono entrati nel mirino di Salvatore Malerba. L'assessore all'Annona ha scoperto, due giorni fa, che l'area dell'Ostiense è invivibile, che il suo degrado, in ascesa da mezzo secolo, mette a dura prova i livelli, ormai minimi, di lavoro con sicurezza. La rivelazione l'ha indignato e l'assessore ha presto emesso un'ordinanza di chiusura. Se entro il 1° agosto non saranno realizzate le opere minime necessarie - recita l'ordinanza - per garantire l'attività in condizioni igieniche sanitarie, strutturali e di antinfortunistica tali da assicurare il corretto svolgimento di tutte le attività dai mercati dell'Ostiense non uscirà più neanche una foglia di verdura. I tre mesi di tempo, concessi dall'assessore prima di privare Roma dei ventimila quintali di merci lavorate ogni giorno, suonano per ora come una minaccia e una sferzata a che

nelle. La rete idrica per il lavaggio del mercato si inceppa. Gli operatori lavorano in mille tensioni, in condizioni sempre più difficili. Come se non bastasse il comitato di controllo sugli atti del comune di Roma ha respinto la decisione di rifare il manto stradale dell'intero comprensorio che attualmente è poco deficiente.

L'agonia dei mercati ha così guadagnato l'attenzione del Campidoglio. Ma la cronaca della sua morte l'avevano annunciata da tempo grossisti facchini e dettaglianti riuniti un anno fa in «comitato unitario per la difesa dei mercati». L'avevano annunciata i comunisti che, nel 1986 in sede di discussione di bilancio, avevano strappato due miliardi per tamponare degrado e invivibilità. Da allora il comune non ha fatto alcunché per far decollare un progetto già pronto. Perfino il Censis, nel maggio dell'87, aveva fatto una radiografia impietosa. Quattro cartelle per rivelare che i mercati generali di Roma si erano guadagnati tutti i primati negativi: gli ultimi per estensione, rispetto a Milano, Torino, Verona, Napoli, Firenze, Bologna; i primi per struttura, hanno sostenuto gli ambientalisti, promettendo battaglia. U. ipotese con qualche fondamento, visto che l'ente televisivo è stato autorizzato a terminare i

Centro Rai a Grottarossa
Accuse degli ambientalisti «In corso manovre che aiutano la speculazione»

STEFANO DI MICHELE

«C'è il fondato sospetto che nell'area di Grottarossa, dove dovrebbe sorgere il centro Rai, stiano per partire giochi speculativi che credevamo finiti». Gli ambientalisti, il megacentro per i prossimi campionati del mondo proprio non convince. In una conferenza stampa, Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf, l'Istituto nazionale di urbanistica e i comitati del parco di Vejo e di Tevere nord hanno chiarito i loro sospetti e chiesto nuove assicurazioni. Comunque, la scelta di Grottarossa è un «male minore» rispetto al progetto su Tor Di Quinto. «In positivo si è respinto il ricatto ultimatum della Rai - ha detto Oreste Rutigliano, di Italia Nostra - che voleva far credere che non ci fossero alternative». A far scattare l'allarme sono stati alcuni «segnali» che si sono fatti più concreti negli ultimi giorni. Innanzi tutto l'area, una zona essenziale per la costituzione dei due parchi. Inoltre la delibera della giunta, approvata il 29 marzo, parlava di una zona di 9 ettari, mentre la Rai ne ha acquistati 17. E i 200mila metri cubi iniziali sono già diventati, per una modifica al progetto, 227mila. «La Rai si deve togliere dalla testa l'idea che in quella zona possa trasferire l'intera sua struttura», hanno sostenuto gli ambientalisti, promettendo battaglia. U. ipotese con qualche fondamento, visto che l'ente televisivo è stato autorizzato a terminare i

suoi lavori, «stranamente», entro il '92, mentre i campionati di calcio si svolgeranno nel '90. E a sostegno del loro sospetto, gli ambientalisti portano un altro fatto: «Nella relazione tecnica che accompagna la delibera è sparita l'indicazione, fornita all'unanimità dalla commissione competente, che vietava qualsiasi ulteriore espansione della Rai in quella zona». «Si tratterebbe di un vero e proprio centro direzionale, in contrasto con il progetto Sdo», hanno polemizzato gli ambientalisti. Acquistando i terreni a Grottarossa anziché a Tor Di Quinto, l'azienda di viale Mazzini ha risparmiato diversi miliardi. Venti, secondo alcune fonti. La proposta degli ambientalisti («provocatoria», la definiscono), è quella che una parte di questi soldi venga utilizzata per il recupero dell'area e per avviare il progetto di parco. Preoccupazioni ci sono anche per quanto riguarda una serie di manovre nelle aree prospicienti il centro Rai, dove sono in corso passaggi di proprietà e rilascio di licenze che sicuramente subiranno un'impennata con la costruzione del megacentro. Al Comune è stato chiesto di procedere all'esproprio delle aree ancora libere e di riadattare la variante di Vejo, «riveduta e corretta con finalità di massima tutela», così da impedire ogni espansione della Rai. La Regione, invece, approvi il piano paesistico «il cui ritardo è ormai scandaloso».



Il rettore Giuseppe Talamo

Dopo 5 mesi Giuseppe Talamo si appresterebbe a lasciare l'incarico
«Ho gravi problemi di salute»
Oggi il rettore decide se dimettersi

Nella riunione del Senato accademico convocata per domani il rettore dell'Università La Sapienza, Giuseppe Talamo, renderà ufficiale la decisione: se restare in carica o dimettersi, appena cinque mesi dopo essere stato eletto. Una eventuale scelta - tiene a precisare l'interessato - è resa necessaria solo da gravi motivi di salute: «Chi diffonde altre voci - dice - vuole effettuare indebite pressioni».

GIANCARLO SUMMA

«Non vorrei, ma potrei essere costretto a farlo»: il rettore dell'Università La Sapienza, Giuseppe Talamo, potrebbe decidere oggi stesso di dimettersi. Le voci in tal senso circolavano da tempo all'università, ma è oggi che il rettore sceglierà davvero se continuare la difficile avventura - La Sapienza è, coi suoi 150mila iscritti, la più grande univer-

La decisione di dimettersi non potrei prenderla a cuor leggero: la mia elezione è stata il frutto di una importante battaglia interna all'università e se le mie condizioni di salute me lo consentissero vorrei continuare ad impegnarmi in questo compito appena iniziato. Ma dipende dall'esito degli esami e dal parere dei medici. Alcuni ambienti universitari e anche alcuni giornali danno per sicure le sue dimissioni... «Non ho ancora preso alcuna decisione - risponde Talamo - e a lungo preside di Magistero, politicamente di area laica socialista e comunista, indicando una linea di continuità con la decennale gestione Ruberti contro una pesante «offensiva» di marca dc. Se arrivasse realmente a dimettersi, si riaprirebbe la partita per l'elezione di un nuovo rettore, facendo perdere altri mesi preziosi alla scricchiolante struttura della Sapienza. Tra i problemi insoluti che negli ultimi tempi si sono scaricati sulla scrivania di Talamo ci sono, ad esempio, la «rivolta» contro il sovraffollamento nelle facoltà di Architettura, Scienze e Lettere (quest'ultima ha anche programmato un convegno sull'argomento), la bocciatura di alcune richieste di finanziamento al ministero, le violente polemiche col presidente dell'Idisu, Aldo Rivella.

mi incontrati nella gestione dell'università, il sistema di veti incrociati tra i vari poteri interni. «Lo ripeto, si tratta solo di problemi di salute - replica Talamo -, che non hanno nesso con altri problemi. Quanto ai veti, non ho incontrato nessuna opposizione preconcetta, e anche chi si oppone alla mia elezione ha poi collaborato con estrema lealtà».

Giuseppe Talamo, apprezzato storico del Risorgimento e a lungo preside di Magistero, politicamente di area laica socialista e comunista, indicando una linea di continuità con la decennale gestione Ruberti contro una pesante «offensiva» di marca dc. Se arrivasse realmente a dimettersi, si riaprirebbe la partita per l'elezione di un nuovo rettore, facendo perdere altri mesi preziosi alla scricchiolante struttura della Sapienza. Tra i problemi insoluti che negli ultimi tempi si sono scaricati sulla scrivania di Talamo ci sono, ad esempio, la «rivolta» contro il sovraffollamento nelle facoltà di Architettura, Scienze e Lettere (quest'ultima ha anche programmato un convegno sull'argomento), la bocciatura di alcune richieste di finanziamento al ministero, le violente polemiche col presidente dell'Idisu, Aldo Rivella.

lamo, infatti, erano confluiti quasi tutti i voti di area laica, socialista e comunista, indicando una linea di continuità con la decennale gestione Ruberti contro una pesante «offensiva» di marca dc. Se arrivasse realmente a dimettersi, si riaprirebbe la partita per l'elezione di un nuovo rettore, facendo perdere altri mesi preziosi alla scricchiolante struttura della Sapienza. Tra i problemi insoluti che negli ultimi tempi si sono scaricati sulla scrivania di Talamo ci sono, ad esempio, la «rivolta» contro il sovraffollamento nelle facoltà di Architettura, Scienze e Lettere (quest'ultima ha anche programmato un convegno sull'argomento), la bocciatura di alcune richieste di finanziamento al ministero, le violente polemiche col presidente dell'Idisu, Aldo Rivella.

Appio Latino
Evacuato un palazzo per le lesioni al solaio. Senza casa 7 famiglie

«Vogliamo una verifica, nel palazzo si sono aperte delle crepe». Così, con una telefonata allarmata, le sette famiglie che vivono nel palazzo di via Latina 220, all'Appio Latino, hanno chiesto l'intervento dei vigili del fuoco. Ieri sera, intorno alle 20, lo stabile è stato dichiarato inagibile, e gli inquilini sono stati evacuati. Transennata la via, sono iniziate le ricerche dell'alloggio per gli «sfollati».

«Non ce ne vogliamo andare, vogliamo restare a casa nostra» hanno protestato le famiglie dello stabile. E soprattutto a non volersene andare sono stati tre anziani ammalati. «È meglio aspettare che crolli il palazzo, piuttosto che ritrovarci in mezzo alla strada» hanno detto ai vigili urbani i malati. «Speriamo di convincere tutti a lasciare il palazzo» hanno detto i vigili della centrale operativa ieri sera, mentre erano ancora in atto gli interventi per lo sgombero e per il reperimento del residence.

Sono una decina le persone che hanno fatto richiesta di alloggio al comune. Gli altri hanno trovato ospitalità provvisoria presso parenti e amici. Molto probabilmente le 10 persone verranno accolte nel residence «Val Cannata», sull'Aurelia.

Dopo l'evacuazione dello stabile di via Biella, questo nuovo episodio crea paura nei cittadini del quartiere. Gli abitanti di via Cesena, dove vanno avanti i lavori per il mega parcheggio della polizia, preannunciano nuove battaglie e mettono in guardia sulla pericolosità della zona.

Trasporti pubblici
Nato l'«Ufficio utenti» un telefono per protestare in diretta

Chiamate Atac al numero 46954444. Da oggi sarà possibile protestare in diretta per i disservizi dell'azienda municipalizzata semplicemente componendo un numero di telefono. Dall'altra parte del filo dieci linee telefoniche e due centralinisti, cortesi e poliglotti prenderanno nota e provvederanno l'«Ufficio Utenti» è stato presentato ieri dal presidente dell'Atac, Filippi, nell'ambito del piano di rilancio dell'immagine dell'azienda. «Per un'azienda di pubblico servizio - ha detto Filippi - il rapporto con gli utenti è fondamentale. Tutto si deve svolgere all'insegna della massima trasparenza sul funzionamento dei trasporti cittadini, uno scambio di notizie e suggerimenti non potrà che migliorare la nostra efficienza». All'ufficio utenti che funzionerà ogni giorno dalle 8 del mattino alle 20, esclusi i festivi, sarà possibile comunicare inefficienze, proteste, reclami e proposte relative al trasporto pubblico nella città. Il servizio movimento dell'Atac interverrà appena possibile. È stata

anche annunciata la distribuzione gratuita di una cartina con la quale sarà possibile districarsi nei meandri delle linee di trasporto. Una carta dei percorsi attraverso la quale sarà facile individuare i collegamenti fra una località e l'altra della città. Filippi ha anche promesso un resoconto mensile sulle proteste e le proposte che verranno da parte dei cittadini. «Non un semplice ufficio informazioni - ha detto - ma una casa di vetro attraverso la quale sarà possibile guardare in trasparenza quello che succede nell'azienda di trasporto pubblico». È facile prevedere un centralino intasato, anche per il numero, 2700, degli autobus che ogni giorno attraversano Roma. Giornalmente viaggiano sui mezzi dell'Atac oltre tre milioni di passeggeri, che attraverso le 262 linee esistenti percorrono circa duemila chilometri nella rete urbana. «Un miglioramento dell'efficienza aziendale è indispensabile - ha concluso Filippi - anche per tutelare e valorizzare la professionalità, finora soffocata, dei lavoratori dell'Atac». MF

L'Atac minaccia lo sciopero dalla fine del mese
«Bloccheremo gli autobus se non si approva il contratto»

Aria di scioperi sulla città. Se nella busta paga di aprile i lavoratori dell'Atac non troveranno gli arretrati previsti dal contratto integrativo, scenderanno immediatamente in sciopero. Per il presidente dell'azienda, Renzo Eligio Filippi, la colpa ricadrebbe tutta sulla giunta municipale, colpevole di non aver approvato il contratto, che prevede una riorganizzazione aziendale, entro i termini fissati.

MAURIZIO FORTUNA

«E in ballo il contratto integrativo dei lavoratori dell'Atac. Oggi alle 18 si conclude il referendum fra tutti i lavoratori dell'azienda sulla piattaforma del contratto da sottoporre all'approvazione della giunta. Il risultato è pressoché scontato. Alla Filt Cgil già si fanno i conti con il dopo voto. «L'azienda si è impegnata a corrispondere entro la fine del mese tutti gli arretrati previsti dal contratto, salvo cause tecniche che ne possono impedire l'applicazione. Se però non saranno rispettati gli accordi scatenaremo il pulitone. Sarà sciopero contro l'azienda e contro il Comune».

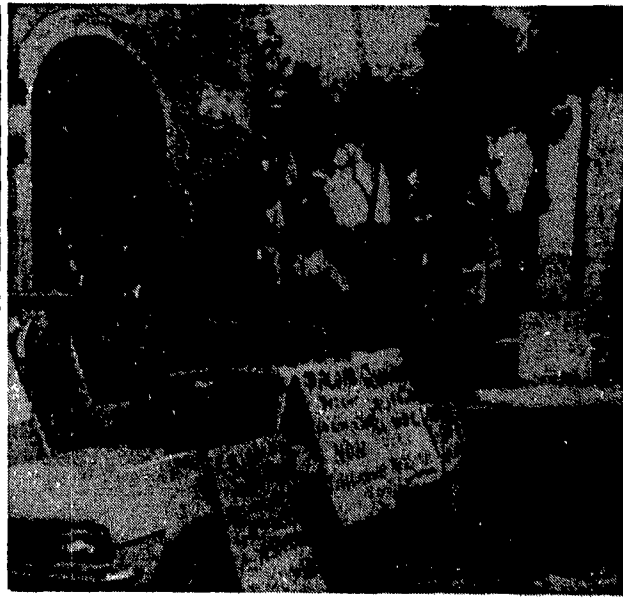
Un picco risorgimentale, il presidente dell'Atac, Renzo

Eligio Filippi è altrettanto categorico. «Se entro il trenta aprile la giunta non ratificherà il contratto, io per primo scenderò in sciopero a fianco dei lavoratori, con tutto il consiglio di amministrazione e la direzione».

Ma che cosa prevede il contratto integrativo? Riorganizzazione interna e recupero di produttività, in modo da migliorare la qualità dei servizi che attualmente l'azienda offre ai cittadini. Si tratta di passare da 121 milioni di chilometri percorsi nel 1987 ai previsti 136 milioni del 1988. Quindi un aumento di circa quindici milioni di chilometri/veicolo annui. Per arrivare a questi livelli l'Atac prevede

che nel corso dell'anno possano uscire dai depositi duecento vetture in più ogni giorno, grazie al miglioramento del servizio ed all'aumento di produttività.

Il contratto integrativo prevede un aumento mensile per il settimo livello, quello degli autisti, di 96.000 lire scagionate nei tre anni interessati dal contratto, 1986, '87 e '88. Per Filippi il piano di riorganizzazione aziendale è improponibile. «L'approvazione del contratto da parte della giunta è improponibile, perché l'Atac è ancora sotto i livelli di sopravvivenza. Ci sono produttività da recuperare e professionalità da rivalutare, il contratto è propedeutico a tutto ciò». Il presidente dell'Atac lancia anche un avvertimento all'Amministrazione. «Ritendiamo l'autonomia della azienda e il suo preciso ruolo politico nei rapporti con il Comune. La giunta, come è suo diritto e dovere, ha chiesto spiegazioni che noi abbiamo dato. A questo punto non possiamo perdere tempo come si fa attualmente nelle



Tassisti
«Assessore vogliamo le licenze»

Tanti taxi in piazza, ma per protesta. Circa un centinaio di auto gialle si sono radunate a piazza Venezia per reclamare contro il ritardo con cui il Campidoglio provvede al rilascio delle 531 nuove licenze previste. Bersaglio della protesta, soprattutto l'assessore al traffico Palombi, al quale i tassisti rimproverano di non aver provveduto alla revisione del regolamento della categoria. Tra gli altri problemi che questo provoca, particolarmente sentito quello dell'affitto delle licenze a persone diverse dai titolari.

Oggi, mercoledì 20 aprile. Onomastico: Adalgisa.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Gli studenti stavano manifestando contro il centro militare di... C'era un'ala del terreno dell'università. Il corteo silenzioso e ordinato dei giovani è stato però preso d'assalto dalla polizia: duemila poliziotti armati di tutto punto...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

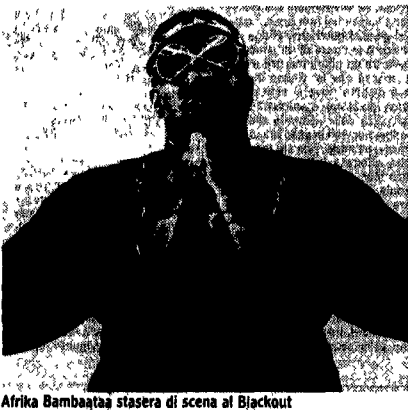
GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and Address. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via, etc.



BLACKOUT Zulu party con Afrika Bambaataa

Bambaataa in lingua zulu significa «capo affettuoso», ed Afrika Bambaataa è effettivamente il leader molto devoto della Zulu nation, una grande famiglia di rappers, scratchers, dj break dancers...



Afrika Bambaataa stasera di scena al Blackout

APPUNTAMENTI

Roma chiama Europa. Per un programma triennale: Come costruirlo? Quali i nessi e le relazioni? Quali gli obiettivi? In vista della conferenza cittadina della Federazione del Pci...



QUESTOQUELLO

Sotto il segno della contestazione. Immagini in movimento: cinque giornate di cinema, video, fotografie, dibattiti presso l'Aula Magna, Rettorato Università «La Sapienza»...

MOSTRE

Arte e Praga/Arte e Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantare pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «filata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Viaminck...

CONCERTO

Rostropovic? Un favoloso Don Quixote

Preso dall'ansia direttoriale, Rostropovic - ci eravamo rammentati - fa ora il violincellista a tempo perso. E invece, eccolo qui, piombato al Brancaccio a darci la smentita e, nello stesso tempo, la conferma...

stra (la Royal Philharmonic Orchestra in «tournee» per l'Italia) straordinariamente partecipe e avvinta dalle avventure del violoncello-Don Quixote...

ESCHERIANA

Martin viandante surreale

È la volta di Christian Martin ad apparire sui muri della città. Il suo disegno è stato ideato dal pub «Stranotte» di via Umberto Biancamano 80...

TEATRO

«Ridendo con Cechov»

Al Tordinona di via degli Acquasparta il Teatro dei Viandanti presenta fino a domenica «Ridendo con Cechov» per la regia di Sandro Morato...

Facciamo più nostra la Festa de Noantri

Tra le principali feste citate nei depliant turistici, la Festa de Noantri non riscuote molto successo nei traseverni, molti dei quali prendono le ferie proprio nel mese di luglio...

l'organizzazione artistica, formato da tecnici e non politici. Prevedendo una programmazione culturale più qualificata, i finanziamenti dovrebbero passare dai 230 milioni dello scorso anno al miliardo, vista anche l'effettiva disponibilità di fondi dell'assessorato alla Cultura...

stevere e il Teatro di Roma, rappresentato dal presidente Guillo. (Ma ci auguriamo che quest'ultimo non monopolizzi il programma culturale della festa.)

Un'indicazione, infine, sui possibili tematiche che legnino tra loro le varie attività di spettacolo, è stata fornita da Gianni Borgna. Se la Festa de Noantri è una festa popolare e non popolare, non c'è argomento migliore di quello della canzone popolare romana. Un filo musicale che leghi l'antica tradizione della canzone romana alla più recente scuola dei cantautori rappresentata da Francesco De Gregori e Antonello Venditti.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso il compagno Paolo Cinanni, militante e dirigente del Pci. Alla famiglia le fraterne condoglianze da parte dei compagni della sezione Caserta Mattei, della zona Portuense-Giancolonna della Federazione e de «Unità». La camera ardente sarà allestita questa mattina dalle ore 11 alle ore 15 presso la clinica «Città di Roma».

I concorsi a Roma e nel Lazio

Alto chirurgia. 1 posto presso Usi Rm/28 (Palestrina). Fonte G.U. 1 20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Alto endodonzia. 1 posto presso Usi Fr/2. Fonte G.U. 1 25. Termine pres. dom. 13/5/88.

IL SEGNAPOSTO

Assistente laboratorio biochimica. 1 posto presso Istituti fisioterapici ospitalieri. Fonte G.U. 1 27. Termine pres. dom. 20/5/88.
Assistente medico analisi cliniche. 3 posti presso Istituti fisioterapici ospitalieri. Fonte G.U. 1 27. Termine pres. dom. 20/5/88.

STEFANIA SCATENI

Biologo. 4 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.
Collaboratore amministrativo. 7 posti presso A.C.I. Fonte G.U. 1 28. Termine pres. dom. 15/5/88.

FUNZIONARIO TECNICO

Funzionario tecnico. 1 posto presso 2° Università di Roma. Fonte G.U. 1 28. Termine pres. dom. 8/5/88.
Impiegato amministrativo direttivo. 1 posto presso Azienda autonoma ass. volo traffico aereo. Fonte G.U. 1 24. Termine pres. dom. 24/4/88.

PRIMO DIRIGENTE

Primo dirigente. 4 posti presso ministero Beni Culturali (Roma). Fonte G.U. 1 25. Termine pres. dom. 28/4/88.
Progettista. 4 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.

TELEROMA 86

Ore 10.00 «Il duca nero», film; 12 Cartoni animati; 19 «Criside di Pedro», novella, 20.30 «Il capitano dei mari del sud», film; 23.45 «Kriminalli», film; 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 13.00 «Camilla» sceneggiato, 16.45 «Amanda» telefilm, 18.15 Cartoni animati, 19.30 «Patrol Boat» telefilm, 20.25 Videogiornale, 20.45 «Al Paradise», con Oreste Lionello, 22.30 Italy Italy, 23.30 Clk, 24.00 Stasera calcetto

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charleston», telefilm, 19.30 Cinerubrica, 20.00 Casa mercato, 20.15 Tg cronaca, 20.45 America Today, 21.00 «La costa dei barbari» telefilm, 23.45 «Falchi della notte», 1.30 Tg cronaca

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante; C: Comico, D.A.: Disegni animati, D.C.: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 13.00 I cittadini e la legge, 16.30 Muser in casa, 18.30 Redazionale, 19.30 I fatti del giorno, 20.00 Tutto calcolato, 20.30 La nostra salute, 21.00 Controcronista, 23.30 Glamour, 1.00 Film

RETE ORO

Ore 12.15 «Il naufragio», telefilm, 16.45 «Mariana il diritto di nascere», 20.10 Cartoni, 21.00 «Una jena in casa», 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento, 24 Tgr, 0.30 Film a vostra scelta, tel. 3453280 - 3453759

VIDEOONO

Ore 13.50 Calcio Supercoppa America, replicas, 16.30 Jake Box, 18.10 Sport spettacolo, 18.30 Coppa Europea di Club in diretta, Ajax-Olympique, 19.30 «Wander», film di M. Beyer, 20.30 «Wander», film di M. Beyer, 21.00 «Wander», film di M. Beyer, 22.00 «Wander», film di M. Beyer, 23.00 «Wander», film di M. Beyer, 24.00 «Wander», film di M. Beyer, 0.30 «Wander», film di M. Beyer

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUBBLICAT', 'QUATTRO FONTANE', etc.

SCELTI PER VOI

LA FUGA DAL FUTURO. Il titolo italiano è semplicemente cinesco, ma il film merita qualche attenzione. Diretto da Jonathan Kaplan, ex indipendente di Hollywood autore del non disprezzabile «Il giovane guerriero», «Fuga dal futuro» è la storia di un ambizioso che tra un pilota militare e uno scampato cav la Siamo in una base militare dove si stanno effettuando strani esperimenti sulla resistenza delle solmita alle radiazioni nucleari in caso di guerra. Jimmy, all'inizio, non sa, ma, una volta afferrata la verità, farà di tutto per salvare da un atroce agonia lo scampato Virgil e altre agenzie. Siamo dalle parti di «War», «Cassa», ma in una prospettiva pica e pesimista. COLA DI RIENZO, MAESTOSO

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitenza 33). Vedi spazio musica. ANFITRIONE (Via S. Sabo 24, Tel. 575027). Alle 21.30. Ci vediamo questa sera in Paradiso di Cristiano Censù e Daniela e Simona D'Angelo Regia di Isabelle Del Banco. ARCAN-CLUB (Via F. Paolo Tosti 15, Tel. 589173). Alle 21. Due baroni di troppo e con Fabo Gravina. ARGENTINA (Largo Argentina, Tel. 585021). Alle 21.30. C'è un'ora di prosa con Marc Perrier e Walter Chirchi. RUGGERO CARA Regia di Franco Vercelli. ARIOSTO (Via Natale del Grande 21 e 27, Tel. 589811). Alle 21.30. Backgammon di D. Mink. Regia di S. S. Castellaneta. Regia di Andrea Ruffo. Alle 21.30. Ordine di arrivo di Vittorio Franceschi con Maddalena Regia di Laura Lodigiani. PAOLO SERRA Regia di Luciano M. d'Alò. AURORA (Via Fiamina 20, Tel. 585021). Alle 21.30. Forza venite gente di Mario Castellacci con Sivo Spaccassi e Michele Paolucci. OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A, Tel. 584575). SALA GRANDE Alle 21.30. Inno di nesso di Mario Moretti con la Compagnia Il Globo Regia di Augusto Zucchi. SALA CAFE Alle 21.15. Blues per un sax symbol di e con Alvin Regia di Laura Lodigiani. SALA ORFEO Alle 21.15. La mia amica regina di Charles Laurence con la Compagnia Attori Insieme. PARIOLI (Via G. G. Belli 72, Tel. 317715). Alle 21.15. Tonio Kröger, vita di un artista di Teresa Redon con la Compagnia Cret Regia di Carlo Fontana. GRAICO (Via Perugia 34, Tel. 7651785 - 7623111). Domenica alle 22. Serata dedicata alla poesia di Baudelaire. Versiani Shakespeare con Nani Aiche Nani e Giuseppe Zaccaro. (In ogni serata 3 persone del pubblico avranno diritto di dichiarare una poesia). PICCOLO INIEGO (Via Nazionale 183, Tel. 465095). Alle 21.15. Male e poi male di Piers Angelini e Claudio Carofoli con la Compagnia Teatro Etico. POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A, Tel. 3619891). Alle 21.15. Peer Gynt di Henrik Ibsen Regia di Vannirossi. SALINE MARGHERITA (Via due Macelli 75, Tel. 6798269). Alle 21.30. Chez Craxi m. di Castelliacci e Pingitore con Oreste Lotti. SAN GENESIO (Via Podgora 1, Tel. 310632). Alle 20.30. Processo ad una suora di Mirella Muretti con la Compagnia 3c Regia di Armando Brambilla. SISTINA (Via Sistina 129, Tel. 4756841). Alle 20.45. Se il tempo fosse un gambero di Fausti e Zapponi con Enrico Montezano Regia di Pietro Garini. SPAZIO ZERO (Via Galvani 65, Tel. 5743000). Alle 21. Tutti al macello di Boris Vian Regia di Salsò Cardone. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 67/C, Tel. 3698000). Alle 21.30. La tale del regno di Agathe Christie con Silvano Tranquilli. Susanna Schammari. Regia di Sol e Scandura. DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24, Tel. 6810118). Alle 21.30. Atto terzo, scena terza di Edoardo Sanguineti e Giovanni Tenorio di D. Maraini Regia di A. Petri. QUERE (Via Cerna 8, Tel. 7570521). Alle 21.30. Ma non passeggiare tutte nude di F. Feydeau Interpretato e diretto da N. Scordina. STABILE DEL GIALLO (Via Nazionale 183, Tel. 462114). Alle 20.45. Fiore di cactus di Bani Ili e Gredy con Ivano Monti. Andrea Giordana. Regia di Giorgio Al. E.T.I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1, Tel. 6794585). Alle 20.45. Oveste di V. Iorio. Alle 21.30. Sentimental di Pietro Nuti. Regia di Giovanni Testori. E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50, Tel. 6794753). Alle 21.30. Sentimental di Pietro Nuti. Regia di Giovanni Testori. AURORA CANCAN Regia di Ugo Gregorini. T. LA VALLE (Via del Teatro Valle 23/A, Tel. 6543794). Alle 21.30. La vita è sogno di Calderon de la Barca con Manueli Kustermann. Roberto Herlitzka con la partecipazione di Ivo Garrani e Tino Canaro. FURJO CAMILLO (Via Camillo 44, Tel. 7807721). Alle 21.30. Ecco Homo per Friedrich N. Scritto e diretto da Marcello Sambrot con la compagna Dark Camera. GIULIO CESARE (Viale G. U. o. Casa re 29, Tel. 353350). Alle 17. Senza impegno di e con Leopoldo Mastelloni. IL PUFF (Via G. Zanazzo 4, Tel. 5510219). Alle 22.30. Puffando, puffando di Amanda e Corbucci con G. Valer M. Mattioli e R. Rodi. Regia degli. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A, Tel. 732727). Alle 21.45. Roma-Napoli via can-

AMBASCIATA ARISTON

COBRA VERDE. Da un bel romanzo dell'inglese Bruce Chatwin intitolato «Il vicario di Ouidia», il regista tedesco Werner Herzog trae il personaggio di Cobra Verde bandito avventuroso e sognatore ottocentesco che dal Brasile arriva in Africa e fonda un impero basato sul commercio degli schiavi. Un ritratto di edonismo costruito per la faccia senza tempo di Klaus Kinski, anche qui complice di Herzog nonostante la furbata di litigare sul set. Ma i capolavori della coppia («Aguzza», «Nocefrutti») eran un'altra cosa. FIAMMA (Sala A) PRESIDENT REX

PAZZA

ANZO senza Oscar, una grande interpretazione di Barbara Streisand. Dopo «Yankee» (di cui era autrice, produttrice, regista interpretante) l'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico, quello di una prostituta ormai non giovanissima che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito. I legali la consigliano di passare per pazza, ma lei si rifiuta era ben cosciente, quando ha ucciso. Una vibrante regia di Martin Ritt, e accanto alla Streisand, un altro bel ritorno Richard Dreyfus. CAPRANICA, ARCHIMEDE VIP

PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Porto Valero 63, Tel. 7487612). Alle 21.45. La porta della verità con la compagnia Cret Regia di Carlo Fontana. GRAICO (Via Perugia 34, Tel. 7651785 - 7623111). Domenica alle 22. Serata dedicata alla poesia di Baudelaire. Versiani Shakespeare con Nani Aiche Nani e Giuseppe Zaccaro. (In ogni serata 3 persone del pubblico avranno diritto di dichiarare una poesia). PICCOLO INIEGO (Via Nazionale 183, Tel. 465095). Alle 21.15. Male e poi male di Piers Angelini e Claudio Carofoli con la Compagnia Teatro Etico. POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A, Tel. 3619891). Alle 21.15. Peer Gynt di Henrik Ibsen Regia di Vannirossi. SALINE MARGHERITA (Via due Macelli 75, Tel. 6798269). Alle 21.30. Chez Craxi m. di Castelliacci e Pingitore con Oreste Lotti. SAN GENESIO (Via Podgora 1, Tel. 310632). Alle 20.30. Processo ad una suora di Mirella Muretti con la Compagnia 3c Regia di Armando Brambilla. SISTINA (Via Sistina 129, Tel. 4756841). Alle 20.45. Se il tempo fosse un gambero di Fausti e Zapponi con Enrico Montezano Regia di Pietro Garini. SPAZIO ZERO (Via Galvani 65, Tel. 5743000). Alle 21. Tutti al macello di Boris Vian Regia di Salsò Cardone. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 67/C, Tel. 3698000). Alle 21.30. La tale del regno di Agathe Christie con Silvano Tranquilli. Susanna Schammari. Regia di Sol e Scandura. DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24, Tel. 6810118). Alle 21.30. Atto terzo, scena terza di Edoardo Sanguineti e Giovanni Tenorio di D. Maraini Regia di A. Petri. QUERE (Via Cerna 8, Tel. 7570521). Alle 21.30. Ma non passeggiare tutte nude di F. Feydeau Interpretato e diretto da N. Scordina. STABILE DEL GIALLO (Via Nazionale 183, Tel. 462114). Alle 20.45. Fiore di cactus di Bani Ili e Gredy con Ivano Monti. Andrea Giordana. Regia di Giorgio Al. E.T.I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1, Tel. 6794585). Alle 20.45. Oveste di V. Iorio. Alle 21.30. Sentimental di Pietro Nuti. Regia di Giovanni Testori. E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50, Tel. 6794753). Alle 21.30. Sentimental di Pietro Nuti. Regia di Giovanni Testori. AURORA CANCAN Regia di Ugo Gregorini. T. LA VALLE (Via del Teatro Valle 23/A, Tel. 6543794). Alle 21.30. La vita è sogno di Calderon de la Barca con Manueli Kustermann. Roberto Herlitzka con la partecipazione di Ivo Garrani e Tino Canaro. FURJO CAMILLO (Via Camillo 44, Tel. 7807721). Alle 21.30. Ecco Homo per Friedrich N. Scritto e diretto da Marcello Sambrot con la compagna Dark Camera. GIULIO CESARE (Viale G. U. o. Casa re 29, Tel. 353350). Alle 17. Senza impegno di e con Leopoldo Mastelloni. IL PUFF (Via G. Zanazzo 4, Tel. 5510219). Alle 22.30. Puffando, puffando di Amanda e Corbucci con G. Valer M. Mattioli e R. Rodi. Regia degli. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A, Tel. 732727). Alle 21.45. Roma-Napoli via can-

DOMANI ACCADRA

Secondo film della Escher Filmm di Moretti e Barbagallo Dopo «Notte Italiana» è la volta di «Domani accadrà», inoppugnabile realtà in costume ambientata nella Marmitta del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mercenari. A mezza tra il racconto filosofico (il citato Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadrà» è un film piacevole di ottime fatture che diverte facendo riflettere. È testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli. HOLIDAY

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Osta 9, Tel. 3599398). Alle 21. Fuzione con Fabo Manari. TRO. DOMANI ALLE 21.30. Joy Garrison. Valse in Jazz and Voice con G. Albanese e G. Roscigno. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cordello 13/A, Tel. 4745076). Alle 21.30. Ludovico Fulci Quartet. BLACK OUT (Via Salaria, 18 - Tel. 7898781). Alle 22. Concerto di Africa Bembata. BLUE LAB (Vicolo del Fio 3, Tel. 687075). Venerdì alle 21.30. Gianni Oddi Quartetto.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8, Tel. 461755). Venerdì alle 20.30. Fedra di Sylvano Bussotti. Musica di Silvano Bussotti direttore Jan Latham Koenig. Scene e costumi di Silvano Bussotti. Coreografia Rocco Interpreti principali: Halina Muretti, Pa nantoni Tommoch Orchestra e coro del Teatro. ACCADEMIA NAZIONALE E. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 678742). Venerdì alle 21. Concerto del violino Ugo Ughi e della pianista Maria

Per un mondo libero dal nucleare civile e militare CONTRO IL TERRORISMO PER I DIRITTI DEI POPOLI Manifestazione nazionale SABATO 23 APRILE Corteo da piazza Esedra - Ore 15 Promotori: Acili Lega per l'Ambiente, Associazione per la pace il Manifesto, Missione Oggi, WWF Italia, Fiom-Cgil, Fim-Cil, Arc, Kronos 1991, Amici della Terra, Coordinamento nazionale «Spazzacamini», Italia Nostra, Greenpeace Italia, Lipu, Democrazia proletaria, Fgci, Fgdi, Federazione Liste Verdi, Gruppo parlamentare verde, L.C., Partito Comunista Italiano, Partito radicale, Commissione delle Chiese Battiste Metodiste e Valdese per la Pace ed il Disarmo, Beati i costruttori di pace, Nigizia Testimonianze, Federazione giovanile Chiese Evangeliche.

Verso la conferenza programmatica del Pci

Università e ricerca: quale sviluppo per Roma e per il Lazio?

Coordina Gabriele Giannantoni Introduce: Paolo Clotti Interviene: Mario Quattrucci Conclude: Giuseppe Chiarante

Hanno assicurato, tra gli altri, la loro partecipazione: Goffredo Bettini - Nicola Cabibbo - Umberto Cerni - Umberto Colombo - Antonino Cuffaro - Tullio De Mauro - Enrico Garaci - Paolo Massacci - Renato Nicolini - Vittorio Parola - Piergiorgio Parroni - Paolo Piga - Luigi Punzo - Luigi Rossi Bernardi - Antonio Ruberti - Giuseppe Talamo - Giorgio Tecce

21 Aprile 1988 - ore 21 Casa della Cultura (Largo Arenula)

TEATRO VITTORIA APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in TRE COMMEDIE solo sabato e domenica RUMORI FUORI SCEVA di Michael Frayn A sere alterne anteprime di EAU DE TOILETTE di Roland Topor "Cara, sarà imbarazzante dire di averla vista" TRAVERSATA BURRASCA di Tom Stoppard "Un musical in naufragio" piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740598/5740170

Arriva Sting
Il celebre cantante inglese è di nuovo in Italia per una tournée che parte oggi da Milano. Così l'ha presentata alla stampa

E' morta
novantenne a New York Louise Nevelson, scultrice di origine russa. Nelle sue opere in legno un uso fantasioso di materiali «poveri»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Miller, il testimone

La memoria e tutte le illusioni di un grande «viaggiatore»
Lo scrittore americano si racconta, da Marilyn al Vietnam, fino a Gorbaciov

ORSTE PIVETTA

Arthur Miller è un signore di settantadue anni, invecchiato bene, si direbbe. È nato un paio d'anni prima della Rivoluzione russa, ha assistito alla nascita del nazismo, al crollo di Wall Street, all'attacco di Pearl Harbor, alla «caccia alle streghe», alla guerra fredda, al tramonto di ideologie e speranze. Ha conosciuto personaggi importanti, Marilyn Monroe e Michail Gorbaciov, tra i tanti. Ha scritto testi teatrali famosi come *Monte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*, *Dopo la caduta*, *L'orologio americano*.

È un testimone di questo secolo e lui stesso conferma d'esserlo, mentre racconta con l'aria dello zio saggio e a larghi sorrisi - offrendo via e cioccolatini, abbronzato in sahariana beige e camicia azzurra - della sua vita e del suo libro, *Spolite*, l'autobiografia pubblicata ora da Mondadori (pag. 640, lire 30.000).

Grande libro, grande fatica. Ho cominciato dieci anni fa. Sei lenti mesi di trovare la forma... Che è un impasto di impressioni, immagini, ricordi, senza alcun rispetto della cronologia... Poi mi ci sono buttato a capofitto. Perché? Per correggere molte idee che sono cresciute intorno alla storia di questi anni e l'idea stessa che si son fatti di me. Ho voluto soprattutto raccontare una vicenda personale, senza l'intenzione di somministrare giudizi politici. Ma la storia ci passa accanto e attraverso. In qualche modo ne sono stato un testimone. Questo sì, un testimone, per ricordare. Perché la gente ha la memoria corta.

Perché la gente dimentica? Ritorna la critica alla società dei consumi, della politica che si fa spettacolo, dei mass media che sono voraci e appiattiscono gli eventi... Sì, questo è vero per la società

occidentale. Il senso del passato si è reso sempre più superficiale. All'Est è accaduto qualcosa di diverso. La storia è stata distrutta, cancellata, censurata. Da noi solo il presente ha valore, perché siamo sempre nuovi emarginati nel passato. All'Est lo proibiscono.

Per tutti, comunque, sono tempi difficili. Dove stanno i segni veri del cambiamento, rispetto, ad esempio, agli anni della sua gioventù?

Può sembrare un paradosso. La vita d'allora la ricordo aspra, faticosa, dura. Tra due guerre, nel mezzo di una grave crisi economica. Ma vi era fiducia nei risultati che la scienza e la ragione ci avrebbero permesso. Un'illusione...

Lei scrive ora di razionalità smarrita.

Appunto. Si soffre meno per vivere, ma vedo ovunque disperazione. Come se fossimo alla fine di un tragitto. Dove andare? Chi lo sa. Ed ecco l'angoscia.

La speranza. Forse anche nel socialismo.

In modo molto particolare. Anche se ho sempre creduto, come un compagno mi aveva spiegato quando avevo sedici anni, che il socialismo è la condizione della giustizia sociale contro il capitalismo che si ritrae la gente. La speranza, allora. Mi ricordo che quando il governo dava ordine di distruggere le derrate alimentari per mantenere alti i prezzi, la speranza era nel prevalere di una ragione che evitasse questo scempio e permettesse a tutti di mangiare a sufficienza. Non so se significasse credere nel socialismo o semplicemente in un capitalismo liberale o ancora più semplicemente nella bontà della gente. Il dramma è che la gente non sa più che in che cosa credere, e si chiede «perché



Arthur Miller e Marilyn Monroe fotografati subito dopo il matrimonio. A destra, lo scrittore in una foto recente

sto vivendo» e non sa rispondere. Automobili, successo, milia di piccolo borghese...

E lei che risposta ha dato? Sono un caso particolare. Tutti gli artisti lo sono. Sono un caso particolare, perché ad esempio non ho un padrone contro cui lottare. L'artista vive come cento anni fa. È una risposta: riesco a vedere me stesso e il mio lavoro.

Ma non è solo arte. C'è una foto nella sua autobiografia che la ritrae con Paul Newman, nel 1968, nel corso della convenzione del partito democratico. Siete lì per presentare una mozione contro la guerra nel Vietnam. L'arte si accompagna all'impegno politico.

Sì, certo. Ma non saprei per quale impegno politico. In quel caso la questione era il Vietnam. Poi è arrivato il Nicaragua. Ma non posso dimenticare l'Afghanistan. E se torno indietro trovo la Francia in Algeria, l'Inghilterra da qualche altra parte ancora. Una volta era tutto più semplice. Ora c'è simmetria di comportamenti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Bisogna andare più a fondo delle cose, ma così le incertezze si moltiplicano. Una volta c'era Hitler ed io ero sicuro di dover lottare contro Hitler. Di una cosa soltanto mi sento sicuro: di dovermi battere per il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo.

Vale a dire: una volta si ragionava per schemi man-

chel, adesso le ideologie sono finite.

Giusto, e l'impegno diventa qualche cosa che divide molto di più. Ma c'è qualcosa da aggiungere. C'è qualche cosa che non va nella cultura politica e nel modo in cui ci avviciniamo alla politica. A partire da quando? Forse dalla Rivoluzione francese. Mi riferisco al nostro rapporto con le istituzioni politiche, che mi sembra costruito sulla delega o sulla sfiducia. Quando penso che meno del quaranta per cento degli elettori americani andrà a votare per il presidente... c'è qualcosa che non va, qualcosa di sbagliato. È diventato più difficile partecipare, è difficile persino scegliere cause giuste. Per questo mi sento solo di dire che mi batto per i

diritti umani, per tirar fuori qualcuno dalla galera. Non è una posizione filosofica, è una emergenza.

Ma la tragedia del Vietnam ha spinto tanti americani a dire qualcosa, a protestare. È stato il segno di una presa di coscienza.

Certo. C'è stata, ed è stata estremamente efficace. Trent'anni fa avremmo occupato il Nicaragua. Adesso nessun governo oserebbe proporre perché sa che la gente non lo vuole. E non c'è contraddizione tra la sfiducia di prima e questa conclusione. E che tutto si muove adagio. D'altra parte anche la guerra fredda è tramontata.

Un risveglio al rallentatore?

Sì, ma ho visto tanti cambiamenti, anche in Unione Sovietica rispetto solo ad un paio di anni fa.

Scrive di Gorbaciov (che aveva conosciuto al termine di un congresso di scrittori, organizzato da Chingiz Aitmatov): «A differenza del suo predecessore, Gorbaciov non aveva l'aspetto sciatto di uno cui piace bere. Abito scuro, camicia beige, cravatta a righe... disse molte cose importanti al nuovo modo di pensare che si andava difendendo - così disse - in Russia: un pragmatismo transideologico seppure ancora nominalmente marxista che sostituisce un dogmatismo ormai superato... Pareva voler dire che l'interesse generale dovesse venir prima dell'interesse di partito. Se davvero diceva: una cosa del genere la pubblico, allora bisognava ammettere una nuova ipotesi».

Non esistono più le vecchie illusioni. Sono fuori luogo. In settant'anni di regime socialista i sovietici non sono riusciti a produrre qual-

cosa da vendere sui mercati internazionali. Gorbaciov ne è sembrato conscio. In America si è prodotto troppo ed ora si tende a dimenticare la produzione. Cresce il terziario che crea alienazione, perché non si capisce più il lavoro, finisce il rapporto con l'oggetto stesso del lavoro.

Willy Loman sarebbe ancora commesso viaggiatore?

Sì, qualcuno che sposta le merci ma non le conosce, non le produce. Mi sembra di aver anticipato qualche cosa d'oggi. Ma ho parlato solo di brutte situazioni. Non vorrei sembrare pessimista. In fondo gli Stati Uniti sono ancora una grande democrazia. È la democrazia che lascia la speranza di cambiare.

Il «sogno americano» esiste?

Il sogno americano è profondamente mutato.

Quali sono stati i suoi modelli?

Dostoevskij, Hemingway, Scott Fitzgerald. Quando all'Università mi sono occupato molto più intensamente di teatro i grandi tragici greci, Clifford Odets e poi Ibsen, che mi pare un greco moderno.

Non chiedo nulla di Marilyn, che mi pare su uno sfondo molto lontano, evocato da parole generiche ed emblematiche: successo, frustrazione, alienazione. Del resto Arthur Miller le dedica cento pagine della sua biografia e tra l'altro, ricordando un convegno culturale, scrive: «Marilyn sedeva in prima fila. Era la prima volta che sentiva d'esser trattata come un essere umano, un'attrice più o meno come tutte le altre sue colleghe in mezzo a gente che dibatteva una questione seria, senza nessuno che la guardasse a bocca aperta».

La tv americana teme il «crack»

Cento milioni di dollari (tanti, tanti: tanto sarebbe costato alle tv americane il crollo dell'ascolto, il pubblico ha «tradito» le reti maggiori (Abc, Nbc e Cbs) la disastrosa stagione, manca all'appello il dieci per cento dei telespettatori. Ma alle tre «majors» - che si finanziano attraverso la pubblicità e che in questa situazione hanno dovuto mandare in onda spot gratis - preoccupa soprattutto lo sciopero degli scrittori. Dopo sette settimane di astensione dal lavoro è ormai in forse la prossima stagione televisiva. L'autunno della tv in Usa rischia di iniziare a metà inverno: per questo è sceso in campo nei giorni scorsi - e secondo gli osservatori sarebbe indice della gravità della situazione - anche Brandon Stoddard, presidente della Aba, «in tal circostanza» - detto - siamo costretti a cercare delle alternative ai tradizionali network, il cui indice d'ascolto, peraltro, è in calo anche per la concorrenza delle tv via cavo, delle tv indipendenti e dei film in videocassetta».

Julio Iglesias fuorilegge a Manila

Un «insulto alla musica locale» così l'Associazione musicisti delle Filippine ha definito il concerto dato a Manila da Julio Iglesias. Per impedire al cantante spagnolo di cantare in pubblico l'associazione si era persino rivolta alla magistratura, che aveva dato ragione ai musicisti locali emettendo un'ordinanza nella quale Iglesias veniva esplicitamente invitato a rinunciare al suo spettacolo. Ma il cantante ha ignorato l'invito della magistratura ed ha cantato egualmente accompagnato dalla inseparabile orchestra di quaranta elementi, che Iglesias definisce «una moglie». A proposito: la prima moglie di Iglesias era proprio filippina.

È morta Eva Novak, diva del muto

«fiamma» di Tom Mix in una decina di film ispirati alle avventure del popolare personaggio. Trasferitasi in Australia negli anni Venti col marito e regista William Reed, continuò a girare western, rifiutando le contropartite. Ripartì negli Usa negli anni Trenta esordì nel sottile, grande numero di film per la regia di John Ford che la videro nei panni di *Cavalieri del Nord* ovest, del leggendario *Ombre rosse* e del non meno famoso *Fort Apache*.

Monicelli sta meglio Sarà operato

Sono lievemente migliorate le condizioni di Mario Monicelli, coinvolto domenica scorsa in un grave incidente stradale. «Il regista la scorsa notte si è ripreso quasi completamente dallo stato di choc» - hanno detto i medici - «Inoltre reagisce bene alle sollecitazioni della cura». I sanitari sono ormai convinti della necessità di operare Monicelli per risanare le numerose fratture scomposte, anche se per ora non sembra possibile un intervento a breve termine, soprattutto per la forte anemia del paziente. I familiari e i collaboratori più stretti sono sempre vicini al regista e ieri hanno potuto scambiare con lui qualche parola.

Un festival per la magia ballando e recitando

Un festival dedicato alla magia. Anzi, il primo «Festival magik» internazionale, che si svolgerà per dieci giorni ad Ancona dal 22 aprile al primo maggio. Conferenze, dibattiti, musica, teatro, mostre (tra le quali una sull'editoria specializzata), balletto, cinema: tutto sarà all'insegna del fantastico e dell'esoterico, dell'occulto e del parapsicologico. Il campo ai maghi, agli illusionisti ma anche a quanti, cultori o artisti, si muovono lungo gli itinerari della notte. Tra gli spettacoli, oltre a *La Mente di Menotti*, andrà in scena anche *Giselle* con Carla Fracci. Una notte magica del vampiro» concluderà la manifestazione.

SILVIA GARAMBOIS

Quei fratelli muratori, anzi architetti

La cattedrale di San Paolo a Londra, la chiesa di San Carlo a Vienna, San Giovanni in Laterano a Roma, il Capitol con l'intera città di Washington, il Rockefeller Center di New York e perfino i suoi grattacieli sarebbero architetture ispirate alla simbologia massonica. È stato il risultato di un convegno a Firenze sul tema *Massoneria e architettura*, organizzato dal Grande Oriente d'Italia.

ELA CAROLI

FIRENZE. I «fratelli» delle logge toscane, in quella politica della *glasnost* inaugurata qualche anno fa, dopo lo scandalo della P2, hanno convocato al palazzo dei Congressi studiosi di fama internazionale: architetti, ingegneri, storici, filosofi - ma i «profani» erano più numerosi dei massoni, a cominciare dall'organizzatore del convegno, Marcello Fagiolo, titolare della cattedra di Storia dell'Architettura dell'Ateneo fiorentino, che ha curato anche la mostra sul stesso tema e nella stessa sede.

Ricostruire, nell'assoluto segreto delle fonti, il complesso mosaico storico dell'«Ars aedificatoria» massonica era impresa difficile, ma le tessere da rintracciare non mancavano, nel quadro nazionale e internazionale: nella Francia dei Lumi, in Spagna, in Germania, in America Latina e, in Italia, nel Veneto del Palladio e del Canaletto, nella Sicilia dei Gianinetti, nell'Emilia giacobina e nella Bologna di Carlo Pepoli, nella Napoli ba-

rocca del principe di Sansevero, nei «milieux» progressisti del socialismo utopico e delle avanguardie artistiche, come *De Stijl* e la Scuola di Chicago, - altro che scalpellini! Il lavoro degli architetti massoni ha parlato un linguaggio universale. Un linguaggio soprattutto simbolico: connesso col segreto iniziatico, il sistema dei simboli è stato illustrato nelle tre sessioni del convegno assieme ai concetti fondamentali dell'ideologia massonica.

E così in realtà si coglie una contraddizione: una società iniziatica chiusa e segreta, nell'immutabilità dei riti e dei simboli ma si riconosceva come informatica delle idee più aperte e progressiste che hanno fatto grandi movimenti moderni di pensiero e d'architettura; mai ci immagineremo Le Corbusier o Mondrian col cappuccio. Eppure i doti interventi degli studiosi si imperniavano proprio su questo: l'illuminazione rivoluzionaria del movimento degli ultimi due secoli avrebbe coinciso



Un simbolo massonico sul retro di una moneta da un dollaro

con la tensione politico-sociale riformistica della massoneria, che, con l'edificazione del «nuovo tempio» e di una nuova architettura, avrebbe posto le basi per la costruzione della società moderna.

Oggi, nella crisi di immagini che li ha investiti, in seguito alle note vicende criminose, i massoni puntano a rifarsi una faccia, con l'informazione e la promozione di iniziative aperte al pubblico. In ogni caso, l'«effetto Gelli» sembra superato, se in questi ultimi anni - come ha detto Delio Del Bino, architetto e «sorvegliante», l'unico successore di Armando Corona nella carica di «gran maestro» del Grande Oriente

d'Italia - le richieste di adesione alle logge sono aumentate del 10%; lo stesso Del Bino non ha esitato a definire Gelli «un Giuda», annoverando invece tra i «martiri» massoni l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso dalle Br. Molte polemiche avevano accompagnato i giorni precedenti il convegno, soprattutto perché nella patria del Brunelleschi esso appariva come una provocazione - la Toscana è l'unica regione italiana ad aver approvato una legge contro le associazioni segrete. Il rifiuto deciso di sentirsi criminalizzati induce i massoni a richiamarsi ai loro più illustri affilia-

ti, Mozart, Beethoven, Piranesi, Goethe, Schiller, Mazzini, Garibaldi, Carducci, e dichiararsi gli eredi di quei «liberi muratori» ovvero «franc-massoni» che, riuniti nelle corporazioni medievali, edificarono le grandi cattedrali romaniche e gotiche a partire dall'anno Mille, tramandandosi i segreti del mestiere sotto le «logge» cioè le baracche di legno dei cantieri, all'ombra delle cattedrali, dove si tagliavano le pietre.

E anche i simboli che sulle stesse pietre hanno inciso gli scalpellini sono stati tramandati fino a diventare il vero linguaggio degli iniziati.

Le tre sessioni del convegno - la prima, *Dalle Cattedrali alle prime logge italiane*, la seconda, *Architettura e massoneria dall'età dell'Illuminismo alle avanguardie*, la terza, *La Massoneria e la tradizione etico-simbolica dell'architettura* - e, infine, la tavola rotonda dedicata a *Lesotermismo nella costruzione* nelle implicazioni con la tradizione ermetica (alchimia; teosofia, cabala) e con la religione cattolica hanno esaurito il tema di fondo, illustrato dallo stesso Del Bino, quello «ripulitore» o «riorganizzatore» Uomo-simbolo-architetto.

Così Del Bino ha fatto il parallelo tra Brunelleschi e Michelucci, nella comune assunzione del trionfo «Uomo-natura-architettura», adottandoli come maestri ideali.

Ma l'intervento più convin-

CONTINUE A VOTARE.

SIETE SULLE TRACCE GIUSTE.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

Programmi e personaggi della televisione aspettano il vostro voto per vincere il Telegatto. In palio per voi 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visioni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

NEW DIMENSION SHAMPOO

Sorrisi e Canzoni TV

Informazione, film, varietà: Rai e Fininvest a confronto
Tg fra pubblico e privato

È in crisi il varietà televisivo, almeno quello formato famiglia. Gode invece ottima salute la fiction. E l'informazione, quando e se mai esordiranno i tg di Berlusconi, è pronta al grande balzo. Questi i temi e le conclusioni della terza edizione di Spoleto Video: convegno «ping pong» tra uomini Rai e uomini Fininvest, svoltosi da giovedì a sabato scorsi nella cittadina umbra.

DARIO FORMISANO

RAI SPOLETO Dieci anni di «ping pong» sono pronti a scocciare. È questa scadenza ha dedicato la sua giornata centrale Spoleto Video, una manifestazione che fruga e indaga nello specifico televisivo, giunta alla terza edizione, dopo un'interruzione subita nel 1985. È nel 1980 che l'editore televisivo italiano ha assunto proporzioni tali da mettere in discussione, di fatto, il monopolio Rai. Sopravvissuto poi negli anni, solo nel uso della diretta e, dunque, nella possibilità di fare informazione quotidiana. E di informazione, nodo cruciale nell'annuncio progetto di regolamentazione della materia hanno discusso, a Spoleto, Francesco D'Amato, neodirettore editoriale di Videonews (la struttura che produce tutti i programmi giornalisticamente delle reti di Berlusconi) e Alberto La Volpe, direttore del Tg2.

Ma, oltre che per l'informazione, i dieci anni di tv mista sembrano un brico anche per l'evanescente televisiva. Il varietà classico è in crisi (ne hanno disertato a Spoleto Vittorio Giovannelli della Fininvest e Bruno Voglio, capostruttura di Raitre) e anche i sempre più rari successi di audience non compensano più la qualità e la quantità degli investimenti. Strizzare l'occhio allora a produzioni piccole e ad alto gradimento alla Tg moglie e marito (20 milioni a puntata e qualche volta circa sei milioni di telespettatori), o a trasmissioni «nuove e multimediali» come «Trasmissione forzata».

In attesa di nuove idee ci si orienta a riaffermare con sempre maggiore convinzione la centralità della fiction nei palinsesti, specie se pensata e realizzata esplicitamente per la televisione. Concetto quest'ultimo ripetutamente ribadito da Paolo Annibaldi, che in Reteitalia si occupa invece della produzione della fiction destinata, in prima istanza, al pubblico del cinema. «E nelle

sale che in questa stagione abbiamo avuto alcune delusioni. Quanto basta per ridurre la stagione prossima ad essere più selettivi nei progetti. Nel 1987 abbiamo realizzato 67 film in forma di preacquisto dei diritti, coproduzione o produzione totale. Quest'anno ne realizzeremo qualcuno in meno ma con maggiore attenzione alla qualità e un orientamento verso le coproduzioni internazionali». Un'evoluzione di tendenza nei confronti di quel moderno malcostume che vuole molti film italiani pensati per il video ma indirizzati alle sale esclusivamente in funzione di un utile lancio pubblicitario? «C'è da crederci, poiché la correzione di rotta coincide con l'ingresso del gruppo Berlusconi nella gestione di un primo circuito di cinquanta sale destinato ad allargarsi e dunque con un maggiore diretto interesse allo sfruttamento cinematografico del film. «E inoltre - conclude Annibaldi - abbiamo capito che un film che va bene al cinema piace anche in tv, ma non viceversa».



Dario Fo durante le riprese di «Trasmissione forzata»

Al «Testimone» di scena la giustizia. Tortora interverrà dall'ospedale

Si intitola «Il cancro della giustizia» la seconda puntata del «Testimone», il settimanale di Giuliano Ferrara in onda su Raidue alle 20.30. Per un'ora e mezzo sarà discusso e rappresentato il «caso Tortora», dall'arresto al processo, dalla condanna alla grave malattia che ha colpito il presentatore ed ex presidente del partito radicale Enzo Tortora, dalla stanza di degenza nella clinica milanese in cui è ricoverato, sarà in continuo collegamento telefonico con lo studio del «Testimone». Ferrara non gli farà (secondo copione) alcuna domanda, sarà Tortora a interrogare, se e quando vorrà, gli ospiti della trasmissione. Partecperanno, tra gli altri, Armando Olivares, pubblico ministero del processo d'appello, Alessandro Cruscuolo, già presidente dell'associazione nazionale magistrati, Renata Thiele Rolando, psicologa (che interverrà a proposito della richiesta di risarcimento di Tortora, di cento miliardi, cercando di rispondere all'interrogativo «Quanto vale una vita distrutta?»). E poi, una lettera dal carcere quella di Gianni Maluso, detto «il bello», accusatore di Tortora. La prima puntata del «Testimone» (in seconda serata) ha avuto oltre 4 milioni d'ascolto. E ha suscitato non poche polemiche per l'uso delle tecniche di spettacolo.

Terrorismo e la pace impossibile 4 miliardi di pubblico per Corrado

Giancarlo Pagetta, uno dei padri della Repubblica sarà stasera nello studio di «Zanzibar» (su Raitre alle 22.50) per parlare del nuovo terrorismo, delle riforme istituzionali, della fase politica che stiamo attraversando e del quadro internazionale in grande evoluzione. Fra gli altri ospiti Nembr Hammad, il rappresentante dell'Olp in Italia, per spiegare il ruolo del palestinese di fronte alla «pace impossibile» e al sanguinoso aggravarsi della crisi dopo quattro mesi di «rivolta delle pietre». Ancora, da Napoli, una ricostruzione della storia visiva per quasi 50 anni dalla città e dai suoi ospiti americani, fino all'ultimo tragico attentato. Si parlerà infine di Claudio e Mariana Garofalo, i due ragazzi che vogliono dimostrare di essere figli di Claudio Villa raccontarono la loro battaglia mentre si spiegava una recente scoperta: una analisi sul Dna che ne è stata annunciata la fine un coro di proteste lo ha costretto a continuare.

Ecco una Milano da bere allo Zanzibar

MARIA NOVELLA OPPO

La tv piccolo universo cubico che travolge e sconvolge tante leghe. Spazio e tempo ridotti in un piano luminoso per ricordarci che tutto quel che sembra non è, e quel che è può anche non sembrare. Discorsi confusi, come quelli che hanno fatto l'altra sera a Milano i numerosi interpreti e autori che partecipano a un'impresa chiamata Zanzibar. Zanzibar è un luogo mitico di quel teleschermo che dicevamo sopra. È in un bar dove si incontrano, come in tutti i bar, van esemplari umani (e qualcuno anche disumano) per una veloce deriva esistenziale consumata tra il lavoro e la cena tra il pranzo e la partita, tra gli amici e la moglie. In particolare quello di cui par-

liamo è uno Zanzibar meno ghino al quale approdano, ora dopo ora, i pezzi di quel puzzle metropolitano che sono un meccanismo comunista e un napoletano milanista, una maestra di ginnastica e un pakistano senza permesso di soggiorno... insomma tutti i possibili rappresentanti del crogiolo milanese. I quali, chi più chi meno, al bar possono anche concedersi qualche sogno esotico alla Paolo Conte Zanzibar, appunto. Questo per descrivere il clima nel quale si muovono come pesci nell'acqua di questa epoca postmaoista, comici teatrali e cinematografici che provengono da due esperienze parallele: quella di Comedians (allestimento che fu di Salvatore) e quella cinema-

grafica di Kamikatzén (regia dello stesso Salvatore). Solo che adesso alla regia c'è Marco Mattolini (reduce invece dall'allestimento de «Il bacio della donna ragno») e tutto il lavoro viene prodotto da Reteitalia per Italia. Il suo scopo di andare in onda nella prossima stagione autunnale, quotidianamente alle 22.30, in forma di situation comedy. I nostri teatranti dovranno abituarsi a recitare con le pance per le usate precotte e dovranno anche naturalizzarsi a sceneggiatura di Gigio Albertini, Antonio Catania e Renato Sarti il cast: Gigio Albertini, Claudio Bisio, Cesare Bocchi, Antonio Catania, Angela Finocchiaro, Karina Huff, Silvio Orlando, Gianni Palladino e David Riondino. Come vedete, i nomi degli attori e quelli degli sceneggiatori in parte

coincidono i nostri sono abituati a lavorare in banda dalle loro precedenti esperienze teatrali e speriamo che la cosa fruttifichi anche in tv. Chi invece alla tv è ormai incorporato è Riondino, il quale figura anche come autore delle musiche, cioè al pubblico. Intanto a noi giornalisti diciamo così inquisiti, tocca raccoglierci i dati esistenti. Per esempio i nomi in data il soggetto è di Giorgio Cori (dirigente Fininvest addetto alla programmazione dei servizi), la sceneggiatura di Gigio Albertini, Antonio Catania e Renato Sarti il cast: Gigio Albertini, Claudio Bisio, Cesare Bocchi, Antonio Catania, Angela Finocchiaro, Karina Huff, Silvio Orlando, Gianni Palladino e David Riondino. Come vedete, i nomi degli attori e quelli degli sceneggiatori in parte



David Riondino sarà tra i protagonisti di «Zanzibar»

Table with TV program listings for channels RAUNO, RAIDUE, RAITRE, and RADIO. Each channel section lists various programs with their start times and brief descriptions.



Giuseppe Sinopoli

Il concerto Sinopoli e Prêtre: che duello

ERASMO VALENTE

ROMA. Una felice coincidenza (pur se un tantino derivante da opportunismi direttoriali) ha fatto incontrare, a Roma due musicisti variamente «calunnianti» in vita e in morte, che ora, pensiamo, stiano a testa alta nell'Olimpo della musica.

Giuseppe Sinopoli ha diretto al Foro Italico (stagione sinfonica della Rai) la *Sinfonia Fantastica* (1830) di Berlioz, compositore emergente nella cultura del primo Ottocento (ebbe sempre acceso, dentro, il fuoco della *Marsigliese*), mentre Giuseppe Sinopoli ha riportato a Santa Cecilia (Auditorio della Conciliazione) la *Patetica* (1893) di Ciaikovski, invecchiato musicista. Morì pochi giorni dopo aver diretto a Pietroburgo la sua ultima *Sinfonia*.

La *Fantastica* di Berlioz si apre ad un tumulto esagitato in nome dell'amore poi conquistato, dovesse cadere il mondo. Il «programma» della *Sinfonia* punta su un'idea fissa, che appare e riappare in un furibondo seguito di eventi musicali, culminanti in un infernale Späba, travolto dal *Dies irae*, sospinto in un «crescendo» simpatico.

La *Patetica* chiude la vicenda artistica ed umana di Ciaikovski. Ha un «programma» anch'essa, che adombra il passo della morte incombente sopra un uomo stanco, tormentato e senza amore. Dopo fuori non meno eroici della *Fantastica*, la *Sinfonia* si spegne; si coagula nell'ultimo movimento, cogliendo l'attimo - diremmo - in cui le acque di un mare, abbandonato dal sole, si gelano e si chiudono sulla vita come una lastra di ghiaccio. A Leningrado succede, tra inverno e primavera, che il Baltico diventi una distesa di ghiaccio, immobile.

Ascoltando la *Fantastica*, sembra che Berlioz, saltando a piè pari tutto il groviglio del suo secolo, dedichi la sua *Sinfonia* ad un immaginario Ciaikovski e che questi abbia a sua volta, nel 1893, dedicato la *Patetica* all'autore della *Fantastica*, ricordandolo nel ventitreesimo della morte e della visita in Russia. Berlioz discese i concerti di musica sua, accendendo gli animi e le menti della giovane scuola russa.

Berlioz fu il primo, dopo la scomparsa di Beethoven, a cambiare le carte in tavola con la sua *Fantastica* - e Liszt trascrisse per pianoforte questa partitura, prima che le *Sinfonia* beethoveniana - avviando nella musica il senso del «ragionevole» intimo, personale, quasi una confessione, che sarà caro soprattutto a Mahler. Ma fu Ciaikovski, con la *Patetica*, ad innalzare sull'ultimo piano del secolo scorso (saltando anche lui a piè pari su quanto era l'antico successo) un faro di risposta alle luci berlioziane, prima che i suoni scendano nel silenzio. E danno sempre un brivido i rabbiviti suoni finali della sua ultima *Sinfonia*.

L'uno di fronte all'altro si sono così ritrovati Prêtre, più anziano, con il primo Berlioz e Sinopoli, più giovane, con l'ultimo Ciaikovski. E l'uno al Foro Italico, l'altro a Santa Cecilia, si sono trovati insieme anche «la necessità» di esecuzioni che, nella impossibilità di un «raffinamento» (non c'è più tempo per suonar bene), hanno puntato sul «grezzo» (raccomandato, del resto, in ogni dica che si rispetti), peraltro sfoggiato con schiettezza garibaldina. Tantissimi gli applausi.

Incontro con il musicista inglese che apre stasera a Milano la sua tournée italiana. Gli sarà accanto un gruppo tutto nuovo

Desaparecidos, Israele, Amazonia. Nelle sue canzoni molti temi impegnati, ma lui precisa: «Sul palco non parlo di politica»

Sting, la fatica d'essere star

Gil Evans? «È triste parlare di lui, appena scomparso, ma mi ha insegnato che si può essere giovani anche a 75 anni». Il rock? «Non esistono generi musicali puri, l'unica cosa pura è la voglia di imparare, e l'unica differenza importante è quella che corre tra la musica e il silenzio». Una star? «No, ancora uno studente». Ecco super-Sting che risponde alle domande della stampa e dice la sua. Praticamente su tutto.

ROBERTO GIALLO

MILANO. L'esordio non è dei più cordiali. Sting prima scherza e finge di abbandonare la sala con un timido «Thank you», poi dice che in Italia è spesso stato incompreso. «I giornalisti sono cinici o stupidi - sostiene - spero che qualche volta siano soltanto cinici». Ma poi, passato lo spiazzamento iniziale, comincia a rispondere di buon grado alle domande, senza mai mostrarsi infastidito e anzi a volte persino contraddicendo l'interlocutore, precisando, spiegando meglio.

Il concerto che questa sera apre a Milano il tour europeo del musicista inglese ha costretto Sting a un tour de force cittadino: l'incontro con il sindaco, il pranzo in suo onore, il fuoco di fila delle domande, alle quali forse si sarebbe volentieri sottratto. Ma poi arriva il momento in cui dice la sua. «La musica - spiega Sting - è

un buco in cui casca di tutto. Il rock, il jazz, Jimi Hendrix, Gil Evans, Prokofiev. Di puro non c'è nulla e ogni genere può essere contaminato. L'unica cosa pura, a cui tengo molto, è la mia voglia di imparare». Un discorso ambizioso, in cui ricade necessariamente anche Brecht e la rilettura dei brani scritti con Weil che recentemente Sting ha cantato con Evans e la Narnini: «Sono un cantante - dice seccamente - e adoro cimentarmi con cose nuove e interessanti».

Il concerto milanese - domanda qualcuno - sarà come quelli americani? Anche qui la risposta è decisa: «Non è uno show di Broadway, si cambia tutte le sere». Ma poi, quando gli si rende conto del suo impegno sociale e politico, anche in Sting emerge la voglia di spiegare, di chiarire, quasi una preoccupazione che le cose, in questo campo,

non siano travisate. «Due anni fa - racconta - feci un tour per Amnesty International insieme a Peter Gabriel e U2. Raccogliemmo due milioni di dollari, cosa che mi sembra importante. Ma per me, ancor più importante fu parlare con le persone che grazie ad Amnesty erano state liberate. Furono dei cileni strappati ai campi di concentramento a raccontarmi di quelle donne, madri, sorelle e mogli di desaparecidos che ballavano in silenzio come forma di protesta. Io vidi la scena, e dei filmati, la cosa mi colpì moltissimo, e così nacque *They Dance Alone*».

La canzone, come tutto l'album che la contiene (*Nothing Like the Sun*, n.d.r.), è ora fuorilegge in Cile, cosa che Sting vede come una specie di vittoria. Ma tutto questo ritrovato impegno della musica mondiale porterà poi a qualche risultato concreto e tangibile? «Non lo so - risponde Sting - quel che è certo è che bisogna esprimerlo, che io mi sento meglio se dico certe cose invece di starne zitto. Ovviamente questo si sente nelle canzoni: occuparsi di politica non vuol dire salire sul palco e parlare di politica». Quanto ai trascorsi del Police, una delle migliori band nate alla fine dei Settanta, Sting

non si lascia contagiare dalle domande formate nostalgia. «Un periodo finito - dice senza acrimonia - chiuso. Ora la mia musica è sicuramente più introspettiva, ma guarda anche più spesso all'esterno, a generi diversi che tendono a mettere insieme, di fondere. Mi sto muovendo in due direzioni e so che un musicista non deve mai fermare la sua ricerca. Me lo ha insegnato anche Gil Evans, che a 75 anni sapeva essere un ragazzino».

Piovono le domande, e Sting risponde a tutte, spesso di getto, ma anche in modo ponderato. Quando gli chiedono se suonerebbe in Palestina aggrotta la fronte. «È una domanda seria - dice - che presuppone una risposta seria. Credo che non suonerei mai in Israele, o comunque si voglia chiamare quella terra, perché è probabile che se suonassi lì verrebbero a vedermi soprattutto bianchi e ciò non sarebbe necessariamente in linea con le mie simpatie. Esistono posti in cui schierarsi è doveroso, quasi obbligatorio».

Poi Sting parla della sua curiosità, del suo impegno ecologico, delle foreste amazzoniche che ha visitato e delle quali, se si va avanti ai ritmi attuali, non rimarrà più nulla. «L'aria che respiriamo viene da lì - dice - ma le grandissime imprese che contribuiscono alla fine delle foreste non si fermano. Mi risulta di sia coinvolto anche il Vaticano. Una cosa di cui veramente dovrebbe vergognarsi». Poi Sting si alza; saluta tutti, firma di malavoglia qualche autografo. Questa sera, intanto, parte un tour italiano che, alla fine, avrà avuto circa 200mila spettatori, una specie di record assoluto per le nostre platee. Sting guiderà una band completamente rinnovata nell'organico rispetto a quella che portò in Italia, sempre trionfalmente, due anni fa. Ancora una volta, comunque, rock e jazz andranno a braccetto.



Sting: questa sera a Milano la prima tappa del suo tour

La morte di Louise Nevelson Scolpendo legno (e rifiuti)

DARIO MICACCHI



Louise Nevelson: «Viaggio» (1962, particolare)

Tenera, nostalgica, ossessionata liricamente dalla memoria e sempre appassionata nel rimettere assieme i frammenti di quel passato che le attuali società della produzione e del consumo buttano via, Louise Nevelson era il più grande scultore degli Stati Uniti e, in assoluto, uno dei più grandi del Novecento. È morta domenica scorsa quasi novantenne, dopo decenni di lavoro instancabile e solitario. Godeva di una grande considerazione internazionale ma il mercato d'arte nord americano non l'ha mai portata come personalità da sfondamento.

Era nata a Kiev nel 1900, una delle grandi personalità creative uscite dalla Russia e dall'Ucraina e andate in giro per il mondo a rinsanguare tante culture artistiche in un flusso straordinario e composito che ancora dura. Agli inizi degli anni Sessanta la Nevelson ebbe in Europa il suo momento: fu inserita nel New Dada americano e newyorkese, assieme a Rauschenberg e Jasper Johns, per l'uso plastico di rifiuti e di oggetti d'uso comune e quotidiano manipolati e assemblati in immagini provocatorie. Ma la scultura della Nevelson era e resta tutt'altra cosa proprio per il grande, fantastico lavoro fatto sulla memoria e sulla ricostruzione della memoria. Cornell sapeva cercare e trovare i più incredibili frammenti delle cose buttate via e, sull'esempio della *Scatola in valigia* di Marcel Duchamp, costruiva le sue scatole e valigette meravigliose dove chi guardava ritrovava, stupefatto, la vita, il sogno, l'avventura. La Nevelson, che sicuramente conservava in sé quella fanciulla ucraina che s'era portata via da Kiev, forse inconsapevolmente, un pezzo

di vita e di ricordi, lavorava ai suoi viaggi nella memoria in dimensione monumentale. Come Cornell, sapeva cercare e trovare i suoi oggetti. Adorava il legno: gambe di mobili, ringhiere, spillare di letti, colonnine tornite funzionali e decorative, cassette da imballaggio. Puzo per puzo componeva i suoi altorilievi, con grande armonia e senso dei rapporti: quando, poi, aveva assemblato bene ogni pezzo lo tingeva di colori opachi argilla, oro, bianco, nero, sempre più frequentemente nero. Era come se uno aprisse un armadio della mente e vi ritrovasse di colpo cose amatissime ma sepolte dalle vicende della vita. Un armadio dell'inconscio.

La Nevelson raccattava i rifiuti e i frammenti: un lavoro poetico da archeologo dei tempi moderni. Non era antichista, però non ha mai usato materiali industriali: sempre pezzi di cose che ricordavano la mano e l'istinto, ricordavano l'abitare umano, la famiglia, la comunità. Più che New Dada, la scultrice era neometaphisica per quella sua capacità di restituire stupore alle cose ordinarie buttate via. In sostanza era un artista contro il consumismo degli oggetti e degli uomini di gusto nordamericano. Una visione estetica e morale anche per la cultura artistica italiana così entrata nella voragine della produzione e del consumo. Occhi troppo distratti si sono posati su quei muri della memoria, sul tipo *Omaggio all'Universo del 1968*, ed è sfuggito un po' a tutti noi, che inseguiamo continuamente il nuovo più nuovo, il senso di una grande segnale contro che la Nevelson piazzava sul nostro frenetico percorso.

E a Modena suonerà per la pace

Tredici concerti in Italia, un tour che non ha precedenti con una band dai suoni puliti e cristallini che lui, mister Sting, comanda a bacchetta. Si comincia questa sera a Milano (Arena) con replica domani: almeno 25mila biglietti venduti e un tutto esaurito sicuro da un mese. Il 23 aprile Sting suona a Cava dei Tirreni, per spostarsi poi a San Benedetto del Tronto (il 24) e a Bari (il 25). Tocca Roma il 27 aprile e Firenze il 29. Poi sbarca a Modena, e il concerto assume forse un altro significato. Come gli U2 l'anno scorso, Sting suonerà sotto il sim-

bolo della pace. Lo slogan, ancora una volta, sarà «Do it (fallo)» e suonerà come un invito esplicito a difendere la pace. Il concerto di Modena, organizzato dalla Federazione giovanile del Pci, raccoglierà almeno quarantamila persone, nello stesso stadio dove l'anno scorso contageggiarono i loro brividi irlandesi gli U2. Sting, l'anno scorso fu più volte al centro dei concerti di Amnesty International. Dopo Modena, comunque, la band si sposta a Udine (1° maggio), quindi a Torino (il 3) e a Genova (il 4). Si chiude alla grande il 6 e 7 maggio

all'Arena di Verona, una scenografia suggestiva dove Sting e i suoi musicisti arriveranno ben roduti, pronti a incantare come sempre. La band, intanto, è nettamente diversa da quella che il musicista britannico portò in Italia due anni fa. Resiste alle tastiere Kenny Kirkland; per l'occasione affiancato da Delmar Brown, così come resistono anche Dolette McDonald al canto femminile e Minnie Cinelu alle percussioni. Sorpresa (piacevolissima) invece al basso: partito il grande Darryl Jones (che torna a suonare con Miles Davis) ecco

una ragazza che sa il fatto suo, Tracy Wormworth. A completare la sezione ritmica c'è la batteria di Jean Paul Ceccarelli. La chitarra la suona Jeff Campbell, mentre al sax ancora una volta (è un classico delle bands di Sting) giganteggia Branford Marsalis, chi che di meglio un musicista possa volere nel suo organico. Quasi ovunque i biglietti per il tour sono completamente esauriti. Sting non è tipo che lasci vuoti dei posti in platea, soprattutto dopo il trionfo mondiale di *Nothing like the sun*, il suo ultimo album osannato dalla critica in ogni angolo del pianeta. □ R.Gi.

L'intervista. Parla il regista dei «Delitti del rosario» Quando chiama la paura Il cinema secondo Fred Walton

Ha 38 anni, vive in California, somiglia in modo impressionante a Donald Sutherland, che, ironia della sorte, interpreta proprio il suo nuovo film: *I delitti del rosario*. Parliamo di Fred Walton, giovane ma già maturo maestro del cinema della paura, che i patiti del genere ricorderanno per aver firmato otto anni fa il notevole *Quando chiama uno sconosciuto*. Ma lui vorrebbe girare un musical...

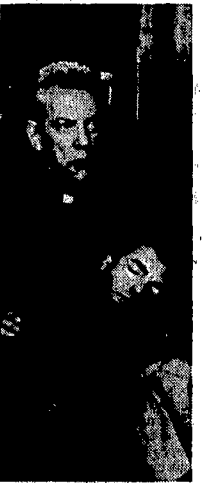
MICHELE ANSELMI

ROMA. C'è gente, ancora oggi, che appena sente nominare quel titolo - *Quando chiama uno sconosciuto* - chiude gli occhi e abbrivisce. Eppure non c'erano scene particolarmente efferate in quel «piccolo» film del 1980 che portò alla ribalta il nome di Fred Walton: il segreto stava tutto nell'idea molto intensa e lucida di *suspense* che l'allora trentenne cineasta applicò alla vicenda (era la storia di un poliziotto incrognito che dà la caccia ad un maniaco pluriomicida evaso di prigione). In questi otto anni, Walton ha girato altri due film, *April Fool's Day* e *Hadley's Rebellion*, due commedie commercialmente sfortunate che gli hanno creato non poche difficoltà di mercato. Risultato: per poter lavorare di nuovo, l'anno scorso ha accettato su commissione questo *I delitti del rosario*, un film «allimentare» che lo ha riportato (magari lui non è d'accordo) ai vertici di un tempo.

Ma lasciamolo parlare. Volato in Italia dalla California per dare una mano al lancio del film, Walton è un trentottenne alto e magro, che somiglia in modo impressionante al Donald Sutherland di *Casanova*. Colto e pragmatico in-

sieme, è quasi sorpreso dall'entusiasmo critico che circonda i suoi thriller, in America lo trattano alla stregua di un «mestierante della paura», anche la lavorazione di quest'ultimo film è stata faticosa e non priva di attriti col produttore. «È la vita - sorride saggio - di noi cineasti indipendenti. Anzi, semi-indipendenti. A dire il vero, volevo smetterla coi thriller, ma bisogna pur vivere. Il fatto è che all'epoca di *Quando chiama uno sconosciuto* a decine mi telefonarono per dirmi: «Ehi, Fred, non sapevo che fossi così malato dentro!». Mi prendevano per un regista un po' squinternato, ossessionato dalle storie che racconta. In realtà, ho avuto un'infanzia normale in una famiglia normale della media borghesia di Washington Dc. *Psycho* l'ho visto che ero già grandicello. Niente traumi infantili o cose del genere. A meno di non considerare un trauma l'essere nato nel '49, agli albori del maccartismo e della paranoia atomica. Forse la mia idea di paura parte proprio da lì: da una vita molto *american style* corrosa, sotto la superficie linda, da un sospetto di orrore».

Già, l'orrore. Anche nei *Delitti del rosario* (*L'Unità* l'ha recensito venerdì scorso) si muore in modo cruento: il tranquillo complesso cattolico del Santo Redentore è messo in allarme da una serie di omicidi commessi da un «giustiziere» deciso a liquidare preti e suore. L'unico ad aver individuato il colpevole è padre Koesler, ma l'inviolabile sacramento della confessione gli impedisce di denunciarlo alla polizia. Sì, proprio come in *Il confesso* di Hitchcock. «È vero, la situazione rimanda a quel film con Montgomery Clift, ma non parlerò di omaggio cinerfilo. Non volevo neanche rivederlo; è stato Donald a convincermi, gli piaceva co-



Donald Sutherland

me Hitchcock aveva risolto le sequenze ambientate nel confessionale. Ad appassionarmi di fronte a distanza è stata l'ambientazione cattolica, quel misto di morte e sofferenza che circonda la liturgia. Mi ha sempre sorpreso vedere, nelle vostre chiese, i crocifissi con il corpo sanguinante di Gesù. Noi protestanti abbiamo un altro tipo di simbologia religiosa, più essenziale, meno crudele».

Il libro è scritto da un ex-pretre vero? «Sì, io e Elmore Leonard abbiamo adattato per lo schermo il romanzo di William X. Kienzle. Un romanzo niente affatto tenero con la gerarchia cattolica, in particolare con il conservatorismo di fondo che la regola. Eppure, mentre giravamo, tutti sono stati molto gentili con noi. Sapevano che stavamo facendo un film su dei preti assassinati, ma ci hanno aiutato senza problemi. Probabilmente si sentono come i personaggi del film: assediati, destinati ad un lento ma inesorabile isolamento».

Resterebbe da parlare di paura, di quello stile insinuante e avvolgente con il quale Walton condice le sue storie di ordinario orrore. Ma lui si schermisce, non ama le citazioni e non sopporta le teorie, spiega solo che tutto nasce da un semplice ragionamento: «Anche l'omicida più implacabile è una persona, con delle motivazioni, con delle debolezze. Farne un alieno, un "mostro", è sempre una banalità. Roba da cinema macabro. Io amo l'ambiguità, non so mai chi è davvero il buono e chi il cattivo, forse perché c'è un assassino represso in ognuno di noi».

62

ITALIA DOMANDA

IL FATTO AL MICROSCOPIO

IL SINDACATO E' IN CRISI? CHE COSA SUCCEDERA' A FIUMICINO? TORNERA' LA NORMALITA' PER TRENI E AERPI? SI FARANNO GLI SCRUTINI? E' VERO CHE LO SNAI S'E' «FUORI LEGGE»? E I COBAS?

UN PROGRAMMA DI GIANNI LETTA A CURA DI EMILIO CARELLI

ANTONIO PIZZINATO (CGIL) FRANCO MARINI (CISL) GIORGIO BENVENUTO (UIL) RISPONDERANNO ALLE DOMANDE DI DUE AUTOREVOLI GIORNALISTI. ALBERTO RONCHEY ANTONIO PADELLARO

Semifinali di Coppa Italia

Nonostante il clamoroso successo sul Napoli il tifo bianconero disenterà la sfida con il Toro, nel timore di una nuova delusione Prevendita fiacca, incassati solo 300 milioni

Sindrome granata per la Juve

Non suscita grandi entusiasmi nelle falangi del tifo juventino il ritorno di Coppa Italia con il Torino. Scarsa la prevendita dei biglietti. Eppure è sempre un derby. I maligni dicono che gli afficionados bianconeri temono una batosta sullo stile di quella subita quindici giorni fa. Altri, pur se caricati dalla vittoria sul Napoli, non credono alla rimonta di due gol nei confronti di un Torino in gran forma.

«Siamo arrivati al primo round - afferma Radice - e c'è riuscito con il Napoli. E non credo a certe voci che non arrivino per vie traverse, ad esempio che i giocatori della Juve siano mentalmente più impegnati in campionato che in Coppa. Queste sono voci che loro hanno messo in giro per nascondersi, vogliono fare il colpo. Ma io non cado in questi tranelli. Radice si prepara al derby con una formazione in cui ricompare Sabato, a centrocampo. Uscirà probabilmente Ezio Rossi, che ha un forte mal di schiena, il suo posto sarà preso da Benedetti che controllerà Rush. Nella Juve invece c'è il dubbio tra la conferma della formazione che ha battuto il Napoli e il rilancio di Buso per dare maggior peso all'attacco con il sacrificio di Bonini. «Comunque sia - ha detto Boniperti nel suo messaggio ai giocatori che da ieri sera sono in ritiro a Villar Perosa (il Torino invece si ri-

troverà solo oggi in sede per il pranzo) - ricordatevi che si deve dar tutto nel primo quarto d'ora, dopo diventerà quasi impossibile far due gol al Toro». E la Juve teme di giocare la partita più coriata dell'anno.

JUVE-TORINO

- Tacconi, Lorenzi, Favero, Corradini, Cabrini, Fari, Bruno, Crappa, Brio, Benedetti, Tricella, Cravero, Mauro, Berggren, Buso, Sabato, Rush, Polster, De Agostini, Comi, Laudrup, Gatti, Arhino, D'Elia di Salarno, Bodini, Zaninelli, Scirea, Di Bi, Bonini, Fuser, Vignola, Lencini, Alessio, Bresciani



Cabrini, De Agostini e Rush: gli uomini-gol contro il Napoli

Ore 15,30 Sampdoria-Inter Andata: 0-0 TV: anteprima delle due partite su Raidue a partire dalle 22,40. RADIO: diretta su Radiouno delle 15,25 di Samp-Inter e delle 20,30 (in alternanza con Atalanta-Malines) di Juventus-Torino.

Atletica Battaglia ai Comuni per la Budd

LONDRA. L'Inghilterra si «spacca» sul caso Zola Budd mentre Margaret Thatcher scende personalmente in campo per difendere l'atleta sudafricana con passaporto inglese. «Un certo numero di noi - ha detto il premier britannico ai Comuni - trova piuttosto ripugnante il fatto che vengano spese così tante energie per impedire ad una ragazza di gareggiare nell'ambito dell'atletica internazionale. E mentre la Thatcher parlava i deputati si schieravano. Cento «pro Budd» (tutti conservatori e appartenenti al gruppo parlamentare Britannico-Sudafricano) invitavano la Federazione internazionale ad ignorare le richieste della IAAF (un anno di squalifica). Altri cento, invece, tutti laburisti e democratici chiedevano la massima fermezza contro la Budd per «proteggere la reputazione dello sport britannico» contro un parassita che sfrutta un passaporto di convenienza. Intanto prendono posizione anche molti atleti. Se la Budd non potrà andare a Seul, saranno in molti a rinunciare volontariamente alle Olimpiadi. Da ricordare, infine, che proprio la Thatcher ha confermato l'adesione del suo paese all'accordo di Ginevras che decide le sanzioni sportive contro il Sudafrica.

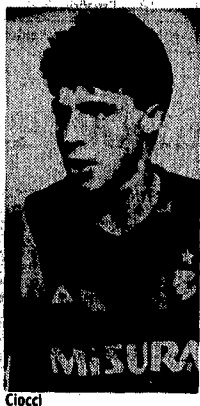
Scherma Manovre sui giudici olimpici

ROMA. La squadra azzurra di fioretto è radunata ieri per fare il punto sulle condizioni generali dei suoi componenti (Arpino, Borella, Cerioni, Cervi, Cipressa e Numa), in vista delle tappe di avvicinamento a Seul. Ma c'era nell'aria una nuvola che per un po' ha rabiuto lo stesso Nostini, presidente della Federschermas. Nei giorni scorsi sulla stampa italiana sono apparse indiscrezioni riguardanti supposti tentativi da parte di un paese dell'Europa occidentale di accaparrarsi i favori dei giudici olimpici. Un fatto estremamente grave se confermato. Tanto che Nostini ha dichiarato: «Mi meravigliano queste notizie e non voglio credere che siano vere. D'altra parte non posso evitare di considerarle con serietà: spedirò con una lettera di accompagnamento una fotocopia di questi articoli alla Federazione internazionale». Da segnalare, intanto, che il nostro Cerioni ha ripreso a gareggiare in campo internazionale dopo la lunga squalifica comminatagli per le intemperanze ai Mondiali di Losanna '86. Deve guardarsi dalle provocazioni degli avversari e dalla severità dei giudici, ma comunque è in testa alla classifica della Coppa del Mondo.

Comincia da Genova la settimana lunga dell'Inter Coppa o derby? Il Trap non sa cosa scegliere

Nelle mani dell'Inter una settimana che può lasciare il segno sul proprio futuro rievocando di fresco una stagione sbiadita, ma anche su quello del Milan e dello scudetto. Ma è un'Inter che con il suo bagaglio di ambizioni personali, divisioni, sfiducie e attriti sente che dovrà scegliere. Coppa o Derby. Sarà il calendario a togliere dall'imbarazzo?

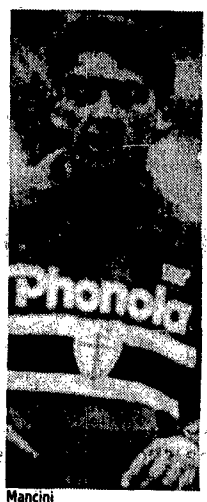
«Sto fronte la risposta di Bergamo, uno di quelli che contano quando le porte dello spogliatoio sono chiuse. «Certo, che possiamo vincerlo questo derby, basta fare un bel miracolo ed è fatto. Il peso della coppa dovremo metterlo nel conto».



Cioci

Incerti Mancini e Pellegrini Boskov fa gli scongiuri «Noi pieni di cerotti, loro in grande forma»

GENOVA. «La formazione? È tutta un quiz. Vuyadin Boskov sorride amaro. Non è suo costume fare pre-tattica, lo schieramento di partenza lui lo dice sempre con un giorno di anticipo. Questa volta però è tutto in alto mare. Mancini e Pellegrini sono in forse. «Il polpaccio mi fa male - continua a ripetere l'attaccante - anche dopo l'ultimo consulto medico con il dottor Traverso - è pieno di sangue, non posso appoggiare la gamba a terra. Potrei anche rischiare, perché non credo che uno sforzo peggiori la situazione. Ma se non posso nemmeno correre...».



Mancini

«Roberto Mancini sospira. Questo intoppo, proprio nella partita-cioù della stagione, non ci voleva. Ieri si è allenato a parte in palestra, poi nel pomeriggio un nuovo frenetico consulto. «Ogni decisione è rimandata a domani (oggi, ndr). In mattinata proverò a calciare, vorrei giocare a tutti i costi, ma non sono tanto ottimista». Più probabile l'impiego di Pellegrini. Anche lui ha male ad un polpaccio, ma la sua è una botta di striscio. «Una taccuina - spiega - regalo di Dall'Oglio nella partita di Ascoli. Nessuna cattiveria, co-

la partita dell'anno. La città batterchettata a questa Coppa Italia ci tiene da matti. Lo dimostra la pre-vendita con le gradinate esaurite da tempo e i distinti (quei pochi tagliandini rimasti) destinati ad una rapida spartizione ai bottegghieri dello stadio. Svanito lo scudetto, per colpa di Maradona e della sua prodezza nel fango, alla Sampdoria non resta che la Coppa Italia, per poter sfregiare di un titolo. «Il piazzamento Uefa non basta - sostiene Boskov - come non serve a niente il terzo posto o il record di punteggio. Ci vuole la Coppa Italia e per vincerla dobbiamo superare l'Inter».

cupato di andare a Marassi a consumare energie che potrebbero essere rimpianse nel derby, eppure di un pensiero è già stato fatto ai supplementari. «Loro sono certamente più forti, visto anche che hanno i due attaccanti della nazionale». Non dice il Trap che lui schiera i due marcatori scelti da Vicini con l'aggiunta del portiere. Non lo dice ma ci pensa e si deve sentire abbastanza sicuro. Così ancora una volta è sul punto di scegliere di mandare in campo Mandorlini e non Passarella che questa volta non è scappato ma ha già detto la sua: «A 35 anni non vedo in panchina per entrare nell'ultima mezz'ora. O subito in campo o in tribuna». Ma non è una partenza che da la sensazione di lasciare sgaurito il fronte cittadino. Significativo su come i nerazzurri stiano guardando a que-

stato fronte la risposta di Bergamo, uno di quelli che contano quando le porte dello spogliatoio sono chiuse. «Certo, che possiamo vincerlo questo derby, basta fare un bel miracolo ed è fatto. Il peso della coppa dovremo metterlo nel conto».

SAMP-INTER

- Bistazzoni, Zenga, Briegleb, Bergomi, Mancini, Nobile, Fusi, Gargani, Viorchiovani, Fari, Pellegrini, Mandorlini, Fari, Fanna, Bonomi, Cerezo, Sclò, Bonomi, Cipoci, Salzano, Mancini, Minoardo, Branca, Viati, Sereno, Arbore, AGNOLINI di Sassano, Pagnola, Malogolico, Paganini, Calciatore, Salzano, Altobelli, Branca, Piracini, Zanetti, Matteoli

Ma la copertura dello stadio resta un'incognita L'Olimpico-mondiale sarà il regalo del prossimo Natale

Il prossimo Natale dovrebbe regalare a Roma lo stadio Olimpico in confezione Mondiali, almeno per quanto riguarda la capienza. Per quella data l'Olimpico «rividuto e corretto» avrà i fatidici 85mila posti che gli permetteranno di ospitare la finalissima dei Mondiali di calcio del '90. Ieri il presidente dei Coni, Gattai assieme ai presidenti della Roma e della Lazio ha presentato la tabella di marcia dei lavori.

«Alla fine dell'estate l'Olimpico comincerà a risorgere nella sua nuova veste. Per metà ottobre è prevista l'ultima delle opere di rifinitura dei lavori della curva nord e delle tribune Tevere e Monte Mario: la capienza a questo punto sarà di 83.300 posti. Il tetto degli 85 mila verrà raggiunto, con il rifacimento della curva sud, il 18 novembre. Ma è solo una data indicativa e ottimistica».

RONALDO PERGOLINI Coni è passato a «minacciose» riflessioni: «Dubito però che in caso contrario il contratto con la Cogefar potrebbe ancora avere validità. Il contratto è stato firmato sulla base di un'offerta che comprendeva ampliamento e copertura, se il Tar dovesse dire "no" alla copertura si dovrebbe fare una nuova "gara" con tutte le conseguenze che ne derivano». Ma quando il Tar sciolgerà il nodo della copertura avranno già incominciato a «scoperchiare» l'Olimpico. I primi colpi di piccone sono previsti per il 16 maggio, giorno in cui si comincerà a demolire la curva nord. Con questo primo cantiere i posti disponibili scenderanno a 40 mila. Tempo un mese e il black-out sarà totale: il 20 giugno ad essere smantellata sarà anche la cur-

schiare una squalifica in un momento così delicato per la Lazio che cerca di salire in serie A sarebbe sciocco. Flaminio obbligatorio, invece per la partita di Coppa Italia che si giocheranno tra agosto e settembre quando l'Olimpico sarà «off-limits». Problemi anche per la prima partita del campionato '88-'89. Il 7 ottobre l'Olimpico non sarà ancora pronto e Roma e Lazio dovranno esordire in trasferta. I due presidenti si sono dichiarati d'accordo con il piano dei lavori, anche perché non esistono alternative. L'ing. Viola non ha perso però l'occasione per rilanciare il progetto del suo stadio alla Romanina. Per il presidente giallorosso anche un Olimpico con 85mila posti non potrà rendere competitive le squadre della capitale con Milano e Napoli: A Napoli, per la verità, i lavori per il S. Paolo formato-mondiale prevedono una riduzione della capienza a 65 mila posti, ma il presidente della Roma non vuole rinunciare alla sua idea e non l'ha modificata di una virgola nemmeno quando il presidente della Lazio gli ha fatto notare che 85mila posti sono più che sufficienti e che i «tutto esaurito» nel corso di una stagione si coniano sulle dita di una mano.

Nebioło «Finita telenovela del salto»

ROMA. La conferenza stampa a ruota della giunta esecutiva del Coni è stata monopolizzata dal problema dello stadio Olimpico, ma al presidente dei Coni, Gattai, e ad uno dei suoi vice, Nebioło, che è anche responsabile della Federazione di atletica, non poteva non essere rivolta una domanda sulla decisione della IAAF di cancellare il salto e la medaglia di bronzo di Evangelisti. Per il presidente Gattai la sentenza della Federazione internazionale «merita il plauso perché è una decisione che testimonia la sportività di questo organismo internazionale».

Giro Puglia Toma a vincere Saronni

LUCERA (Foggia). Il ciclismo italiano ha forse ritrovato un campione che ieri, nella prima tappa del Giro di Puglia, ha ritrovato lo smalto dei giorni migliori, battendo allo sprint Maurizio Fondriest e Patrizio Gambirasio. Con questo successo Saronni ha conquistato la maglia bianca di leader della classifica generale. Beppe è stato stimolato anche dalla nuova rivalità con colui che è considerato l'astro nascente del ciclismo nazionale, cioè Fondriest. Infatti tra Saronni e il secondo arrivato all'ultima Milano-Sanremo (trentino come l'antagonista primo che fu Francesco Moser) non corre buon sangue. Inoltre data l'assenza di Argentin, Visentini e Bontempi, i due sono diventati i «primi attori» della corsa. Fondriest è partito con decisione ai 250 metri conclusivi ma il suo sforzo, ben presto, è stato neutralizzato da Saronni, che con facilità ha superato il rivale battendolo con un sprint da vecchi tempi. Al termine Saronni ha elogiato il comportamento della sua squadra, che gli ha permesso di riprendere quattro uomini in fuga. Oggi la Troia-Cerignola di km 175, con l'ascesa del monte Bovino dopo 28 km.

Pallavolo Nazionale: c'è anche un caso Vullo

ROMA. E con Vullo fanno quattro. Tanti sono i giocatori della Panini Modena che hanno detto «no, grazie» al commissario azzurro Pittera. Dopo Bertoli (motivi familiari), Bernardi (esame di maturità) e Ghirelli (distacco della retina, comunque operato e pronto al rientro quest'estate) è il turno di Fabio Vullo. 26enne palleggiatore della formazione campione d'Italia. Una rinuncia a sorpresa, anche se c'era un anno di precedenti. L'anno scorso, infatti, Vullo chiese e ottenne da Skiba un mese e mezzo di «permesso» per motivi familiari e sentimentali. Esigenza di «libertà» che ha nuovamente fatto presente a Pittera proprio lunedì scorso, al momento del raduno per il ritiro del Ciocco. Dallo stesso allenatore ha ottenuto il permesso di lasciare la nazionale. Dopo questo poker di rinunce c'è già chi parla di una fronda alimentata dalla Panini. «Assolutamente no - rispondono decisi sia Velasco, l'allenatore, che Isola, il ds - Vullo non ci aveva detto nulla delle sue intenzioni, proprio sapendo quanto noi desideriamo vestire la maglia azzurra». Vale comunque la pena ricordare che, per Pittera, Vullo era soltanto il terzo palleggiatore dopo Lazzaroni e De Giorgi.

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI MEDAGLIA D'ORO AL V.M. Questa Amministrazione indica le seguenti gare di licitazione privata: 1. Ristrutturazione scuole elementari XIV Aprile di via N. Bialo - opere murarie, idriche, elettriche, assessorio ad opera aerea. Importo base d'appalto L. 1.706.000.000. Istruzione A.N.C. richiesta: categoria 2° importo 5 ed oltre Legge 15/1/1986 n. 768 art. 2. Aggiudicazione e termini dell'art. 24 lettera a) 21 Legge 8/8/1977 n. 584. 2. Ristrutturazione scuola media Einaudi di via Bonaccorso - opere murarie, impianto idrico-termo-sanitario, impianto elettrico, impianto ascensori, arredi metallici e vetri interni ed esterni. Importo base d'appalto L. 2.184.314.108. Istruzione A.N.C. richiesta: categoria 2° importo N. 6 ed oltre Legge 15/1/1986 n. 768 art. 2. Aggiudicazione e termini dell'art. 24 lettera a) 21 Legge 8/8/1977 n. 584. 3. Interventi urgenti per rifacimento pavimentazioni stradali su strada secondaria danneggiata da eventi sismologici avvenuti. Importo base d'appalto L. 898.338.408. Istruzione A.N.C. richiesta: categoria 6° importo classifica n. 6 ed oltre Legge 15/1/1986 n. 768 art. 14. Le singole opere sono finanziate con mutuo della Cassa di Risparmio e Prestiti. Le ditte interessate possono presentare singole richieste d'invito (in bollo da L. 5000) specificando l'oggetto dell'appalto, indirizzate al Comune di Sesto San Giovanni - Ufficio Protocollo - Piazza della Resistenza n. 5 (tel. 02/24.96.298) entro il 8 maggio 1988 allegando copia del certificato d'iscrizione all'A.N.C. e dei fogli appalti di cui al n. 1 e 2. I documenti indicati nei rispettivi bandi di gara in corso di pubblicazione. La richiesta d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. Sesto San Giovanni, 14 aprile 1988. L'ASS. AI LL.PP. Pasquino Di Leva. COMUNE DI IMPRUNETA PROVINCIA DI FIRENZE Impianto di depurazione fognature del capoluogo Avviso di gara L'Amministrazione Comunale indirizza quanto prima una gara d'appalto per la realizzazione dell'impianto di depurazione delle fognature del capoluogo di cui al progetto approvato con la deliberazione G.M. n. 226/88 dell'importo di lire 785.000.000 di cui L. 613.808.500 per lavori a base di appalto. La gara sarà esposta con il metodo di cui all'art. 1 lettera b) della Legge 2.2.1973 n. 14. Le imprese interessate a concorrere potranno far pervenire apposita istanza in carta legale indirizzata al Sindaco Ufficio Segreteria Generale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. All'istanza di cui sopra dovrà essere allegato: - certificato di iscrizione all'Albo Nazionale degli appaltatori per la categoria 12 al par l'importo di lire 750.000.000. Le domande pervenute non impegnano l'Amministrazione Comunale. Impruneta, 11 aprile 1988. IL SINDACO

Le Coppe europee di calcio

L'Atalanta contro il Malines
Ai bergamaschi basta vincere per 1-0 ma la squadra belga non è venuta in gita...

Il tifo è arrivato alle stelle
Una mongolfiera illuminata sorvolerà lo stadio durante tutta la partita



Tennis, a Montecarlo fuori Becker e Pistolesi ok

Decisamente il torneo di Montecarlo non porta fortuna a Boris Becker (nella foto) il tedesco, che in tabellone era testa di serie numero 3, è stato eliminato al secondo turno dal cecoslovacco Wajda (45esimo nelle classifiche mondiali) col punteggio 6/3 5/7 6/1. Praticamente Becker ha ripetuto l'infelice prestazione dell'anno scorso al torneo monegasco, nell'87 uscì subito di scena per mano dell'argentino Arzak. L'eliminazione dimostra quanto in effetti si sia offuscata la «stella» del fuoriclasse tedesco. Sempre ieri, l'italiano Claudio Pistolesi ha battuto (7/6 6/2) l'americano Kruckstein e Leonete ha superato (6/4 7/5) il cecoslovacco Smid.

Ad un passo dal sogno «finale»

Febbrile attesa a Bergamo per la gara di ritorno della semifinale di Coppa delle Coppe contro il Malines. La tifoseria locale è mobilitata da tempo per non far mancare un caldo incitamento ai propri beniamini. L'allenatore Emiliano Mondonico è fiducioso sulle possibilità della squadra di superare il turno. Ma anche il tecnico belga, l'olandese De Mos, non nasconde un sia pur cauto ottimismo.

VITTORIO CASARI

BERGAMO Conferenza stampa di Emiliano Mondonico (su di lui hanno puntato gli occhi alcune società che vanno per la maggiore, Juventus in testa) ieri pomeriggio alla vigilia di Atalanta-Malines, prima che la truppa nerazzurra partisse per il ritiro di Sarnico, località lacustre distante 30 chilometri dal capoluogo bergamasco. Un Mondonico loquace e apparentemente disteso, che aggiunge una sua buona ragione di fiducia sulle possibilità dell'Atalanta di ribaltare il 2-1 dell'andata in Belgio e di staccare, di conseguenza, il prestigioso biglietto di qualificazione per la finalissima di Coppa delle Coppe, in programma l'11 maggio a Strasburgo. «Mondo» ha iniziato così: «Se dicevo di essere certo di superare il turno passerei sicuramente per presuntuoso. Mi limito a sottolineare che abbiamo la convinzione di non fallire il pur non semplice obiettivo». Dopo un attimo di pausa, l'allenatore atalantino ha proseguito: «È come se la mia squadra dovesse affrontare il Napoli o il Milan con l'imprevedibile esigenza di vincere per 1 a 0. Mi sono spiegato?». Sul discorso tattico, invece, Mondonico è rimasto nel vago: «Sarà l'andamento dell'incontro - queste le sue asserzioni a determinare gli opportuni accorgimenti o a far scattare i correttivi necessari».

ATALANTA-MALINES

- (Tv1 ore 20.25)
Pioffi ● Homma
Gentile ● Emmers
Beretta ● Clijster
Fortunato ● Rutjes
Rossi ● Hofkens
Bononcini ● Sander
Stromberg ● De Wilde
Nicolini ● Xeman
Bonetti ● Binfeld
Icardi ● Othas
Garini ● Den Boer
Arbitro BUTENKO (Uras)
Malina ● Jaepers
Salvadori ● Drougnet
Consonni ● De Maessaker
Cantarutti ● Theuns
Compagno ● Denis



Stromberg durante la partita in Belgio. In alto, l'allenatore atalantino Mondonico

ra durata della contesa una voluminosa mongolfiera, illuminata a giorno con la scritta a caratteri cubitali «Forza Atalanta». Allo stadio non mancherà il sindaco della città Giorgio Zaccarelli, presente anche nelle precedenti trasferte in Portogallo e in Belgio. Pure Felice Gimondi, dallo scorso dicembre presidente del club Amici dell'Atalanta, non mancherà allo straordinario appuntamento. Ed il Malines? L'«undici» belga ha sostenuto nel tardo pomeriggio di ieri un allenamento sul terreno dello stadio di Bergamo. Il tecnico del Malines, l'olandese De Mos, si è così espresso: «Siamo qui per difendere il risultato dell'andata. Salvo imprevisti schiererò la stessa formazione di Malines». Richiesto di un parere sull'Atalanta, De Mos ha detto: «Che sia forte non lo so. Se non lo fosse non sarebbe arrivata tanto lontano. Ma attenzione anche per noi vale la stessa cosa. Sull'esito finale, ritengo che tutto sia possibile».

COPPA DEI CAMPIONI

DETTENTRICE: PORTO (Portogallo)
Finale: 25 maggio 1988 a Stoccarda

SEMIFINALI	And	Rit
Real Madrid (Spa)-Psv Eindhoven (Ola)	1-1	Oggi
Steaua Bucarest (Rom)-Benfica (Por)	0-0	

COPPA DELLE COPPE

DETTENTRICE: AJAX (Olanda)
Finale: 11 maggio 1988 a Strasburgo

SEMIFINALI	And	Rit
Malines (Bel)-ATALANTA (Ita)	2-1	Oggi
Olympique M (Fra)-Ajax (Ola)	0-3	

COPPA UEFA

DETTENTRICE: GOETEBORG (Svezia)
Finali: 14 maggio (andata), 18 maggio (ritorno)

SEMIFINALI	And	Rit
Bruges (Bel)-Español (Spa)	2-0	Oggi
Bayer Leverkusen (Rit)-Werder Brema (Rit)	1-0	

Tulipani arrabbiati per il Real

ROMA Semifinali delle Coppe europee: partite di ritorno con il veleno nella coda. Siamo alla resa dei conti: nessuna vuole mollare, mentre dietro le quinte partite si sviluppano sottili sfide psicologiche. Tese a minare l'avversario. Buona parte delle attenzioni saranno rivolte stasera alla sfida di Eindhoven, dove gli olandesi hanno la possibilità di cacciare fuori dall'Europa, dopo il prezioso pareggio conquistato a Madrid, il fortissimo Real. Intorno a questa partita si è sviluppata una violenta polemica fra le due società, per la inattesa squalifica di Koeman, il forte libero dell'Eindhoven, bloccato dall'Uefa con inspiegabile ritardo per tre turni. Motivo della squalifica una frase dell'olandese dopo la partita di coppa con il Bordeaux:

«Questa frase (abbiamo deciso a tentare di eliminare l'avversario più pericoloso) secondo gli olandesi, sarebbe stata ripescata dai dirigenti spagnoli e proposta all'Uefa, che è intervenuta con mano pesante. In poche parole il Real Madrid avrebbe pilotato questa squalifica per non far giocare nel ritorno il pezzo pregiato (pace alla Juve) della squadra olandese. Dunque, una vigilia carica di polemiche, che sicuramente avrà i suoi riflessi sul campo. L'altra semifinale di Coppa Campioni sarà Benfica-Stetia Bucarest, che sarà giocata davanti a 130 mila spettatori. In Coppa delle Coppe non dovrebbe avere difficoltà l'Ajax a superare il turno, dopo il 3-0 di Maraglia. Infine la Coppa Uefa, dove Bruges e Bayer Leverkusen partono con un 2-0 e 1-0 nella vigilia».

Basket. Il Bancoroma, quasi sicuramente, farà a meno del suo play Wriht nella prima sfida contro i campioni della Tracer

Ma la «stella» resterà a guardare

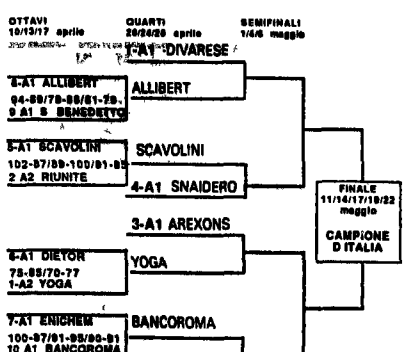
Milano contro Roma capitalizza l'interesse di questi quarti di finale del play-off di basket. Ritorna una sfida che pochi anni fa elettrizzò il basket italiano. Nel Banco non ci sarà Larry Wright, infortunato. Ma anche Scavolini-Snaidero è partita di cartello dall'esito molto incerto (sintesi in tv). Completano il programma Arexons-Yoga e Divarese-Allibert.

sente nella sfida) nella generale fiducia ed euforia che domina la squadra. Sentiamo ancora il tecnico: «Buono lo spirito di gruppo, tutti, come dimostrato a Livorno, sono motivati ed in buona forma. La Tracer è stata ferma durante la disputa degli ottavi, ma non mi illudo di trovarla arrugginita. Comunque ha di spustato amichevoli e contro di noi non sarà sicuramente deconcentrata. Si dice che il problema di quest'anno per i milanesi sia la marcatura dell'ala alta. In questo caso impostare il gioco su Lorenzon potrebbe risultare determinante». «Può essere vero - concorda Primo - ma McAdoo, se vuole, può essere grande anche in difesa come ha già dimostrato. Noi comunque partiremo a uomo mentre dalla Tracer mi aspetto anche la difesa a zona due o tre uomini paragoni con la finale scudetto dell'83 non sono proponibili. Al momento siamo due squadre completamente differenti da quelle di allora. Anche loro hanno gente nuova



19 aprile 1983, finale Billy Milano-Bancoroma. Un canestro di Larry Wright che stasera sarà assente a Milano

mette - il suo passato Nba ed i successi estivi sono uomini innestati in un quintetto già collaudato quindi senza stravolgimenti particolari negli equilibri della squadra. Noi invece siamo del tutto nuovi e abbiamo avuto bisogno di tempo e pazienza per comprenderci e conoscerci».



PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA «Esiste Dio? E se esiste potrà cambiarmi cinquanta dollari?». È la battuta di Woody Allen che ci viene in mente parlando con Larry Wright mentre segue con rabbia l'allenamento di ieri disputato dai suoi compagni. Lui è seduto in panchina dopo alcuni esercizi di riscaldamento. «Se un Dio esiste mi permetterebbe di giocare contro la Tracer», dichiara con tono non necessariamente serio. Nella frase c'è tutto il valore particolare che il piccolo play di Monroe attribuisce all'evento, la prima riproposta dell'evento, la prima riproposta dell'Olimpo dei play-off di basket, dopo quella per lui indimenticabile che portò a Roma l'unico scudetto della sua storia cestistica. Ma medicina e invocazioni mistiche non coincidono. Il medico Callento è crudele, «L'infortunio va migliorando, le terapie producono buoni effetti ma difficilmente Wright metterà piede in campo. C'è il rischio che una ennesima contrattura muscolare possa toglierlo dalla scena delle altre due gare di domenica ed eventualmente mercoledì prossimo». Intanto anche il tecnico Primo conferma che sarà molto difficile un suo impiego. È l'unica nota triste questa legata alle condizioni del regista romano (che rischia di essere il grande as-

Doping, 2 anni di squalifica a Morales e a Green

Due anni di squalifica per doping sono stati comminati dalla IAAF al velocista portoricano Luis Morales e al lanciatore di martello statunitense Bill Green. Il primo è stato trovato positivo ad un controllo avvenuto a Portland (Oregon) lo scorso gennaio, il secondo durante gli ultimi giochi panamericani. La IAAF, riunitasi lo scorso fine-settimana a Londra, ha anche preso la decisione di riammettere nei ranghi dell'Atletica lo sprinter Ron Brown, uno dei componenti la staffetta statunitense che conquistò l'oro della 4x100 a Los Angeles, e l'ostacolista Henry Andrade e il mezzofondista Johnny Walker. I tre potranno partecipare regolarmente alle prossime Olimpiadi.

In serie C esonerati tre allenatori

In serie C, Foggia, Fano e Centese hanno deciso di cambiare allenatore. La decisione più sorprendente nella città pugliese, dove il Foggia calcio e l'allenatore Giuseppe Marchioro hanno deciso consensualmente il «divorzio» e la squadra è stata affidata all'allenatore della primavera Roberto Balestri. Il Foggia è terzo in classifica nel girone B di C1 all'origine del divorzio, forse, alcune dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Marchioro su «presunte irregolarità nel campionato». A Fano, dove la formazione locale è penultima nella graduatoria del girone A dopo l'ultima sconfitta interna col Vis Pesaro, il consiglio di amministrazione della società ha avvicendato il tecnico Francesco Scorsca con l'allenatore in seconda, Loris Servadio. Infine a Cento il trainer Ciaschini è restato molto amareggiato per il licenziamento, ma il suo ruolo (6 punti in 10 gare) non ha lasciato scelta alla società visto che la squadra è piombata in zona-retrocessione. È stato chiamato Giampietro Ventura, che si era dimesso volontariamente alla fine di gennaio per motivi personali.

Piquet: «Fraitese le mie parole su Ferrari»

Iaddove Piquet parlava della «Ferrari che non vincerà mai il Mondiale» e di «Enzo Ferrari che a 90 anni è rimbambito. La Fiat non vede l'ora che si faccia da parte». «Non avevo intenzione di offendere nessuno - si è giustificato Piquet - hanno frainteso o volutamente malinterpretato le mie parole. Tutta l'intervista è una continua forzatura». La giornata del pilota brasiliano si è conclusa male dal suo caravan è sparita una borsa che conteneva passaporto, documenti e chiavi della macchina.

Giro delle Regioni, convocati gli azzurri

Il maggio il C1 Edoardo Gregori ha convocato questi corridori: Squadra A. Bortolami, Carcano, Chirato, Furian, Leon, Pirobon Squadra B. Carrera, Citenno, Convalle, Della Santa, Fanelli e Maggioni.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

- Ratuno**, 20.25 Calcio semifinale Coppa Coppe, Atalanta-Malines, 23.30 Basket, Snaidero-Scavolini
- Raidue**, 14.35 Oggi sport, 18.05 Ciclismo, Giro di Puglia, 18.30 Sportsera, 20.15 Tg2 Sport, 22.40 Calcio, speciale Coppa Italia, 23.45 Calcio, speciale Coppa Italia
- Raltre**, 10.30 Tennis, Internazionali di Monaco, 14.30 Internazionali di Montecarlo e Ciclismo, Gand-Wewelgen, 17.30 Derby
- Tac**, 14 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 20.40 Calcio, da Amsterdam semifinale Coppa Coppe Ajax-Olympique Marsiglia, 22.25 Crono, 23.20 Tmc Sport, sintesi tennis e calcio
- Telecapodistria**, 13.40 Sportime, 13.50 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 15.00 Ciclismo, Gand-Wewelgen 17.15 Tennis, Internazionali di Montecarlo 19 Sportime, 19.30 Julie Bot, 20 Donna Kopertina, 20.30 Ciclismo, Gand-Wewelgen (differta), 22.00 Calcio, da Lubona semifinale Coppa Campioni Benfica-Stetia Bucarest 23.45 Calcio, Coppa Coppe Ajax-Olympique Marsiglia (differta)
- Odeon Tv**, 19.30 Calcio, speciale Psv Eindhoven-Real Madrid; 20.15 Calcio semifinale Coppa Campioni Psv-Real Madrid, Italia 7, 23.15 Calcio spagnolo, Español-Sevilla

A Monza tra diete e valvole che non vanno

Tre giorni di prove sulla pista di Monza, prologo alla gara di Imola del primo maggio, prima comparsa ufficiale della stagione di Formula 1 in terra italiana. Occhi puntati soprattutto sulla Ferrari, sulla strana coppia Alboreto-Berger. Alboreto, l'altro ieri, è stato «requisito» per circa mezz'ora dai suoi fans. Il pilota ieri è apparso di buon umore ed ha parlato del lavoro fatto fin qui alla Ferrari.

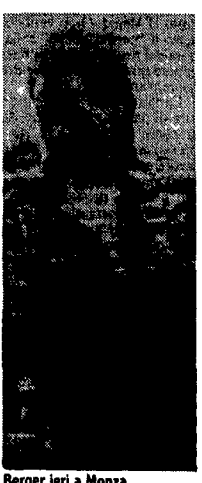
DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

MONZA «Troppo pressione di questi tempi attorno alla Ferrari? Beh in realtà la pressione è proprio quella che ci manca». È un Michele Alboreto sorridente e pronto alla battuta quello che guadagna il tendone della Ferrari dopo una mattinata di prove. Appare rilassato e sicuro di sé.

McLaren le incognite della casa di Maranello. Non è una faccenda di poco conto, oggi come oggi, correre sotto i colori della Ferrari è chiaro che essere chiamati a guidare una Ferrari significa dover dare sempre il meglio, è la prontezza e un po' ovvia risposta di Alboreto. Ma la macchina nelle attuali condizioni, consente ad un pilota di dare il meglio? «Diciamo che la Ferrari può e deve dare di più. E darà senz'altro di più non appena si risolveranno alcuni problemi». Il pilota si siede a tavola. Di fronte a lui c'è il comico Massimo Boldi. Sono vecchi amici. Al tavolo a fianco, Alan Prost e Gerard Berger confabulano l'uno tra loro. L'austriaco ed il francese appalano molto affiatati. Prost si affida alle virtù della dieta mediterranea e si concede un bis di maccheroni. Durante la mattinata, le macchine della Ferrari sono state, tra le più assidue ai box. Ogni volta un tecnico appun-tato religiosamente su una scheda le indicazioni che venivano fornite, a turno, da Berger e da Alboreto. «Problemi? - riprende Alboreto - Il problema è sempre quello di guadagnare in velocità di recuperare quei cavalli che oggi purtroppo ci vengono a mancare». Lo stesso problema che era emerso a Rio, che aveva frenato Alboreto, trovato addirittura in difficoltà sul rettilineo e superato temporaneamente dal belga Thierry Boutsen, e che aveva suscitato la stizza di Berger. E tutto sembra girare sempre al torno alla valvola pop off dispositivo inventato dalla Fisa per limitare la potenza dei motori turbo. Le sue «bizzesse», che lo portano ad aprirsi a 2.3 o 2.4 atmosfere invece delle 2.5 previste si traducono nella secca perdita di potenza paragonabile a circa 50, 60 cavalli. «Ma più che la valvola e l'accelerazione» ci tiene a precisare Alboreto «Comun-que stiamo facendo progressi. Ma sono ancora troppo lenti». Del telaio invece si dichiara soddisfatto. «Il telaio va bene. E lo dimostrano dei resti gli stessi tempi della gara brasiliana. E l'elemento che ci dà meno problemi».

prove di Monza i due piloti della Ferrari hanno lavorato intensamente a Fiorano per mettere a punto le macchine con un occhio al futuro, sono stati provati anche il cambio a comando elettronico e le sospensioni «attive». Ma già da Monza potrebbe venire qualche indicazione significativa. È una pista, come quella Imolese, adatta a favorire velocità elevate. Potrebbe rappresentare un buon trampolino di lancio per i motori aspirati riduci dall'inopinato smacco di Rio. Quel motore aspirato che l'anno prossimo sarà montato anche sulla Ferrari. «L'anno prossimo è l'anno prossimo - taglia corto Alboreto - Adesso pensiamo all'88. E vediamo di cominciare a dare filo da torcere a Prost e Senna già da Imola».



Berger ieri a Monza

I «turbo» ancora padroni Alboreto è terzo dietro Prost e Piquet

MONZA Se i motori aspirati cercavano indicazioni dalla «tre giorni» di prove di Monza, quelle uscite dal termine della prima giornata non possono delimitare del tutto confortevoli. Ancora una volta, ai primi tre posti ci sono tre motori turbo. La McLaren di Prost, la Lotus di Nelson Piquet, la Ferrari di Alboreto il francese, che in mattinata aveva girato in 1'29"45, ha poi portato nel pomeriggio a 1'29"18. Piquet è passato da 1'32"58 a 1'30"68, scavalcan-

Il convegno pci ad Ancona sul ruolo decisivo degli enti locali nella valorizzazione del patrimonio culturale

Musica, teatro, centri storici, ambiente: decentramento e coordinamento sono due facce della stessa medaglia

Una cultura «fuori del Comune»?

ANCONA. Si potrebbe partire dalla proposta finale, quella formulata da Giuseppe Chiarante nel corso della «tavola rotonda» che ha concluso le due intense giornate del convegno nazionale del Pci su «Cultura ed Enti locali verso gli anni 90». Questa: perché non elaborare una «Carta della cittadinanza culturale», ovvero un concretissimo catalogo che - entro un ambito anzitutto comunale - sancisca i diritti culturali del cittadino e indichi le forme nelle quali l'esercizio di quei diritti deve essere garantito? Teatro, cinema, musei, biblioteche, spettacoli, informazione, tutela ambientale, ricerca, socializzazione: non è forse matura l'idea del passaggio dalla «cittadinanza sociale» alla «cittadinanza culturale», appunto?

O si potrebbe anche cominciare con le parole agrodolci di Nanni Loy: «Chi lo porta il mondo in casa... il fatto è che vuole anche togliere le dal mondo. Ti isola dagli altri, ti priva dell'esperienza che scaturisce dal rapporto con il mondo vero. Accidenti se era importante il teatro... Anche gli intervalli erano importanti. Nascevano parole, amicizie, amori. Oggi davanti a quella scatola di vetro si parla sempre meno, ci si infila la forchetta nella guancia...».

Antistatalismo strumentale

Ecco, non è un espediente del cronista. È un modo forse efficace per indicare il «taglio» della discussione che, nello storico anconetano Palazzo degli Anziani, per due giorni ha impegnato una non vastissima ma qualificata platea di amministratori locali, parlamentari, giuristi, dirigenti politici, organizzatori culturali di varia esperienza e competenza. Non che siano stati assen-

ti gli aspetti per così dire «tecnici» della materia, quelli connessi alla strumentazione, alle leggi, ai percorsi burocratici, al contrario proprio quello è stato indicato come terreno dove fortissima è l'esigenza dell'innovazione (esperienze e proposte sono emerse, e ne daranno conto gli atti che il Bollettino del Pci avrà cura di pubblicare entro tempi brevissimi). Ma ciò che più conta qui segnalare è il richiamo - insistente in ogni relazione e in ogni intervento - ad una concezione della cultura intesa non come lusso accessorio o dato ancillare ma come elemento decisivo, insostituibile, di una migliore qualità della vita. Averlo talvolta dimenticato - anche nel recente passato, anche da parte di forze politico-sociali tradizionalmente sensibili e attente - ha certo concorso al fenomeno di decadenza e di degrado che sono sotto gli occhi di tutti.

Neppure le cifre sono mancate. Ne ha riferito con lucida analisi Massimo Paci in una delle due relazioni (l'altra era affidata a Corrado Morgia) intitolata appunto «La spesa per la cultura». Sono emersi dati interessanti. Per esempio che dal 1980 al 1986 la spesa complessiva

Si sa bene, ma vale ripeterlo: la cultura non è un lusso, non è un «di più» di cui si può fare a meno; la cultura è un misuratore importante della qualità della nostra vita e del livello di civiltà delle nostre città. Ed è anche lo strumento prezioso per la lotta ai fenomeni di solitudine, emarginazione,

violenza. Ma esiste una politica di valorizzazione delle risorse culturali, e quale ruolo assegna ai Comuni e alle autonomie? Ecco alcuni temi del convegno nazionale del Pci su «Cultura ed Enti locali verso gli anni 90», svoltosi ad Ancona. Le idee, le riflessioni, le proposte.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

dello Stato per il patrimonio artistico e culturale è fortemente cresciuta, passando da 440 a 1982 miliardi («Spi» della situazione di emergenza in cui ci troviamo, ha notato lo studioso). Il che, tuttavia, non ha impedito che il danaro fosse spesso male, senza programmazione, senza verifica: o che andasse divaricandosi la forbice tra la spesa dello Stato e quella di Enti locali e Regioni, pur essendo questi ultimi i titolari della gestione di grande parte del patrimonio. (Informa l'istituto - musei, gallerie, biblioteche d'importanza nazionale e scavi - gestiti direttamente dall'amministrazione centrale, stanno gli oltre 6000 musei, 4000 biblioteche e 164 pinacoteche amministrati dai Comuni).

Sicché, di fronte a questa divaricazione, si comprende fin troppo bene la strumentalità dell'antistatalismo di certe forze politiche e certi gruppi sociali: dovrebbe derivarne, per coerenza, una esaltazione del ruolo delle autonomie locali; ne deriva, invece, soltanto un privilegio del «mercato» ovvero del privato, al cui servizio si pretende di mettere proprio lo Stato.

Efficienza e autonomia

Si spende di più ma non si spende meglio. È questo perché manca una strategia capace di considerare i beni culturali non soltanto un pa-

trimonio da tutelare ma anche una ricchezza da utilizzare. «Una strategia», nota Renato Nicolini, «che difficilmente potrà essere inventata da Vincenzo Bono Parrino, che ha promesso di rinchiudersi in meditazione per una settimana in una stanza». (La signora Bono Parrino - forse va spiegato - è il nuovo ministro socialdemocratico per i Beni culturali).

Meditazioni di neoministri a parte, elemento centrale di una efficace strategia non può che essere il riconoscimento del ruolo insopprimibile dei Comuni nella conduzione della politica culturale: perché non può che essere il Comune il referente primo, interlocutore immediato del cittadino. «Certo», ha insistito Morgia - in un quadro pluralistico di apporti, nel quale una differente

concezione del pubblico vede contiguate efficienza, funzionalità, autonomia». Pur in presenza di un contratto moderato, sostanzialmente di individualismo e di esaltazione della competitività, in questi anni è andato comunque dilandandosi il bisogno di cultura. Un bisogno diffuso e differenziato che dunque richiede risposte differenziate. Lo scenario urbano degli anni novanta, specie nelle metropoli, si fa sempre più allarmante. Solitudine, emarginazione, droghe, violenza, sono connotati che segnano di sé gruppi non esigui, specie fra i giovani. È davvero difficile comprendere quanto sia importante il ruolo della cultura in una strategia civile che si proponga di fronteggiare e respingere i fenomeni di degrado? Davvero qualcuno può non vedere quanto essenziale sia il compito di un Comune? Davvero l'esperienza delle «estati» quali momenti di incontro, di socializzazione, di crescita collettiva, non insegna nulla?

La ricerca scientifica

Dunque decentramento e coordinamento sono le facce della stessa medaglia. Sapendo bene che decentramento vuol dire anche competenza, qualificazione tecnico-scientifica, disponibilità di uomini e mezzi, e che coordinamento vuol dire duttilità di intervento, valorizzazione degli apporti specifici, cognizione complessiva del patrimonio e del suo valore. Vi ha insistito Argan quando ha richiamato la tutela dei contesti: quale nuova dimensione entro cui va visto il bene culturale. Urbanistica, ecologia, testimonianze archeologiche, biblioteche, musei, storia e

tradizioni, come si può ormai considerare l'una cosa separata dall'altra? Come non vedere nella questione dei centri urbani - la tutela dei monumenti e della architettura, ma anche della loro cultura e della loro vita civile - una questione culturale di prima grandezza? Molti altri, e tutti di rilievo, sono stati gli argomenti ai quali il convegno ha acceso i riflettori: il rapporto tra insediamenti della ricerca scientifica e territorio circostante, di cui ha parlato Edoardo Venturi, una moderna politica di promozione delle attività teatrali, musicali, museali, su cui hanno riferito rispettivamente Mariano Guzzini, Gianfranco Marfisi e Bruno Cagli, Luigi Spazzaloro. I collegamenti con la scuola, l'università, l'informazione. Una materia talmente vasta e complessa, con tali e tanti soggetti in campo, che ormai si presenta come essenziale - ha detto Gianni Ferrara - la definizione giuridica del diritto alla cultura.

E dunque, per tornare alla proposta di Chiarante, la «Carta della cittadinanza culturale». Un terreno impegnativo, una nuova stagione di lotte, di iniziative, di conquiste per la quale vale la pena di impegnarsi.

Il Pci nelle grandi città «L'autoriforma è una strada obbligata»

«Il Pci sarà capace di autoriformarsi soltanto se prenderà coscienza che non c'è altra strada», così Massimo D'Alema ha concluso, lunedì alle Frattocchie, un seminario sul «partito nelle grandi città». Il Pci deve saper rappresentare il mondo del lavoro (e del lavoro), gli intellettuali, gli strati emarginati. E per far questo deve proporsi come il partito dell'organizzazione democratica del conflitto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lo stato di salute del Pci nelle grandi aree urbane è tutt'altro che buono. In questi anni il Pci ha perso complessivamente il 16% circa degli iscritti: nelle grandi città la perdita è stata del 25%. E nel periodo '76/87 quasi metà della perdita elettorale è avvenuta nelle città. Nasce da qui l'urgenza di una riflessione capace di riformare profondamente il modo stesso di funzionare del partito.

L'importanza delle grandi città, ha spiegato Sandro Morelli nella relazione introduttiva, deriva dal loro essere il centro motore dell'innovazione e contemporaneamente il luogo in cui più si è dispiegata l'offensiva neoconservatrice di questi anni. La redistribuzione dei poteri ha determinato una vera e propria «crisi della democrazia», ampliando da un lato il ruolo delle oligarchie economico-politiche, e dall'altro accentuando i fenomeni di frammentazione e di disintegrazione sociale. Se questa, schematicamente, è l'analisi proposta, occorre procedere ad una ridefinizione radicale del Pci e del suo ruolo. Morelli ha indicato l'asse strategico dei «diritti dei cittadini» come luogo d'incontro fra interessi della collettività e bisogni dei singoli.

In questo quadro la riforma del partito nelle grandi città, ha detto Morelli, significa «guardare al partito dalla parte dei cittadini»: il profilo organizzativo deve plasmarsi sulla proposta politica («diritti») per rispondere alla domanda di democrazia che viene dalla società. Morelli ha indicato alcune ipotesi concrete, molte delle quali si vanno già sperimentando in alcune città. Gli uffici della rappresentanza elettorale dovranno fornire ai cittadini informazione e consulenza per garantire un rapporto non episodico tra eletti ed elettori. I Centri di iniziativa politica e culturale si prefiggono come strutture «tematiche», aperte al contributo dei non iscritti e capaci di indicare un modello di militanza meno rigido e totaliz-

zante. Ma, ha insistito D'Alema nelle conclusioni, non vanno intesi come «centri studi»: al contrario, la loro funzione è di elaborazione, di lotta, di «costruzione di vertenze». Strettamente legate ai Centri sono le tradizionali Sezioni territoriali, le cui forze potranno essere utilmente accorpate e selezionate, parallelamente ad un processo di decentramento che veda il sorgere di comitati di seggio elettorale, cellule di caseggiato e così via. Infine, anche l'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro va riformata in direzione di una maggiore flessibilità. Si potranno così creare sezioni «per comparti produttivi», per servizi (trasporti, poste, sanità), a livello cittadino (terziario avanzato). In questo quadro di riforma un peso decisivo assume la questione dei «diritti dell'iscritto», che deve diventare il soggetto (e non l'oggetto) delle iniziative e delle decisioni.

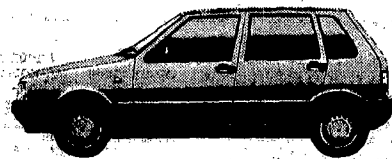
Le esperienze già avviate sono molte: dal «Laboratorio di analisi urbana» di Bari al Centro dei diritti e del lavoro (rivolto soprattutto ai giovani) e alla «sezione dei trasporti» di Catania, dagli esperimenti di accorpamento di sezioni territoriali (a Torino e a Bologna) alla proposta di un Centro di iniziativa sull'informazione (Milano). Nel dibattito, diretto soprattutto a «fare il punto» e ad esaminare le esperienze già in atto, non sono mancati stimoli di riflessione più generali. Tiziana Arista, della Commissione femminile, ha ricordato la poca flessibilità della struttura-partito, che finisce con l'emarginare chi non può (o non vuole) dedicarsi a tempo pieno alla militanza. Sulle forme nuove della militanza hanno insistito anche Contini, di Torino («Va affrontato il ruolo stesso dell'apparato»), e Ronzitti, di Genova («La comunicazione con la gente richiede la messa in campo di energie nuove»). Fornigioni (Milano) ha richiamato la necessità di un impegno coerente del centro del partito, che sappia coordinare e intreccia-

re le esperienze, mentre Leoni (Roma) ha sottolineato la complessità dello stesso Pci (competenze, culture e così via), che diviene un elemento di ricchezza solo se si definisce un'articolazione reale delle strutture.

Nelle sue conclusioni, D'Alema ha ricordato i fenomeni che caratterizzano la società italiana e che nelle città hanno il loro apice: crescita della complessità e frammentazione sociale, voto di scambio, rappresentanza «personale» di interessi, crisi della partecipazione e del potere locale. La sfida che il Pci deve cogliere è dunque quella di un'autoriforma capace di adeguare un modello organizzativo ormai superato. «Siamo il partito del «come dovrebbe essere» la politica, ma il divario con «la politica com'è» può diventare incolmabile e segnare il nostro declino», ha detto D'Alema. La necessità della riforma, che potrà anche scontrarsi con una tendenza «autoconservatrice» presente in ogni struttura organizzata, deriva dai caratteri stessi della nostra crisi, a cui non può rispondere una struttura vecchia. La riforma è necessariamente un processo lento, che procede per accumulo di esperienze e passa per la costruzione (o la ricostruzione) di legami di massa qualitativamente rilevanti. È dunque sbagliato aspettarsi risultati immediati, e ogni tornata elettorale non può scatenare nel Pci una ricorrente crisi d'identità, una «nevrosi» che paralizza l'iniziativa. «Togliatti - ha detto D'Alema - non verificò certo il «partito nuovo» sulla base dei risultati del 18 aprile: eppure quel modello è durato quarant'anni».

L'articolazione delle strutture di partito ha lo scopo di ampliare la capacità di rappresentanza, individuando nei lavoratori, negli intellettuali e negli emarginati gli interlocutori possibili del nostro progetto di trasformazione. Il Pci deve cioè definirsi come il partito del conflitto e della sua organizzazione democratica: il partito capace di dimostrare che esiste un modo diverso dal clientelismo per ottenere risultati concreti. È necessario, secondo D'Alema, un mutamento profondo di mentalità, che superi la logica della mera «autoriproduzione» (peraltro anch'essa in crisi) e sappia rischiare il rinnovamento: «Allo spirito burocratico va sostituito lo spirito pionieristico di chi si lancia a conquistare un territorio nuovo».

UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, **RATSAVA TAGLIA DEL 25%**

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Oppure la Uno salita? Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, **SAVALEASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma offriti: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

FIAT

